

La decisione sarà annullata solo in caso di estremo pericolo

«Andrò a Sarajevo» Il Papa non si ferma Si spara ancora, colpito elicottero Onu

Cercare la pace
senza le armi

ALBERTO ASOR ROSA

NON SI TRATTA di cogliere a pretesto il prossimo viaggio del Papa a Sarajevo per una riflessione complessiva sul senso della sua missione pastorale e del suo impegno politico-teocratico in questa fase della storia del mondo (riflessione, tuttavia, che diventa sempre più urgente dopo una serie infinita di facili stroncature e di ancor più facili apologie). Si tratta, a mio avviso, di tentare di collocare con una certa esattezza questo importante passaggio nel quadro attuale delle relazioni internazionali e della lotta universale per la pace, la quale è davvero l'obiettivo che ci sta più a cuore, e non solo da questo momento. A me pare che tale ragionamento, più limitato e circoscritto, probabilmente, di quello che leggeremo in questi giorni sulla stampa, ma non perciò meno impegnativo e al tempo stesso più realistico, non possa non partire da queste due premesse.

La prima è che al conflitto fratricida, - fratricida, sottile, - apertosi nel cuore dei Balcani, con tutto il suo corredo devastante di orrori etnici, religiosi, politici e sessuali, è ormai giunto il momento di mettere fine. Trovo ripugnante che qualcuno abbia pensato e magari pensi tuttora che sia giusto dare libero corso alle fazioni in lotta lasciando l'ultima parola alle armi, come in un fiero e virile scontro cavalleresco: gli organismi internazionali esistono per questo e, pur con tutti i loro limiti, non si può non appoggiare la loro azione di presenza mediatrice e di interposizione pacificatrice.

La seconda premessa è che ad un conflitto di tal genere, in un pezzo non lontano dell'Europa, con eserciti in armi di rilevanti dimensioni e con popoli in lotta di lunga e consolidata identità, sarebbe vano sperare di por fine con

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa si prepara al viaggio più difficile e rischioso del suo pontificato. Ormai la decisione può rientrare solo all'ultimo istante, di fronte a nuove ed insormontabili difficoltà. Ma il Papa è quanto mai deciso. A Sarajevo sale intanto la tensione. Ieri è stato colpito un elicottero dell'Onu. Il pilota ha dovuto effettuare un atterraggio di fortuna. Ma il Papa è deciso a mettersi in viaggio: «Nonostante le permanenti difficoltà - si legge in una nota diffusa ieri dalla Sala Stampa vaticana - il Santo Padre è fiducioso e continua ad essere orientato in favore della realizzazione della visita a Sarajevo in programma per l'8 settembre». Ancor

più esplicito il portavoce Navarro Valls. «In questi giorni il Santo Padre ha molto pregato e riflettuto sulla prospettiva desiderata di una sua visita a Sarajevo da dove gli erano giunti reiterati inviti». Navarro Valls, intervistato dalla *Radio Vaticana* ha detto che la visita intende dare «un contributo a favore della pace e della riconciliazione nell'intera regione dei Balcani. Sua Santità desidera incontrare tutte le comunità territorialmente provate: cattolici, ortodossi e musulmani». Anche se crescono le preoccupazioni per la visita, la macchina organizzativa è ormai in moto e ci si preoccupa dei minimi dettagli.

M. MONTALI G. MUSLIN A. SANTINI
ALLE PAGINE 3 e 4

Guidi contestato in Parlamento Berlusconi: non devi dimetterti

■ ROMA. Criticato da più parti per le sue posizioni antiabortiste e per la scarsa «caratura istituzionale» del suo dicastero di fronte ad un appuntamento internazionale del livello della Conferenza del Cairo, il ministro della Famiglia Antonio Guidi, dopo un infuocato dibattito alla Commissione esteri della Camera, rassegna le sue dimissioni da capo della delegazione italiana. Ma in serata il presidente del Consiglio lo rinvia. Restano però le critiche della sinistra e di settori della maggioranza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15



Nell'Irlanda del Nord si festeggia la pace

■ BELFAST. Primo giorno di tregua a Belfast. Il cessate il fuoco per ora tiene, ma i dubbi sono forti soprattutto tra i protestanti. «Londra ci ha tradito», si sente dire a Shankill, roccaforte unionista in Belfast. Cattolici nazionalisti in corteo a mezzanotte allo scoccare dell'ora indicata dall'Ira per la so-

sensione delle operazioni militari. Centinaia di uomini e donne, in gran parte giovani e giovanissimi, hanno percorso strade in cui per la prima volta dopo tanto tempo le forze di sicurezza sembravano cercare di mostrarsi il meno possibile e quasi con discrezione.

ALFIO BERNABEI GABRIEL BERTINETTO
A PAGINA 13

Scontro nel Carroccio
Il leader in difficoltà

Bossi ai suoi: «Se resto faccio fuori tutti i nemici»

■ MILANO. Bossi nel mirino, denso sugli armati di Bergamo, forse imbrogliato sulle elezioni anticipate. E Bossi che nella sua Lega trova poco più di una solidarietà formale. E lui risponde: «Se sono io che do fastidio posso anche farmi da parte. Vogliono disarcionarmi, porrò la questione della leadership al prossimo consiglio federale». Ma più che una disponibilità alle dimissioni è una vera e propria dichiarazione di guerra alla fronda interna. Guidata dai ministri ipergovernativi, dai piemontesi di Farassino, dai veneti di Rocchetta. Anche da Maroni? Lui minimizza: temporali estivi, Umberto resta il leader. Ma a scanso di equivoci è lo stesso Bossi a chiarire: «Se resto in sella, questa volta faccio fuori tutti i nemici». Insomma un messaggio diretto al Carroccio: cacciatemi, se pensate di avere la forza per farlo. Ma se un sostituto valido non c'è e se sono ancora io quello che garantisce il progetto della Lega, sappiate che resterò con un mandato rafforzato, che mi consenta di fare piazza pulita di quanti vogliono la mia testa. Resta un giallo, intanto, il nome di chi avrebbe informato Bossi sulla riaffermata intenzione di Berlusconi di tornare alle urne. Il sospettato numero uno, Maroni, ha subito smentito. Il leader della Lega non cianisce il mistero ma conferma: «È assolutamente tutto vero». E l'area delle ipotesi si restringe a personaggi vicini al governo e al Cavaliere.

Scandalo
in Francia
Mitterrand
da giovane
simpatizzò con
i filo-nazisti

GIANNI
MARSILLI
A PAGINA 14

C. BRAMBILLA M. URBANO
A PAGINA 5

Marcia indietro su età pensionabile e blocco della contingenza. Un buco di 4mila miliardi

Frenata sulle pensioni, aumenta l'Iva? Il governo teme lo sciopero generale

La miss Italia
del 1993

«Un anno sotto
i riflettori
E ora è
tutto finito»

MARCELLA
CIARNELLI
A PAGINA 17

■ ROMA. Palazzo Chigi teme l'esplosione di un durissimo conflitto sociale (il segretario della Cgil ha minacciato lo sciopero generale) e rinuncia a buona parte dei drastici tagli annunciati per la previdenza: niente misure shock su età pensionabile, contingenza e pensioni di anzianità. Il ministro Mastella si appella a sindacati e opposizioni: incontriamoci. Ma la manovra finanziaria è tornata in alto mare. Allarme per le conseguenze della crisi della lira: l'aumento dei tassi di interesse gonfierà i deficit di oltre 20 mila miliardi. Nonostante i proclami di Berlusconi, si pensa ad una stangata - 3 o 4 mila miliardi - sull'Iva.

R. GIOVANNINI R. WITTENBERG
A PAGINA 19

Diritti veri, falsi privilegi

GIOVANNI BERLINGUER

BEN VENGANO le revisioni e i controlli sulle false invalidità, sugli abusi e sui privilegi in campo pensionistico (anche se oltre ai falsi invalidi il governo dovrebbe cercare di colpire anche i falsi contribuenti). Ma è troppo chiaro che lo scopo è dare addosso agli invalidi, ai pensionati, ai bisognosi di assistenza, per affermare che è loro colpa il dissesto finanziario; e per tagliare non l'abuso e il superfluo, ma il dovuto e il necessario.

A PAGINA 19

Tragedia Atr Marocco «Non fu suicidio ma guasto dell'aereo»

■ PARIGI. Secondo la Royal Air Maroc sarebbe stato un guasto meccanico, e non la volontà suicida del pilota, a causare il disastro aereo in Marocco di domenica 21 agosto, in cui hanno perso la vita 44 persone, tra cui otto italiani. Il pilota dell'Atr 42 precipitato sul Grande atlante avrebbe gridato «morire, morire», ma non per manifestare la sua intenzione di uccidersi, bensì a commento dei suoi sforzi, purtroppo vani, per salvare

la situazione. Se trovasse conferma ufficiale la tesi della Ram, basata sull'ascolto delle registrazioni della scatola nera, getterebbe una pesante ombra su tutto il lavoro della commissione d'inchiesta incaricata dal governo marocchino di far luce sul disastro e che in tre giorni, con certezza granitica, attribuirà la responsabilità alla volontà suicida del comandante. A questa tesi non hanno mai creduto i piloti marocchini e i genitori del comandante Younes Khayati

FABIO LUPPINO
A PAGINA 15

Computer galeotto? Padrone «indiscreto» licenzia 2 dipendenti

■ BOLOGNA. Due dipendenti della «Perla» di Bologna sono stati licenziati perché si scambiavano «convenevoli» via computer, da un ufficio all'altro. Quaranta frasi gentili al giorno, venti scritte da lui per lei e venti da lei per lui, ottanta in due giorni ha conteggiato con cura ragionieristica l'azienda che ieri ha messo alla porta un tecnico informatico e una dirigente dell'ufficio estero. La loro colpa? Aver perso tempo a spedirsi messaggi personali in orario di lavoro. Frasi, sostengono i due, («Buongiorno, come va? Tutto bene a casa?») che accompagnavano normali comunicazioni di servizio. Ma i due erano stati da poco eletti delegati e per questo gli avvocati hanno fatto partire la denuncia per comportamento antisindacale, violazione dello Statuto dei lavoratori e controllo occulto a distanza.

RAFFAELLA PEZZI
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Tilt!

MA NON ERA, la società di mercato, l'espressione più articolata e sofisticata dell'organizzazione umana? Come è possibile, dunque, che le chance di un enargimento in canottiera, come s'apprende giorno per giorno dai quotidiani, facciano cadere o risalire la lira, ingrassare e depennare la borsa, tropicare banche e ministeri? Davvero dipendiamo - ricchi e poveri, capi e sottoposti - dall'apparato laringofaringeo del pittorresco Sempreduro? Oppure ci raccontano, e ci raccontiamo, un mucchio di balle, e preferiamo «spiegare» la minacciosa complessità della «macchina mondiale» con questa aneddotica da pianerottolo, tanto per riportare in qualche modo all'umano (e al ridicolo) i destini dell'economia e della politica? Del resto, i primi a non credere nella teologia del mercato sono i ministri del culto (i broker, i trafficanti di valuta, gli aruspici dei movimenti valutari), sempre pronti a sospendere le loro messe telematiche per orecchiare ansiosamente gli schiamazzi di strada. L'economia è logor o diceria? Scienza o superstizione? Computer o flipper?

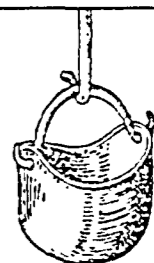
[MICHELE SERRA]

Il castello di Otranto

di Horace
Walpole

Illusioni & Fantasmi

Mercoledì
7 settembre
in edicola
con l'Unità



L'ARTICOLO. Un grande mondo economico e produttivo spesso dimenticato

Nell'articolo apparso sull'Unità di domenica 7 agosto dal titolo «Se centro e sinistra si uniscono» del segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati veniva indicata la necessità di perseguire tre obiettivi tra loro interconnessi, quale condizione necessaria per concretizzare una credibile alternativa alle forze moderate e di destra che sono al governo, ma hanno dimostrato in questi mesi di non essere in grado di governare.

Gli obiettivi individuati in quell'articolo erano:

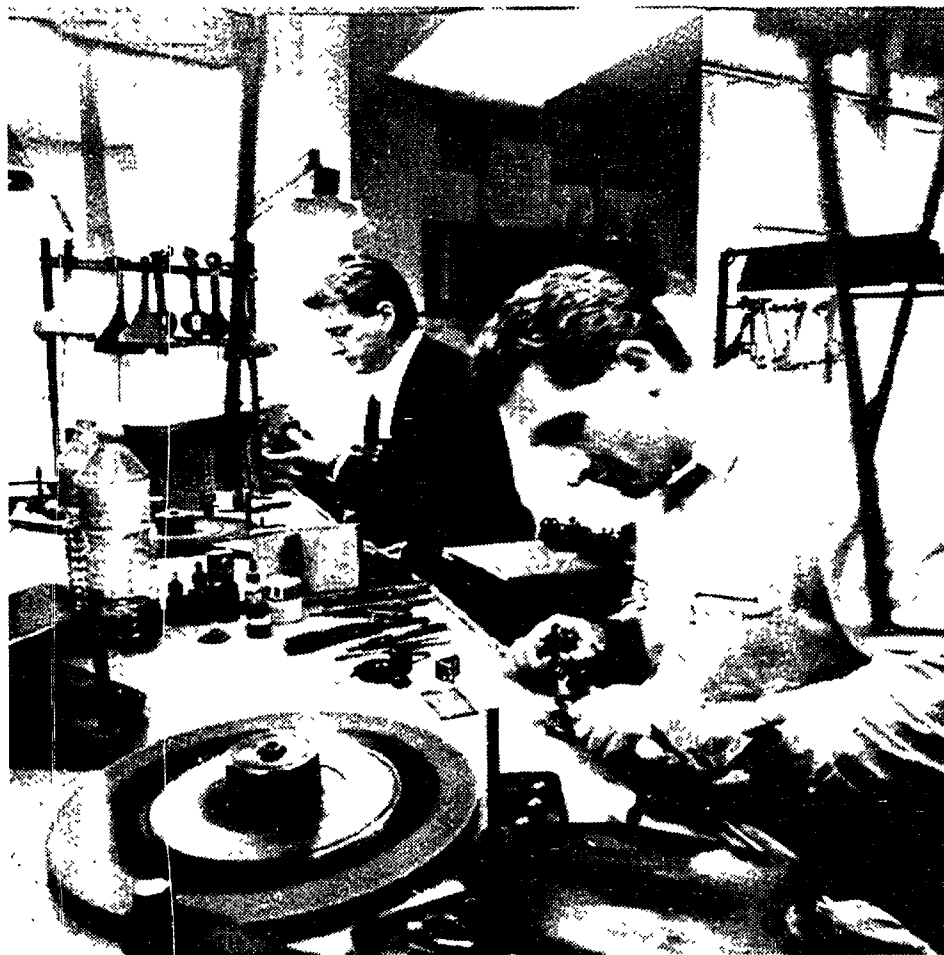
1) Un livello di unità interna, accettabile e leale, tra le forze che compongono lo schieramento progressista. Su questo obiettivo, la storia passata e recente della sinistra potrebbe indurre allo scetticismo, ma, viste le continue e risose sceneggiate delle forze che compongono l'alleanza di governo, un certo ottimismo comincia a manifestarsi. In termini di confronto relativo, le forze laiche e progressiste possono solo migliorare.

2) La costruzione delle alleanze sulle quali basare l'ipotesi di alternanza al governo. Questo secondo obiettivo non è facile da perseguire, tenendo anche conto delle varie anime che compongono lo schieramento cattolico. Certamente, con alcune parti di questo schieramento sono possibili convergenze, in particolare su temi come quello della solidarietà e sul ruolo dello stato sociale e dell'economia sociale, che però sono tutte da conquistare.

3) Il programma-progetto sul quale realizzare le alleanze, fatto di scelte concrete e ravvicinate nel tempo, che veda un orientamento comune su aspetti strategici rilevanti della cultura e dell'etica sia laica che cattolica.

Sono certamente questi gli obiettivi principali, ampiamente condivisibili, che bisogna promuovere e perseguire e sui quali raccogliere il consenso e l'impegno di tutti quei cittadini, ai quali sta a cuore la democrazia politica ed economica, nonché il futuro del paese. Ed è soprattutto sul programma-progetto che è necessario cominciare a sviluppare idee e proposte, sulle quali avere il consenso dei cittadini, delle forze sindacali e di quelle economiche.

In questo contesto non si può trascurare il fatto che l'Italia è, tra i più importanti paesi industrializzati, uno dei pochi in cui l'economia sociale non ha quel peso, prima di tutto politico e poi sociale ed economico, che le competerebbe. Le cause di questo ritardo possono essere ricercate tra diversi fattori: ma uno forse lo spiega meglio degli altri, una sorta di «snobismo culturale» con il quale le grandi organizzazioni politiche di massa hanno sempre guardato alle forme istituzionali ed economiche adottate da quei paesi del Centro e Nord Europa, tra i quali bisogna annoverare anche la Francia. Volutamente si fa riferimento ad aspetti istituzionali e legislativi e non a movimenti politici, come la socialdemocrazia, che pur tanti meriti ha avuto nello sviluppo democratico di quei paesi, in quanto l'economia è stata promossa, aiutata e salvaguardata anche da governi conservatori. Al di là del dualismo pubblico-privato, l'economia sociale, che ha una rilevante importanza in quei paesi, è sempre stata considerata da una parte come una forma imprenditoriale di regolazione del mercato, dall'altra, come una delle forme di partecipazione e responsabilizzazione dei cittadini e dei lavoratori nella gestione di problematiche importanti della loro vita, come la salvaguardia del risparmio, la previdenza in-



Paolo Pansa

L'economia del futuro tra pubblico e privato

GIOVANNI CONSORTE*

tegrativa, la sanità integrativa, l'occupazione, ed infine come uno dei presupposti importanti per lo sviluppo della democrazia economica, che è poi uno dei fondamenti della democrazia politica.

L'economia sociale si è sviluppata particolarmente nell'Europa centro-settentrionale e nel 1989 la direzione Generale XXIII a Bruxelles ne ha individuato i capisaldi di uno sviluppo richiamandosi al sistema dei valori solidaristici e di promozione dell'interesse collettivo. D'altronde, l'economia sociale è una realtà complessa, articolata, in costante evoluzione e, soprattutto, di dimensioni tutt'altro che trascurabili, se si pensa che nei paesi dell'Unione Europea le imprese cooperative rappresentano i due terzi della commercializzazione e della trasformazione della produzione agricola, che il 17% del risparmio è raccolto da banche cooperative e popolari, che quasi il 10% dell'attività assicurativa è svolta da assicuratori cooperativi e mutualistici, così come più del 10% della distribuzione commerciale avviene attraverso la cooperazione di consumo, mentre più di 100 milioni di persone aderiscono a mutue di previdenza e sanitarie.

In prima approssimazione, l'economia sociale si caratterizza come l'insieme di tutte le attività economiche sviluppate da soggetti im-

prenditoriali che non rappresentano interessi di carattere privato, ma interessi di carattere collettivo o interessi individuali gestiti in forma collettiva. Dunque, questi principi base di libertà di adesione, libertà d'azione, gestione democratica delle imprese, assenza di scopo lucrativo individuale permettono di avere una visione non rigoristica ed assoluta nel definire se un'impresa appartiene al campo dell'economia sociale o ad un territorio contiguo se sul piano pratico interessi comuni o convergenti e finalità sono gli stessi, come ad esempio, le aziende municipalizzate.

In tutti i paesi del mondo occidentale si avverte da anni una crisi dello Stato sociale, che in Italia presenta una serie di peculiarità. Si assiste ad uno spostamento graduale, prima di tutto culturale e politico, e quindi anche economico, di iniziative imprenditoriali dal pubblico al privato. Sono stati però sottovalutati importanti segnali che si sono evidenziati già da tempo e che sottolineano l'esigenza, avvertita da larga parte dei lavoratori e dei cittadini, di «uno spostamento dal pubblico al privato-sociale» che li veda come attivi protagonisti nella gestione di problematiche fondamentali nella qualità della loro vita. Infatti, nel breve e medio

periodo, diventano sempre più gravi i problemi della disoccupazione, della previdenza, della sanità, della tutela del risparmio, e lo sviluppo di iniziative imprenditoriali nel campo dell'economia sociale può essere una delle risposte serie e concrete a queste preoccupazioni e fondate incertezze.

La nascita e lo sviluppo dei fondi pensione, delle mutue sanitarie, la crescita delle cooperative, delle associazioni e delle società per azioni controllate, da questi enti rappresentano una delle importanti, possibili risposte integrative alla crisi del welfare state. È importante che nella coscienza di tutti cresca l'esigenza di far convivere, in modo equilibrato, tre forme di sviluppo dell'economia del paese, anche come presupposto per un'equilibrata convivenza sociale e civile: l'economia pubblica, l'economia privata, l'economia intermedia e sociale.

In altri termini, occorre sviluppare e ricordare quella realtà, intermedia tra il settore pubblico ed il settore privato, che, da un lato, permetta ai cittadini di partecipare alla vita di quegli strumenti economici che devono assicurare e garantire la loro sicurezza (previdenza, assistenza, tutela del risparmio) e, dall'altra, riduca la schizofrenia ideologica sempre più rilevante fra i sostenitori ad oltranza

della protezione pubblica ed i fautori del libero mercato concepito come risolutore di tutti i problemi. In Italia questa società economica intermedia è ancora esigua. L'opposizione progressista e laica, le organizzazioni sindacali, la cooperazione, le associazioni devono assumere il compito di promuoverla fra i lavoratori e di incalzare il governo in Parlamento sugli aspetti legislativi che possano incentivarla.

Oggi il peso politico delle imprese industriali di minori dimensioni, della cooperazione, della mutualità, dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura e in generale di tutte quelle attività economiche che non coincidono con le grandi concentrazioni economico-finanziarie, è estremamente ridotto. Vi è una sproporzione in negativo fra il contributo che queste realtà danno allo sviluppo economico e democratico del paese e la loro rappresentatività e peso politico. Queste organizzazioni hanno bisogno ormai di avere dei riferimenti istituzionali e di governo stabili, seri ed affidabili. È necessario avere leggi comprensibili, applicabili, regole certe.

Le problematiche aperte sono molte: regolamentazione legislativa e decreti attuativi per i fondi pensione, riforma della sanità, forme innovative di capitalizzazione e di finanziamento delle imprese dell'economia sociale, facilità di accesso al credito, agevolazioni fiscali e contributive, formazione professionale e manageriale. Sono ormai maturi i tempi per avanzare la proposta della creazione di un ministero dell'Economia sociale, organizzato in divisioni specializzate di riferimento per le cooperative, le mutue, le associazioni, le piccole imprese, e che si ponga in posizione intermedia alla concentrazione industriale e finanziaria delle imprese pubbliche e private, come da più parti sollecitato. D'altra parte, è di questi giorni la notizia che presso la Direzione generale XXIII di Bruxelles è in via di costituzione un Comitato consultivo dell'Economia sociale, e quindi la costituzione in Italia di un ministero sarebbe coerente con l'evoluzione dell'Economia sociale in atto in Europa.

L'Economia sociale in Italia può svolgere un ruolo equilibratore in questa fase storica caratterizzata da processi di profonda e diffusa privatizzazione. Essa può assicurare possibilità immediate ad un numero crescente di lavoratori e alle organizzazioni che li rappresentano di partecipare ai processi di accumulazione, da una parte, e alle decisioni di allocazione delle risorse, dall'altra; può contribuire alla crescita della democrazia economica del paese, senza erroneamente e ideologicamente considerarla un'alternativa all'economia capitalistica, ma neanche riducendola ad un ruolo così come è ora marginale e subalterno.

In definitiva, la missione delle imprese che si richiamano alla economia sociale, oltre all'attività specifica che è loro propria, deve sempre più comprendere anche l'obiettivo di costruire una rete di alleanze e collaborazioni fra tutte le cooperative, le mutue, le associazioni, le società per azioni da questi enti controllate, le organizzazioni sindacali e, in generale, con tutte quelle società nelle quali non vi è un capitale di comando e nelle quali si applicano principi di gestione che si richiamano a concetti di solidarietà, partecipazione, oltre che di efficienza e competitività.

*Vicepresidente ed Amministratore Delegato di Unipol Assicurazioni

Marxisti, cristiani e trent'anni di storia politica italiana

GIANNI BAGET BOZZO

È RARO LEGGERE un testo come l'intervista a Franco Fortini pubblicata su questo giornale: un testo che, in forma pur tesa e troppo densa, evoca efficacemente l'autobiografia della generazione che ha vissuto la seconda guerra mondiale e ha pensato il suo tempo come storia in atto, di cui fosse possibile e necessario leggere il significato. Il marxismo è stata la vulgata multiforme in cui quella coscienza è stata espressa. Mi ha colpito notare, non essendo mai stato filomarxista né filocomunista in senso culturale, quanto quella visione abbia influenzato il pensiero cattolico, al punto che la sua evoluzione in questo secolo non sia pensabile, non solo senza la vulgata marxista, ma se non come una parte di essa. Ne è venuta una curiosa conseguenza: che l'unico intellettuale cattolico in grado di avere diritto alla città, alla stessa città cattolica, debba essere, marxisticamente, un intellettuale politico, quando dominato dal sentimento della influenza del marxismo. Penso ad Augusto del Noce, che oggi passa per l'unico pensatore cattolico degno del nome, e lo appare, perché credette nella «potenza filosofica del marxismo» e lo prese a suo oggetto, sia pur nella forma di avversario. E fu così infine ciò che deve essere un filosofo nel tempo del marxismo, cioè un filosofo della politica.

In sostanza, la cultura cattolica italiana, ma non soltanto quella italiana, ha seguito le medesime vicende che Fortini indica nel suo testo come proprie: e le ha subite perché la vulgata marxista ha sostituito negli anni Sessanta l'eredità platonico aristotelica su cui era costruita il pensiero cattolico. In Italia, e nei paesi latini in genere, questo fatto è l'evento dominante del secolo. E io scritto di Fortini mi pone il problema: c'è un destino del pensiero cattolico, dopo la fine della vulgata marxista, che non sia il mero cedere nel positivismo delle scienze umane, che compare dietro il termine fantasmagorico di Complessità? Non mi interessa qui capire perché negli anni Sessanta, sia avvenuta, all'interno del mondo cattolico, quella sciagura che è il tramonto della eredità greca, della «sorgente greca» di Simone Weil. Ci sono molte ragioni: ma ciò fa parte di un discorso più analitico, di cui vorrei toccare solo un punto: cioè le ragioni del totale rifiuto, da parte del mondo cattolico, dell'idealismo italiano, specie nella forma metafisica e, in ultima analisi, mistica, che esso ebbe con Giovanni Gentile. Perché lasciare Gentile a un pensiero di destra, di cui proprio la vittoria politica della destra fa risaltare splendidamente l'assenza? Credo che in realtà la sciagura sia la connessione tra tomismo e positivismo, che avvenne con Gemelli alla Cattolica, e da cui viene in sostanza la cultura del gruppo dirigente democristiano. Augusto Del Noce denunciò in qualche tempo questa connessione. Tuttavia il problema che Fortini pone mi interessa in quanto credente: è la Complessità, la notte in cui tutto ha senso e nulla ha significato, il destino della cultura europea e, per quel che mi interessa più da vicino, quello della cultura cattolica?

NONOSTANTE IL TITOLO dell'intervista, non mi sembra affatto che il testo di Fortini indichi la fiducia in una rinascita del marxismo: le scienze umane l'hanno ben divorato, indipendentemente dagli eventi dell'Est. Ma mi interessa il problema: come uscire dalla sostituzione delle scienze umane e della natura alla metafisica e alla mistica, cioè al pensiero «forte» dell'Occidente. Questo linguaggio è il mio, non quello di Fortini, che pensa alla Storia: vi è di simile il rifiuto della Complessità.

Ho sempre pensato che i concetti di Provvidenza e di Mistero fossero fondamentali per comprendere il divenire delle cose umane: che la Trascendenza del divino sia una dimensione ineliminabile del pensiero; e che la storia avvenga a un tempo della Provvidenza divina e nella libertà umana. Il pensiero umano è pensiero su Dio: e non si dà pensiero su Dio che non sia esperienza di Dio. Qui sta la differenza e l'unità di metafisica e di mistica, che pone Provvidenza e Mistero nella storia, dando piena rilevanza alla libertà della persona. E tuttavia io non vedo affatto, nel mondo religioso, altro che pensieri sull'uomo, o esperienze del divino che non divengono pensieri. E mi pare che la notte della Complessità pesi ancor di più sul mondo credente che su quello non credente: non mi è dato conoscere oggi un credente capace di scrivere un bilancio del secolo, come il pensatore poeta Fortini, che lo ha vissuto all'interno delle tante forme, mi pare di tutte le forme, della vulgata marxista. Oggi i teologi fanno convegni sulla futurologia: e mi domando quando li faranno sulla astrologia e sulla chiromanzia. Infatti essi, diversamente dai non credenti, non sembrano avere il sentimento del tragico: i credenti che scrivono lo fanno sperando di essere legittimati dalle scienze umane. Sono gli ultimi illuministi. Chi oserebbe scrivere, tra gli scrittori credenti, quanto Fortini afferma sulla psicanalisi?

Forse l'essere un poeta conferisce una connessione intellettuale con il pensiero e con l'esperienza in cui metafisica e mistica vivono. Un cristiano, che crede nella Provvidenza e nel Mistero, sa che Dio scrive dritto con linee storte, come recita un proverbio portoghese, caro a un poeta cattolico, Paul Claudel. Posso collocare speranza nella rinascita della metafisica e della mistica, solo in chi ha sentito l'orrore della Complessità e ha rabbrivito del terribile salutare abbraccio del Nulla.

DALLA PRIMA PAGINA

Cercare la pace senza le armi

la forza, a meno di non voler provocare un'apocalisse ancora maggiore. Questo sogno, che è anche e soprattutto degli intellettuali, di far intervenire gli eserciti là dove la ragione non vale, è stato finora evitato e, a quel che si vede è per fortuna destinato ad allontanarsi sempre di più.

Non v'è chi non veda che tra la prima e la seconda premessa c'è un'obiettiva contraddizione: la contraddizione, su cui, di fatto, si sono finora arenate le iniziative della comunità internazionale.

Esattamente su questa contraddizione ha deciso di agire Papa Wojtyla, piegando alla causa di una pace da conseguire senza altra violenza tutti i contendenti in lotta. Non c'è dubbio che il suo viaggio assume in questo contesto i connotati di questa grande mis-

sione apostolica, aureolata anche dalla prospettiva di un forse improbabile ma non del tutto inverosimile rischio di martirio.

C'è da dire anche che Papa Wojtyla può permettersi questa impresa, che nessun altro capo di Stato al mondo avrebbe oggi l'autorità di compiere, per chi ha le carte in regola per farlo: solo chi ai tempi della guerra del Golfo si è schierato, solitario, contro il feroce intervento americano, può oggi essere autorizzato credibilmente a presentarsi come punto di mediazione e di riferimento super partes tra i vari contendenti del conflitto bosniaco. E su questo punto, certo, si potrebbe legittimamente aprire un discorso sul perché nessuna delle grandi nazioni mondiali abbia in questo momento la forza di compiere un atto, che, come si vede, compie un Papa di Roma,

il quale non ha divisioni aereoportate da lanciare su Sarajevo e sul resto della ex-Jugoslavia, ma solo una grande statura di religioso e di politico da esibire.

C'è un altro aspetto della questione, semmai, che andrà seguito con vigile attenzione. La condizione perché la missione del Pontefice sortisca l'effetto sperato è la sua totale imparzialità: tra serbi-ortodossi, croati-cattolici e bosniaci-musulmani non è possibile oggi neanche tentare di affrontare il problema della divisione di funzione delle reciproche responsabilità. La pace richiede per un certo periodo che il fardello degli orrori e delle atrocità sia assunto in comune, non dirò soltanto dei popoli della ex-Jugoslavia, ma da tutti i popoli europei chiamati, come è giusto, a condividere la corresponsabilità del conflitto. Se questo atto di pacificazione non verrà compiuto, in primo luogo solennemente da Papa Wojtyla, il conflitto è destinato a proseguire. [Alberto Asor Rosa]



Umberto Bossi

«Se un chiacchierone non ha ascoltatori per tutta una giornata diventa roco»

Karl Kraus

Unità logo and contact information including address (00187 Roma via dei Due Macelli 23), phone numbers, and a certificate number (2476 del 15/12/1993).

IL VIAGGIO DEL PAPA.

La Santa Sede prepara la visita nella capitale bosniaca
Il pontefice non vuole né giubbotti, né auto blindate



Giovanni Paolo II con Komsic esponente cattolico della presidenza bosniaco-musulmana

Ansa

Il capo dei caschi blu: «Rischio a livello normale»

La sicurezza del Papa a Sarajevo continua ad essere all'ordine del giorno. Per quanto non sia possibile stabilire quali potrebbero essere le linee di condotta più adeguate, è pur vero, nell'eventualità che ormai la visita si faccia, le forze dell'Unprofor stanno lavorando per le più difficili 24 ore della loro missione in Bosnia-Erzegovina. Questa volta la posta in gioco non è da poco e nessuno ritiene di avere il piano perfetto, da assicurazione globale. Il generale André Soubirou, comandante dei caschi blu nella capitale bosniaca, ha assicurato che Giovanni Paolo II «non correbbe rischi particolari» se decidesse di recarsi nella città assediata da tanti mesi. Interrogato a questo proposito, cioè sulla possibilità concreta della visita, dopo l'annuncio che il papa è ormai fortemente determinato a portare la sua parola di speranza e di pace nella capitale, il generale non ha avuto dubbi ad esprimersi. «È vero che noi diamo un giudizio - ha affermato il comandante dei caschi blu - Noi diciamo che il rischio a nostro avviso è elevato, normale o nullo, cioè... mai nullo. E allora quale è il grado di sicurezza ipotizzabile? - Allo stato dei fatti - ha aggiunto André Soubirou - per la visita del pontefice, possiamo dire, con le cautele del caso, che il livello è normale, abituale». E un giudizio interessante se si pensa che finora l'Unprofor aveva evitato di pronunciarsi in proposito ribadendo che la decisione della visita pontificia non era di loro competenza. Ora c'è questo impegno che non è da poco. L'Unprofor quindi concorrerà a vigilare sull'incolumità del

pontefice, dal suo arrivo all'aeroporto di Sarajevo ai suoi spostamenti in città e fino alla partenza. I caschi blu impegnati nell'operazione sicurezza saranno quanto si riterrà, in base alla valutazione degli ultimi avvenimenti, necessari. Il sostegno delle forze Unprofor è naturalmente essenziale e non poteva essere diversamente. Le autorità di Sarajevo, impegnate in queste ultime settimane a sostenere l'iniziativa pontificia, da sole non avrebbero potuto esprimersi in questo senso. Comunque hanno annunciato che reparti speciali della loro polizia assisteranno quelli delle Nazioni Unite. Anche per una questione, se si vuole formale, ma non per questo irrilevante. L'invito al santo padre è stato fatto dal governo bosniaco e secondo le norme internazionali la responsabilità della sicurezza dell'ospite spetta proprio ai musulmani.

IL VIAGGIO ORA PER ORA

- 08.00. Partenza da Ciampino
- 10.30. Arrivo a Sarajevo, breve cerimonia
- 10.45. Visita al palazzo del presidente bosniaco-musulmano Izetbegovic
- 11.45. Messa al palazzo del ghiaccio
- 13.00. Pranzo con l'Arcivescovo di Sarajevo
- 15.30. Incontro con i vescovi al Seminario Maggiore
- 16.45. Incontro con i leader religiosi
- 17.45. Pregheiera nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù
- 19.00. Partenza per Roma

«Vado a Sarajevo da pellegrino»
Solo una fiammata di guerra fermerà Wojtyla

«Nonostante le permanenti perplessità», Giovanni Paolo II si sta preparando a partire per Sarajevo l'8 settembre. «Se fossi un giornalista, io andrei», ha dichiarato Navarro Valls dando un segnale di fiducia per il viaggio. Padre Tucci sta discutendo con i rappresentanti dell'Onu e locali gli ultimi dettagli sulle misure di sicurezza. Il Papa non vuole indossare il giubbotto antiproiettile, né attraversare la città su un autoblindo. Cresce l'attesa

con questo gesto di alto profilo profetico e politico. Papa Wojtyla mira a scuotere la Comunità internazionale e l'opinione pubblica delle popolazioni direttamente interessate perché finalmente sia trovata una soluzione equilibrata e soddisfacente per la pace e la riconciliazione di tutti. Ecco perché nel comunicato della Sala Stampa si fa notare che «il Papa ha disposto che si continuino a consultare tutte le autorità interessate. L'arcivescovo di Sarajevo mons. Pulic, il presidente della Bosnia Erzegovina Izetbegovic, il Segretario dell'Onu Boutros Ghali ed il suo rappresentante speciale nell'ex Jugoslavia Ashaki e tutti i responsabili dell'Unprofor, il presidente dei serbi bosniaci Karadzic ed altre personalità locali» sia esse politiche che religiose.

continua ad essere orientato a favore della realizzazione della visita a Sarajevo l'8 settembre prossimo. Ciò vuol dire che Giovanni Paolo II non sottovaluta i timori oggettivi di molti perché a Sarajevo e dintorni si continua a sparare ed a uccidere ma si sente incoraggiato a partire perché tutte le personalità politiche finora interpellate - dai rappresentanti della S. Sede a Sarajevo come a Zagabria ed a Belgrado - nessuno neppure il leader dei serbi bosniaci Karadzic ha detto no alla sua visita. Tutto al più hanno espresso dei timori rispetto ad eventuali atti che potrebbero essere compiuti da gruppi di commandos estremisti o da singoli folli. E Navarro Valls nella sua dichiarazione ha tenuto a far rilevare che esistono certamente preoccupazioni per il Santo Padre ma soprattutto per la sicurezza della popolazione che andrà ad incontrarlo.

Il viaggio quindi si farà anche se la certezza assoluta si potrà avere solo alla vigilia dell'8 settembre in base alla situazione reale di Sarajevo. Ma abbiamo appreso che padre Roberto Tucci l'organizzatore dei viaggi papali ha già definito molti dettagli con le autorità dell'Onu e con quelle locali perché siano prese tutte le misure necessarie anche con l'aiuto degli uomini del gruppo anti-terrorismo detto «Biser» (Perla) i quali insieme ai caschi blu dell'Onu dovrebbero assicurare la massima protezione al Papa ed al suo seguito lungo il tragitto che va dall'aeroporto di Butmir agli incontri che avrà nella città.

Abbiamo inoltre saputo che Papa Wojtyla ha detto di non voler indossare un giubbotto antiproiettile né attraversare la città a bordo di un autoblindo come le autorità dell'Onu consigliano ma intende presentarsi come in tutti gli altri viaggi per dare un'immagine normale in una situazione difficile. In questi giorni e in queste ore perciò padre Tucci sta discutendo con i suoi interlocutori dell'Onu e locali questi particolari come segno che l'organizzazione della visita è a buon punto. L'arrivo all'aeroporto di Sarajevo è previsto per le 10.30. Dopo una brevissima cerimonia Papa Wojtyla si reca al Palazzo presidenziale per incontrare alle 10.45 Izetbegovic ed alle 11.45 nell'ex palazzo del ghiaccio più volte bombardato dall'artiglieria pesante serba celebrerà una messa di fronte a migliaia di fedeli. Alle 15.30 nel Seminario maggiore incontrerà i vescovi e successivamente i leader religiosi e alle 17.45 presiederà la preghiera per la pace nella cattedrale del Sacro Cuore prima di ripartire alle 19 per Roma.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II si sta preparando per andare a Sarajevo, pur rendendosi conto del permanere di difficoltà obiettive che spera possano essere superate con la mediazione dell'Onu e con il concorso della buona volontà di tutte le parti interessate. È quanto emerge da un comunicato della Sala Stampa vaticana emesso ieri mattina dopo giorni di attesa in cui si afferma che «nonostante le permanenti perplessità, il Santo Padre è fiducioso e continua ad essere orientato in favore della realizzazione della visita a Sarajevo in programma l'8 settembre». Ciò vuol dire che solo un impedimento dell'ultima ora potrà annullare il viaggio. Del resto il portavoce vaticano a chi gli chiedeva ieri che cosa farebbe se fosse un giornalista ha risposto: «Se fossi un giornalista

io andrei». In un'intervista alla *Radio Vaticana* Navarro Valls ha dichiarato subito dopo che «in questi giorni il Santo Padre ha molto pregato e riflettuto sulla prospettiva desiderata di una sua visita a Sarajevo da dove gli erano arrivati reiterati inviti». Ed ha sottolineato che «con questo progettato viaggio, che avrà carattere pastorale in quanto intende dare un contributo a favore della pace e di riconciliazione dell'intera regione dei Balcani. Sua Santità desidera incontrare tutte le Comunità territorialmente provate: cattolici ortodossi e musulmani». Il portavoce ha voluto «osì mandare un segnale forte all'Onu e soprattutto al governo bosniaco ai governi delle Repubbliche ed ai leaders religiosi dell'intera area balcanica per fare ulteriormente comprendere che

L'8 settembre

In questo quadro di intense consultazioni diplomatiche è indicato che Navarro Valls abbia detto ieri che «nonostante le serie perplessità che ancora permangono per la situazione così precaria e tesa e confidando che nei prossimi giorni si riesca ad avere le garanzie desiderate in particolare per la sicurezza della popolazione che vorrà incontrarlo il Santo Padre

non è tanto preoccupato per la sua persona ma è suo forte desiderio che il suo viaggio sia da parte sua una testimonianza di solidarietà per quelle popolazioni che da troppo tempo soffrono per una guerra assurda che ha già prodotto tante vittime innocenti e danni materiali enormi e risultati oggettivamente un reale contributo per far riconciliare

I preparativi

Il viaggio quindi si farà anche se la certezza assoluta si potrà avere solo alla vigilia dell'8 settembre in base alla situazione reale di Sarajevo. Ma abbiamo appreso che padre Roberto Tucci l'organizzatore dei viaggi papali ha già definito molti dettagli con le autorità dell'Onu e con quelle locali perché siano prese tutte le misure necessarie anche con l'aiuto degli uomini del gruppo anti-terrorismo detto «Biser» (Perla) i quali insieme ai caschi blu dell'Onu dovrebbero assicurare la massima protezione al Papa ed al suo seguito lungo il tragitto che va dall'aeroporto di Butmir agli incontri che avrà nella città.

Abbiamo inoltre saputo che Papa Wojtyla ha detto di non voler indossare un giubbotto antiproiettile

I VIAGGI DEL PAPA IN PRIMA LINEA

S'atterra all'aeroporto e si spalanca l'inferno

Quando l'aereo papale per ovvi motivi di sicurezza iniziando la discesa verso l'aeroporto di Sarajevo si tufferà a capofitto tra le gole e le vallate bosniache Karol Wojtyla vedrà un paesaggio affascinante da fiaba con un cielo pulito celeste tresco tipico del mese di settembre tutt'intorno a far da cornice. Sarà però una visione fugace, la manovra velocissima del velivolo non permetterà riflessioni piane. E del resto l'inferno almeno quello terreno, sarà lì ad un passo ad attendere il capo della cristianità. Quella terra dell'aeroporto che il Pontefice certamente bacerà, non appena sceso dalle scalette è il simbolo stesso del massacro della capitale bosniaca. Le piste bucate, un paio di Hercules dell'Onu baracchette di legno cavalli di frisia e montagne di sacchetti di sabbia, tutto qui. Quanto sono lontani i tempi delle Olimpiadi invernali quando i jet di tutto il

mondo e di tutte le compagnie facevano fatica a trovare uno spazio. Eppure se gli abitanti di Sarajevo sono in qualche modo riusciti a sopravvivere non solo alle bombe e ai cecchini ma anche a due inverni durissimi lo si deve al fatto che questo vecchio e ischeletrico aeroporto ha funzionato quasi sempre. E se un mento hanno le truppe dell'Onu è stato quello di difenderlo a denti stretti per permettere ai possenti quadrimotori militari di portare coperte e un po' di cibo. Certo una goccia nel mare per i bisogni immani della città ma quando l'assedio delle milizie serbo-bosniache del generale Mladic si faceva di tanto in tanto più feroce e scellerato e si doveva per forza di cose chiuderlo per Sarajevo morivano tutte le speranze. L'isolamento diventava totale e in città poteva succedere qualunque cosa.

La «breve cerimonia» prevista dai programmi usciti dal Vaticano che si dovrà tenere qui, ecco che si carica di un valore straordinario. Come sarà la protezione del Papa? Esattamente uguale a quella che avrà per tutta la clamorosa giornata quasi del tutto inesistente. Intendiamo bene: al ritorno al Grande Missionario polacco ci sarà un cordone strettissimo di caschi blu in modo tale da risultare impossibile per un solitario cecchino prenderlo di mira. Ma se l'attacco fosse di tipo diverso con l'artiglieria pesante tanto per fare un esempio ci sarebbe ben poco da fare. La tragedia di Sarajevo è proprio questo: non esiste un cernimetro quadrato che non sia sotto il controllo del generale Mladic.

Mauro Montali

quasi «asi al suolo». Da qui passava la demarcazione tra la zona serba e quella musulmana una delle zone più esposte a rischio. Normalmente i giornalisti e gli operatori dell'Onu che entrano in città li attraversano su uno scomodissimo blindato dell'esercito croaziano che poi li lascia al palazzo del Ptt una volta la centrale delle telecomunicazioni bosniache ed ora sede del comando delle Nazioni Unite a cui bisogna presentarsi per i visti e le credenziali oltre che per trovare un mezzo privato per arrivare nel cuore della città. Ovviamente al successore di Pietro tutto questo sarà risparmiato. Saranno invece uguali per il convoglio papale le norme di cui da rispettare. Si perché per arrivare dal presidente Izetbegovic che aspetta Wojtyla per le 10 e 45 del mattino di questo otto settembre che in ogni caso

passerà alla storia, bisogna percorrere quel viale che è stato giustamente soprannominato «boulevard dei cecchini». Il trametto che corre ai lati dello stradale è stato rimosso in funzione ma gli «snipers» sono sempre lì appostati tra i simulacri di palazzi e case diroccate e poi sulla collina. Onde per cui bisogna fare come si è fatto sempre: correre il più possibile. Ma nonostante la velocità il tempo sarà sufficiente per vedere fino in fondo l'onore che ha dominato come sentimento singolo e collettivo questa magnifica città. Lasciata sulla sinistra la macchia gialla del Holiday Inn il corteo entrerà nella città vecchia dove si erge il palazzo presidenziale a cavallo tra il quartiere austriaco e quello turco. Qui è più difficile per un cecchino entrare in funzione. Sulla Marescialla Tita il corso principale

praticamente ogni ingresso delle vie laterali è stato coperto da grandi pezzi di lamiera. E storicamente è stato così: i colpi degli snipers nella Sarajevo carica di storia e di arte si possono contare sulla punta delle dita. Ma qui i serbo-bosniaci si «divertano» con i colpi di mortaio e con quelli dei cannoni dei carri armati. Chi può dimenticare la strage del mercato all'aperto quando furono trucidate ottanta persone? Il programma non dice nulla al riguardo ma siamo sicuri che il Pontefice troverà modi e tempi per dire una preghiera sul luogo dell'uccisione che è stato un po' l'emblema del martirio della capitale bosniaca che di fatto costrinse Nato ed Onu a lanciare il vittorioso ultimatum di febbraio agli uomini del dottor Karadzic e del generale Mladic.

Karol Wojtyla per la Messa nel palazzo del ghiaccio dovrà poi uscire dalla città vecchia. E qui si giocherà la vera sfida tra l'Uomo che viene da Roma e gli omuncoli che stanno lassù sul monte Igman con gli strumenti di morte in mano. La struttura infatti miracolosamente intatta è un obiettivo facilissimo da raggiungere. Se non succederà nulla come ogni persona di buona volontà si augura si potrà dire a quel punto che il capo della cristianità nel mondo ha colpito di nuovo nel segno.

Certo le insidie non mancheranno fino alla fine ma sarà quello durante la Messa il momento supremo del pericolo quando il Papa sarà in cima al Golgota. Poi ne ridiscenderà per rientrare nella città vecchia incontrare l'arcivescovo gli altri leader religiosi e portare a termine la difficilissima missione. Che avrà una potenza spirituale e una suggestione tali da scrivere molto probabilmente una pagina nuova in Bosnia e nella ex Jugoslavia.

IL VIAGGIO DEL PAPA.

Tensione nella città, i cecchini non smettono di sparare
Gli ultra serbi mettono in guardia il pontefice



Una colonna di militari inglesi si riposa durante il viaggio per Sarajevo; sotto militari Onu soccorrono un bimbo malato

Il governo francese non esclude nuove pressioni militari in Bosnia

Il ministro francese degli Esteri, Alain Juppé, ha chiesto alla comunità internazionale di considerare l'intransigenza con cui i serbi di Bosnia minacciano di «riannimare la guerra». Da parte sua il ministro della Difesa di Parigi, François Léotard ha dichiarato che per far fronte a questa situazione è necessario che il gruppo di contatto di Ginevra mantenga la propria coesione e in particolare modo ci sia unità d'intenti fra i paesi europei e gli Stati Uniti. La presa di posizione di Alain Juppé è stata fatta dinanzi a una convenzione di circa 200 ambasciatori francesi riuniti per prendere in esame le linee fondamentali della diplomazia francese in particolare modo per quanto riguarda la crisi bosniaca e i nuovi fatti avvenuti a Belgrado dopo la rottura dei rapporti con il governo di Radovan Karadzic. La convinzione del capo della diplomazia francese è che è necessario mettere in opera le misure decise nei confronti dei serbi di Bosnia qualora non accoglieranno, come sembra, le proposte del gruppo di contatto sulla suddivisione della mappa bosniaca. A questo proposito c'è da aggiungere che il primo

ministro Edouard Balladur, intervenuto alla consultazione fra i 200 ambasciatori, non ha escluso che la Francia, qualora fosse necessario possa addvenire a pressioni anche militari nei confronti di quanti nella ex Jugoslavia rifiutano le proposte di pace. Il ministro della Difesa François Léotard, da parte sua, ha messo nuovamente in guardia gli Stati Uniti sulle «conseguenze funeste» che avrebbe la revoca dell'embargo sulla vendita di armi alla Bosnia, che Bill Clinton intende mettere in atto qualora entro il 15 ottobre i serbi bosniaci non avessero accettato il piano di pace. Il presidente statunitense, come si ricorderà, chiederà una soluzione del genere da parte dell'Onu ma è pronto ad agire unilateralmente qualora il consiglio di sicurezza agisse diversamente. La possibilità che la Bosnia quindi riceva ufficialmente delle armi, quando ormai è noto che queste arrivano per canali non tanto segreti attraverso la Croazia, significherebbe, secondo il ministro francese, la fine degli aiuti umanitari e la ripresa del conflitto in una maniera molto più pesante. Questa soluzione porterebbe al ritiro dei caschi blu francesi.

Colpito elicottero dell'Onu
Un ministro di Pale evoca lo spettro attentati

Ucciso a Belgrado esponente cecnico capo delle guardie di Vojislav Seselj

Oliver Denis Baret, 25 anni, comandante dei cecchini e capo della sicurezza del partito radicale di estrema destra capeggiato da Vojislav Seselj, è stato ucciso con 17 colpi di una mitraglietta Skorpiun fuoco mentre aspettava l'ascensore in una casa alla periferia di Belgrado e che comunque non era la sua abitazione ufficiale. Baret era uno dei fondatori del partito di Seselj. Nella primavera del 1991 aveva guidato le forze cecniche nei combattimenti di Borovo Selo e in seguito in Slavonia a Vukovar. Comandante dei cecchini nell'Erzegovina occidentale, Baret ha partecipato anche ai combattimenti di Mostar militando nell'esercito federale jugoslavo. Sul Politika, il più diffuso quotidiano della capitale, sono apparsi due necrologi. Nel primo Vojislav Seselj ha scritto: «Ultimo saluto ad un amico con cui abbiamo combattuto insieme, mentre il secondo era a firma della direzione del partito radicale e tutti e due era definito un «vojvoda cecnico», titolo seminobiliare che indica un ufficiale di grande rango e che risale ai serbi.

In pieno centro di Sarajevo colpito il serbatoio di un elicottero Puma delle forze Onu. Per fortuna non ci sono state vittime. Nessuna possibilità di attribuirne la responsabilità a una delle parti. Erano in corso scontri fra musulmani e serbo-bosniaci. Il ministro per gli Affari religiosi di Pale parla di pericoli «di attentati, manifestazioni ostili, tiri sull'aereo e di provocazioni» commentando il viaggio del Papa.

GIUSEPPE MUSLIN

A qualche ora, verso le 14, dall'annuncio della visita del papa a Sarajevo c'è stato un segnale allarmante. Un elicottero dell'Unprofor del tipo Puma, infatti, appartenente al contingente francese, è stato colpito mentre stava atterrando in pieno centro della città presso l'edificio delle poste e ora quartier generale delle forze Onu. L'apparecchio, secondo il maggiore Dacre Holloway, ha riportato danni al serbatoio, perforato da tre proiettili di piccolo calibro, tanto da essere costretto a raggiungere l'aeroporto. Per fortuna non si lamentano vittime.

L'annuncio della visita, per quanto fosse nell'aria da diversi giorni, ha già provocato una reazione da parte del ministro degli Affari religiosi della repubblica serba di Bosnia, Dragan Davidovic secondo il quale ci sono una serie di rischi quali «attentati, manifestazioni ostili, tiri contro l'aereo e altre provocazioni». La posizione del governo di Pale, già espressa da Radovan Karadzic, è che queste «provocazioni» potrebbero partire da elementi musulmani per farne ricadere la responsabilità sui serbi bosniaci. Affermazione questa che contiene, sia pure in via ipotetica, una parte di verità perché in caso di incidenti può essere impossibile stabilire chi, come, quando ha sparato. Certo è che le riserve, per così dire, dei serbi bosniaci celano un dato di fondo: la visita di Giovanni Paolo II, sul piano politico, per i

musulmani rappresenta un indubbio successo politico. Anche se, nei giorni scorsi, il vescovo serbo ortodosso, Jovan, in previsione della visita pastorale, aveva espresso l'augurio che il papa preghi per i morti di tutte e due le parti e ne condannasse quindi tutte le atrocità. Invito che il pontefice certamente avrà apprezzato anche se appare scontato visto che il viaggio in Bosnia ha proprio lo scopo di portare una parola di speranza e di pace. Situazione dunque tesa nella stessa capitale dove ieri mattina si sono rifatti vivi i cecchini, che secondo la radio musulmana, avrebbero ucciso una persona ferendone un'altra. Scontri inoltre nella fascia tra la zona di Bihac e la Krajina, dove i governativi avrebbero sbaragliato un'offensiva dei musulmani di Fikret Abdic. Ci sarebbero stati morti e feriti. Il parlamento serbo bosniaco, da parte sua, si è riunito, dopo un analogo incontro tra i dirigenti di Pale per proclamare l'esito dei risultati del referendum dove il 95 per cento dei votanti avrebbe detto no al piano di pace del gruppo di contatto. La vittoria dei no, secondo alcune informazioni dei servizi di Pale, avrebbe indotto il governo di Sarajevo a scatenare una offensiva generale contro le linee serbo bosniache. Non c'è pace quindi in Bosnia e neppure accenni di tregua per

l'immediato. I musulmani continuano a denunciare casi di pulizia etnica. Nel solo mese di agosto dalla zona di Travnik, nella Bosnia centrale, sarebbero stati espulsi 1.200 musulmani, 300 dei quali l'altro ieri mentre tra quindici giorni il totale dovrebbe aggirarsi sui 6.000 e da Bijelina, in tre mesi altri 15.000 musulmani sarebbero stati cacciati dalla loro case. La pulizia etnica, comunque, secondo fonti dell'Onu, avrebbe coinvolto tutte e tre le parti in guerra. Si riaccende, si spera non per molto, la guerra anche in Dalmazia dove le forze Onu avrebbero segnalato colpi di mortaio sulla pista dell'aeroporto di Dubrovnik senza però feriti e danni. Da luglio sarebbero stati esplosi una cinquantina di colpi di mortaio allo scopo, secondo i croati, di scoraggiare il turismo bloccando in tal modo la ripresa economica della Dalmazia. A Belgrado intanto Slobodan Milosevic, per la prima volta, ha raccolto anche i consensi dell'opposizione democratica. Vuk Draskovic, leader del movimento del rinnovamento serbo, ha infatti dato il suo pieno consenso alla linea di sostegno del piano di pace elaborato dal gruppo di contatto di Ginevra tenendo conto che questa «non va in direzione di quanti invece vogliono proseguire la guerra in Bosnia».



L'appello dell'ulema Mustafa Cerić
«Cari musulmani unitevi ai cattolici»

BELGRADO. Positiva reazione dei musulmani all'annuncio della visita pastorale di Giovanni Paolo II. Un appello a tutti i seguaci dell'Islam, infatti, è stato rivolto dall'ulema Mustafa Cerić, massima autorità religiosa della Bosnia. L'alto esponente invita tutti i musulmani ad unirsi con gioia ai loro fratelli cattolici per accogliere nel migliore dei modi il pontefice nella visita che farà a Sarajevo.

«In un messaggio diffuso da radio Sarajevo, l'ulema dà il più cordiale benvenuto al capo della chiesa cattolica» il cui arrivo, sottolinea, «è la conferma che egli intende sbloccare l'aggressione contro un paese sovrano internazionalmente riconosciuto». Il papa, continua l'appello dell'ulema, «come capo della chiesa e uomo di stato, nelle sue preghiere ha sempre dimostrato di volere la fine dell'aggressione, che senza alcun compromesso ha condannato ed ha tentato di bloccare». I musulmani che in questa terribile guerra sono stati così provati e che hanno conosciuto violenze indicibili, al pari anche delle altre due etnie, «sono convinti che il papa ha sempre condannato i crimini contro l'umanità avvenuti in questa guerra, commessi a nostro avviso per mancanza di fede in Dio». L'auspicio, a questo punto, è che «la sua visita consentirà di porvi termine». E in questo augurio coincide con quello dei serbi ortodossi concordi nell'auspicare che il papa sia unanime nel condannare tutte le atrocità da qualunque parte siano avvenute e manifesti la sua solidarietà a tutte le vittime.

E non a caso, sempre secondo l'ulema bosniaco, la missione pastorale del pontefice, tanto attesa e che ora è stata definita anche nei suoi dettagli, servirà «da messaggio ed insegnamento nei confronti di coloro che hanno infranto i principi

umanitari e di quanti hanno permesso che dinanzi ai loro occhi fossero uccise persone innocenti e distrutti focolari di culto». Alla luce di tutto questo, ha concluso Mustafa Cerić «invitiamo tutti quanti credono in Dio ad unirsi e fare il possibile per bloccare le atrocità in corso, le uccisioni di innocenti, la pulizia etnica». Per quanto riguarda la polemica circa il rifiuto della chiesa serbo-ortodossa di accogliere a Belgrado il papa (Giovanni Paolo II infatti avrebbe voluto recarvisi, così come andrà a Zagabria per celebrare i 900 anni di quella diocesi, ma i serbi ortodossi che contestano al Vaticano un atteggiamento ritenuto filo-croato, hanno giudicato i tempi «non ancora maturi»), l'ulema si è rifiutato di esprimere giudizi, specificando che «si tratta di un gesto che si commenta da sé». Non ha voluto quindi per «mancanza di tempo» spiegare il suo punto di vista sulle relazioni tra Serbia e repubblica serba di Bosnia, dopo la rottura dei rapporti fra Belgrado nei confronti di Pale. Mustafa Cerić, da parte sua si è anche augurato che in un prossimo futuro tutti i capi delle chiese possano incontrarsi a Sarajevo. Un incontro di questo tipo, per la verità, era in programma lo scorso 17 maggio a Sarajevo. Nell'aeroporto internazionale avrebbero dovuto incontrarsi il cardinale di Zagabria Franjo Kuhane, i patriarchi della chiesa ortodossa russa Aleksij II, serba Pavle e lo stesso Mustafa Cerić che però all'ultimo momento disdisse l'impegno per non incontrare Pavle, a suo dire, colpevole di non aver denunciato i crimini serbi. E in un secondo tempo l'ulema ha visto il solo cardinale Franjo Kuhane

Parla don Albino Bizzotto del movimento dei Beati costruttori di pace

«È un gesto contro tutte le guerre»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Un gesto contro tutte le guerre che imperversano nel mondo». Così è stato definito ciò che il Papa si appresta a compiere recandosi a Sarajevo il prossimo 8 settembre dal movimento pacifista cattolico Beati costruttori di pace di Padova, in una lettera aperta, a lui rivolta. Per questi motivi, che traggono origine dal Vangelo oltre che dalla ragione, gli aderenti al movimento che, negli ultimi tempi, ha assunto anche una dimensione europea, hanno deciso di unirsi al suo «cammino», organizzando una marcia verso Sarajevo. Abbiamo voluto, perciò, sentire don Albino Bizzotto che, proprio qualche tempo fa, fu protagonista, come responsabile del movimento, di un'altra marcia avventurosa quanto significativa per la pace nella città martire insieme al vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, al compianto vescovo di Molifetta, monsignor Tonino

Bello, ed a molti altri. Secondo questo sacerdote, che da anni è divenuto un animatore instancabile di un movimento che contesta alla radice ogni guerra, «non si è compreso fino in fondo che per il Papa il problema non è né politico né diplomatico, ma di fedeltà a Cristo che si è fatto annunciatore di pace anche se ci sono persone da cui è stato difficile ascoltare questo messaggio». Ed a quanti non riescono a capire il senso profondo del viaggio di Giovanni Paolo II, inteso come presenza e testimonianza accanto a quanti da ventotto mesi hanno visto e continuano a vivere le più amare sofferenze, don Bizzotto fa notare che «la solidarietà non è portare qualcosa a qualcuno, ma è, prima di tutto, essere insieme a qualcuno e chi vive dentro la guerra ha la sensazione di essere abbandonato da tutti, anche da Dio.

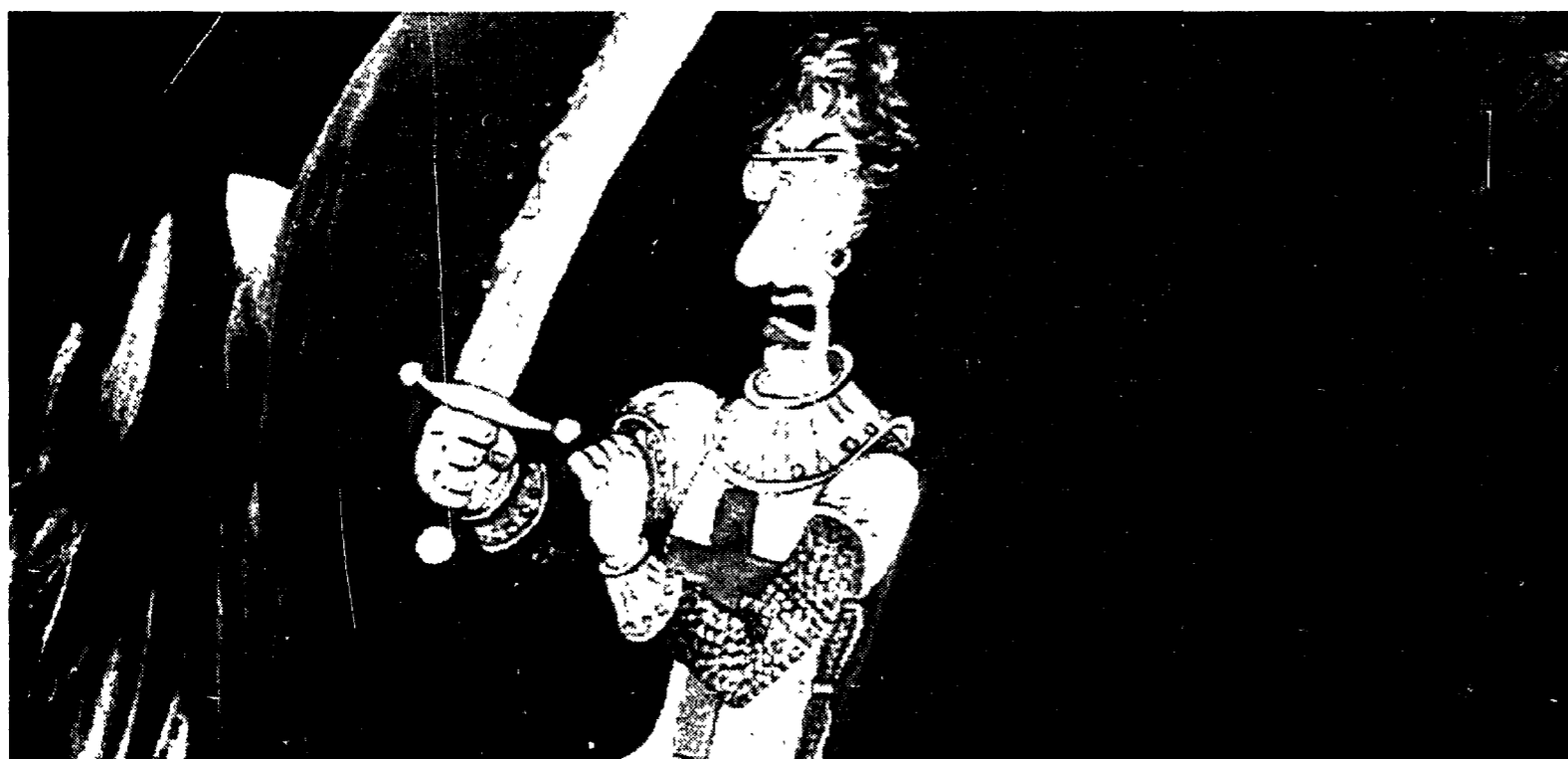
Perciò, portare solidarietà vuol dire che o ne veniamo fuori insieme con la pace o perdiamo tutti». Partendo da queste considerazioni, «gli aderenti al movimento Beati costruttori di pace non ebbero timore di percorrere, mesi fa, le impervie strade che portavano a Sarajevo per andare ad incontrare altri fratelli e sorelle per far sentire loro la condivisione di quelle sofferenze e per un giorno non si sparò». Va ricordato che, dopo quella marcia non priva di pericoli ma sorretta da una grande fede per affermare i valori della pace e della riconciliazione, monsignor Bettazzi dichiarò, in un'intervista per il nostro giornale, che «se anziché seicento persone, ossia quanti riuscimmo ad arrivare a Sarajevo, questa martoriata città fosse stata invasa da ventimila, da centomila persone disarmate di tutta l'Europa, fraternizzando con la popolazione e con i soldati armati, forse questa assurda quanto terribile

guerra sarebbe già cessata». Una provocazione, naturalmente, come, in fondo, lo è il viaggio del Papa, inteso come gesto estremo per gettare un sasso nella morsa quanto mortale gora della questione bosniaca. Sollecitato, perciò, a commentare un passaggio della lettera che gli aderenti al movimento Beati costruttori di pace hanno scritto a Giovanni Paolo II, affermando che il suo viaggio è «un segno di contraddizione, autore di un gesto unilaterale e di rottura» don Bizzotto afferma: «Credo che il Papa sia molto deluso dalla Comunità degli Stati e dal comportamento dei grandi di questo mondo». Ed allude anche all'atteggiamento pilatesco dei paesi europei che in questi ventotto mesi di guerra hanno scaricato uno sull'altro le responsabilità senza che un piano di pace si sia affermato, all'indifferenza di molti altri ed alla stessa posizione assunta dalle stesse autorità delle Nazio-

ni Unite per le quali il viaggio si può svolgere ma «il Vaticano deve decidere da solo». Un modo per dire che la responsabilità di quanto potrebbe accadere ricadrebbe esclusivamente sul Papa. Ecco perché, riferendosi a tutto questo come a battute persino ironiche o a chi sostiene che ai canonici si risponde con i cannoni, don Bizzotto aggiunge: «Credo che il suo gesto venga letto un po' come quello di un illuso che si ostina a fare qualche cosa che, però, non è dentro i normali canali delle trattative e della vera politica e della diplomazia». Ma con la forza evangelica che lo contraddistingue il sacerdote conclude: «Ritengo invece che dalla gente semplice e, specialmente, da parte di chi le cose le vive dal dentro perché ha l'ordinaria tragicità quotidiana della guerra, venga compreso che il gesto non parte da un calcolo, ma dal cuore di chi desidera fortemente e veramente la pace».

BUFERA NEL CARROCCIO.

«Vogliono disarcionarmi... forse dò fastidio»
Maroni: temporali estivi, resta il leader



Bossi armato di spadone oma il giubbotto di un sostenitore della Lega

Blow Up

«Me ne vado, se la Lega lo vuole»

La sfida di Bossi: «Ma se resto farò fuori i nemici»

Bossi minaccia di mollare la segreteria della Lega: «Se sono io che dò fastidio posso anche tirarmi da parte». E aggiunge: «Porò la questione nel prossimo Consiglio federale». Immediata attestazione di fiducia del ministro Maroni: «È lui il depositario del grande progetto». Ma Bossi insiste: «Cercano di disarcionarmi... Se mi impediscono di parlare che ci sto a fare alla guida della Lega...». Poi però avverte: «Se resto in sella, questa volta faccio fuori tutti i nemici».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Gagliardo, determinato, vede il federalismo dietro l'angolo», dice Marco Formentini, sindaco di Milano, all'uscita dalla sede della Lega di via Bellerio. Ha appena avuto un lungo colloquio con il segretario su questioni milanesi. A beneficio dei cronisti, in attesa da ore, descrive il gran capo come un uomo saldamente in sella, padrone della situazione, «pronto a muoversi su tutti i fronti». Il fatto è che il ritratto del pomeriggio di ieri, fornito dal sindaco, non collima assolutamente con gli umori del Senatur manifestati nottetempo a pochi intimi. Reduce dalle esternazioni televisive condite di rivelazioni su Berlusconi che chiede a Scalfaro il voto anticipato, di ammiccamenti a una «fonte più che certa», di smentite categoriche sui trecentomila bergamaschi in armi, di minacce ai giornalisti strumenti di complotti, insomma reduce da una faticosissima recita, che aveva suscitato secche e sdegnate

reazioni del Cavaliere, del Quirinale e dello stesso Maroni («visto subito come la probabile gola profonda»), Bossi si dev'essere sentito svuotato, al punto da vedere in pericolo la sua stessa posizione di leader. Così a bassa voce, nel cuore della notte, sintetizza lo stato delle cose: «Se sono io che dò fastidio posso anche tirarmi da parte... Non ho una concezione proprietaria della Lega...». Solo sconcerto o un'intenzione reale? Forse entrambe le cose. Il Senatur esamina i passaggi delicati, il calendario delle scadenze: il comizio di domani ad Alzano Lombardo, nel cuore di quel Bergamasco al centro delle cronache per la storia dell'insurrezione, non vorrebbe tenerlo, poi si contraddice: «Vado lì e spiego tutto alla gente». Quindi dice di voler porre la sua questione al prossimo Consiglio federale, programmato per il 15 di settembre. Insomma è combattuto da sentimenti opposti. Una cosa è cer-

ta: anche se dovesse tirarsi in disparte non lo farebbe certo in punta di piedi come dimostra l'ennesimo suo pensiero in libertà: «Cercano di disarcionarmi... sento che la mia immagine è lesionata... quel che conta è la Lega». E aggiunge enigmatico, riavvitandosi nella tesi dell'oscuro complottista: «Se mi impediscono di parlare alla gente, se vogliono che stia zitto che cosa ci sto a fare alla guida della Lega? In effetti il ruolo del convitato di pietra della politica italiana non gli si addice, anche se il Senatur sembra avvertire gli effetti controproducenti di alcune sparate: «Adesso vogliamo dimostrare l'equazione Bossi=inaffidabile, Lega=inaffidabile, federalismo=irrealizzabile». Forse avverte anche il serpeggiare di un disagio interno. Formalmente molti big riconfermano totale fiducia nel segretario. Anche Maroni, dopo essersi scollato di dosso il sospetto di essere lui la gola profonda, ribadisce fiducia nel segretario: «Bossi resta il leader, autore del grande progetto di cambiamento. Questi sono solo temporali estivi che fanno gran baccano, ma poi passano». Al di là degli attestati formali, non tutto deve filare così liscio. Il veneto Rocchetta è in procinto di abbandonare e si dice che anche il leader piemontese Gipo Farassino sia sulla stessa lunghezza d'onda di Rocchetta. Ma ci sono anche altri scontenti, quelli della linea filogovernativa acritica, la corrente del «potere per il potere». Se

Bossi mollasse, probabilmente nella Lega si apprebbe uno scontro all'ultimo sangue che porterebbe a una inevitabile frantumazione a meno che... A meno che la segreteria bollente non passasse nelle mani di Bobo Maroni, l'unico che avrebbe qualche possibilità di tenere tutto quanto assieme. È davvero difficile trovare un successore a Bossi allo stato attuale delle cose poiché nessuno sembra davvero dotato di sufficiente carisma. Improbabili le candidature di Speroni, dei ministri, dei segretari delle varie leghe locali: tutte figure troppo sbiadite al confronto di Bossi. Il Senatur queste cose le conosce benissimo ed ecco allora che anche nella notte degli sconcerti, del minacciato «addio ragazzi» rispuntare per un attimo il guerriero: «Sono pronto ad andarmene ma... ma...» precisa «se resto questa volta faccio fuori tutti i nemici». Qui sta forse la sintesi fra il ritratto gagliardo schizzato da Formentini e i veri propositi di Bossi che, alla fine, sembra volere dire a tutte le correnti di malpancisti interni: cacciatemi se siete capaci.

Sempre nel corso della notte degli sfoghi il leader leghista tiene ancora una volta a sottolineare che il «Governo va avanti, che dovrà comunque fare i conti col cambiamento vero, con l'antitrust, con le privatizzazioni». Insomma, Maroni può stare tranquillo. Minacce di rottura della maggioranza non ce ne sono all'orizzonte. Ce l'ha mol-

to invece con la stampa. Quella storia dei «trecentomila bergamaschi armati», non gli va proprio giù. Insiste con le querele: «Questa volta voglio soddisfazione». Poi torna a cullare l'idea di comprare un quotidiano «per dire tutta la verità». Il solito copione.

Intanto si complica il giallo della «fonte certa», la fonte che avrebbe soffiato a Bossi la storia della telefonata di Berlusconi a Scalfaro con richiesta di elezioni anticipate. Il Senatur si limita a confermare: «È tutto vero». Senza aggiungere altro. Così la caccia continua. Le voci si accavallano. La fantasia di molti cronisti si esercita nelle ricostruzioni. La domanda è sempre la stessa: da chi l'avrà saputo? Dal fido Maroni? Ma il ministro dell'Interno ha già ampiamente smentito. Da Cosiga, suggerisce qualcuno. Difficile però trovare un'indizio a sostegno. Direttamente dal Quirinale? Troppo fantasioso. Ed ecco l'ultima ricostruzione. La telefonata fra il Cavaliere e Scalfaro risalirebbe a una settimana fa, il giorno dell'ultimo Consiglio dei ministri. La sera Bossi fa ritorno in Costa Smeralda sull'aereo di Berlusconi in compagnia del ministro Gnudi e del ministro Sergio Berlinguer, ex segretario del Quirinale. Sbarcati a Olbia, Berlusconi torna in villa e il terzetto Bossi-Gnudi-Berlinguer se ne va a cena alla pizzeria Spinnacker di Porto Cervo. Fra un piatto di cozze e una pizza potrebbe essere avvenuta la rivelazione galcolata? Chissà...

«Umberto, hai intorno troppi nani e ballerine»

«Bossi può avere anche qualche caratteristica discutibile, ma è il nostro segretario e a noi sta bene così». Intervista al capo dei senatori della Lega, Francesco Tabladini. «È in atto una campagna di denigrazione» Una rivalità Bossi-Maroni? «Lo escludo». C'è un cattivo consigliere alla corte del leader? «Talvolta si circonda anche di nani e ballerine, ma non è il tipo che si fa dare troppi consigli». La pace di Arcore? «Non ho mai creduto che fosse davvero iniziata».

MICHELE URBANO

MILANO. «Uffa, Bossi può avere anche qualche difetto, qualche caratteristica discutibile, ma a noi sta bene così, è il nostro segretario e noi ce lo teniamo stretto. Chiaro?», Francesco Tabladini, il presidente dei senatori del Carroccio ha un po' il dente avvelenato. Il motivo? Nemmeno a lui è piaciuto tutto il can can scoppiato per i trecentomila bergamaschi pronti a imbracciare la doppietta del federalismo secessionista. «Roba vecchia di cui si era già parlato». E allora come si spiega la polemica? Nessun dub-

bio: «Dal linguaggio di Bossi, spesso immaginifico, vengono estrapolate frasi e dichiarazioni, attribuendo ad esse un significato del tutto avulso dal contesto del discorso originale». Insomma, anche voi come Berlusconi, vittime della stampa? Non so se sia un complottista, sicuramente è in atto una campagna di denigrazione contro il segretario della Lega da parte dei grandi organi di stampa nazionali. E i responsabili sono in particolare i

grandi editori, che dopo aver scommesso sulla vittoria dei progressisti ora tentano di ridicolizzare un uomo che ha effettivamente incanalato in forma democratica una vasta protesta, fosse essa nelle valli o in pianura, che poteva sicuramente sfociare in sommosse e comunque in movimenti antidemocratici.

Non è che pure Bossi magari ogni tanto esagera?
Ma santo cielo, quest'uomo può avere anche delle caratteristiche discutibili, ma ha anche delle intuizioni politiche che poi si realizzano...
Il ministro degli Interni, Roberto Maroni, ha insinuato il sospetto che vi possa essere un cattivo consigliere. Ci crede?
Non so se qualche consigliere di Bossi sia in realtà uno scongiuratore, Bossi talvolta si circonda anche di nani e ballerine... Io non frequento la corte, lo dico mettendoci le virgolette, del segretario.
Ma chi potrebbe essere questo consigliere da cui stare alla larga?

Non lo so proprio. E poi non credo che Bossi sia uno abituato a farsi dare troppi consigli, per quanto ne posso sapere non è proprio il tipo.
Maroni sembra aver preso le distanze da Bossi, è realistico pensarlo?
Non mi sembra proprio. Lo escludo.
Bossi attacca e Berlusconi dice che non risponde più alla chiacchiera, è proprio finita la pace di Arcore?
Veramente io non ho mai creduto che fosse iniziata...
Ma come? E le strette di mano, gli abbracci...
Ma sì! Sono stati smussati gli spigoli. Ma io credo che una vera pace non potrà mai esserci. I due movimenti hanno ideologie completamente diverse. Il nostro, bene o male, ha una sua filosofia, magari discutibile, ma precisa. Forza Italia, invece, in profondità non si capisce ancora cosa sia. Io, almeno, ho difficoltà a capirla...
E allora perché restate insieme, in Italia il divorzio è ammesso...

Sì, ma la situazione è tale che siamo costretti a convivere. Un po' come per quei coniugi che vorrebbero separarsi ma che hanno bambini piccoli e preferiscono rimanere ancora insieme. Certo, in questi casi si deve però fare uno sforzo per mantenere comunque un minimo di rapporti civili. E qui spesso non è così.
Sta descrivendo un governo a rischio... esagerazione giornalistica?
Io la penso così. Bossi mi ha anche criticato per questo. Ma forse ho ragione io.
Che succede se questo governo cade?
Si va alle elezioni anticipate. Anche se nessuno le vuole, salvo il Cavaliere naturalmente.
Ma Bossi ha già detto che se questo governo cadesse il giorno dopo se ne fa subito un altro. Non è d'accordo?
Premesso che io al governo istituzionale ci credo poco, sì, morio un papa se ne fa un altro. Ma in questo caso quanto durerebbe il successore?



G. Farinacci/Ansa

Porto Cervo, 24/8 (ore 19)

«Il vertice? Tutto ok. Berlusconi non vuole più il partito unico Fatevi pure le vacanze»



Lombardi/Ansa

Porto Cervo, 24/8 (ore 20)

«Se avessimo affrontato Craxi e Forlani al voto l'Italia sarebbe liberista Ma gli Usa non vollero»



M. Chianura/Agf

Porto Cervo, 29/8

«1987, nel Bergamasco, ci fu l'urlo di 300.000: "Via da Roma". Li fermi e mi chiedo se feci bene»



G. Farinacci/Ansa

Malpensa, 31/8 (ore 17,45)

«So da fonte certa che stamane Berlusconi ha telefonato a Scalfaro Vuole il voto anticipato»



A. Campisi/Ansa

Malpensa, 31/8 (ore 18)

«Trecentomila armati? Balla di alcuni giornali Provocazione. Ne temo altre prima dell'antitrust»

Ieri riunito il Cda Rai, ancora bloccate 51 promozioni
Il Tg2 resta alle 19,45, bocciata la «night line» su Raitre

Pronto l'antitrust dei progressisti

«Authority per l'informazione tetti rigidi per la pubblicità»

Sarà presentato la prossima settimana il progetto di legge antitrust dei progressisti. Il verde Paissan ha illustrato la proposta a Modena: tra i punti principali, regole ferree per evitare la concentrazione nelle mani di pochi di stampa e tv e una authority che vigili sull'intero sistema della comunicazione. Slittano le nomine alla Rai: il consiglio, riunitosi ieri, ha deciso di mettere a punto, prima di pensare ai direttori, il piano triennale dell'azienda.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il presidente della Commissione di vigilanza Taradash «esterna» ancora sulle nomine alla Rai, ma consiglio e direttore generale rimandano le decisioni sui futuri direttori a data da destinarsi. Prima il piano triennale, poi le persone «giuste al posto giusto». E intanto decidono di «bocciare» la vecchia idea dei «professori» di un Tg di mezza sera e di una «night line» su Raitre affidata alla Testata regionale, così invisa a Guglielmi. Continuerà invece l'esperimento dello *Speciale Tre*, ormai non più esperimento, condotto da Andrea Barbato. Bocciato anche lo slittamento del Tg2 dalle 19,45 alle 20,30 (altra decisione dei «professori»). Il consiglio ha preso in esame anche le 54 promozioni rimaste ancora congelate: ne sono state sbloccate tre, le altre devono ancora passare al vaglio dello studio legale esterno incaricato della verifica.

Una authority per la tv

E se Vita, responsabile per l'informazione del Pds, annuncia dura battaglia delle opposizioni se la nuova Rai si riducesse solo a qualche organigramma di basso profilo, riportando la discussione alla più importante riforma del sistema dei media, i progressisti annunciano che la prossima settimana verrà presentato il loro progetto di legge antitrust. Del progetto ha parlato l'altra sera, da Modena, il vicepresidente della Commissione di vigilanza Paissan. Tra i punti principali del progetto, la creazione di una authority per il sistema della comunicazione, che integri e superi l'esperienza di Garante e Commissione di vigilanza (entrambi, in questo modo, non avrebbero più ragione di esistere), regole antitrust e tetti rigidi per le risorse pubblicitarie che impediscano la concentrazione nelle mani di pochi imprenditori di tv e stampa, una forte promozione dei sistemi innovativi come il cavo e il satellite.

Slittano le nomine

È inopportuno che direttori dei telegiornali Fininvest siano chia-

ci saranno dopo aver messo a punto sia il risanamento finanziario dell'azienda che il piano triennale, dove verranno tracciate le linee editoriali e il nuovo volto delle reti. «Prima non si parla di nomine», dice il consigliere Cardini, assicurando anche che nel nuovo consiglio non c'è nessun tagliatore di teste e che la ridda di candidati finora citati è formata da autosponsorizzati. Loro, insomma, non hanno ancora contattato nessuno. Slitta ancora, quindi, il nodo dei nuovi direttori sul quale i vertici della Rai misureranno la loro «aderenza» alle forze di governo: dovranno essere personaggi di alto livello, possibilmente non lottizzati.

Le consociate

Ma pensare e redigere un piano per un'azienda come la Rai non è cosa da poco. Ci vuole tempo, anche se i nuovi consiglieri partono da una «base» tracciata dai professori. E comunque, il decreto salva-Rai dà tempo al nuovo consiglio fino a novembre. In consiglio si è studiato anche un modo per «alleggerire» l'azienda: meno livelli, una struttura più semplice e con responsabilità maggiormente decentrate ma più valutate a livello individuale. Slitta alla prossima settimana anche la discussione sulle consociate (Sipra, Sacis, Fonit Cetra e Nuova Eri) e le relative nomine. Ma nel tardo pomeriggio, a consiglio finito, la presidente Moratti e i consiglieri Miccio e Presutti sono rimasti a parlare fino a tarda sera. Della Sipra, concessionaria della Rai, come dire di uno dei punti fondamentali della tv pubblica e dell'intero sistema televisivo: la pubblicità. Si apre, così, un altro todirettrici. Ma in Rai si dice: alla guida della Sipra rimarrà Gliberti, l'attuale direttore che, tra l'altro, quest'anno ha aumentato il fatturato per la Rai del 7%.

Assalto alla radio?

Ma non si è placata la pressione dei partiti sulla tv pubblica. Nel mirino di An c'è anche la radio, la vuole trasformare in un vero servizio pubblico, dove si dica agli ascoltatori pane al pane e vino al vino. Che le pensioni, ad esempio, non verranno pagate più. Un altro «scherzo» di Storace? Di certo c'è che tira brutta aria in radio: in una riunione tecnica allargata si sono apportate correzioni al palinsesto autunnale, nel quale si metteva a punto la riforma radiofonica avviata a metà marzo da Grasso e Zanetti. Il gr unico non piace, allo studio c'è uno sdoppiamento della testata. E, intanto, i contratti sono bloccati e gli interni si sentono in una pericolosa apnea.

Legge elettorale a un turno o due? Salvi: «Referendum consultivo»

Un referendum consultivo su doppio turno o turno unico da tenersi contemporaneamente al referendum per l'abrogazione della quota proporzionale nel meccanismo elettorale. Questa proposta, avanzata dal capogruppo progressista federativo del Senato Cesare Salvi è stata ieri sera la vera novità della Festa del Ccd in corso a Telesse. Salvi ne ha parlato durante un dibattito sulle riforme con i ministri Speroni, D'Onofrio e Fischella e i parlamentari Ferdinando Adornato e Marco Pannella. Salvi ha avanzato la proposta dopo che il leader radicale aveva affermato che con il referendum in programma la prossima primavera si imbrocherà «la strada obbligata della legge elettorale a un solo turno». «Il referendum che tu proponi - ha ribattuto Salvi - riguarda solo l'eliminazione della quota proporzionale. Semmai, allora, si potrebbe chiedere ai cittadini, con un referendum consultivo, su una scheda diversa, se sono favorevoli al turno unico o al doppio turno».

Dibattito a Modena: la Alpi indagò sugli «aiuti» alla Somalia

Ilaria, i perché di un'esecuzione

La morte di Ilaria Alpi, ovvero un altro mistero italiano irrisolto. Se ne è parlato l'altra sera alla Festa dell'Unità, presenti i genitori dell'inviata del Tg3, Sandro Curzi, Guido Calvi, giornalisti e cineoperatori. Appare certo che Ilaria e Miran Hrovatin avessero indagato sullo scandalo che è stata la cooperazione italiana alla Somalia. Una «torta» da 1.400 miliardi sulla quale si erano gettati faccendieri, politici, tangentisti e, naturalmente, servizi segreti.

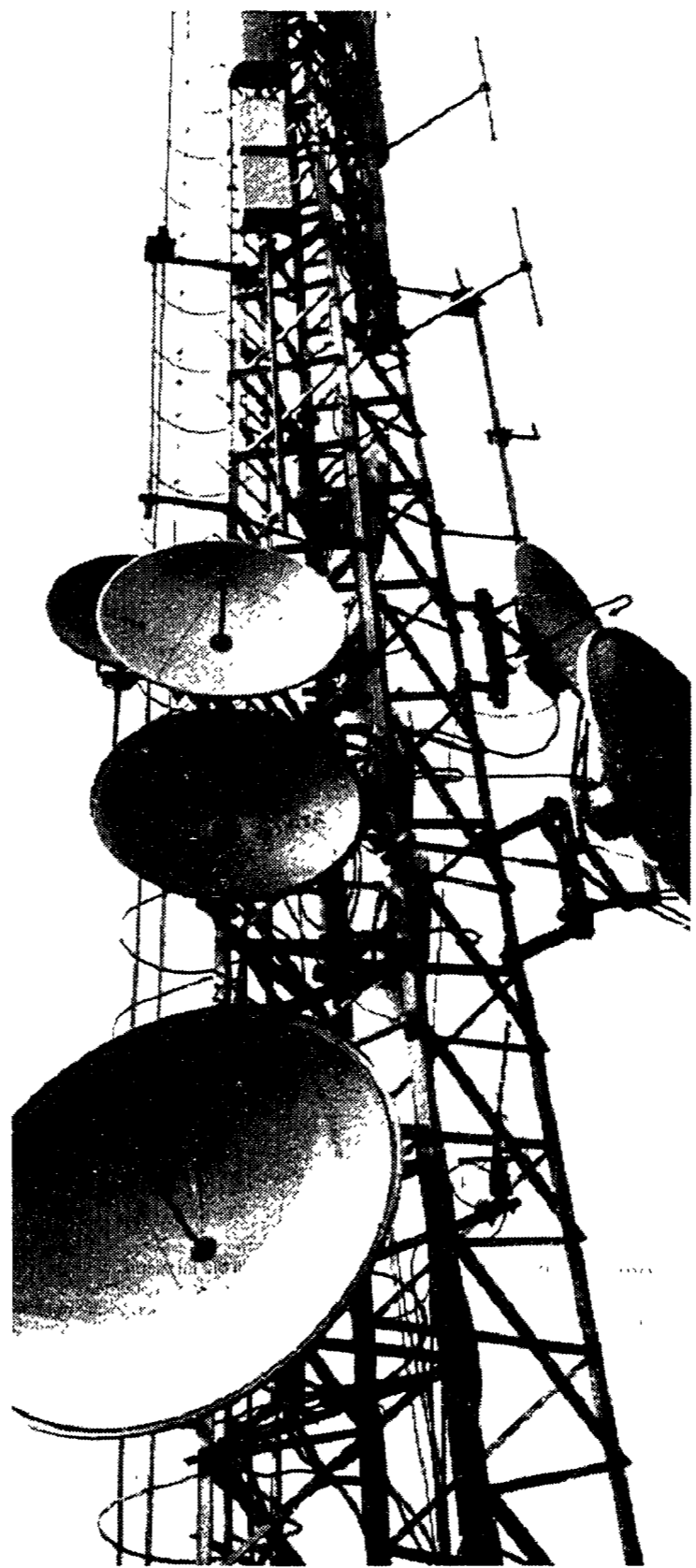
DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

MODENA. Due ore di dibattito teso, appassionato. Alla fine Giorgio Alpi, commosso, ringrazia e saluta così il pubblico della Festa nazionale dell'Unità: «Io e mia moglie Luciana lasceremo Modena con una grande speranza, vi abbiamo visti così vicini che qualcosa accadrà». Quel che Giorgio Alpi vorrebbe che accadesse è la rimozione del velo di mistero steso sulla morte di sua figlia Ilaria. E non sono le sue sole le parole di un padre col-

pito nell'affetto più caro ma anche la testimonianza resa con straordinaria passione civile da chi non si rassegna ad accettare che la vita di una ragazza venga contrabbandata con foschi affari. Ilaria Alpi, inviata del Tg3 «assunta in Rai con concorso», venne uccisa a Mogadiscio il 20 marzo. Con lei morì anche Miran Hrovatin, l'operatore. Certo, morire nella Mogadiscio dilaniata dalle guerre tra clan faceva parte dei rischi del mestiere di giornalisti. La vita di Ilaria

ria e Miran non è stata però spezzata dai proiettili vaganti dei cecchini né dalle armi dei predoni. «Si è trattato di un'esecuzione», dice sicuro Giorgio Alpi. Chi e perché aveva interesse ad eliminare i due testimoni del dramma somalo? La risposta è straordinariamente difficile, come «straordinariamente difficile» sarà il processo, riconosce Guido Calvi, il legale della famiglia. Tanto più in un paese dove le istituzioni che dovevano tutelare la nostra democrazia non hanno certo mai dato grande prova di efficienza. Comunque una traccia c'è, racchiusa nella domanda trovata sugli appunti di Ilaria: «Dove sono finiti i 1.400 miliardi della cooperazione in Somalia?». Su quello scandalo i due giornalisti stavano lavorando da giorni, forse avevano scoperto il nervo giusto, forse...

La storia è maledettamente complicata, ha tutti gli ingredienti del «classico» mistero italiano: sol-



La giornalista del Tg3 Ilaria Alpi uccisa nel marzo scorso in Somalia

Isabella Balena



petto di Torrealta. E Roberto Chiodi, della Voce, spiega nel dettaglio i termini della questione: «I pescherecci vennero pagati 60 milioni di dollari, in realtà ne valevano 30. Gli altri 30 erano per Siad Barre, metà li trattenne per sé, metà, cioè 15 miliardi di dollari, servivano per acquistare dall'Italia armi a prezzo raddoppiato». Insomma, tangenti figlie di tangenti nel paese delle tangenti. Anche per Chiodi non ci sono dubbi: «Ilana era andata dove non doveva andare. O meglio, dove tutti i giornalisti dovrebbero cer-

care di andare». Al dibattito c'è anche Alessandro Curzi, il primo direttore di Ilaria. Anche lui fa proposte: al ministro della Difesa affinché istituisca una commissione «sul traffico e sul commercio d'armi in Italia», ai progressisti affinché assumano la passione, la capacità professionale, l'impegno di Ilaria «come esempio per tutti gli uomini e le donne che credono in una sinistra vera che sappia iniziare il cambiamento di un paese che non merita il fango di cui è coperto».

Parla Luciano Mauriello (Anfaci) Rappresenta i funzionari civili

«Il governo crea incertezze tra i prefetti»

ROMA. «Noi prefetti vorremmo che fosse fugato questo stato di disagio, d'incertezza». Parla Luciano Mauriello, segretario dell'Anfaci, l'associazione cui sono iscritti i funzionari dell'amministrazione civile del Viminale.

Quale stato d'incertezza, prefetto?

Da troppi giorni, ormai, si succedono annunci sui prossimi cambiamenti al ministero dell'Interno. Intendiamoci, il governo ha il diritto - in alcuni casi il dovere - di apportare modifiche e varare riforme, ma parlarne in questi termini, come se ci dovesse essere una rivoluzione...

In questi termini? Nel termini in cui ne ha parlato il ministro Maroni?

Il problema non sono le dichiarazioni del ministro; le difficoltà nascono quando quelle dichiarazioni ne producono altre, e poi i commenti, il chiosare, le repliche, le congetture, le ipotesi... L'effetto finale potrebbe essere di disorientamento. Gli annunci reiterati rischiano d'ingenerare inquietudine e instabilità. Molti colleghi mi hanno chiamato, in questi giorni; perplessi, quasi ansiosi, chiedevano: ma che sta succedendo?

Forse temono che una eventuale riorganizzazione del ministero dell'Interno possa ridurre il loro potere e spazzare via certi privilegi.

Tutt'altro. Noi condividiamo pienamente la volontà di cambiamento manifestata dal ministro. Non vorremmo, però, che si desse l'impressione che le riforme avvengono perché si nutre sfiducia nei prefetti.

Maroni ha anche detto che, se individuasse la persona giusta per un dato posto, non darebbe alcuna importanza alla provenienza e al titolo. Non esclude, insomma, «immissioni dall'esterno».

Ne ha il diritto. Questa possibilità è prevista dall'ordinamento. Ma in situazioni eccezionali, d'emergenza, deve esistere, cioè, il presupposto secondo cui per un dato incarico va bene soltanto una persona, quella persona...

Altra promessa di Maroni: l'anzianità non sarà più decisiva per le promozioni.

I criteri del merito e della responsabilità non ci dispiacciono affatto. Va precisato, però, che la nostra è una carriera difficile, delicata; necessita di esperienza. In ogni caso, mi sembra ingiusto e punitivo farne una questione generazionale: si può essere inefficienti a quarant'anni, motivati ed efficienti a sessant'anni... E, per tornare alle venturate riforme, si può ipotizzare e fare tutto, a patto che si eviti lo stravolgimento della fisionomia dell'istituto prefettizio.

Tregua fra Maroni e Biondi

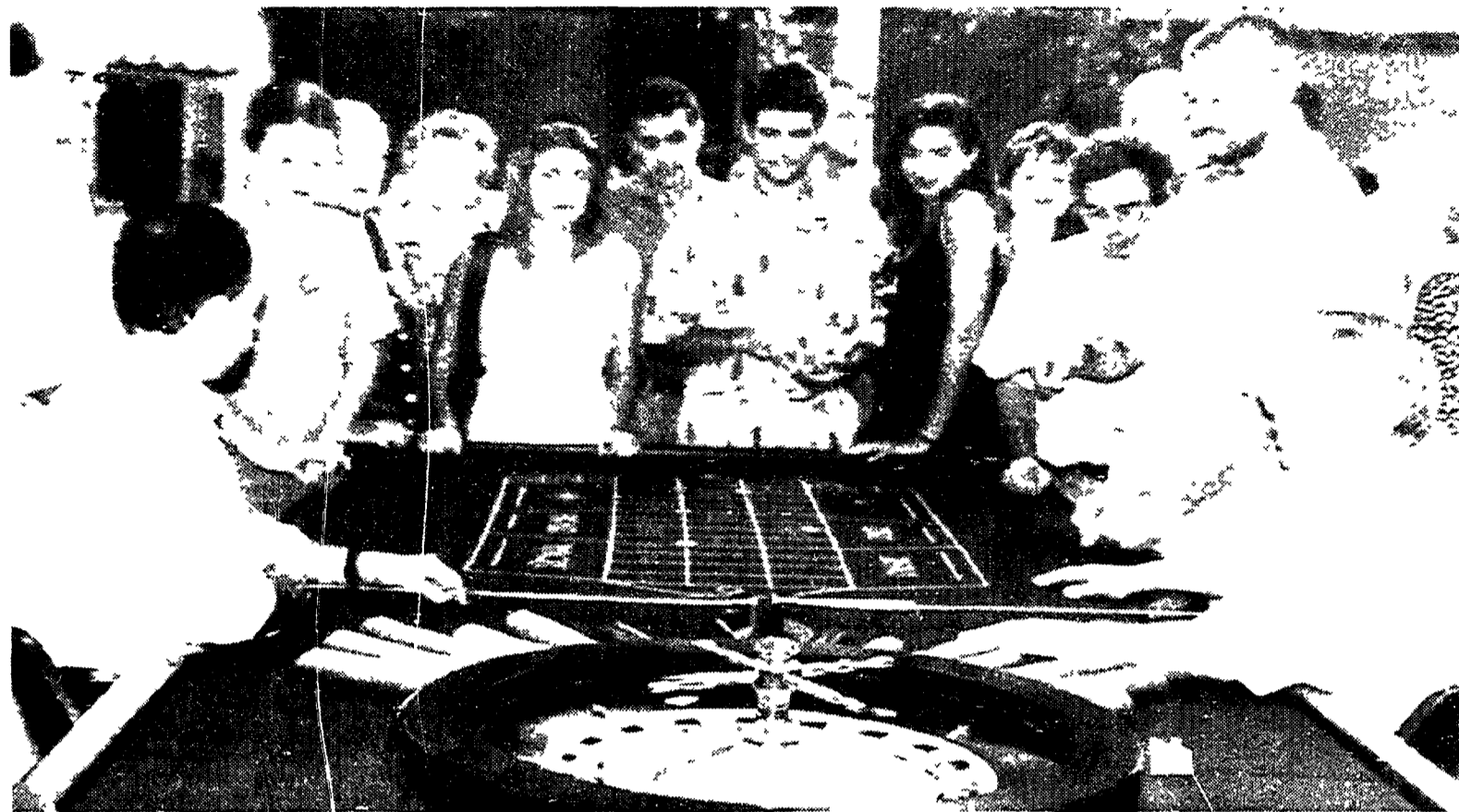
Il Guardasigilli: «Eviteremo le polemiche Ostacolano il lavoro»

ROMA. Una stretta di mano, due frasi davanti ai microfoni e tutto dovrebbe essere tornato a posto. I protagonisti? Due ministri che appena due giorni fa si sono scambiati frecciate al cianuro: Biondi e Maroni. Più il primo che il secondo a dir la verità, si sono accusati di invadere le reciproche competenze. Tema del contendere: soprattutto il disegno di legge del Guardasigilli contro il sovraffollamento delle carceri. Ma anche l'impegno di Maroni a prorogare il 41-bis, quella norma che prevede il carcere duro per i mafiosi. Polemiche, dunque. Che da ieri sembrano passate in secondo piano, da quando Maroni e Biondi si sono incontrati al Viminale. Per darsi che entrambi si occupano di «questioni tra loro confinanti» e soprattutto per prometterci una sorta di tregua. Spiega Biondi: «Io e Maroni abbiamo convenuto sulla necessità di evitare polemiche su questioni che finiscono col trasformare la fisiologica diversità di vedute in ostacolo all'attività di governo». Ma, in concreto, cosa s'è deciso? Sembra che i due si siano accordati per sostenere il disegno di legge sulle carceri, accompagnandolo però con altre misure. E soprattutto pare che abbiano deciso di muoversi assieme per sollecitare per i loro settori qualche soldo in più dalla Finanziaria. Pare, però, perché di ufficiale non c'è nulla.

Così la «notizia» dal fronte della giustizia, ten viene ancora dalle nomine. Si usano le virgolette perché in realtà i nomi proposti per le questure di Roma e Milano sono quelli di cui s'è parlato in questi giorni: Vincenzo Sufato, a Roma, e Marcello Carmineo a Milano. I due subentrano a Fernando Macone e ad Achille Serra, nominati nei giorni scorsi ai vertici del dipartimento di pubblica sicurezza.

L'APPUNTAMENTO DI MODENA.

La polizia sequestra, la procura convalida
Gli organizzatori: «È una forma di sottoscrizione»



Lo stand del Rosso e Nero al festival Nazionale di Modena

Luciano Nadalin

Blitz alla Festa, chiuso il Casinò
«Gioco d'azzardo». Ma si vincevano prosciutti

Alla Festa è rimasta lei, la cara vecchia «pesca» si compra il biglietto e se si è fortunati, ci si porta a casa il tostapane. L'ultimo dei giochi arrivati alla Festa, il Casinò chiamato «Il rosso e il nero», è invece stato chiuso dalla Procura. Sottoposto a sequestro giudiziario per presunta violazione della legge sul gioco d'azzardo. Come funzionava? Si comprava il gettone, si puntava e se si era fortunati, ci si portava a casa il tostapane.

«Ci difenderemo». L'avvocato Giorgio Pighi che cura gli interessi della Festa dice che sta proprio lì la questione. Si tratta di una differenza di interpretazione di questo articolo di legge da un lato e la Festa che dice che si tratta di una sottoscrizione a premi e basta. Del resto nella legge non c'è scritto nulla riguardo alle modalità di attuazione della sottoscrizione. Dall'altra c'è il magistrato che intende limitare la legge ai giochi più tradizionali tipo lotterie o pesche. Insomma la modalità della sottoscrizione - cioè il risultato del black jack eccetera - sarebbe più forte della finalità cioè l'autofinanziamento del partito.

«Ci difenderemo» dichiara Libero Severi. Non tanto per riaprire lo stand che non so neppure se ce la faremo - continua un po' malinconico - ma soprattutto per una questione di principio: per tenere aperto il ragionamento che ci consente di autofinanziarci in modo trasparente, specie adesso che non è e più il finanziamento pubblico dei partiti. E ora? Sono due le strade percorribili: o l'istanza di disquestro o il ricorso al tribunale della libertà precorrendo di legge entrambi i modi anche simultaneamente. Vedremo cosa fare, riflette Pighi.

Intanto i croupier hanno preso la strada di casa. Se ne sono tornati nei loro luccicanti casinò in carne e ossa con vere fiches e vere fortune da dilapidare. Qualche giorno fa abbiamo parlato con Rinaldo da Sanremo, mani veloci e portamenti austri. La differenza rispetto ai giocatori del casinò veri? I signori che giocano qui non sono veri giocatori non sono capaci con rispetto. Qualcuno magari ma la maggior parte ha messo piede nel casinò il massimo una volta sola per curiosità. C'è gente simpatica qui. Noi alle Feste ci veniamo volentieri per noi quasi una vacanza.

DALLA NOSTRA FEDEZIONE SILVIA FABBRI

MODENA. Cerano tre tavoli da roulette. Uno da black-jack. Dieci slot-machine. Su tutto sventava il totem dei premi. Ma si uguale a quello delle pesche della lotteria del tappo in testa e era la tivvù poi lo stereo e la bici più sotto il frullatore fino ai prosciutti e ai premi di consolazione tipo posacenere decorato a mano.

Se avessi letto i giornali e l'avessi saputo prima che alla Festa c'era una cosa del genere l'avrei fatta chiudere subito. Così il gioco è andato avanti per ben quattro giorni e adesso davanti al portone del Rosso e Nero all'Festa nazionale di Modena c'è un diplomatico. Chiuso per turno. Dentro ci lavoravano gli scenti della sezione di Castelfranco Emilia a gestire premi e vendite delle fiches. Poi c'erano i croupier professionisti undici da tutta Italia. Sanremo Saint-Vincent Campione. L'avventore entrava comprava le fiches puntava massimi diecimila lire. Contendor delle fiches lo scodellino di plastica e di salumiere di quelli dove si mette lo stracchino.

Sigilli alla sala. Chiuso. Sigillato da un provvedimento della procura della Repubblica per presunta violazione dell'articolo 718 del codice penale sul esercizio del gioco d'azzardo. Commento a margine del sostituto procuratore dottoressa Castore che ha convalidato il sequestro.

A Montecchio la sesta edizione della festa. A ogni angolo, Silvio dalle tv intima: «Vergogna»

«Cuore» ritorna, ma il Cavaliere è in agguato

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

MONTECCHIO. Torna a casa Lasse, nell'umido e coloroso parco dell'Enza tra ginocchio finto e umorismo sottile. Tra invernalisti chi di male e zanzare con la targa. Un richiamo della foresta troppo forte per la Cuneo corporation, l'unica corporazione di sinistra che ha deciso di lasciare l'operazione simpatica e trascurabile platea montecchiese. Festa numero sei, nuovo direttore, nuovo presidente, cioè vecchio direttore, stessi amici identici strampalati pubblici e giovanile identici strampalati protagonisti con un ospite fisso in più: lui mi consenta che gridi vergogna in prossimità di un eccesso di tv in tv sinteride. Dove altro potrebbe essere?

Questi che ne dite? Satura con Paolo Henaldi, Serrà, Gino & Michele, Stano, Sabelli, Fioretti, Luzzo e un altro. «Giacca» all'incrocio di due vie, un familiare, nomi e fatti. Segue il karate intelligente e progressista di Vittorio Bonicchi. Il no all'iblo come sempre. E questo il primo segnale di grande vitalità della sinistra, nonostante tutto. Nonostante Sabelli Fioretti si affannino a dire che quei politici ci rubano il mestiere e Serrà ribatte che ci hanno dismessi di un linguaggio. Anche il punto è la sinistra. No, ci sono più Craxi, Andreotti e Toti non ce più. Intimi che traggono non c'è no più nemmeno l'Enza Tongo - chi se li ricordi - o Polmone o De Mita - chi di dimine - e Bossi grande potentissimo. Non basta a Serrà e soci perché di sei mesi fa c'è di sopra di gran lunga l'Enza. Spiega. L'ultima satira ha cercato di forzare i termini. Andreotti e mio.

Stanno il fatto che giornali seri come il Corriere propongono vignette o pezzi di satira scritta. La satira è più efficace in un'orale di satira scritta. Serrà, Vorrei che chi aspetta Cuneo lo aspetta con gioia o con paura. Serrà e Sabelli Fioretti anche se poi come è. Dobbiamo andare anche nelle canzoni negli spettacoli nelle feste. E anche lì. Due le anime satiriche. La più una. La sinistra non sta in un'occasione di messa perché c'è. E c'è la posta non può raggiungere tutti. Serrà ha scelto l'Enza e l'aggiungere il maggior numero di persone è uno stimolo. (Stano).

«Non ti di mezzo stanno Gino & Michele che tipo sono che. La sinistra deve essere avanti rispetto a quello che tutti poi capiamo. Ma con Bossi che viene osteggiato da tutti i stampa e scritti si trovano a un punto in cui in un'ora si fonda. E allora qual è la via giusta. Tutti sono d'accordo su due punti fondamentali: continuare a prendere.

per i fondi si anche Bossi. Berlusconi e soci e propone una lettura della situazione politica sociale economica e di costume. La loro nulla gusti potrebbe essere quella di Paolo Grillo. Arriva e dodici mi viaggi su un doppio binario. La grande maggioranza ride perché lui è bravo e un istruttore minorile e il paese che sta facendo critica dell'economia politica. In attesa che il grande rivale e comunista si carida tutti i buchi e impallano e questo che ci pare. La sinistra si potrebbe chiudere su questo manifesto programmatico bene di tirare fuori l'argomento. La tv e persi. Non che ci reghino spazi di azione. Ma non possiamo competere con il rullo e Ambra. Non abbiamo fatto. Su l'Enza con Paolo Grillo e l'audience si ferma. E siamo insieme milioni. Siamo diversi dalli maggioranza. E allora. C'è un punto e pedalar. domini per il linguaggio della sinistra e Veltroni. Ivo notte Placido Sofici altri resistenti.

Advertisement for 'Festa Nazionale l'Unità' in Modena. Includes program details for Friday 2/9 and Saturday 3/9, listing various events, speakers, and times.

Fu arrestato durante il congresso Ppi per corruzione

Mino l'avvocato difenderà Agrusti

«Non ne farò un processo politico»

Mino Martinazzoli, reindossata da tempo la toga, difenderà Michelangelo Agrusti dall'accusa di concorso in corruzione. L'ex segretario del Ppi affiancherà nel tribunale di Pordenone il legale del suo amico, anche se ormai da mesi Agrusti collabora con Buttiglione. «Non sarà una difesa politica. Ho voluto dargli una testimonianza di affetto». A novembre, forse l'udienza per il giudizio immediato.



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Quando, a novembre, si aprirà l'udienza nel tribunale di Pordenone contro Michelangelo Agrusti, ex parlamentare popolare, accanto al suo avvocato, Luciano Callegaro, siederà Mino Martinazzoli. Proprio lui, l'ex segretario del Ppi che dalla fine di marzo, dimessosi dall'incarico politico, ha ripreso ad indossare la toga di avvocato penalista. Suscita curiosità questa decisione e non solo perché Agrusti, che è stato uno dei fondatori del Gruppo dei 40 che portò all'elezione di Martinazzoli in segreteria, negli ultimi mesi si era spostato sulle posizioni di Buttiglione. Ma perché l'accusa è di concorso in corruzione: insomma una vicenda di presunte promesse di «mazzette», dove la politica non è esclusa. «Che c'è di strano? Io sono un avvocato, ho ritenuto giusto assumere la difesa di Michelangelo, ho voluto dargli un segno di affetto. Ma comunque non sarà una difesa politica».

Martinazzoli non conosce ancora nel dettaglio la vicenda proces-

suale. La decisione di affiancare l'avvocato Callegaro è nata solo cinque, sei giorni fa, quando il legale di Agrusti si è incontrato con lui. «Mi ha raccontato che Agrusti è stato un suo stretto collaboratore, di cui si era sempre fidato. Abbiamo espresso una comunanza di vedute e ci siamo detti: perché non lo difendiamo insieme? Poi il mio assistito ha parlato per telefono con l'ex segretario e ora siamo in attesa di sapere quando ci sarà l'udienza, per il giudizio immediato».

Il 29 luglio durante il primo congresso del Ppi Agrusti fu arrestato, platealmente, proprio dentro l'hotel Ergife, dove si svolgevano le assise. Un episodio che ebbe grande clamore proprio per il modo in cui si svolse e per il tipo di accuse che erano rivolte. Si presentarono sei carabinieri e due gazelle che prima portarono l'ex parlamentare nella sua casa romana per una perquisizione, poi lo trasferirono nel carcere di Pordenone, dove rimase fino al giorno successivo. Quindi tornò a casa per gli arresti domiciliari che

il tribunale della libertà ha annullato il 19 agosto scorso. La vicenda giudiziaria è stata aperta dal Pm Raffaele Tito, di ritorno dall'esperienza nel pool milanese di manipulate. L'accusa è di concorso in corruzione. Un imprenditore, Casagrande, avrebbe raccontato di aver promesso nel 1990, durante una cena a cui parteciparono sia Agrusti che Adriano Biasutti, all'epoca rispettivamente deputato e presidente della Regione Friuli, un miliardo per la Dc se riusciva a costruire una piattaforma per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi. «L'accusa - spiega Callegaro - presuppone che ci sia stata la promessa. La corruzione, infatti, si ha in due casi: quando c'è un passaggio di danaro, o quando c'è una promessa per il compimento di atti contrari all'ufficio o per compiere atti d'ufficio». La difesa sostiene ovviamente che non c'è stata alcuna promessa. Così come non è mai stata realizzata la piattaforma, anche perché la Regione all'epoca aveva già deciso che lo smaltimen-



Mino Martinazzoli (a sinistra Michelangelo Agrusti) Eligio Paoni/Contrasto

to dei rifiuti tossico-nocivi doveva avvenire per incenerimento, o incristallizzazione, o con l'uso di sostanze chimiche. Mentre i contenitori di cemento, che avrebbe dovuto costruire la «Casagrande Ecogrec», non rispondevano a questi requisiti. Dunque sulla base di una possibile «promessa» Agrusti fu arrestato in pieno congresso popolare. Ma alla fine il tribunale della libertà ha deciso di revocargli anche gli arresti domiciliari.

Non si sa quando si svolgerà l'udienza: «Non abbiamo ancora copia degli atti - spiega sempre l'avvocato di Agrusti - ma pensiamo che siano pochi i testi da sentire. Poiché abbiamo chiesto e ottenuto il giudizio immediato in pochi giorni si avrà la sentenza».

Michelangelo Agrusti, 41 anni, originario della provincia di Taranto, da sempre vive e opera in Friuli. È stato eletto deputato nel 1987 e riconfermato nel 1992. Alle ultime elezioni non si è presentato perché aveva ricevuto un'informazione di garanzia per violazione della legge

sul finanziamento pubblico dei partiti. In base al codice deontologico, fortemente voluto proprio da Martinazzoli segretario della Dc prima e del Ppi, Agrusti ha dovuto lasciare. Con le dimissioni di Martinazzoli, seguite alla sconfitta elettorale di marzo, Agrusti si è spostato su posizioni più moderate, sostenendo in maniera sempre più convinta Rocco Buttiglione nella corsa alla segreteria del partito. Nei giorni del congresso, quando al filo della sinistra del partito contrapponeva la candidatura di Nicola Mancino, Michelangelo si diceva convinto della vittoria del suo candidato. Che alla fine, però, non ha potuto votare. Di fronte al suo arresto nessuno si scagliò contro la magistratura, ma il commento di Buttiglione fu deciso: «Se avessero dei motivi per farci aspettare, il buon senso lo avrebbe consigliato soprattutto in un momento di rapporti così difficili tra magistratura e politica. E anche perché non mi risulta che ci sia un'accusa da pena di morte».

Alla Festa dell'Unità a Modena

Il senatore Carlo Rognoni colpito da infarto durante un dibattito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

MODENA. Si è sentito male subito dopo aver concluso il suo applaudito intervento. Un malore contenuto, controllato, così ben dissimulato che nessuno dei cinquecento presenti si è accorto di nulla. Invece il senatore progressista e vicepresidente dell'assemblea di Palazzo Madama, Carlo Rognoni, mercoledì sera alla Festa nazionale dell'Unità stava chiudendo anzitempo la sua ultima «fatica» politica. «Mi allontanano un momento perché non mi sento bene...» poche parole sussurrate al presidente del dibattito, e la gente ha creduto che Rognoni si prendesse una normalissima, breve pausa. Invece, seppur senza clamore, il vicepresidente del Senato, subito soccorso dal medico presente alla Festa, si apprestava a concludere la serata in ospedale. Lo ha colpito un infarto, mentre nella sala delle conferenze altri (Barzanti, Pilo, Paissan, Nappi) chiudevano la discussione sul sistema radiotelevisivo nell'Italia della seconda Repubblica.


Prognosi riservata

Il senatore Rognoni, attualmente ricoverato presso la Terapia intensiva coronarica del Policlinico modenese ne avrà almeno per una decina di giorni. Il bollettino medico emesso ieri dalla direzione sanitaria parla di «lesione miocardica stabilizzata»: la prognosi è riservata ancora per le prossime 48 ore, mentre si dà per certa una permanenza in ospedale fino al termine della prossima settimana. Carlo Rognoni, 52 anni, già di-

rettore del Secolo XIX di Genova, responsabile del Pds per i problemi dell'informazione, ha subito l'infarto attorno alle 22.30; l'ha soccorso uno degli uomini del servizio d'ordine, e il medico di servizio alla Festa, dopo una rapida visita, ne ha consigliato l'immediato invio al pronto soccorso dell'ospedale. Qui, dopo avere eseguito l'elettrocardiogramma, il medico di turno dispone il ricovero del paziente nel reparto di terapia intensiva coronarica per sospetto infarto del miocardio. Rognoni, oltre ad essere «monitorizzato», è stato sottoposto prontamente a terapia specifica, inclusa quella fibrinolitica. Eventuali interventi successivi saranno assunti dopo consulto con il primario del reparto, professor Mattioli.

I messaggi d'auguri

Ieri, intanto, il senatore del Pds ha ricevuto la visita della moglie e del figlio giunti subito da Genova, mentre numerosi messaggi di auguri di pronta guarigione stanno arrivando alla sede della direzione della Festa, che provvede a inoltrarli in ospedale. Il primo a farsi vivo, in mattinata, è stato il segretario nazionale della Quercia Massimo D'Alena che, con una telefonata, ha voluto sincerarsi personalmente delle condizioni di Carlo Rognoni. Tra i più solleciti a far pervenire i propri voti di pronta guarigione anche il direttore dell'Unità Walter Veltroni e i segretari del Pds genovese, Montaldo, e della Liguria, Mazzarello.



550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS. HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds


Cognome _____
 Nome _____
 Età _____ Professione _____ Tel. _____
 Indirizzo _____ Cap _____
 Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
 Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,
 via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare
 alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?

Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.



| | | |
|----------|-------------|--------------------------------|
| 1 NUMERO | 5.000 LIRE | (comprese spese di spedizione) |
| 2 NUMERI | 10.000 LIRE | (comprese spese di spedizione) |
| 3 NUMERI | 13.000 LIRE | (comprese spese di spedizione) |
| 4 NUMERI | 16.000 LIRE | (comprese spese di spedizione) |
| 5 NUMERI | 20.000 LIRE | (comprese spese di spedizione) |

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 **ALICE E LE ALTRE**

Unità 8 giugno '94 **CARO AMICO TI SCRIVO**

Unità 15 giugno '94 **STORIE D'AMORE**

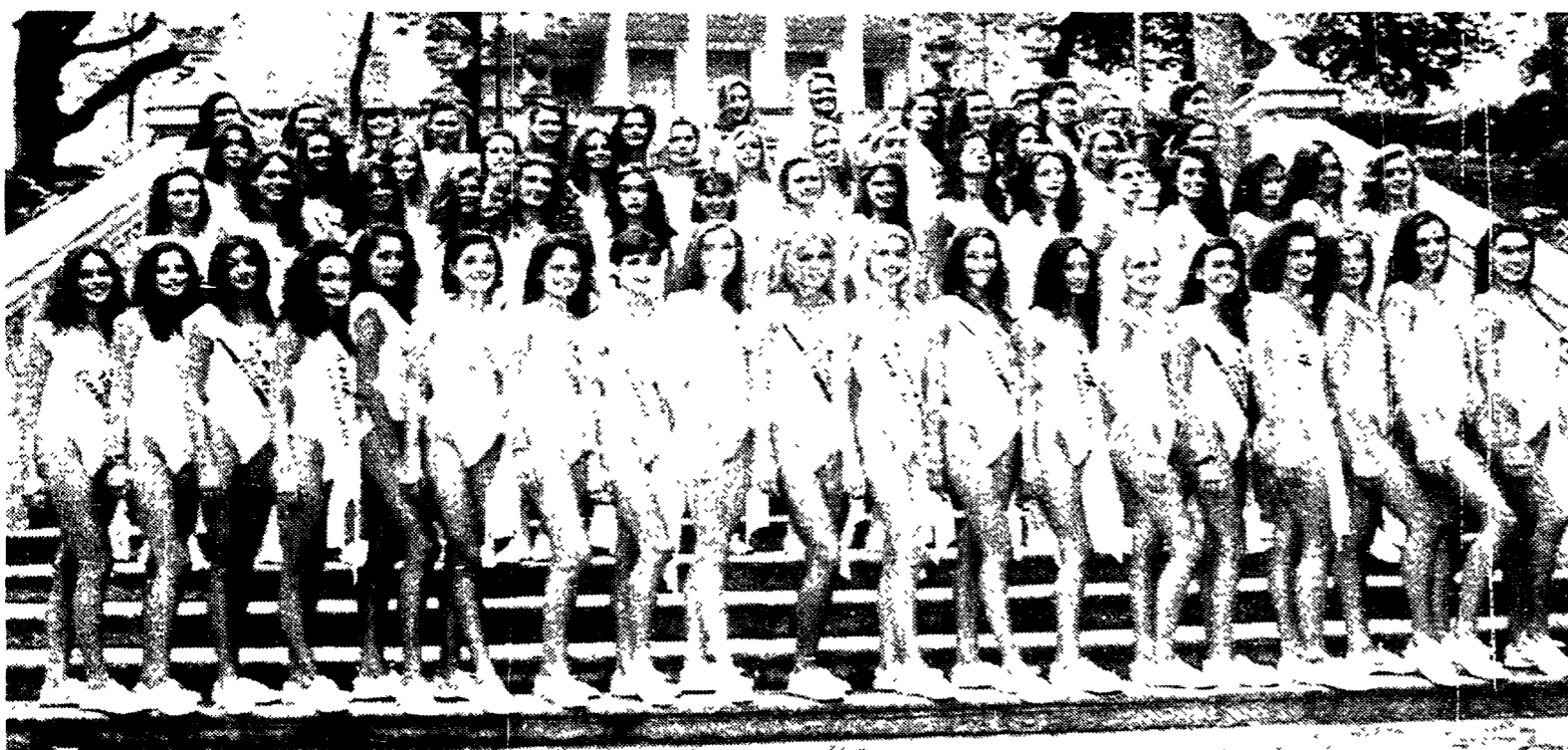
Unità 22 giugno '94 **MARE E MARINAI**

Unità 29 giugno '94 **UNA CITTA PER CANTARE**

Per un totale di € _____

Compila il coupon e invia via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____
 INDIRIZZO _____
 CITTÀ _____ CAP _____



Il gruppo di finaliste per il titolo di Miss Italia

«Troppi messaggi col computer» La «Perla» di Bologna licenzia due dirigenti

Quante frasi gentili si possono spedire via computer in orario di lavoro? La Perla, ha licenziato in tronco (ma poi riassunto) un tecnico informatico e una capufficio colpevoli di aver perso tempo in «convenevoli». I due sono anche delegati sindacali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

■ BOLOGNA Licenziati e nel giro di 12 ore riassunti per un «buon giorno, come va?» di troppo. Licenziati perché si scambiavano messaggi via computer, da un ufficio all'altro. Quaranta frasi al di là di quelle per lei e venti da lei per lui. «Frasi gentili», hanno precisato i due protagonisti, «comunicazioni di lavoro con l'aggiunta di qualche convenevole». Ottanta frasi in due giorni ha consegnato con cura ragionieristica l'azienda che ieri ha messo alla porta un tecnico informatico e una dirigente dell'ufficio estero. La loro colpa: aver perso tempo a spedirsi messaggi personali in orario di lavoro. Con l'insinuazione che in quelle frasi lunghe una riga e mezzo c'è fosse quella babbale di linguaggio che circola in tutte le aziende dove c'è una rete telematica di posta interna: buiate golariche, frasi oscure, messaggi provocatori. Niente di tanto piccante e avvenuto alla Perla, l'azienda di Bologna che storna intorno di qualità per signore e signorine: veste di Malizia, le mamme e di Gheverde, le figlie. Solo frasi gentili che accompagnavano normalissime comunicazioni di servizio. Preci-



Raffaella Rondazzo e Carlo Selleri, i due dirigenti

sano: due. Come si fa al telefono tra persone educate che sprecano trenta secondi ogni volta per salutarsi prima di passare al dunque. Trenta secondi, l'equivalente della raga e mezza merminata. Su cui contenuti l'azienda non si sbilancia. I due erano stati da poco eletti delegati alla Perla, un marchio famoso in Italia e conosciuto all'estero con 1300 dipendenti, in maggioranza donne e operarie. Per questo gli avvocati - prima che ieri in tarda serata l'azienda ritrasse i licenziamenti - avevano deciso di far partire la denuncia per comportamento antisindacale: violazione dello Statuto dei lavoratori e controllo occulto a distanza. La storia inizia il primo agosto, quando Carlo Selleri e Raffaella Rondazzo ricevono a casa, col più classico servizio postale, un richiamo disciplinare scritto. Le vacanze rovinate. I due ribattono alle accuse con una lettera dettagliata sui risultati del loro lavoro: sull'uso del computer come mezzo di comunicazione e chiedono comunque di poter conoscere le frasi merminate. Perché di quelle frasi non c'è traccia. Sa che sono ottanta e

dirigenti della Perla non si sbilanciano. Il momento è delicato: non intendano parlare di cose di cui si occuperà la giustizia. Si limita a dire il responsabile del personale Sandro Nanti. Dai piani alti scendono voci che parlano di violazione del segreto industriale: di dati capiti dai due dipendenti e passati al sindacato. L'azienda non commenta. I lavoratori liquidano l'insinuazione come un'assurdità. Il punto di una missiva è quello di una mamma: 145 opere sono finite in un'abitazione con loculi agli incerti. L'azienda non ha nascosto l'attenzione di alloggiare anche gli organici negli uffici. L'avvocato Valerio Cornelli insiste nel comportamento antisindacale. Hanno violato lo Statuto. Nella lettera di licenziamento l'accusa è solo quella di aver abusato in messaggi personali. Un fatto e certo hanno fatto di mezzo di una o due delegati degli impiegati. Carlo e Raffaella non se ne fanno una ragione e ripetono: «Quando si comunica con computer è buona norma scambiarsi convenevoli. Non rispondiamo del nostro lavoro. Abbiamo usato il sistema per servizio e comunque qualunque cosa ci fosse scritta ha corrisposto a noi e personale. I messaggi contestati non li abbiamo ancora visti, chi ci dice che non li abbiamo scritti? Tutto è possibile: una volta scoperto il modo di inserirsi nei nostri programmi. E pensare che proprio l'azienda ci ha fatto frequentare corsi di qualità totale per stimolare la comunicazione tra persone». A questo punto l'azienda ci ripensa. Ritira i licenziamenti e garantisce che non ci sarà alcun provvedimento punitivo.

Carlo e Raffaella non se ne fanno una ragione e ripetono: «Quando si comunica con computer è buona norma scambiarsi convenevoli. Non rispondiamo del nostro lavoro. Abbiamo usato il sistema per servizio e comunque qualunque cosa ci fosse scritta ha corrisposto a noi e personale. I messaggi contestati non li abbiamo ancora visti, chi ci dice che non li abbiamo scritti? Tutto è possibile: una volta scoperto il modo di inserirsi nei nostri programmi. E pensare che proprio l'azienda ci ha fatto frequentare corsi di qualità totale per stimolare la comunicazione tra persone». A questo punto l'azienda ci ripensa. Ritira i licenziamenti e garantisce che non ci sarà alcun provvedimento punitivo.

Salsomaggiore, dietro le quinte del concorso Miss, con le mamme arrivano i mariti

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

■ SALSOMAGGIORE Addio madri lusingose e padri ansiosi, contorno folkloristico di ogni edizione di Miss Italia. Quest'anno con l'ammissione in concorso di ragazze anche sposate e mamme, ha fatto la sua apparizione il marito della concorrente: genete di umano del tutto sconosciuto da queste parti, dato che una delle regole fondamentali del concorso fino all'anno scorso era quella che la concorrente fosse per così dire, fanciulla. E così allora i magnifici nomi rassegnati ad essere chiamati con il cognome della moglie e un po' perplessi su quello che potrebbe essere il loro futuro se l'adorata consorte domani sera dovesse sbarrare le altre concorrenti. In vent'anni loro cercano in tutti i modi di far gli sportivi ma specialmente per i due il cui matrimonio è stato già allietato dalla nascita di un bebe: deve essere ben data questa prova da mister che li ha sottuffiti al loro quotidiano lavoro.

Il dottor Agostino Neirotti, 37 anni, dentista, nasconde un pizzico d'imbarazzo dietro un bel paio di occhiali da sole. È il marito di Anna Sartoris, 26 anni, torinese, figlia del professor Alberto, primario di otorinolaringoiatria cui nessuno fino all'altro giorno, aveva avuto il coraggio di dire che Anna avrebbe sposato. Sono sposati da tre anni e si conoscono da quattro. Per ora niente bambini. «Ci siamo conosciuti al mercato della Cioccolata dove un comune amico fece le presentazioni», racconta - e da allora non ci siamo lasciati più. Per lei il rapporto precedente fidanzamento. Si definisce democratico ma è meglio di liberale visto che quando Massimo fu ministro della Sanità e chi mi raccontò a se come fosse un 25enne. E' nelle mie mani degli sponsor. Lui spera di non dovermi offrire troppo la moglie.

Nel ruolo del marito della miss ci si è calato alla perfezione. Criss, 29 anni, sette in più della moglie, Alessandra Calogno, è padre di Emilio, 2 anni, una delle due mascotte della manifestazione. E della prima mamma, è vero che è bella. «Va ripetendo a tutti annunciando una sorta di spot pubblicitario formato famiglia. Criss, figlio di una madre francese ed un padre siciliano, nato a Parigi, gira con molta disinvoltura nei saloni del

Hotel Centrale che ospita le miss. Lui che per il mestiere e pilota di aerei militari ha i nervi saldi come il deve avere un potenziale eroe di top gun. Nel tempo libero (dove lo troverà?) legge l'Avvisatore segreto. Le Cane che porta sempre con sé. Se ci fosse in palio un titolo di mister Italia lui potrebbe tranquillamente portarselo. «Mi risponde deciso - non lo farei mai mi sembra una cosa per donna. Sono contento per Alessandra anche se il futuro in caso di vittoria mi preoccupa un poco. Ma di altra parte lei e proprio una bella ragazza e si meriterebbe almeno una fascia. Vorrei dire che mi abituo a fare il baby sitter e meno male che ci sono i nonni. Per il resto mi devo dare una regolata lo sono gelosissimo. Qui ha prevalso la parte siciliana che è in fac».

E per chiudere Alessandro, 30 anni, imprenditore marito di Beatrice Bocci, 23 anni, che un titolo anche se minore lo ha già vinto quello di Miss Delynde. Una moglie e madre dato che i due hanno una figlia di due anni e mezzo. Alessandra si sa cucina. E quindi. Lui chissà cosa pensi. Testi a Salsomaggiore tornano alla sua attività di imprenditore. Qualunque cosa accada non ho paura di perdere una moglie dice. E per questo quando si presenta l'occasione ho ragionato da marito e da manager ed ho pensato che non opprimendomi alla parte paterna di Beatrice e l'aver fatto felice allo stesso tempo, lei avrebbe avuto un'occasione per farsi conoscere.

Manti a parte la gita da oggi con in dritta il marito. Questa sera in un'abitazione su Rai, ci sarà una proiezione che porterà i candidati da 16 da 16 a 10. A selezionare potrà essere anche il pubblico che chiamando al numero 0521 252725. Domani gran finale con una giuria di cui l'attuale è stato il marito. Ma 29 anni, sette in più della moglie, Alessandra Calogno, è padre di Emilio, 2 anni, una delle due mascotte della manifestazione. E della prima mamma, è vero che è bella. «Va ripetendo a tutti annunciando una sorta di spot pubblicitario formato famiglia. Criss, figlio di una madre francese ed un padre siciliano, nato a Parigi, gira con molta disinvoltura nei saloni del

Tre spacciatori marocchini arrestati dalla polizia Violentano una ragazza in un parco di Torino

■ TORINO Tre marocchini sono stati sorpresi alle 7 di ieri mattina a Torino mentre tentavano di violentare una donna, su un prato del parco del Valentino. Gli agenti di polizia dopo un breve inseguimento tra i viali del parco li hanno bloccati eretto senza documenti e hanno dichiarato di chiamarsi Ali Rachid, 21 anni, Hassan Horad, 27 anni, e Abdessamad Bahlhal, 27 anni. Gli agenti di polizia sono stati avvertiti da un giovane che si era accorto della violenza e che ha fermato una volante che stava percorrendo per un giro di ispezione corso Carli. Quando i poliziotti sono entrati nel parco hanno visto una donna in stato di semiconoscenza distesa su un prato, due extracomunitari la tenevano ferma mentre il terzo la stava violentando. Dopo essere stata liberata dai suoi aggressori, la donna, C.B., 32 anni, è stata accompagnata all'ospedale Mauriziano dove è stata medicata nel reparto ginecologico. Dopo i primi accertamenti è stato scoperto che la giovane, che sarebbe una tossicodipendente, aveva incontrato i marocchini per comprare una dose di eroina. Gli extracomunitari poi hanno tentato di violentarla. Dopo essere stati bloccati dalla polizia, i tre marocchini sorpresi al parco del Valentino sono stati arrestati formalmente con l'accusa di tentata violenza. L'esame clinico eseguito all'ospedale Mauriziano ha infatti accertato che la violenza non è stata consumata. È stato invece accertato che la giovane era sotto gli effetti di un'intossicazione da oppiacei e che quando è stata soccorsa dagli agenti di polizia si

La Lav contesta l'ordinanza Piazzetta vietata per i cani a Capri

■ NAPOLI (Napoli) - Strade, offi- cina per i cani appesi. Sta per scattare un'ordinanza comunale con la quale viene imposto il divieto di circolazione in Piazzetta e nei vicoli della shopping elegante. Sarà impedito il passaggio col cane al giungla, lungo quattro o cinque percorsi - spiega il sindaco - lo stabilimento boletto - le mete preferite dai turisti. Non possiedo, acciogli con i servizi di disseminati ovunque e con un telefono che è stato diviso in trasportabile. I propretari di cani di razza nelle zone proibite, rischiando un'ammenda di 200.000 lire, con la loro. Per l'ordinanza approntata, zone tranquille, attraverso il servizio di giustizia, nella quale potrà tranquillamente passeggiare. In attesa di una compagnia di autunno. Capri per noi in famiglia mi inchiamo speciale per i pubblici le

BANDO DI CONCORSO

"il colore degli anni"
PREMIO "LUIGI PETROSELLI"
Dedicato agli anziani
V edizione - anno 1994 - (15 giugno/15 settembre)

Il Premio sarà attribuito
A - ad una "poesia" in lingua italiana o in dialetto. Ove si sceglia di esprimersi in dialetto occorre inserire la versione in italiano sotto ciascun rigo.
B - ad un "racconto" dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di trenta righe ciascuna.
C - ad una "opera pittorica" (realizzata in qualsiasi tecnica).
D - ad una "opera fotografica" (in bianco e nero) la cui dimensione minima dovrà essere di cm. 18x24.
E - ad una "opera di artigianato o di arte applicata".
F - ad un breve componimento riferito alla "memoria delle parole". I concorrenti sono invitati a descrivere liberamente in uno spazio relativamente breve (max. una cartella) il senso assunto nella loro esperienza passata, con considerazioni e anche con ricordi o episodi - da una o più parole - a loro discrezione, importanti nella loro e nella nostra storia. Per questo edizione la prova riguarda le lettere G (su parole come ad esempio gioia, gioco, giustizia, guerra, etc.), L (es. lingua, Italia, Italia, etc.), L (es. libertà, lotta, legge, lusso, etc.). Negli anni successivi si passerà alle altre lettere dell'alfabeto.

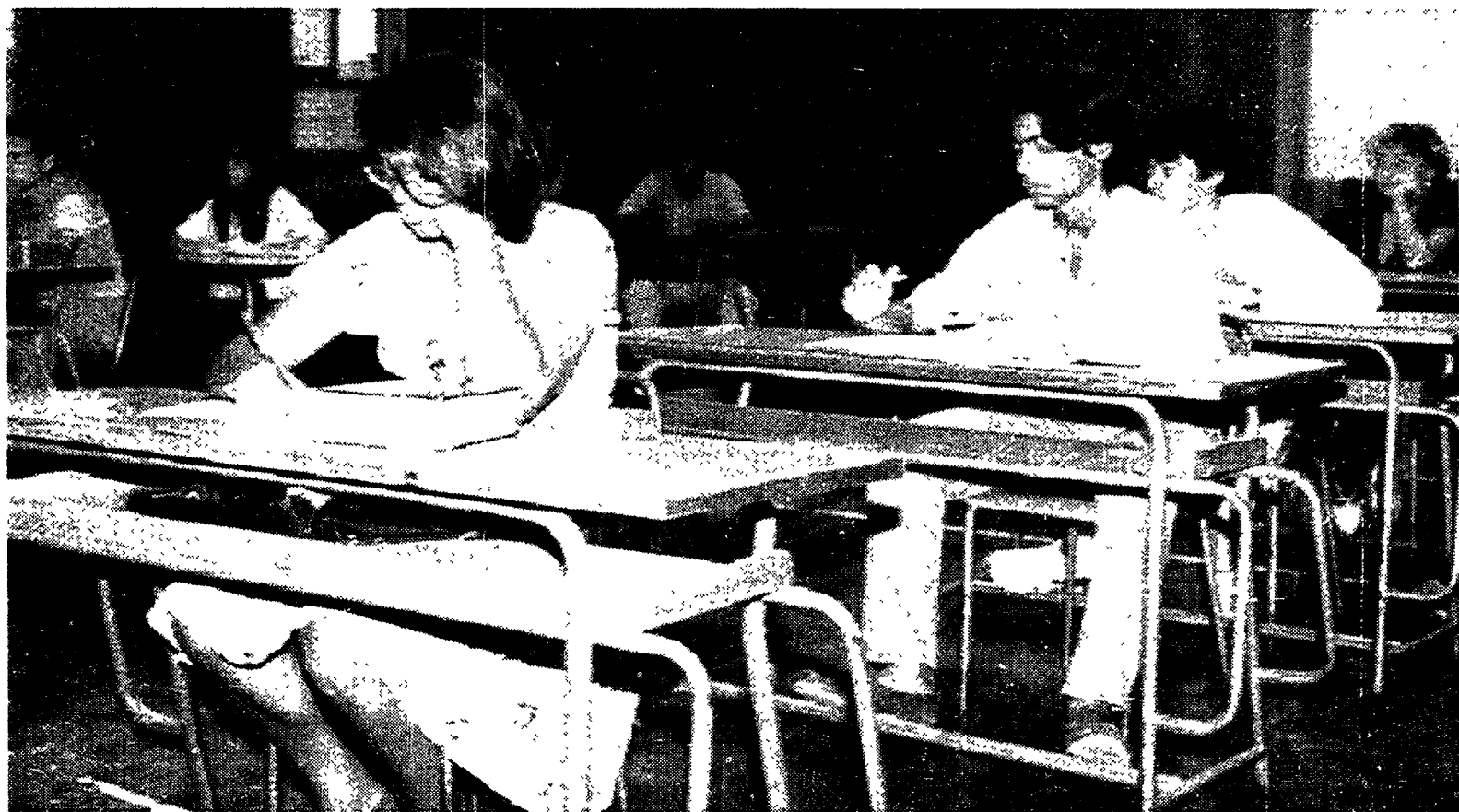
1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto alla data di pubblicazione del bando concorso l'età minima di anni sessanta.
2. Il limite massimo delle opere da inviare per ogni Sezione del premio è di n. 2 per ogni autore.
3. Le opere inedite dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta in busta chiusa (contenente cognome, nome, indirizzo, cap, data e luogo di nascita, numero telefonico dell'autore) indirizzando a:
"Premio Petroselli" - Corso Vittorio Emanuele II, n. 229 - V piano - 00186 Roma - presso Gruppo Regionale Pds entro e non oltre il 15 settembre 1994.
4. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.
5. Le opere concorrenti o non premiate per le Sezioni Pittura, Fotografia, Artigianato potranno essere restituite su richiesta degli autori.
6. Saranno premiati con L. 1.500.000 (unmilionecinquecentomila) i primi classificati per ogni sezione. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni Sezione. L'Associazione Luigi Petroselli potrà pubblicare in una PICCOLA ANTOLOGIA DELLA CULTURA DEGLI ANZIANI le opere premiate. La Giuria assegnerà, fuori concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale, sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili ed infine assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavoro particolarmente utili per gli anziani.
7. Gli autori esonerano, anche in via di rivalsa, l'Associazione Luigi Petroselli da qualsiasi onere, responsabilità o pretese da parte di terzi.
8. I concorrenti autorizzano l'Associazione "Luigi Petroselli" a raccogliere e pubblicare le loro opere in volume.
9. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA
Alberto Benigni - Enzo Calabria - Pasquale De Angelis - Tullio De Mauro - Carlo Lizzani - Mario Lunetta - Miriam Mattari - Massimo Miglio - Mario Quattrucci - Clara Sereni - Wladimiro Settemili - Mario Sacrate - Chiara Valentini

La giornata di premiazione e fissata per il mese di ottobre. Sigretaria del premio ASSOCIAZIONE CULTURALE LUIGI PETROSELLI dal lunedì al venerdì dalle ore 16.00 alle ore 19.00 (telefono 06/6892885 - 823414 - 5140273)

SCUOLA.

Diari degli «883», zainetti griffati, penne alla moda
L'Unione consumatori ai genitori: «Spendete molto»



Iniziativi ieri gli ultimi esami di maturità

Monteforte/Ansa

Al via con il «caro-scuola»

Due milioni di lire per «vestire» uno studente

Secondo uno studio dell'Unione consumatori, costa quasi due milioni di lire «vestire» un piccolo studente italiano. Uno studente esigente: che vuole lo zainetto griffato, il diario degli «883», vuole penne e quaderni all'ultima moda, che farà ginnastica solo con scarpe e felpe firmate dagli stilisti. Tutto materiale costosissimo. «E, spesso, di scarsa qualità»: lo dimostra un'indagine del settimanale «Il Salvagente».

media delle variazioni tra un anno e l'altro dei prezzi dei libri scolastici, «sia perché essi cambiano... sia perché è molto diffusa la pratica dei libri di «riprezzare» i testi vecchi... Sia, infine, perché i cambiamenti dei testi si limitano spesso a «tocchi» estetici o a piccoli aggiornamenti per giustificare l'aumento consistente del prezzo».

con note, sottolineature, disegni, sempre poi che non manchi qualche pagina o sia un'edizione non aggiornata. Nelle scuole poi - sostiene ancora l'Unione consumatori - è «largamente disappicata» la raccomandazione del ministero della Pubblica Istruzione a non cambiare i libri di testo nella stessa classe per almeno un triennio.

«883» (14mila lire). E pensate agli zainetti. Quello di «Topo Gigio» costa 90mila lire. Ma se vostro figlio vi chiede un «Power Rangers» allora v'è andata meno bene: 125mila lire.

■ ROMA. Andavamo a scuola con una cartella qualunque e con un diario qualunque. Oggi è diverso. Oggi, oltre ai libri, serve lo zainetto griffato, serve il diario alla moda, servono i quaderni con le copertine più belle. Così ai genitori servono quasi due milioni di lire.

ben 605 mila lire. A far lievitare la spesa ci sono poi i diari, i quaderni, le penne, gli zaini, le scarpe da ginnastica, le felpe.

Libri scolastici
«Rispetto allo scorso anno, i libri scolastici sono aumentati di circa il 5%», dice l'Unione, secondo la validità degli esami di riparazione. «Che beffa! Li hanno aboliti e mi è toccato pure ragionarci su», ha esordito raccontando quel che ha scritto agli amici che lo aspettavano fuori dall'aula.

Come risparmiare
«Una concreta possibilità di risparmiare - sostiene - sta nella guerra dei prezzi che hanno già cominciato a farsi grandi magazzini e supermercati sugli articoli scolastici, come grembiuli e materiale di cancelleria... con sconti fino al 50%. Non è sempre conveniente, invece, il libro usato comprato presso le bancarelle. Si dice che lo sconto va dal 30 al 50%, ma poi viene applicato sul libro riprezzato dallo stesso venditore: in realtà, quindi, lo sconto è minore».

Il Salvagente
Proprio a questi articoli, «gli zainetti, quanto durano?», è dedicato un test comparativo del settimanale «Il Salvagente», in edicola da ieri, che ha cercato di andare al di là della gradevolezza estetica. E s'è chiesto: resistono, questi zainetti, alle mille avversità della vita scolastica? Mantengono intatte le proprie caratteristiche?

È infatti di circa un milione e 900 mila lire il costo che le famiglie devono sostenere nel primo anno di scuola media superiore del proprio figlio. In vista della prossima riapertura delle scuole, l'Unione nazionale dei consumatori ha fatto qualche conto ed ha scoperto che solo per l'acquisto dei libri scolastici (compresi i vocabolari, di solito due) i genitori devono sborsare

Tuttavia, anche negli altri anni, mantenere un figlio a scuola costa tanto. L'Unione sottolinea la difficoltà che si riscontra a fare una

Per l'associazione, inoltre, non si può trascurare il fatto che, di solito, un ragazzo ha meno voglia di studiare su un libro usato e sporcato

Prendete il diario. Il primo incontestato spetta a «Smemoranda» (18mila lire), ma poi ci sono i diari di «Mafalda» e «Lupo Alberto» (16mila lire), quello di «Beverly Hills» (14mila lire), quello degli

Istituti privati in crisi Calano le iscrizioni «Costano troppo...»

NOSTRO SERVIZIO

| | |
|--|------------------|
| Iscrizione | 132.000 |
| Libri | 465.000 |
| Vocabolari (due) | 140.000 |
| Corredo disegno | 65.000 |
| Diario, quaderni e penne | 18.000 |
| Zaino di marca | 75.000 |
| Tuta e scarpe da ginnastica | 105.000 |
| Tessera autobus studenti (10 mesi, a Roma) | 180.000 |
| Gita scolastica (3 giorni su neve) | 260.000 |
| Merenda scolastica quotidiana | 310.000 |
| Vare (dispense, collette, teline, libri complementari, ecc.) | 150.000 |
| Totale | 1.900.000 |

■ ROMA. Scuole private in crisi. Sia negli istituti laici che in quelli cattolici diminuiscono vertiginosamente le iscrizioni. Particolarmente colpiti quelli di grandi città come Roma e Milano. Tiene invece la provincia, dove si registra un lieve aumento.

«In media il calo va dal 5 al 10 per cento», afferma Giuseppe Lazari, presidente della Fidae Lazio, la Federazione nazionale degli istituti attività educative, reduce dal convegno nazionale di Chianciano, proprio dedicato a questo tema.

I dati elaborati dal vicariato di Roma confermano, infatti, la tendenza degli italiani a non ricercare più le «oasi» cattoliche per educare i propri figli. Solo nella Capitale, nell'anno scolastico 93/94, le iscrizioni negli istituti privati religiosi sono state complessivamente 3768 in meno rispetto al precedente anno scolastico. In particolare, il calo è stato di 2221 alunni nelle scuole dell'obbligo e di 1078 nelle scuole medie superiori.

La situazione per le scuole laiche è ancora meno rosea. Secondo i dati forniti dall'Assoscuola, le iscrizioni sono state dal 10 per cento in meno nell'anno 92/93 e si prevede che saranno addirittura il 20 per cento in meno per l'anno 94/95.

Il segretario generale dell'Assoscuola, Livio Cauduro, motiva soprattutto con il calo demografico una crisi che investe comunque tutto il settore scuola, sia quello pubblico sia quello privato, afferma che confermerebbe comunque il dato di «una scuola privata maggiormente in crisi anche se - prosegue - la svalutazione in generale del titolo di studio orienta l'utenza scolastica verso forme alternative alla scuola, in particolare nell'ambito della formazione professionale».

Per il sociologo Franco Ferrarotti il problema è soprattutto di natura finanziaria: «Le scuole private sono costose mentre la retta che si paga nella scuola pubblica è quasi irrisorsa». Oltre al problema dei costi, Ferrarotti sottolinea però anche il problema della qualità: «Le famiglie inoltre sono preoccupate dal fatto che in Italia il livello culturale dei docenti in queste scuole spesso è generalmente medio-basso e dalla fama non eccellente che ha la gestione scolastica di suore e sacerdoti».

Sabino Acquaviva, invece, ritiene «fisiologico» il calo della scuola privata. «Dopo gli anni Settanta, in cui la scuola pubblica era sinonimo di disagio e di disordine - afferma il sociologo - la gente non sente più il bisogno di un'eccessiva protezione del bambino o dell'adolescente da un eventuale indottrinamento. Rimane ancora il problema della droga sul quale senz'altro c'è maggiore controllo negli istituti religiosi».

Roma, università: «esplode» Scienza delle comunicazioni

Grande successo sta riscuotendo il corso di laurea in Scienze della comunicazione, istituito da tre anni nella facoltà di sociologia dell'università La Sapienza. Per i 300 posti disponibili per le matricole, dal 26 agosto, glomo di aperture delle domande di iscrizione, sono giunte nella segreteria della facoltà già 700 domande. Le previsioni, prima che scada il termine per la consegna, stabilite il 14 settembre, parlano di circa duemila richieste di iscrizione. Il corso di laurea in Scienze della comunicazione, che dura cinque anni, è articolato in un biennio propedeutico, dedicato alla formazione generale, e in un successivo triennio che prevede due indirizzi: comunicazioni di massa e comunicazione istituzionale e di impresa. Gli esami da sostenere sono in tutto ventiquattro: dieci di formazione di base entro il primo biennio, mentre nel secondo triennio sono tre gli esami fondamentali comuni ai due indirizzi e sette quelli costitutivi in rapporto all'indirizzo scelto; quattro, infine, gli esami opzionali a scelta dello studente.

In aula per l'ultimo esame di riparazione «Ma non è che poi bocceranno di più?»

■ ROMA. «Riparare a settembre è servito moltissimo. Ho imparato a scrivere. L'insegnante di italiano diceva che non ero capace di costruire un periodo con soggetto, predicato e complemento. Ho preso ripetizioni. Non ho più problemi». Costanza, il liceo classico, è seduta sui gradini dell'ingresso di scuola: il «Visconti», uno dei più famosi della capitale. Per lei, non è giorno d'esame. Non ieri, almeno. È andata solo a farsi un «giro». «Quest'anno niente scritti - spiega - Me la sono cavata con due materie orali, scienze e matematica. Che fatica! Ma è l'ultima. L'anno prossimo avrò la maturità. O promossa o bocciata a giugno». E così sarà per tutti gli studenti d'Italia. La decisione di abolire gli esami di riparazione è stata presa per decreto dal Consiglio dei ministri. Chi «zoppica» o va maluccio dovrà seguire dei corsi di sostegno e di recupero nel proprio istituto. Le modalità ancora non sono state illustrate. E già

ci sono i favorevoli e i contrari alla mini riforma.

A Giorgio, del ginnasio, è capitata la traccia del tema proprio sulla validità degli esami di riparazione. «Che beffa! Li hanno aboliti e mi è toccato pure ragionarci su», ha esordito raccontando quel che ha scritto agli amici che lo aspettavano fuori dall'aula.

Tra i quarantamila rimandati di Roma c'è chi si dichiara «uno sfigato». Sono per lo più gli abitué della prova d'autunno. Quelli dell'«appuntamento a settembre» per riparare due o tre materie. «Berlusconi ha fatto un baffo - dice Michele dello scientifico «Righi» - Se fosse entrata già in vigore la sua legge mi avrebbero bocciato senza appello prima dell'estate. Oggi invece ho qualche possibilità di salvarmi. Peccato che sia l'ultima». «Eh sì! Bocceranno di più. Figurati se gli insegnanti avranno piacere a sciucarsi le vacanze tra banchi» - spie-

ga Tiziana, promossa tutti gli anni a pieni voti, a una compagna di classe.

Il grosso dei ragazzi, però, sembra guardare con fiducia alla novità. «Approvo i corsi fatti nella propria scuola. Saranno meno stressanti per noi, visto che lì terranno i nostri stessi professori. Almeno sanno come prenderli, conoscono i tuoi lati deboli - sottolinea Ludovico, primo liceo - E poi trovo giusto che siano gli stessi insegnanti che ti danno i voti a provvedere, ad aiutarci a colmare le nostre lacune».

Valeria del professionale «Metastasio» è felice di far risparmiare alla sua famiglia la spesa per le lezioni private, ma teme il «taglio» alle future vacanze. «Non potrò partire portandomi i libri con me e studiando diacchiando al mare, come sempre. Si continuerà a zoppicare in ragioneria mi toccherà restare a scuola. E un po' una pizze».

È il corpo dei docenti, cosa pensa al riguardo? «Ci sarà una forte selezione, una corsa a promuovere

più gente. Meno bocciati, più classi omogenee» - precisa Anna Maria Caporale, insegnante di Lettere.

Un punto di vista che trova d'accordo anche il professore Massimo Troiani. Lui, è arrabbiatissimo con il governo. O meglio, non trova corretto il decreto D'Onofrio sulla scuola. Dice: «Detesto le riforme che partono dalla coda e non dalla testa. Ci vuole una seria riforma della scuola. Non solo il contenuto dei programmi di riparazione. Il tempo pieno obbligatorio sarebbe già una soluzione. Personalmente - precisa Troiani - non ho chiesto di lavorare dalle 8 alle 13. Vorrei restare in classe con i miei studenti fino alle 17. Lo stesso orario dei bancari e magari avere il loro stesso stipendio». Entrambi i professori sono favorevoli ai corsi di recupero, ma spiegano: «Andrebbero fatti solo nel corso dell'anno e non dal 15 giugno alla metà di luglio. Un ragazzo non recupera quando è stanco. I corsi devono camminare di pari passo con l'attività didattica».

Bologna, «Mani pulite» a scuola Caccia agli insegnanti-evasori

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Che sia un business è chiaro a tutti. E che nella stragrande maggioranza dei casi si trasformi in evasione fiscale anche. Nessuno, però, almeno fino ad ora, aveva pensato di attribuire agli studenti un po' di somari. E invece, in questo che sarà l'ultimo anno degli esami di riparazione, «mani pulite» scruata nel mondo della scuola ed esattamente tra i professori che hanno preparato i ragazzi agli esami di settembre. Un mercato fecondo ed esteso su cui la Finanza dell'Emilia Romagna, quella vera, ha disposto una capillare «caccia agli evasori».

L'operazione «scuole pulite» consiste in un questionario inviato a tutti gli studenti rimandati da restituire al comando della Finanza della zona di interesse. Le Fiamme gialle si sono fatte dare i loro nomi direttamente dai provveditori agli studi che zelantemente li hanno consegnati. Lo studente, o i suoi familiari se minorenni, devono an-

notare le generalità dell'insegnante che ha dato lezioni di recupero e le modalità dei pagamenti: account, saldi, contanti, assegni e rimandare il tutto entro quindici giorni, via raccomandata. In caso di mancata o inesatta risposta è prevista un'ammenda da 50 mila a mezzo milione di lire. Quando tutti i questionari torneranno alla base, la Finanza raffronterà i dati con le posizioni tributarie dichiarate al fisco dagli insegnanti. Insomma, dall'analisi incrociata tra i moduli e i 1740 si potranno scoprire gli evasori con conseguenti multe per gli smemorati che abbiano omesso di trascrivere gli onoran percepiti. Questa volta proprio non si scappa perché chi compila il modulo, se mente, viene inevitabilmente punito. L'ultimo anno di lezioni private potrebbe far entrare nelle magre casse dello Stato un bel po' di quattrini. Un'ora di lezione, infatti, può costare anche sessantamila lire. È questo il ragionamento che ha fatto il generale Giuseppe Maz-

zetti, comandante della zona dell'Emilia Romagna: «È noto che gli studenti rimandati ricorrono all'ausilio di professori che, impartendo loro lezioni, consentono di superare handicap didattici. Per tali prestazioni gli insegnanti ricevono compensi che variano mediamente tra le 20.000 e le 60.000 lire per ogni ora di lezione. Appartiene ad una generalizzata informazione il fatto che aumenta sempre più il numero dei professori che si dedicano a tempo pieno a tale attività, al di fuori di qualsiasi regolarizzazione fiscale. Per verificare l'entità del fenomeno e poter operare concretamente nel settore della ricerca degli evasori, ho disposto che al provveditorato agli studi venissero inviati i nominativi e l'indirizzo degli studenti degli istituti superiori e di secondo grado che sono stati rimandati».

L'ordine è partito il 25 marzo e i questionari stanno rientrando. Chi li ha ricevuti ha ancora un mese di tempo. Un'iniziativa encomiabile. Ma, si chiederà qualcuno non ci si poteva pensare prima?

Il superprocuratore Siclari difende il 41 bis

«La mafia aspetta un segnale politico»

«I boss aspettano, vogliono capire quali saranno le scelte del governo, poi decideranno come muoversi». Il superprocuratore antimafia Bruno Siclari interviene nel dibattito sulla criminalità organizzata. «Il 41 bis e la carcerazione dura per i boss non si toccano», dice. La mafia si sta riorganizzando militarmente, «ma noi non dobbiamo cedere. Ecco perché i segnali che mandiamo sono importanti». Prossimi obiettivi: «Le ricchezze illecite».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Cosa Nostra aspetta. Deve ancora capire, poi si muoverà». Bruno Siclari, da due anni al vertice della Direzione nazionale antimafia, sa bene che la mafia è un animale politico, intelligente, abituato ad aspettare, a valutare i comportamenti dell'avversario prima di entrare nuovamente in scena.

Dottor Siclari, Cosa Nostra, lei dice, è in attesa. Di quali fatti?
Mi pare abbastanza chiaro. Il cambiamento dell'assetto politico ha determinato nella mafia l'interesse a capire come si muoverà il nuovo establishment. I grandi capi vogliono capire se ci sarà un'inversione di rotta del governo nella politica giudiziaria e nella strategia di contrasto alla criminalità organizzata. Io naturalmente sono convinto che non ci saranno cambiamenti favorevoli a Cosa Nostra, ma non escludo che i boss coltivino la speranza che ciò avvenga.

A quali cambiamenti punta Cosa Nostra?

Sistema carcerario e pentiti. Questi sono gli obiettivi della mafia. Riuscire a scardinare questi due pilastri della lotta alla criminalità per i boss sarebbe un vero successo. Per Riina e per i capi ancora in libertà, il 41 bis è diventata ormai una vera e propria ossessione.

Stiamo parlando del regime di carcerazione dura per i boss, un tema che è causa di duri scontri all'interno del governo. Il ministro dell'Interno Maroni dice che il 41 bis va conservato, il ministro Ferrara quasi lo smentisce. Biondi dice deciso lo. Insomma, non mi pare che ci sia molta linearità.

Seguo il dibattito politico, ma voglio essere cauto nel dare giudizi. Il ministro Ferrara ha detto che quella di Maroni è una idea personale, che non si è di fronte ad una linea collegiale del governo, ma non ha escluso che in tempi brevi il governo possa prendere una decisione positiva sul 41 bis. Certo, dal mio punto di vista, che è quello di chi dice che la lotta alla mafia deve continuare con la stessa energia del passato e utilizzando strumenti che fin qui si sono rivelati utili, se il ministro Ferrara non avesse fatto quella dichiarazione sarebbe stato meglio. Ma tant'è: prendiamo le sue parole come una precisazione.

Le norme antimafia del decreto Scotti-Martelli scadono nel '95...

Quindi c'è tutto il tempo di fare una ricognizione seria per giungere ad una valutazione degli strumenti contenuti in quel decreto, 41 bis compreso. Se poi ci accorgiamo che nel sistema della carcerazione dura ci sono degli aspetti vessatori (cosa che io escludo) li potremo eliminare. Quello che non riesco francamente a comprendere è il tono della polemica e soprattutto l'ansia di voler risolvere immediatamente il

problema.

Se lei dovesse dare un suggerimento al governo?

Direi che il 41 bis va mantenuto: è uno dei cardini della lotta alla mafia. Ormai lo sanno anche le pietre, le inchieste giudiziarie e la storia di mafia, camorra e 'ndrangheta stanno lì a dimostrarlo: la criminalità organizzata, se non è sottoposta a norme di rigore, continua a comandare dal carcere. I boss hanno sempre comunicato dalle loro celle col mondo esterno, a noi il compito di recidere il cordone ombelicale che lega il mafioso detenuto al suo compiere in libertà.

Altra polemica: i tribunali distrettuali antimafia. Nella maggioranza c'è chi è favorevole e chi invece parla di incostituzionalità.

Il dibattito è antico, anche nel precedente Parlamento non c'era uniformità di vedute, e lo stesso Consiglio superiore della magistratura in alcune occasioni aveva espresso perplessità. Il problema è delicato, tocca la concezione stessa dell'ordinamento giudiziario e principi giuridici radicati da decenni, quindi capisco che ci sia un dibattito e che ci siano perplessità. Detto questo, si deve sapere che si tratta di una misura necessaria, una necessità determinata dal bisogno di concentrare le indagini sulla criminalità organizzata, così come adesso sono concentrate nella prima fase, anche in dibattimento per assicurare la partecipazione dei pubblici ministeri. I processi di mafia sono processi lunghissimi, ed è difficile e rischiosissimo assicurare la presenza dei pm. Tutti motivi che mi inducono ad essere d'accordo con l'istituzione dei Tribunali distrettuali.

Due pezzi da novanta di Cosa Nostra sono ancora liberi, Bernardo Provenzano e Luca Bagarella. Si dice che la mafia si sta riorganizzando dal punto di vista militare. Qual è la sua opinione?

Sì, è in atto un processo di riorganizzazione militare della mafia con l'obiettivo di rendere più impermeabile Cosa Nostra al fenomeno del pentitismo. Credo che la mafia stia pensando ad una sorta di organizzazione a compartimenti stagni, una struttura piramidale, dove la base non conosce il vertice. Ma non dimentichiamo che i boss sono ancora sotto pressione.

Certo, ma si registrano ancora limiti nella lotta alle ricchezze mafiose.

Io ho detto sotto pressione, non battuti. E quello delle ricchezze è il terreno che come Direzione antimafia ci vedrà impegnati sempre di più. Perché un killer si può sostituire, i miliardi sequestrati e confiscati no.



Il massiccio del Gran Sasso alto 2.914 metri

Matteoli contro i parchi «Amputati» Majella e Gran Sasso

ROMA. Attila ha colpito ancora. Con due decreti firmati alla chetichella poco prima di Ferragosto e venuti alla luce solo ora, il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli ha «amputato», e non di poco, i due nuovi parchi nazionali della Majella e del Gran Sasso-Monti della Laga. Il primo si è visto ridurre di fatto la superficie da 121.000 a 90.000 ettari; il secondo addirittura da 170.000 a 55.000. Un colpo di mano che il ministro della distruzione dell'ambiente giustifica con la necessità di ridurre «dal 52 al 40%» (ma Legambiente, Lpu e Wwf, dati alla mano, assicurano che in realtà non si va oltre il 30%) la superficie protetta in Abruzzo, come richiesto dalla Regione e dalle Province di Chieti, Teramo e Pescara.

Ma non da quella dell'Aquila, la più direttamente interessata. E aggiunge, con un tono di velata minaccia: se non si fosse provveduto così, si sarebbe dovuto «rivedere drasticamente la perimetrazione del parco nazionale d'Abruzzo». Ipotesi, quest'ultima, che il direttore del parco, Franco Tassi, definisce «allucinante». Questo è l'unico parco che esiste e tenta di funzionare malgrado tutti gli intralci. Rimettere in discussione i confini è pazzesco: al massimo si potrebbero ampliare, altro che ridurre. Tassi sottolinea poi come la decisione di Matteoli rischi di far saltare il piano triennale per i parchi, che prevede finanziamenti in base alle loro

C'erano una volta i parchi nazionali della Majella e del Gran Sasso-Monti della Laga. Ora non ci sono quasi più: Matteoli li ha drasticamente ridimensionati, dando via libera a palazzi, cave e piste da sci. E alla caccia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

dimensioni, e che al ministero giacciono inutilizzati 3.595 miliardi di residui passivi «che ho inutilmente chiesto da settimane a Matteoli di usare per dar lavoro ai giovani».

I due decreti - un altro passo verso lo smantellamento di quanto è stato fatto negli ultimi trent'anni in materia di tutela ambientale - prevedono in sostanza la cancellazione di tutte le norme di salvaguardia previste dalla legge per le «zone 2» (quelle abitate) dei due parchi abruzzesi. Come dire che d'ora in poi in quelle aree, tra le più belle e ancora relativamente intatte dell'Appennino, sarà possibile costruire superstrate, erigere palazzi e alberghi, creare nuovi campeggi, aprire cave e piste da sci con relativi impianti di risalita, magari confidando nel silenzio-assenso grazie al quale, se dal Comune non viene un «no» entro 90 gior-

ni, il progetto è automaticamente approvato. A chiudere il cerchio è poi il famigerato condono, che già ha dato il via in tutta Italia a una frenetica corsa alla colata abusiva di cemento. E poi, ovviamente, c'è la caccia. Con una solenne marcia indietro rispetto ad altrettanto solenni dichiarazioni di segno opposto, Matteoli pochi giorni fa assicurava che no, nei parchi la caccia non è assolutamente ammissibile. Ben sapendo di aver firmato due decreti che aggirano l'ostacolo: basta togliere la protezione all'area, e le doppie possono tornare tranquillamente a far strage di animali.

«I provvedimenti adottati - dice il vicepresidente del Wwf, Fabio Casasola - sono palesemente arbitrari e illegittimi. Nessun parere è stato chiesto ai Comuni interessati, ne è stata svolta l'istruttoria presso la Consulta per le aree protette e la segreteria tecnica del ministero de-

l'Ambiente». Il Wwf chiederà alla Corte dei conti di non registrare i due decreti, se necessario ricorrerà al Tar, e non è escluso che presenti una denuncia alla magistratura penale. A Berlusconi invece si rivolgono i deputati verdi progressisti Franco Corleone e Gianni Mattioli: «Deve fermarlo. Nessuno sembra avere il potere di difendere il nostro territorio da Matteoli, che sta realizzando i suoi sogni di villette a schiera e doppiette in ogni metro quadrato del verde italiano». Matteoli, «unico candidato al premio Attila per gli anni 90 - incalza il deputato progressista Valerio Calzolaio, presidente della Consulta parchi dei democratici di sinistra - è legittimo che continui a essere, come è da 15 anni, contro ambiente e parchi. Ma è inaccettabile che lo faccia da ministro dell'Ambiente. Nei prossimi giorni formalizzeremo iniziative di massa e istituzionali per la sfiducia nei suoi confronti. I suoi decreti sono particolarmente gravi perché boicottano la regione che più e meglio sta facendo per la conservazione delle aree protette. Non solo da settimane blocca la nomina di Fulco Pratesi a presidente del Parco d'Abruzzo e quello dei comitati provvisori degli altri due parchi, ma con i due decreti introduce surrettiziamente attività venatoria e cemento nelle aree protette, violando la sostanza della legge sulla caccia sia di quella sui parchi».

Carini, appiccato il fuoco alla casa di assessore pds

Palermo, nuovo attentato contro i progressisti

CARINI (Palermo). A Carini i soliti ignoti della politica violenta vogliono far sapere che ci sono e che nei piani di riassetto e di sviluppo del paese devono essere tenuti in considerazione anche loro. L'altro ieri sera, alle 21, hanno dato fuoco al portoncino di legno del rustico di Giuseppe Monteleone, 38 anni, pds, assessore all'Urbanistica. La costruzione contiene la pompa dell'acqua e i concimi e gli attrezzi per il campo. È il terzo attentato ad amministratori della giunta progressista di Carini. Si è perso il conto di quelli avvenuti in sette mesi in tutta la provincia.

Il giorno dello spoglio per le elezioni provinciali ed europee hanno incendiato l'automobile del consigliere provinciale della Rete, Vito Badalamenti. Poi quella dell'assessore comunale Antonino Costanzo, socialista. Sempre a lui hanno rubato un motore per imbarcazio-

ne dal cantiere che gestisce: non aveva mai subito furti.

Cosa sta accadendo a Carini? Dopo la battaglia per portare l'acqua in paese a ritmi civili, il sindaco Nino Mannino, pds, ex deputato nazionale e componente della commissione antimafia, ha sul tavolo un calendario di appuntamenti importanti per lo sviluppo del comune. Devono cominciare i lavori per la metanizzazione e per lo scarico fognario. Il sindaco: «Sono segnali di presenza della mafia. Vogliono direi che ci sono e ci tengono d'occhio. Non ci sono motivazioni specifiche per questo atto di intimidazione. È molto probabile che sia legato alle opere edilizie, ai conseguenti appalti, che si preannunciano».

Il senatore Carmine Mancuso, progressista, esprime solidarietà all'assessore Monteleone. «L'ultimo

degli esponenti progressisti che tentano di cambiare le regole dell'amministrazione colpito da chi si beffa di qualsiasi autorità». Interviene anche il segretario provinciale del pds, Gianfranco Zanna, sostenendo che «il soffocante accerchiamento agli amministratori progressisti avviene nel silenzio e nell'indifferenza generale». Dice: «Vogliamo sapere cosa si sta facendo per fermare queste aggressioni. Non è arrivato il momento di avere dalle forze dell'ordine e dalla magistratura un'analisi di quello che sta avvenendo e di sapere a che punto sono le indagini?». Tutte le inchieste sugli attentati ai nuovi amministratori della provincia sono state affidate al sostituto procuratore Vittorio Teresi. Secondo la procura la matrice potrebbe essere in molti casi unica. Cioè mafiosa. □ R.F.

Era latitante in Svizzera

Estradato Finocchi lo «007» del Sisde

ROMA. Michele Finocchi, latitante e testimone chiave dell'inchiesta sui fondi neri del Sisde arrestato in Svizzera il 25 luglio scorso, è stato estradato in Italia. L'ex alto funzionario è arrivato ieri pomeriggio a Roma, accompagnato dai carabinieri del Ros, con un aereo proveniente dalla Svizzera, atterrato nell'aeroporto di Fiumicino.

Come si ricorderà, il 25 luglio, Finocchi era stato arrestato a Losanna, in Svizzera, dai carabinieri del Ros. L'arresto era avvenuto nel pomeriggio davanti all'albergo Dulac, in Place de la navigation. L'ex funzionario del Sisde, abbronzato e con un nuovo paio di baffetti, aveva in tasca un passaporto falso, intestato ad una persona inesistente. A suo fianco era stato messo un provvedimento restrittivo dopo che era decaduto il decreto sulla custo-

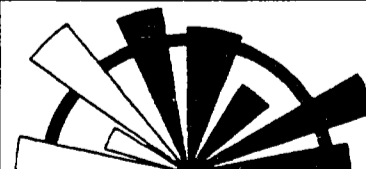
dia cautelare. «Finocchi» aveva dichiarato in quell'occasione uno dei suoi avvocati, Vittorio Virga - ha voluto portare a termine, prima di essere rintracciato, il programma che si era sempre proposto, e cioè quello di venire a chiarire davanti ai giudici del tribunale di Roma la sua posizione». Finocchi, aveva sostenuto legale, «Aveva sempre fatto presente a me e a Petrelli che era sua intenzione venire a chiarire la sua posizione. L'unica cosa che voleva era evitare la lungaggine del processo». In quell'occasione, Virga spiegò anche che non si sarebbe opposto all'estradizione del suo cliente. La stessa opinione era stata espressa dall'altro legale di Finocchi, Marcello Petrelli. In un'arringa dell'ex 007 del Sisde, che è stato portato in cella.

SEMINARIO NAZIONALE DONNE DEL PDS
MODENA, FEDERAZIONE PDS
VIALE FONTANELLI, 11

10 - 11 SETTEMBRE 1994
con inizio ore 10.00



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522



L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Napoli, iniziativa dell'assessorato alla Normalità
«Tra le vittime ci sono anche pensionati e casalinghe»

Voci disperate al telefono anti-usura «Aiutateci...»

Napoli, assessorato alla Normalità arrivano le telefonate di persone «prigioniere» degli usurai. «Sono la figlia di un noto imprenditore napoletano, mio padre è ormai con l'acqua alla gola, in mano agli strozzini. Fate qualcosa, per carità. Il suo conto bancario è prosciugato e lui, ormai, non regge più». L'assessore Amato Lambert, che ha attivato il numero anti-usura «Tra le vittime, anche semplici lavoratori, pensionati e casalinghe»

NINO FEMIANI

■ NAPOLI Urla nel silenzio. Dalle nebbie siderali del dolore e della sofferenza, un messaggio di speranza affidato al cavo del telefono. Un trillo, una voce concitata, parole smozzicate che arrociano la voce sotto la «piena» della rabbia e della paura. Nella minuscola stanza dell'assessorato alla Normalità i due operatori ascoltano i tanti racconti del pianeta-usura. Stone che scavalcano la porta socchiusa dell'indifferenza grazie al numero telefonico (081/7952112) attivato dall'assessore Amato Lambert.

«È un tentativo per capire le dimensioni del fenomeno in città», spiega l'amministratore. «La nostra convinzione è che le vittime non siano solo imprenditori e commercianti ma anche semplici lavoratori, pensionati casalinghe». Un crimine quello dello strozzinaggio, che vede Napoli e la Campania ai primi posti: con un'abnorme proliferazione di società finanziarie cresciute all'ombra della camorra. «Gli strozzini? Un esercito reclutato tra commercianti, bancari, titolari di agenzie di prestiti impiegati che "investono" illegalmente i loro risparmi», aggiunge l'assessore Lambert.

«Aiutate mio padre»

Il telefono anti-usura squilla a raffica, grazie al tam-tam che fin dal primo giorno, lo elegge come approdo della speranza per le vittime dei «cravattari». Stone allucinati che i due addetti registrano su un librone bianco che tra pochi giorni, sarà consegnato agli investigatori per i riscontri. «Sono la figlia di un noto imprenditore napoletano», racconta una giovane donna all'altro capo del filo - mio padre è ormai con l'acqua alla gola, in mano agli strozzini. Fate qualcosa per carità. Il suo conto bancario è prosciugato e lui ormai non regge più. Temo che possa fare una pazzia». E gli nomi circostanze episcopi snocciolati come un rosario

penoso, un'umiliante via crucis percorsa fino al baratro del tracollo finanziario.

«Sono una donna di Casoria ho ventidue anni due figli e un marito ammalato di cirrosi epatica», dice in un soffio al telefono. «Quando mio marito si è aggravato ho bussato a mille porte non sapevo più a che santo votarmi. E allora mi sono rivolta ad una donna del mio quartiere, una che dà soldi ad interesse. Le ho chiesto cinque milioni sperando che ci fosse concesso in breve tempo l'assegno di invalidità civile. Ma la pensione non arrivava, non arrivava mai. E i cinque milioni sono diventati in un anno trenta. Così terminate le otto ore nella ditta di pulizia dove lavoravo a servizio da una vecchiaia del paese. Sa, pago un milione e mezzo al mese alla strozzina e i soldi non bastano mai. Non bastano mai lei, mi sentivo veramente a terra. Volevo farla finita e buttarmi giù dal balcone. Poi ho preferito chiamarvi». Le denunce si rincorrono nella canicola di Palazzo S. Giacomo, sede del municipio come un'esplosione di fuochi proiettili che si liberano dal bavaglio del silenzio.

Due arresti

«Parlo a nome di altre cinque persone», dice un uomo che chiama da una località della Campania. «Tempo fa avevamo chiesto un prestito ad una banca ma ci è stato chiuso lo sportello in faccia. Allora ci siamo rivolti ad un carabinieri che ci ha consigliato un'agenzia di prestiti. Un vero imbroglio per ogni cinque milioni la finanziaria ne rattenne uno».

Inquietanti personaggi insospettabili «colletti bianchi» che popolano il tremendo universo dell'usura e fungono da interfaccia tra le banche e le vittime incapaci di accedere al credito. Imprenditori «protestati», artigiani squattrinati casalinghe a secco tutti in bocca

Pisa, riapertura a numero chiuso per la Torre

Riapertura della Torre di Pisa a numero chiuso: è questa l'ipotesi che ieri il presidente del Comitato per la Salvaguardia della Torre Pendente, Michele Jamolkowski, ha fatto per un futuro non lontano. Jamolkowski, a Pisa per la consueta riunione del Comitato, ha espresso, a nome della commissione, la disponibilità alla riapertura ai visitatori del celebre campanile. «Trovando formule adatte come il numero chiuso, e con adeguate misure di sicurezza», il Comitato ha rivolto un'istanza alla protezione civile affinché esprima una propria valutazione sull'ipotesi. La riapertura potrebbe avvenire appena conclusi i lavori per la sostituzione dell'intervento, provvisorio e reversibile, del contrappeso di 600 tonnellate di piombi. Il contrappeso, ad iniziare da ottobre, sarà sostituito da dieci ancoraggi che non saranno visibili e che consentiranno un aumento della tensione sul lato in controtendenza permettendo così di aumentare il «raddrizzamento della Torre» che è stato finora di 2,2 centimetri. Entro la fine del 1995 i lavori saranno terminati e la Torre potrà essere riaperta al pubblico.

all'usuraio-squalo. Spesso si comincia con centomila lire - dice l'assessore Lambert - e si finisce come eterni ostaggi degli strozzini. Le denunce raccolte sono perciò un test importante per capire cosa bisogna fare soprattutto nel campo della politica del credito».

Ieri intanto a Poggionovo in provincia di Napoli, la polizia ha arrestato due «cravattari» padre e figlio. Gennaro e Giuseppe Caso di 52 e 25 anni. Avevano prestato 9 milioni ad un commerciante di auto usate di Terzigno pretendendone 11 dopo 40 giorni. Non potendo saldare il debito il rivenditore ha pagato «in natura». In sei mesi ha consegnato auto per un valore di oltre cento milioni. Padre e figlio sono stati rinchiusi nel carcere di Poggioreale. Dovranno rispondere di associazione per delinquere finalizzata all'usura in concorso con altre persone non ancora identificate. Un nipote di Gennaro Caso, Romualdo Caso fu ucciso nell'82 in un agguato di camorra che sarebbe stato ordinato dal boss Pasquale Galasso oggi pentito.



Vigili del fuoco tagliano un grosso albero in piazza Crovetto a Genova

Fiore An.

Genova, città a rischio «È indifesa di fronte al maltempo»

Per Genova serve una legge speciale. Lo ha detto, dopo i danni e i disagi provocati ancora una volta dal maltempo, il prefetto Aldo Marino. Intanto il governo, per bocca del ministro Fiori ha promesso un finanziamento per il ripristino delle strutture danneggiate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

■ GENOVA Per Genova città a rischio periodicamente flagellata da alluvioni e burrasche che insidiano una situazione idrogeologica fragile e precaria ci vuole una legge speciale. Parola del prefetto Aldo Marino che - a conclusione di un vertice con il direttore generale della Protezione civile Elvino Pastorelli e i massimi responsabili degli Enti locali e le autorità mantimite e portuali - ha appunto annunciato che una legge speciale per Genova sarà chiesta al più presto al Governo centrale. Nel frattempo e cioè all'indomani di un fortunale che ha impazzito sulla città seminando devastazione è tutto Roma

promette soldi e subito. Lo fa per bocca del ministro dei trasporti l'Umberto Fiori che ha promesso finanziamenti immediati per il ripristino delle strutture e degli impianti danneggiati dal tomado di fine agosto all'interno del porto e in vari punti del sistema viario. Ben vengano le pezze e i rattoppi per le lacerazioni più vistose specie se si tratta veramente di provvedimenti temporanei. «Purché non ci si dimentichi - ha tenuto a sottolineare il prefetto Marino - che la sicurezza di Genova ha bisogno di un intervento globale a carattere definitivo che imprima una inversione di tendenza al dissesto

idrogeologico e debelli una volta per tutte i rischi a livello di tessuto industriale e impiantistico». Come a dire di nuovo, in altri termini legge speciale e per quantificare l'intervento straordinario che sarà chiesto al Governo il vertice di ieri in Prefettura ha deciso la predisposizione di un «pacchetto» articolato completo di progetti, e comprensivo di tutti i danni patiti dalla città e dal comprensorio a causa delle alluvioni degli ultimi due o tre anni.

Per il momento si stanno tirando le somme delle ferite più recenti e si fa più preciso e drammatico il bilancio dei dieci minuti di apocalisse che l'altro ieri hanno messo in ginocchio la città e che ieri mattina hanno avuto una replica con una violentissima grandinata. Alla fine dei conti i danni ammontano a svariate decine di miliardi ma soprattutto in porto e in città si piange la morte di Armando Pinelli il consorte che oggi sarebbe andato in pensione e che invece è morto travolto dal crollo della gru di ponte Rubattino che stava manovrando all'arrivo del fortunale. Quanto ai feriti in tutto una cinquantina sono venti quelli tutt'ora ricoverati

nei vari ospedali genovesi anche se fortunatamente si tratta nella maggior parte dei casi di prognosi lievi.

La speranza è che l'elenco dei guai non debba aprirsi ed allungarsi dal momento che le condizioni meteorologiche restano incerte e quanto meno rendono più difficoltoso il lavoro delle squadre di soccorso dei vigili del fuoco e della protezione civile impegnate a ristabilire accettabili condizioni di sicurezza. In ogni caso prima del vertice i prefetti Pastorelli e Marino hanno compiuto in elicottero un sopralluogo sulle zone colpite dal maltempo ed hanno messo a punto il piano di intervento - con priorità alla salvaguardia delle persone e alla verifica tecnica della stabilità delle infrastrutture - facendo convergere sul capoluogo ligure altre sezioni operative delle compagnie mobili dei vigili del fuoco dell'Emilia Romagna e della Toscana. Sezioni operative modello alluvione è stato precisato Saggia precauzione perché nel pomeriggio sono arrivate da Marsiglia e dalla Costa Azzurra segnalazioni di nuove perturbazioni in rapido spostamento verso levanti.

Il 16 inizia la maratona. Polemiche tra Susanna Agnelli e Rita Levi Montalcini

Tele-beneficienza Fininvest per la sclerosi

In partenza la maratona televisiva per la sclerosi multipla targata Fininvest. Venerdì 16 e sabato 17 andrà in onda «Trenta Ore per la Vita» su Canale 5 Rete 4 e Italia 1, condotta da Lorella Cuccarini. Ancora prima del «via», però, è già polemica. Secondo Susanna Agnelli l'iniziativa sarebbe una copia di «Telethon» e male avrebbe fatto la Montalcini ad aderire. Il premio Nobel «Si superino le sciocchezze rivalità, noi ci differenziamo da Telethon»

DELIA VACCARELLO

■ ROMA Raccolta di fondi per curare la sclerosi multipla targata Fininvest. Inizierà il pomeriggio di venerdì sedici settembre e finirà la sera di sabato diciassette la maratona televisiva «Trenta Ore per la Vita» finalizzata a sensibilizzare i telespettatori affezionato ai programmi di Canale 5 Rete 4 e Italia 1. La lunga diretta andrà in onda infatti sulle tre reti e vedrà come mattinee Lorella Cuccarini affiancata da Marco Columbro e Teo Teocoli. Promossa dall'associazione

«Mille Ore per la Vita» - di cui fa parte la Cuccarini - a favore dell'Associazione italiana Sclerosi Multipla (Aism) presieduta da Rita Levi Montalcini e da Mano A Battaglia l'iniziativa ha già suscitato polemiche. Tempo fa Susanna Agnelli giudicò negativamente l'adesione del premio Nobel alla maratona - questa targata Rai «Telethon» - finalizzata alla raccolta di fondi per la distrofia muscolare

e da lei sostenuta. «Se la professoressa Montalcini la promuove la male», dichiarò la senatrice e aggiunse: «Se veramente si dovesse fare un programma del genere alla Fininvest pazienza. Sicuramente è un modo per confondere le idee alla gente. Facendo una cosa identica copiata dalla nostra, due mesi prima sarà molto difficile che i telespettatori possano capire di cosa si tratta e di cosa si sta parlando in tutti e due i casi. Sarà facile una sovrapposizione. Un'altra battuta in merito a questa «competizione» tra iniziative di beneficienza è stata aggiunta ieri da Rita Levi Montalcini in occasione della presentazione dell'iniziativa. «Se la senatrice Agnelli ha qualcosa da rimproverarmi venga da me di persona. Non credo di aver sbagliato ad appoggiare questa maratona. Sarei comunque curioso di sapere quale la sua giudizio potrebbe essere re gli errori commessi. Non esiste concorrenza per le iniziative di beneficenza. Non ha senso e soprattutto

tutto non esistono monopoli dobbiamo aiutare quelli che sono malati al di là di vicchie rivalità». E poi noi ci differenziamo e non di poco da Telethon. La nostra è un'altra cosa molto più ampia meno settoriale e rivolta ad un numero di malati che è purtroppo notevolmente superiore a quello delle persone colpite da distrofia muscolare. Alla maratona che regalerà alle reti Fininvest anche Laura di «Tivu beneficienza» debutterà per il più cere dei tele-benefattori la piccola Susanna Cuccarini. Sarà nata da appena ventisei giorni che apparirà in video soltanto per pochi minuti. L'iniziativa coinvolgerà 60 mila migliaia di volontari e mezzi delle forze armate - una nave della marina e un aereo dell'aeronautica - e le auto dei tassisti che lavoreranno alla buona riuscita delle staffette aeree e via taxi. Collezionati in diretta verranno effettuati con le piazze di Milano Roma e Napoli. I telespettatori desiderosi

di fare delle offerte potranno ricorrere anche agli sportelli della Banca di Roma undici dei quali nelle principali città italiane resteranno aperti per tutte le 20 ore di durata della maratona.

I traguardi da raggiungere con i fondi raccolti nel corso dell'iniziativa sono stati già resi noti. Saranno divisi a metà. Una parte andrà alla ricerca scientifica sulla sclerosi multipla - verranno finanziate ricerche e borse di studio - e un'altra parte all'assistenza tra gli obiettivi il potenziamento del numero verde Aism la costituzione del Centro di Bovis Marina la realizzazione di una banca dati un centro di consulenza per i servizi e il mantenimento al lavoro per persone colpite da sclerosi borse di studio per giovani con sclerosi e per i figli di persone affette dalla malattia.

Oltre ai fondi un'assistenza per i cinquantamila malati - le ricerche per individuare le cause della sclerosi - ha detto Rita Levi Montalcini - procedono molto bene.

Telethon, disavventura di un giovane

Gli inviano una maglia falsa. Adesso riceverà quella «vera» e incontrerà Dino Baggio

■ ROMA Aveva ricevuto una falsa casacca azzurra e non quella originale che si era aggiudicato all'asta di Telethon. Adesso avrà la maglia indossata dal suo calciatore preferito Dino Baggio. I responsabili di Telethon, dopo le proteste di Michele Hamiovi, disposti a restituirgli i soldi, l'accusa di presente, però, che le maglie erano quelle portate da Sacchi quando è venuto in trasmissione. Lo studente toscano però non avrebbe voluto indietro le 350 mila lire date in beneficenza per la distrofia muscolare. Ha insistito per avere di sua Federa l'altro quello per cui ha pagato in Fige, dove soltanto ora forse anche per via dei mondiali sono arrivate le sue proteste. Si sono detti disposti ad accontentarlo. Hanno tenuto a precisare però che a Telethon è stata offerta una muta completa e originale della nazionale e che se di squado o dolo ci sono stati sono avvenuti dopo la consegna.

deciso di invitarlo lunedì a Coverciano anche per larghi conoscere personalmente il suo azzurro preferito Dino Baggio. I responsabili di Telethon, dopo le proteste di Michele Hamiovi, disposti a restituirgli i soldi, l'accusa di presente, però, che le maglie erano quelle portate da Sacchi quando è venuto in trasmissione. Lo studente toscano però non avrebbe voluto indietro le 350 mila lire date in beneficenza per la distrofia muscolare. Ha insistito per avere di sua Federa l'altro quello per cui ha pagato in Fige, dove soltanto ora forse anche per via dei mondiali sono arrivate le sue proteste. Si sono detti disposti ad accontentarlo. Hanno tenuto a precisare però che a Telethon è stata offerta una muta completa e originale della nazionale e che se di squado o dolo ci sono stati sono avvenuti dopo la consegna.

LA SVOLTA DELL'ULSTER.

A mezzanotte esplode la gioia dei militanti nazionalisti I protestanti ammainano con rabbia il vessillo britannico



Un gruppo di nazionalisti davanti la sede della polizia a Belfast dopo l'annuncio del cessate il fuoco, in basso i giornali inglesi annunciano l'evento

Parla l'ex sindaco di Belfast «Noi siamo la maggioranza l'Irlanda unita non si farà»

Nella sede del partito unionista si respira scetticismo. I protestanti non credono alla volontà di pace dei cattolici. Reg Empey, ex sindaco della città dice di temere che il Sinn Fein stia seminando illusioni. «Non ci sarà mai l'unione con l'Irlanda noi vogliamo restare nel Regno Unito». Di dialogo diretto con i nazionalisti per ora non si parla. Gerry Adams? «Un terrorista che non può certo pretendere di paragonarsi a Nelson Mandela»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BELFAST Nella sede dell'Ulster Unionist Party che con il 29 dei consensi risultò essere la più votata formazione politica di tutto il nord Irlanda lo scetticismo sembra impregnare persino i muri. Il biondo e filiforme Reg Empey, ex sindaco di Belfast segretario onorario del partito espone con calma le sue opinioni. Dopo 25 anni di guerra un giorno non basta per valutare in modo completo la novità del cessate il fuoco. Durante l'ultima tre giorni nel 1975 fu ammazzati più gente che in tutto l'anno precedente. Prudenza. Ci vuole tempo per verificare la credibilità dell'annuncio dell'Ira. Aveva notato che uno dei capi del Sinn Fein, McLaughlin ha dichiarato che il cessate il fuoco potrebbe essere vanificato se le richieste della sua organizzazione fossero ignorate. Che significa? L'ipotesi di un ritorno alla violenza. Dunque veniamo primi e il loro effettivo impegno per la pace. Fra l'altro se vogliono la pace allora perché mai non consegnino le armi? Bisogna che l'interruzione delle ostilità sia permanente.

rispettiva forza elettorale previo l'abbandono della violenza da parte di tutti. Rispetto alle chances di un accordo con il Sinn Fein devo osservare che le loro richieste essenzialmente hanno una caratteristica sono irrealizzabili. Loro infatti non accettano il nostro diritto a scegliere se l'Ulster debba o non debba restare parte del Regno Unito o aggregarsi all'Irlanda. Non ci riconoscono il diritto di dire, no all'unificazione con Dublino.

I cattolici si lamentano sovente di essere trattati come cittadini di serie B. Cosa risponde?

E un ritornello. In verità non è così. Ed in ogni caso la generazione di politici cui appartengo non è disposta ad accettare alcuna validità a quell'argomento anche per chi essa non ha mai esercitato il potere. E Londra a governare da 25 anni. Sicuramente prima che gli inglesi assumessero il controllo diretto della provincia erano stati commessi degli errori. Ma questo non giustifica il mio parere. L'uccisione di oltre tremila persone in due decenni e mezzo di terrorismo. Per quanto riguarda il futuro qualunque soluzione si trovera certamente verranno affrontati in maniera globale i problemi dei diritti umani e sociali.

Arriverà il giorno in cui tratterete con il Sinn Fein?

Siamo disposti a parlare con tutte le forze rispettose della Costituzione. Ma non mettiamo il Sinn Fein sul loro stesso piano. E troppo facile ricorrere alla violenza sino a ieri ed a partire da oggi pretendere di essere posti su un livello di parità. Prima di tutto dimostrino di avere genuinamente con il cuore e non tatticamente chiuso il capitolo della violenza. Consegnino le armi loro come le milizie protestanti. Vede un membro del Sinn Fein è stato condannato per avere messo una bomba nell'albergo qui di fronte. Come possono in 24 ore accettare l'idea di stringere la mano a persone così?

Gerry Adams, paragonando l'Ulster con il Sudafrica, ha auspicato che gli unionisti trovino il loro De Klerk disposto a trattare con la controparte. Cosa ne pensa?

Io li considero dei fascisti ed Adams per me equivale a Himmler. Lui non è proprio un angelo è coinvolto nella violenza. Non lo vedo proprio nei panni del Mandela. Non accetto il parallelo tra la democratica Ulster ed un paese organizzato sino a poco tempo fa sulla base dell'apartheid razziale. Nulli in comune.

G.B.

In festa i quartieri cattolici Ma a Shankill si maledicono i «traditori inglesi»

Primo giorno di tregua a Belfast. Il cessate il fuoco sostanzialmente, tiene, anche se un uomo (non si sa se protestante o cattolico) è stato ucciso da un cecchino, ieri sera, a nord della città. Londra ci ha tradito? si sente dire nel quartiere protestante. Cattolici in corteo allo scoccare dell'ora indicata dall'Ira per la sospensione delle operazioni militari. In nuova manifestazione al Municipio sui cartelli la scritta «È tempo che gli inglesi se ne vadano».

DAL NOSTRO INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

■ BELFAST Brookmount Street è una linda striscia di asfalto fra due file di case basse in mattoncino rosso nel quartiere di Shankill a Belfast. Un quartiere protestante al cento per cento come ci tengono in molti a precisare. Colpisce passando per Brookmount Street, la quantità di bandiere britanniche appese con ostentazione si direbbe accanto alle finestre del primo piano. Eppure nel giro di 24 ore da quando l'Ira ha annunciato il cessate il fuoco molti abitanti nella via hanno ammainato con rabbia quel drappo che era stato così a lungo il simbolo di un legame tenace dei loro indissolubili usi di appartenenza al Regno Unito.

«Londra ci ha venduti»

«Io seguirò oggi stesso l'esempio dei miei vicini» garantisce la signora Fenner casalinga. «Londra ci ha venduti. Non credo alla pace. Come fidarsi di Gerry Adams un assassino? Pensi mio padre ha combattuto nell'esercito britannico. Mia nipote si arruolò nelle forze di sicurezza e fu uccisa dall'Ira. Valeva proprio la pena che ci sacrificassimo tutti per coloro che ci hanno traditi. Anchi io voglio la pace ma

non a qualunque prezzo. Forse io e mio marito finiremo con l'andarcene da qua ma certo non in Inghilterra. Ci hanno abbandonati».

Questa è Shankill il primo giorno di tregua. Shankill roccaforte unionista nel cuore della città capoluogo di un Ulster lacerata da odi vecchi di generazioni. Quartiere operaio dove di operai ne sono rimasti pochi per la chiusura dei cantieri navali e delle industrie acromecchaniche. E sono aumentati i disoccupati in misura vertiginosa. «Non so la cifra globale ma in certe zone di Shankill le persone prive di lavoro sono addirittura il settanta per cento» racconta Tom Bingham del locale Community Council. I organizzatori eletto che si occupa tra l'altro dei cittadini con problemi sociali ed economici dall'alcolismo agli handicap finivi alla disoccupazione. Secondo Bingham che ha contatti continui e quotidiani con la gente del posto il sentimento prevalente a Shankill è quello di una preoccupazione mista a scetticismo. Temono che l'Ira abbia consentito al cessate il fuoco in cambio di concessioni segrete. Noi non facciamo che esortare tutti a ma tenere la calma e aspettare.

capire. Cosa può avere concesso Londra ai repubblicani? Ma è chiaro l'indipendenza e l'unificazione con l'Irlanda. Non ha dubbi Jacques Mc Mill 27 anni infermiere. E aggiunge «Perché i nazionalisti sono ricorsi al terrorismo? Perché noi che non ci consideriamo irlandesi che ci sentiamo parte della Gran Bretagna qui in Ulster siamo la maggioranza. Noi abbiamo la forza del voto. loro hanno le armi. E sono una minoranza anche fra i cattolici. Se ne vadano dunque in Eire. Troveranno assieme alla loro patria la miseria in cui si vive laggiù. Perderanno i sussidi sociali che la non esistono ma saranno contenti. E se ne va assieme ad una signora dai capelli bianchi figlia della madre che assicura con pigro deciso. Non abbiamo paura di nessuno».

La memoria dei morti

Li accanto oltre una cancellata nel verde sagrato della West Kirk una lapide ricorda i membri delle forze armate di Sua Maestà originari di quest'area caduti nelle guerre mondiali e nei successivi conflitti. In un angolo del giardino è stato sistemato un lampione in memoria delle vittime innocenti dell'attentato che meno di un anno fa provocò una strage nell'antistante Frenzell Shop. Dieci morti in tutto il terrorista dell'Ira che aveva maneggiato maldestramente l'ordigno. Charlie Butler in quel esplosione perse tre familiari ma fra tante voci esasperate la sua suona come un invito alla moderazione. «Certo fa male in queste ore assistere a tanto trionfalismo da parte di Gerry Adams e altri protagonisti della violenza. Ma dobbiamo ere-

dere al governo che ci assicura non saremo abbandonati. E un piccolissimo passo avanti. Ora devono dimostrare serietà e deportare i armi. Solo poche centinaia di metri separano Shankill da Falls Road cuore pulsante della Belfast cattolica e repubblicana. Ma si piomba in un altro pianeta. I ragazzi vanno in giro con magliette su cui campeggia la scritta Ireland sui muri non si leggono che slogan anti-inglesi ed è qui che in mezzanotte allo scoccare dell'ora indicata dall'Ira per l'inizio della tregua si sono mossi i cortei festanti dei militanti nazionalisti.

Centinaia di uomini e donne in gran parte giovani hanno percorso strade in cui per la prima volta da un tanto tempo le forze di sicurezza sembravano cercare di mostrarsi il meno possibile e quasi con di secrezione. Cantando e inneggiando al Sinn Fein braccio politico dell'Ira si sono diretti sino alla casa di Springfield che alla vigilia del cessate il fuoco era stata bersagliata da un commando terrorista quasi una bomba a addio fortunatamente senza vittime. I dimostranti facevano un gran baccano battendo pentole e coprendo utensili che compaiono sovente nelle manifestazioni dei cattolici irlandesi in ricordo del tam tam metallico con cui le donne solevano avvisare i loro compagni di un imminente arrivo di soldati o poliziotti per le consuete retate di terroristi veri o presunti.

Ad un angolo di Falls Road la sede del Sinn Fein colpisce per la spettrale dimessa ma soprattutto per le finestre murate in tutta la loro altezza. Un'assicurazione in cemento contro eventuali attentati. Dentro e un via via continuo di militanti inferociti. In strada la gente ha voglia di esprimersi come se si sentisse. «È qui che in mezzanotte si deciderà se è preferibile a ciò che abbiamo passato negli ultimi 25 anni. Ora deve prevalere il buon senso e lo spirito di compromesso. afferma Brian Mullan. Gli fa eco Barbara Mc Donnell «Sono felice che da questa parte sia stato deciso il cessate il fuoco e spero che la risposta dal campo opposto sia la medesima. Credo che ciò significherebbe la legittimazione del nazionalismo irlandese e che mai più sarebbe giudicato un crimine aspirare ad un'Irlanda unita».

Sarà pace?

Durerà la tregua. metterà a poco a poco radici in una società impregnata di odi e rancori secolari si tramuterà in una pace stabile? È fin troppo ovvio rispondere che non bastano pochi giorni di tranquillità per rimuovere i sospetti ed i dubbi. Anche perché non è solo nel campo protestante che si annidano i potenziali sabotatori della generale riappacificazione. Nel coro degli euforici consensi cattolici alla fine delle ostilità già si odono voci tonate che cantano per conto loro. Come Ru in O'Bradaigh leader di una fazione dissidente del Sinn Fein il ramo cosiddetto repubblicano. Questi critica aspramente Gerry Adams ed accusa l'Ira ufficiale di parlare solo per se stessa. La storia insegna - ammonisce - che fin quando gli inglesi mantengono una presenza armata in Irlanda dovrà esserci un movimento rivoluzionario per opporsi.

Tregua permanente, divisi sulle parole

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA «Siamo davanti ad un momento storico e gli inglesi si mettono a guardare il dizionario». La frase è stata pronunciata dal primo ministro irlandese Albert Reynolds che è apparso insolitamente irritato davanti ai microfoni della Bbc. Nelle prime ventiquattro ore dalla tregua durante le quali Dublino ha rapidamente organizzato appuntamenti col presidente Bill Clinton ed il cancelliere Helmut Kohl per discutere il nuovo sviluppo economico e gli aiuti economici all'Irlanda del Nord. L'intero dibattito a Downing Street è rimasto incenerato sul significato da dare alla definizione «completa cessazione delle operazioni militari» contenuta

te nell'annuncio della tregua dell'Ira. «Complicità» vuol dire permanente?

Il primo ministro John Major ed il ministro inglese per l'Irlanda del Nord Patrick Mayhew sono stati costretti a difendersi dalle accuse di fare della semantica. Quando Martin McGuinness uno dei leader del Sinn Fein il partito che rappresenta la ala politica dell'Ira ha detto a Radio Four che a parer suo il termine «completa cessazione» significa «completa cessazione» in tutte le circostanze. McGuinness ha risposto che anche questa versione deve essere esaminata con cura prima di dichiararla soddisfacente. Il presidente del Sinn Fein Gerry Adams in un arti-

colo sull'Irish Times e in un'intervista alla Bbc ha detto che se Major e Mayhew hanno bisogno di chiarimenti sui termini usati nel testo della tregua possono rivolgersi a Reynolds «che ha mostrato di capire il contenuto».

Dietro la delibac semantica secondo alcuni osservatori ci sarebbe solamente un calcolato passo strategico di Londra forse preparato in anticipo sull'annuncio della tregua. I dubbi espressi da Major sulla permanenza della cessazione delle ostilità riflettono perfettamente quelli che scuotono la maggioranza dei protestanti unionisti nell'Irlanda del Nord ed in questo momento incombe sul governo inglese l'imperativo di tenerli calmi condividendo pubblicamente il lo-

ro scetticismo verso i repubblicani. È del resto facile notare che nella dichiarazione congiunta l'angolo irlandese firmato lo scorso dicembre i due governi si astengono deliberatamente dal richiedere all'Ira di deporre le armi richiesta che sarebbe l'unico modo di dare un senso pratico alla parola «permanente».

Ci sono diversi altri aspetti della tregua che fanno pensare ad una regia ben preparata e forse anche coordinata con la stessa Ira. In attesa verso Dublino l'annuncio dato alla fine di agosto ha evidentemente trovato il parlamento di Westminster squartrato di deputati poiché la sessione autunnale non è ancora cominciata. Ciò ha evitato diitti rischiosi specie in presenza di deputati come Ian Paisley del Demo-

cratic Unionist Party che come ha già fatto in passato si sarebbe probabilmente lanciato con insulti contro Major fino a farsi espellere dalla Camera. Paisley ed altri deputati unionisti hanno accolto con mercuriali la notizia che Patrick Magee uno dei più temuti terroristi dell'Ira ha ottenuto di essere trasferito da una prigione inglese ad una nell'Irlanda del Nord. Magee fu l'autore dell'attentato che scemistrusse il Grand Hotel di Brighton nel 1984 durante l'annuale congresso dei conservatori e quasi riuscì ad eliminare l'intero gabinetto dell'ex leader Margaret Thatcher. Downing Street ha dichiarato che il trasferimento di Magee il giorno successivo all'annuncio della tregua è una pura coincidenza. Nelle



ultime settimane altri prigionieri nordirlandesi repubblicani sono stati trasferiti con un'opzione che sembrava un idelle prime tregua concessioni all'Ira. Il avvicinamento dei prigionieri alle loro famiglie ha un particolare significato nei ambienti repubblicani perché il governo britannico era solito spostarli bruscamente

da una prigione inglese all'altra rendendo le visite assai difficili.

John Birt il direttore generale della Bbc ha chiesto ieri a Major di sospendere la censura applicata a tutti i mezzi audiovisivi inglesi nei riguardi delle interviste con membri del Sinn Fein. Fu la Thatcher ad ordinare la soppressione della loro voce per togliere l'ossigeno della pubblicità all'Ira. Gli inglesi non si sono mai abituati al fatto che le dichiarazioni di Adams ed altri esponenti del Sinn Fein vengano lette di attenti e sottofollate. La misura è diventata progressivamente sempre più imbarazzante per un emittente come la Bbc che si vuole indipendente dallo Stato e tende a battearsi contro ogni forma di censura.

Cominciati ieri i colloqui di Washington sui profughi
Castro vuole discutere di embargo, no americano

Usa e Cuba trattano sulla grande fuga

Cuba e Usa da ieri sono costretti a parlarsi. Nella sede Onu di New York sono cominciati i colloqui sull'immigrazione. Il governo di Fidel Castro vorrebbe parlare di tutto, anche dell'embargo, la Casa Bianca frena. «Quell'embargo non ha più nessun significato», ha detto il presidente francese François Mitterrand. Torna ad aumentare la marea di «balseros». Tre profughi hanno cercato di raggiungere Guantanamo via terra e sono saltati su una mina.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Cuba guarda in alto, gli Stati Uniti frenano. L'incontro iniziato ieri a New York vivrà sull'abilità da giocatori di scacchi dei due capi delegazione, lo statunitense Michel Skol, sottosegretario di Stato per gli affari interamericani e il cubano Ricardo Alarcon, attuale presidente del parlamento, ma ex ministro degli Esteri e ex ambasciatore dell'Avana all'Onu, e soprattutto inviato con un mandato pieno da Fidel Castro. Entrando nella sede Onu, che ospiterà i colloqui, Skol ha detto: «Si parlerà solo e soltanto di immigrazione». Alarcon, a sua volta: «L'esodo può essere arrestato soltanto se l'amministrazione Usa revoca l'embargo imposto all'isola di Castro 32 anni fa».

Insomma, Cuba mira al problema principe di tutta la contesa di questo mese, l'embargo. Ma la posizione del governo dell'Avana non è facile. Al regime di Fidel Castro serve come il pane un accordo sull'immigrazione, su cui, del resto, gli Stati Uniti hanno dato ampie assicurazioni di fare il massimo delle concessioni possibili. Ieri, solo d'immigrazione si è parlato, comunque, a New York. Eppure, quanto si muove in ambito internazionale dà ragione all'obiettivo del «líder máximo». «Sono gli americani che tengono l'isola per la gola. La stanno strangolando. C'è indignanza. Quell'embargo non ha più nessun significato». Parole forti, parole dure pronunciate da uno dei cinque potenti del mondo, il presidente francese François Mitterrand in un incontro con gli ambasciatori francesi. E così Mosca, che affida con dovizia le armi della diplomazia e fa sapere di gradire un dialogo ampio, non limitato alle questioni migratorie. «Il cammino per la soluzione delle controversie per gravi che siano - si legge in una nota del governo russo resa pubbli-

ca all'Avana - passa attraverso il dialogo». La necessità che dai colloqui di New York escano segnali concreti è esemplificata dal fatto che, alla vigilia dell'incontro, si è di nuovo moltiplicata la marea umana di «balseros» nello stretto della Florida. Sono stati più di duemila i cubani intercettati mercoledì dalla guardia costiera americana. Un gruppo di 28 profughi, sfidando un campo minato ha raggiunto il recinto della base militare americana di Guantanamo a Cuba, ma nel momento in cui i soldati intimavano loro di tornare sui propri passi, è esplosa una mina. Tre hanno riportato ferite gravi. Ricoverati nell'infirmeria della base, a uno è stata amputata una gamba all'altezza del ginocchio. La zona intorno alla base americana, una terra impervia e rocciosa, è stata tappezzata di mine dal governo cubano. I feriti hanno avuto la fortuna, si fa per dire, di essere portati direttamente in Florida, la metà agognata, per essere meglio curati.

Sulla pelle dei profughi si gioca un nuovo braccio di ferro tra Cuba e Usa che dovrà necessariamente entrare anche nei colloqui di New York. L'amministrazione Clinton accusa il governo cubano di aver liberato decine di carcerati incoraggiandoli ad unirsi ai profughi. La rivelazione è del *New York Times*. Il capo delegazione cubano a New York, Ricardo Alarcon, ha definito «assurdo» queste voci. Sempre ieri è stata chiesta da due avvocati americani la liberazione di 90 bambini cubani, chiusi in un centro di detenzione della Florida, arrivati clandestinamente ai primi di agosto.

Manfrine da mettere sul tavolo dei colloqui? Forse, perché indicazioni nel segno dell'apertura, seppur con tutte le diffidenze del caso, non sono mancate nella settimana

Sfiorata la strage al Rockfeller center Un uomo spara Muore operaio della Nbc

Sfiorata la strage al Rockfeller Center. In pieno centro di New York. Un uomo ha ucciso un operaio della rete televisiva Nbc con un fucile mitragliatore Ak-47, un Kalashnikov. L'omicidio, di cui non si conoscono ancora le cause, è avvenuto l'altro ieri in un'ora di punta, quando il complesso di uffici era particolarmente affollato. A sparare è stato un corpulento venditore di filati della Carolina del Nord, Manny Tager, 46 anni, che l'altro ieri pomeriggio ha posteggiato l'auto nelle vicinanze dello studio e impugnando il Kalashnikov ha bussato alla Nbc. La porta dello studio gli è stata però chiusa in faccia alla vista dell'arma. Un attrezzista della Tv, che si trovava fuori dallo studio e che ha visto la scena, ha cercato di attirare l'attenzione di due poliziotti. Ma è bastato questo suo gesto perché l'uomo puntasse l'arma e sparasse un colpo. Theron Montgomery, 33 anni, si è accasciato al suolo ed è morto un paio d'ore dopo in ospedale. L'assassino è stato arrestato mentre cercava di avviare il motore dell'auto.

che si chiude. Molto si è scritto sulla cena a casa di William Styron, nel Massachusetts, con Clinton, Garcia Marquez e Carlos Fuentes. Ma al di là di questo episodio, importante in sé, c'è stata l'adesione di Cuba al trattato di non proliferazione nucleare dei Caraibi.

Un fatto è certo: gli Usa non mirano a destituire Fidel Castro. Il modello di sviluppo cubano, basato sul sistema socialista della centralizzazione e della pianificazione, ha dimostrato la sua inefficacia, è fallito - dice lo scrittore cubano Lisandro Otero, in questi giorni a Città del Messico - Ma nella fase di cambiamento il ruolo di Castro sarà fondamentale non tanto per propiziare una transizione democratica, ma per evitare il vuoto politico, l'anarchia, un bagno di sangue. Castro sarebbe la diga che impedirebbe una transizione violenta».



Due cubani fermati da una nave americana, pregano di poter continuare il loro viaggio verso le coste della Florida

Wilton/Ap

La lunga e tragica carriera di violenze di un bambino di appena undici anni

Baby killer giustiziato a Chicago In un giorno uccise e ferì 2 coetanei

CHICAGO. Tragica fine di un baby-killer, di appena undici, ricercato per aver ucciso domenica scorsa una ragazza di quattordici anni con un colpo di pistola. Il ragazzino è stato trovato morto con un proiettile in testa sotto un cavalcavia. Da cinque giorni la polizia della grande metropoli statunitense lo stava cercando tra gli slums della periferia, nei luoghi abituali dove era cresciuto in mezzo a violenza, droga e tanto sangue. Alla fine, quasi per caso, è stato trovato, si può dire, tra i detriti di un cavalcavia. Per quanto non sia stato ancora identificato ufficialmente si è certi che sia lui. La procedura contempla che sia un parente e in subordine una persona che lo conosceva a dare un nome al suo corpo. Si chiamava Robert e ai undici

anni aveva già una fedina penale lunghissima. Dentro c'era tutto o quasi e se fosse stato trovato ancora in vita avrebbero aggiunto alla lista anche l'omicidio di una ragazzina in una domenica di terrore e sangue. Armato di una pistola automatica il ragazzino avrebbe prima aperto il fuoco su un gruppo di suoi coetanei appartenenti ad una gang rivale centrando alla spina dorsale Kianta Britten, 16 anni. A meno di due ore più tardi, Robert a due isolati di distanza, non contento di quanto aveva fatto, avrebbe nuovamente aperto il fuoco contro un gruppo di ragazze che stavano giocando sul sagrato di una chiesa. Terrore e panico e morte ancora una volta senza che qualcuno intervenisse contro il baby-killer. Questa volta avrebbe centrato alla testa Shavon Dean, 14 anni, fulminandola a morte. Altre due bambi-

ne sono rimaste ferite. Da quel momento Robert, per quanto conosciuto in tutto il quartiere, aveva fatto perdere le tracce. Lo hanno cercato, come s'è detto, dappertutto ma nessuno l'aveva più visto. Nessuno degli abitanti del quartiere di South Side ha detto nulla che servisse alla polizia per mettergli le mani addosso e contemporaneamente far finire la sua lucida follia omicida. Robert era già noto alla polizia del quartiere per una serie di reati che vanno dalla rapina a mano armata, al furto e all'aggressione. Era stato portato via dalla madre all'età di neppure tre anni, dopo che era stato trovato con il corpo pieno di lividi e ustioni di sigaretta. Non si può dire quindi che la sua vita familiare abbia avuto il calore necessario per una crescita felice. Affidato alla nonna e al servizio sociale

non aveva fatto molto progressi e non per nulla gli americani non nutrono molta fiducia su un sistema, che almeno nelle grandi metropoli, è lasciato allo sbando con poche possibilità. Tanto è vero che il bambino era stato ricoverato più volte nei riformatori dai quali però, a causa dell'età, era uscito regolarmente.

Nel quartiere c'è pure chi non se la sente di puntare il dito contro Robert. Troppo indifeso per poter reagire alla violenza avrebbe accettato, o meglio subito, la tutela dei grandi che l'avrebbero utilizzato nella microcriminalità ma pure nello spaccio di droga, proprio per l'impossibilità che venisse condannato a causa della sua età. «È colpa degli adulti - ha affermato Johnnie Williams, 18 anni - che l'hanno utilizzato mettendogli in mano una pistola».



Il presidente francese François Mitterrand

Ap

Una biografia, autorizzata dal presidente, racconta gli anni dell'impegno a destra

Il giovane Mitterrand benemerito di Vichy

Il presidente francese François Mitterrand si racconta in un libro di Pierre Péan, *Une jeunesse française*, editore Fayard. Il giornalista ha indagato sugli anni della sua giovinezza. Sì, il presidente negli anni Trenta militava nella destra nazionalista, e nei primi anni Quaranta fu petainista convinto e attivo. Stimava René Bousquet, colui che rastrellò gli ebrei per conto degli occupanti nazisti. Incontrò Pétain nel '42 a Vichy.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Forse perché, alla soglia degli ottant'anni e alla fine del secondo settennato, non ha più un futuro politico da forgiarsi. O forse perché gli piace l'idea di far cadere qualche goccia di verità nel calderone di vociferazioni che l'ha sempre accompagnato, sobbollente come la pentola del diavolo. Comunque sia François Mitterrand, per la prima volta, racconta la sua giovinezza. Per la precisione quel periodo - tra il '34 e il '45, cioè tra i suoi diciotto e trent'anni - che è stato tra i più convulsi nella storia del paese. Fronte popolare, occupazione tedesca, governo di Vichy, liberazione. Se ne erano dette - e lui aveva lasciato dire - di tutti i colori. Che era stato membro della Cagoule, l'organizzazione terroristica di estrema destra. O che al contrario aveva simpatizzato per Léon Blum. Che era stato petainista convinto e attivo. O che al contrario si trattava del doppio gioco di un resistente. E così via, coltivando uno dei misteri sui quali si è più specu-

lato in Francia negli ultimi vent'anni. Il presidente si è confidato ad un giornalista-investigatore, Pierre Péan. Non uno dei pamphletisti che di tanto in tanto parlano di lui come di un Barbablu. Né uno degli altrettanto numerosi cantori delle sue magnifiche gesta. Péan non giudica, ma indaga. E oltretutto, come dice egli stesso, non ha alcun conto personale da regolare con Mitterrand». A lui il presidente ha riservato una serie di ammissioni, che sono altrettante rivelazioni. Era stato di destra negli anni '30? Sì, destra nazionalista con simpatie monarchiche. Antisemita? Mai, neanche uno scritto a dimostrarlo. Petainista? Sì, decisamente e con convinzione. Resistente? Anche, con altrettanta decisione e convinzione. Chi cercasse nel percorso di Mitterrand semplicità e linee rette resterebbe deluso. L'uomo è un labirinto, come lo era la Francia di quegli anni. Fu nel '34 che Mitterrand si mise

in politica. Fino a ieri aveva dato ad intendere (anche nella sua autobiografia, «La mia parte di verità», uscita nel '69) che in quegli anni biglionava per Parigi, attratto più dal jazz e dal surrealismo che dai tribuni nazionali. E se proprio qualcuno gli era simpatico, erano Leon Blum e Maurice Thorez, il leader del Pcf. Ebbene, no. Tutte balle. Nel '34 Mitterrand aderì al movimento nazionalista di destra piuttosto estremo che si chiamava la *Croix de feu*, la croce di fuoco. A differenza della Cagoule e dell'Action Française la *Croix de feu* non era antisemita ed era antitedesca. Ma ciò non impedì al giovane Mitterrand di sfilare a Parigi, nel febbraio del '35, gridando «Fuori gli stranieri!», una sorta di «La Francia ai francesi» di quegli anni. Nel '36 il futuro presidente partecipava (con l'elargizione di 500 franchi) a sottoscrizioni nazionali contro il Fronte popolare. Guardava con simpatia ai regimi fascisti, detestava il comunismo. Collaborò anche a *Combat*, periodico antisemita, ma firmando articoli letterari. Fu tentato anche dal movimento monarchico, e andò in Belgio per incontrare il Conte di Parigi in esilio. Pierre Péan ha avuto accesso alle liste di aderenti alla Cagoule. Il nome di Mitterrand non vi figura. Il gruppo fascista pullulava però di suoi amici. Come quel Jean Bouvyer, giudicato per l'assassinio di Carlo Rosselli, al quale Mitterrand rese visita più volte in carcere. E altri, che

si adoperò per far liberare quando più tardi, negli anni '50, fu ministro dell'Interno. Per perdurare simpatia politica? No, piuttosto per fedeltà. La fedeltà alle amicizie è una costante nella vita di Mitterrand. Come quel Jean Paul Martin, capo di gabinetto del direttore generale della polizia di Vichy, intimo anche di René Bousquet, patron di quella polizia e organizzatore dei rastrellamenti di ebrei da avviare ad Auschwitz. Quando Martin morì, nel dicembre dell'86, Mitterrand e Bousquet si ritrovarono davanti alla bara dell'amico comune. Su Bousquet si addensavano le prime nubi, che sarebbero confluite poi nell'accusa per crimini contro l'umanità. Ecco le parole sconcertanti che usa Mitterrand parlando di Bousquet. «Era un uomo (Bousquet venne ucciso l'anno scorso da uno squilibrato, ndr) di levatura eccezionale. L'ho trovato piuttosto simpatico, diretto, quasi brutale. Lo incontravo con piacere. Non aveva niente a che vedere su quanto si è potuto dire su di lui. Suscitò un vero culto dell'amicizia intorno a lui. Godeva di grande stima nel corpo prefettizio». Ecco a Vichy, incrocio di tutte le ambiguità di una Francia in ginocchio. Bousquet è il capo della polizia, Pétain è il capo del governo. Mitterrand ci arriva nel '41. Grazie alle sue amicizie ottiene un incarico e un ufficio all'archivio della Legione dei combattenti e Volontari della Rivoluzione nazionale.

Un anno dopo la Legione diventò la Milizia, il servizio zelante dei nazisti. Che cosa fa Mitterrand in quel piccolo ufficio? Altra risposta sconcertante: «Ero un piccolo scribacchino. Facevo schede sui comunisti, sui gollisti e su quelli che erano considerati come antinazionali». Servizi d'informazione, per dirla chiara. Schedava anche gli ebrei? No, lui nega e Péan non ha trovato nulla che possa provarlo. Ha trovato invece un'altra chicca: una foto di Mitterrand in visita al vecchio maresciallo, il 15 ottobre del '42, all'Hotel du Parc. L'ha mostrata al presidente e il presidente ha detto sì, è vero. Forse non era solo un «piccolo scriba». Tanto che Pétain gli conferì la *francisque*, in riconoscimento dei meriti acquisiti. Mitterrand aveva sempre fatto credere di aver sollecitato la *francisque* per immettersi meglio. Perché alla fine del '42 era già resistente, con il nome di Morland. Doppio gioco? Non proprio. Era resistente ma antigollista e anticomunista. In un certo modo era petainista e resistente al contempo. La sua idea della Francia era in via di formazione, incompiuta come la storia del paese. Indiscutibili i servizi resi alla Resistenza. Lo conferma la rete dei suoi compagni di lotta di quegli anni: gente come Edgar Morin, Marguerite Duras, Morland era già un capo, fidato e autorevole. Petainista e resistente insieme: è forse questo l'inesprimibile mistero

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Polemiche nella maggioranza sulla presenza italiana
Respinte le richieste della sinistra. Parte Del Noce



Militari egiziani pattugliano le vie di Il Cairo

El-Dakhkhny/Ansa

Guidi contestato offre la testa Scontro sulla delegazione, Berlusconi lo salva

Criticato per le sue posizioni antiabortiste e per la scarsa «caratura istituzionale» del suo dicastero di fronte ad un evento come la Conferenza del Cairo, il ministro della Famiglia Antonio Guidi rassegna le sue dimissioni da capo della delegazione italiana. «Rimetto il mio mandato al presidente del Consiglio». Ma in serata Berlusconi conferma Guidi come portavoce dell'Italia al Cairo. Restano le critiche dell'opposizione e di settori della maggioranza.

Noce a spiegarlo: «Si - conferma - sarà al Cairo in qualità di consulente del ministro Guidi. Consulente, e di che? Come giornalista - precisa - ho avuto modo di seguire più volte il Papa nei suoi viaggi, avendo così modo di approfondire tematiche quali la pianificazione familiare che sarà tra i temi centrali della Conferenza del Cairo». I soliti «maligni», presenti anche tra i colleghi di maggioranza dell'onorevole Del Noce, richiesti di un commento, sbottavano: «Mah, sarà perché Fabrizio è stato tra i paladini della crociata antiabortista...».

L'elenco di Martino

Imbarazzo generale in aula. Che aumenta quando a prendere la parola è il «grande assente» al Cairo, il capo della Farnesina professor Martino. Il ministro degli Esteri non motiva, ma diffonde... «Si, diffonde l'elenco dei capi-delegazione degli altri Paesi europei e dell'Occidente: «Come vedete - nota Martino - nessuna delegazione, tranne quella del Giappone, è guidata dal responsabile della politica estera». Stop. Ma quella spiegazione non soddisfa nessuno. Non soddisfa Casini («niente contro il ministro Guidi, ma certo per non peccare di provincialismo sarebbe il caso che il presidente del Consiglio partecipasse almeno ad alcuni momenti della Conferenza»), tantomeno Emma Bonino del gruppo dei riformatori. Ma è soprattutto Giorgio Napolitano a mettere a nudo i limiti e le contraddizioni della posizione del governo: al ministro Martino, l'ex presidente della Camera ricorda che «i ministri degli Interni o degli Affari sociali che guideranno le altre delegazioni europee incorporano nei loro dicasteri anche l'importante responsabilità della cooperazione per lo sviluppo, che in Italia è invece di competenza della Farnesina». Ma è soprattutto sui contenuti del documento dell'Onu che si accentra l'intervento di Napolitano: «Un documento - sottolinea - che pone a tutta la comunità internazionale la questione decisiva per il prossimo millennio: l'interrelazione da costruire tra politiche di sviluppo e politiche demografiche». «Al centro di quei documenti - afferma l'ex presidente della Camera - vi sono tematiche legate alla difesa della vita». «Per questo - conclude - chiediamo al governo di sostenerlo al Cairo». Ma la sua richiesta è rimasta senza risposta.

**Israele e Marocco firmano l'accordo
«Da oggi stabiliamo contatti diplomatici»**

Nuovo, importante passo di avvicinamento tra Israele e Marocco. I due Paesi hanno infatti deciso ieri di aprire reciproci uffici di collegamento, con una scelta che, se pure non condurrà automaticamente allo stabilimento dei rapporti diplomatici, ne apre la via, e comunque contribuisce a rinsaldare in Medio Oriente il clima di pace inaugurato un anno fa dall'accordo Israele-Olp. Del resto, il Marocco ha ora aperto anche un ufficio di interessi nella Striscia autonoma di Gaza. Annunciando a Gerusalemme l'avvenimento (l'ufficio di collegamento marocchino sarà a Tel Aviv, quello israeliano a Rabat), il ministro degli Esteri dello Stato ebraico Shimon Peres si è detto sicuro che, quello appena avviato, sarà seguito da analoghe intese con altri Paesi arabi. Peres ha poi aggiunto che, a suo parere, tre sono stati i fattori che hanno indotto il sovrano marocchino Hassan II alla sua decisione: il riconoscimento tra Israele e l'Olp, la fine dello stato di belligeranza tra Israele e la Giordania e la prospettiva di dare nuovo impulso all'economia regionale. Va anche ricordato che lo storico accordo Israele-Olp aveva avuto tra i suoi «sponsor» Hassan, che aveva fatto pressione su Arafat perché firmasse l'intesa. Proprio per ringraziare il re, Rabin e Peres, tornando in patria dopo la cerimonia alla Casa Bianca, avevano fatto una inattesa sosta a Rabat.

Usa al contrattacco «Sarà difficile evitare il conflitto»

«Al Cairo sarà difficile evitare uno "showdown" con la Santa Sede sul linguaggio del documento finale in tema di aborto». La previsione è di Tom Wirth, sottosegretario di Stato Usa e numero due della delegazione americana alla Conferenza su popolazione e sviluppo. «È in ballo la civiltà», ribatte il portavoce del Vaticano Joaquin Navarro Valls. Prosegue il braccio di ferro nel mondo arabo: l'Irak si ritira, confermata la presenza di Siria e Giordania.

«Quella del Cairo non è una conferenza sull'aborto ma sull'urgenza di piani di stabilizzazione demografica e di sviluppo economico. In mancanza di soluzioni, la stabilità politica e l'integrità degli ecosistemi - saranno gravemente minacciate». A sostenerlo è il sottosegretario di Stato americano Tim Wirth, numero due della delegazione Usa alla Conferenza del Cairo. Dopo il vicepresidente, e capo della delegazione al Cairo, Al Gore è toccato ieri a Wirth cercar di smorzare la «guerra di parole» con il Vaticano. Impresa alquanto difficile, vista la caparbità con cui la diplomazia vaticana continua la sua «crociata» - sostenuta da una parte dei Paesi arabi e dai gruppi integralisti islamici - contro il presunto «fronte abortista» capeggiato dagli Stati Uniti. È lo stesso sottosegretario di Stato americano a convenire che, nonostante tutti gli sforzi di mediazione, sarà molto difficile evitare uno «showdown» con la Santa Sede sui contenuti e il linguaggio del documento finale in tema di aborto. «La nostra posizione - ha ribadito Wirth - è che si debba fare tutto il possibile per evitare il ricorso all'aborto, ma nei casi a rischio le donne dovrebbero poter contare sull'accesso ad una vasta serie di servizi sanitari, compresa l'interruzione di gravidanza». Ciò non vuol dire imporre l'aborto come sistema di pianificazione familiare: «Ogni Paese - puntualizza Wirth - deve decidere autonomamente, nell'ambito delle sue leggi nazionali, come regolare una questione estremamente personale e spesso controversa come questa».

nascite: la messa a punto di programmi per utilizzare al meglio i fondi stanziati e raggiungere così gli «ambiziosi» obiettivi concordati. Aborto a parte, gli uomini di Clinton si mostrano fiduciosi circa la possibilità di trovare al Cairo un'intesa tra i delegati dei 155 Paesi presenti alla Conferenza, sulla grande maggioranza dei temi in discussione: sul 92 per cento dei documenti relativi al Piano d'azione - sostengono - è già stata raggiunta un'intesa. In tema di risorse finanziarie per la pianificazione familiare - ha concluso Wirth - «gli Stati Uniti hanno incrementato la loro quota, portandola a 600 milioni di dollari annui, e persuaso il Giappone ad incrementare sensibilmente il suo investimento».

La sfida del Vaticano

Fa professione di ottimismo Tom Wirth, ma forse non aveva ancora letto l'articolo apparso ieri sul *Wall Street Journal* a firma del portavoce del Vaticano Joaquin Navarro Valls. «La Conferenza del Cairo - ribadisce Navarro Valls - si presenta come una sfida cruciale per la dottrina che è a fondamento del cristianesimo, la sacralità della vita». Il portavoce della Santa Sede si scaglia poi contro «quegli esponenti Usa e Onu» e quei «cattolici liberali che negli Stati Uniti e altrove tentano di sfidare la visione di cosa effettivamente rappresentino le proposte della Conferenza». E il «nome della cosa» per Navarro Valls è uno solo: legalizzazione dell'aborto come mezzo di controllo delle nascite. «Viviamo in un'epoca disonesta - afferma - in cui chiamiamo l'aborto in tutti i modi tranne per quello che è». Per il portavoce vaticano al Santo Padre dovrebbe essere riconosciuto da tutti almeno un merito: quello, cioè, di aver rotto «questa verbosità, definendo con chiarezza l'aborto come un male altrettanto odioso quanto l'uccisione di qualsiasi altro essere umano». Al pragmatismo con cui gli Stati Uniti affrontano le assise del Cairo, Navarro Valls contrappone una visione da «ultima spiaggia»: «In ballo c'è la civiltà - conclude - Saremmo folli a vedere in questa Conferenza qualcosa di meno».

Gli Usa rilanciano

Basterà per placare l'ira della Santa Sede e di parte del mondo islamico? Sono in pochi oggi a crederlo. «Il Vaticano non firmerà mai il documento finale», prevede la signora Nafis Sadik, responsabile generale della Conferenza del Cairo. D'altro canto, ricorda, il Vaticano non sottoscrisse né il documento della Conferenza sulla popolazione di Città del Messico (1984) né quello di Bucarest (1974). Nonostante questo, ha concluso la signora Sadik, «sono fiduciosa nel successo della Conferenza». Gli Usa, dal canto loro, non sembrano intenzionati a mediare sul tema della contracccezione. Ed è sempre il sottosegretario Wirth a riassumere quelli che per la Casa Bianca restano i punti centrali dell'Agenda del Cairo: un'«aggressiva» strategia globale per stabilizzare la popolazione mondiale, in crescita attualmente al ritmo di 90 milioni di persone all'anno; un «significativo aumento» delle risorse finanziarie necessarie per fornire a tutte le famiglie del mondo informazioni e servizi per la pianificazione delle

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Subissato da «consigli» un po' impietosi dei colleghi della maggioranza, pressato dai deputati progressisti nel merito delle posizioni assunte in vista della Conferenza del Cairo, «avvertito» della scarsa «caratura istituzionale» del suo ministero, accusato di essersi troppo esposto nella crociata «antiabortista» benedetta da Irene Pivetti e Alleanza Nazionale, il ministro Antonio Guidi alla fine non ce l'ha fatta più: «Sono pronto a dare le dimissioni da capo della delegazione - ha dichiarato ieri a conclusione della Commissione Esteri della Camera - e chiederò al presidente del Consiglio di nominare al mio posto il ministro degli Esteri o un'altra persona», aggiungendo però che «se il presidente del Consiglio non riterrà opportuno il cambiamento non rinuncerò al mandato». E in serata Berlusconi risponde all'appello del suo ministro, riconfermandogli l'incarico di capo-delegazione. La classica «tempesta in un bicchier d'acqua», dunque? Niente affatto, se solo si ricostruisce un pomeriggio di fuoco a Montecitorio: scontro sulla composizione della delegazione, polemiche nella maggioranza per le «sparate» antiabortiste di alcuni suoi autorevoli esponenti, imbarazzo del ministro degli Esteri Antonio Martino nel motivare la sua

assenza. Ed ancora: il ripetuto tentativo dell'opposizione progressista e dei riformatori di discutere il reale contenuto del documento preparatorio dell'Onu, con la richiesta che l'Italia se ne faccia socia, e, dulcis in fundo, la «ciclogina» Augusto Del Noce. Il tutto condensato in una seduta «caldisima» della Commissione Esteri della Camera, alla presenza dei ministri degli Esteri e della Famiglia, Martino e Guidi, dedicata alla prossima Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo.

Il caso Del Noce

La domanda che aleggiava nei corridoi di Montecitorio prima dell'inizio della Commissione Esteri era la seguente, ma che competenza ha l'onorevole Del Noce Fabrizio per far parte della già tanto contestata delegazione italiana alla Conferenza del Cairo? Sì, perché le reiterate richieste avanzate nei giorni scorsi da esponenti dell'opposizione ma anche della maggioranza, per un allargamento, quantitativo e qualitativo, della nostra rappresentanza in terra egiziana, questo aveva prodotto: la partenza per il Cairo del responsabile per l'informazione di Forza Italia, per l'appunto l'onorevole Del Noce. Domanda: perché? È lo stesso Del

Ma l'affaire Del Noce è solo l'antipasto di uno scontro che da lì a poco avrebbe avuto inizio in Commissione. Scontro sulla «caratura» della delegazione, scontro sui contenuti che dovranno caratterizzare la presenza italiana al Cairo, scontro sull'uso strumentale di questo appuntamento internazionale per imbastire «una polemica fuori luogo e fuori tempo, surrettiva e superficiale sulla legge 194» - il virgolettato è di Pier Ferdinando Casini, coordinatore nazionale dei cristiano-democratici (Ccd), esponente qualificato della maggioranza di governo. Ad assistere a questo fuoco di fila c'erano i due ministri al centro delle polemiche: Guidi e Martino. Assistere: mai verbo fu più appropriato per fotografare l'atteggiamento iniziale dei due rappresentanti del governo. Quattrocento secondi è il tempo usato da Guidi e da Martino per liquidare la pioggia di chiarimenti provenienti da tutti i gruppi parlamentari. A Guidi per ribadire che di estendere la delegazione anche ad altre espressioni parlamentari (oltre la presidente della Commissione pari opportunità Tina Lagostena Bassi) non se ne parla nemmeno: «Il pluralismo delle idee - sottolinea Guidi - è garantito dagli esperti...». Del Noce compreso.

Tragedia Atr: «Un guasto dell'aereo»

PARIGI. Avrebbe sì, gridato «morire, morire», Younes Khayati il pilota dell'Atr 42 precipitato in Marocco, ma non per manifestare la sua volontà suicida: per dire, invece, che malgrado i suoi sforzi non c'era più niente da fare. Secondo quanto sostenuto ieri da fonti vicine alla compagnia di bandiera marocchina Royal Air Maroc sarebbe un guasto meccanico la causa del disastro aereo in cui sono morte 44 persone, tra cui 8 italiani, da cui nessuno è uscito vivo. Secondo le stesse fonti tutto ciò si evincerebbe dall'attenta decrittazione della scatola nera, la stessa scatola nera che per il capo della commissione d'inchiesta subito nominata per far luce sul caso

aveva invece rivelato «la deliberata volontà suicida» del pilota. Una notizia sconvolgente, che se trovasse conferma ufficiale getterebbe un'ombra scurissima su tutto il lavoro svolto nelle ore successive il disastro e che confermerebbe le accuse e i dubbi dei piloti marocchini che non hanno mai creduto alla tesi del suicidio.

Questa la nuova lettura della compagnia aerea. Secondo quanto udito e ricostruito nella registrazione della scatola nera il comandante non avrebbe risposto nulla alle richieste concitate di spiegazioni del secondo pilota, una donna, essendo troppo preoccupato a riprendere il controllo dell'aereo, il cui assetto era stato compromesso

da una gravissima anomalia verificatasi o nei comandi o nella struttura. Le fonti della Royal Air Maroc aggiungono che se avesse voluto veramente suicidarsi il comandante avrebbe certamente detto qualcosa d'indicativo e la situazione nella cabina di pilotaggio sarebbe stata diversa.

Se così fosse perché allora la commissione d'inchiesta ha voluto fornire un'altra verità, e con minuziosità di particolari? Il capo della commissione era stato granitico sui risultati forniti dalla decodifica della scatola nera: «Il pilota si è voluto suicidare, le verifiche escludono assolutamente l'eventualità di un guasto meccanico». La stessa commissione d'inchiesta aveva la

sento intendere che alla base del folle gesto ci sarebbe stato un fatto sentimentale, che qualche giornale ha voluto vedere nell'amore non composito per la copilota. Su questa ultima interpretazione era arrivata subito la smentita così come nei giorni successivi il 21 agosto, il giorno della tragedia nei cieli, era stata subito esclusa la possibilità di un attentato che fonti vicine al consorzio costruttore dell'Atr avevano ipotizzato, in un primo momento.

Un giallo nel giallo, dunque, che rapre una ferita anche per i familiari delle vittime. I piloti marocchini avevano subito posto l'accento su due particolari trascurati dalla commissione d'inchiesta: ci sarebbe stato un problema al portellone

prima della partenza da Agadir, l'ala è stata trovata a quattro chilometri di distanza dal relitto dell'aereo, un particolare che sarebbe una riprova del guasto tecnico e, quindi, la possibilità di una esplosione in volo.

Se trovasse conferma questa tesi metterebbe seriamente in dubbio la sicurezza dell'Atr 42 e, inoltre, la credibilità del governo marocchino che ha fornito la versione del suicidio in soli tre giorni, troppo pochi. Nell'incidente di Conca di Crezzo, sempre con un Atr 42, le prime interpretazioni davano la colpa al pilota. Poi si scoprì il guasto tecnico. Un precedente curioso



Il pilota dell'Atr42 insieme alla sorella

Ansa/Reuter

La dottoressa Davoli racconta la sua esperienza in un centro per l'interruzione di gravidanza

Nella cittadella del San Camillo, uno dei presidi ospedalieri romani più importanti, i vari reparti sono separati da un dedalo di strade e stradine, solo pochi alberelli riparano dal sole estivo che appiattisce al suolo chiunque si avventuri a piedi. In uno di questi edifici, quello che ospita il reparto maternità, nel sottoragno (a cui si accede attraverso una ripida scala di ferro) c'è un ambulatorio che raggiunge temperature elevatissime, ma dove in compenso si respira un'aria pulita, ordinata. Pochi camici bianchi o verdi, personale in genere sorridente e cortese. È evidente che c'è grande familiarità e armonia tra personale medico e non.

La dottoressa Maria Davoli fa parte dell'equipe di medici ambulatoriali addetti all'applicazione della famosa «194» e sta fissando un appuntamento per una donna che ha chiesto di interrompere la sua gravidanza. «È quello che succede qui, tutti i giorni, donne di tutte le età vengono per abortire e alcune tornano... come quella ragazza di diciassette anni che ha abortito nell'ottobre scorso e recentemente è tornata in ospedale per sottoporsi ad una nuova interruzione», spiega la dottoressa. Perché, nonostante l'esperienza di interruzione di gravidanza sia tutt'altro che priva di rischi, oltre ad essere traumatizzante sempre e comunque una giovanissima come lei corre il rischio di doverla ripetere? «In questo caso il problema che andrebbe affrontato è quello di un desiderio inconscio, molto forte, di maternità».



Un consultorio familiare

M. Marcotulli/Simesi

Conflitto irrisolto

Questa problematica è presente in molte donne, in quasi tutte le fasce dell'età fertile. Basti citare per tutti il caso di una donna di 40 anni, impegnata in un lavoro di responsabilità manageriale che nonostante avesse frequentemente rapporti sessuali non usava nessun tipo di contraccettivi, affrontò così due aborti in rapida successione. Consigliata, decise di sottoporsi ad una psicoterapia che la aiutò a capire il conflitto inconscio che la faceva agire in quel modo: non riusciva a decidersi tra la volontà di proseguire la sua attività e un fortissimo desiderio di maternità. Una volta venuta alla luce il vero problema si è resa disponibile all'uso dei contraccettivi.

Queste ed altre sono le esperienze vissute dalla dottoressa Davoli, una ginecologa che insieme ad altri dieci colleghi fa funzionare il centro, punto di riferimento per tutto il Lazio e quindi osservatorio particolarmente privilegiato da cui si può partire per cercare di capire se la famosa «194», la legge che regola l'interruzione di gravidanza, sia rivelata un fallimento o no.

Maria Davoli, quarant'anni (bionda e piccola, ne dimostra almeno dieci di meno) calabrese di nascita e romana d'adozione, si è laureata all'età di 26 anni e ha scelto di specializzarsi in ostetricia e ginecologia «perché mi interessava molto». Dopo aver lavorato per diversi anni in un ospedale della provincia ha deciso di tornare a Roma dove tuttora vive la mamma. I suoi impegni familiari, non è sposata e non ha figli, le permettono di dedicare gran parte del suo tempo, se non tutto, alla professione. Quindi, dopo una breve esperienza in un consultorio accetta la proposta di entrare a far parte del centro preposto alle interruzioni di gravidanza, centro che ha raggiunto

«Aborto, aiuto le donne quando sono più sole»

La dottoressa Maria Davoli fa parte dell'equipe di medici del centro per l'interruzione della gravidanza ospitato nell'ospedale romano del San Camillo: «Tutti i giorni, donne di tutte le età vengono per abortire... e alcune tornano». I conflitti e i rischi a cui si sottopongono. Partiamo da qui, dall'esperienza di una professionista per cercare di capire cosa rappresenta per milioni di donne la sempre più discussa «194».

DANIELA QUARESIMA

to lo stato attuale dopo che all'alba dell'introduzione della legge gran parte dei medici interpellati si dichiararono obiettori. Lei ovviamente non è obiettore in tema di aborto, ma dice: «La consapevolezza di ciò che si sta facendo non deve mancare mai, perché in questi casi si ha a che fare con la vita». Lo dice riferendosi sia a se stessa, in qualità di medico, sia alle donne che ogni giorno si rivolgono a lei e all'equipe di cui fa parte. Quello che è certo e costante in tutti i casi «è che non si abortisce mai con facilitone, sono presenti, sempre, grandissimi conflitti». «Io credo moltissimo in questa legge - prosegue la dottoressa - anche perché

ricordo bene quello che succedeva prima della sua entrata in vigore, quando si leggeva sui giornali di donne che morivano perché si procuravano l'aborto, magari usando una pompa da bicicletta». Ma la legge non basta, se non viene utilizzata al meglio, se non viene fatta nessuna opera di divulgazione «appena ho cominciato credevo che si ricorresse all'aborto soprattutto per mancanza di contraccettivo poi scoprii che non era solo questo, ma che il problema principale in Italia è rappresentato da una educazione sanitaria sostanzialmente carente. Ed è per questo dato, tutto negativo che il nostro paese si differenzia dal resto

d'Europa. Si parla tanto di sessualità poi, in concreto, le informazioni sono poche e questo perché si fanno le leggi ma non si vigila sulla loro corretta applicazione. Un esempio per tutti: l'istituzione dei consultori, nessuno si è preso cura di verificare se gli operatori fossero all'altezza di svolgere quel tipo di lavoro». La professionalità, dunque, sempre fondamentale per il corretto svolgimento di ogni tipo di mansione è in questo caso indispensabile: «Il discorso della qualificazione del personale deve esistere a tutti i livelli - spiega la dottoressa Davoli - io credo che dovrebbe essere un controllo sulla qualità del lavoro svolto dagli operatori». «È dal consultorio che dovrebbero partire le informazioni adeguate perché è fondamentale diffondere la contraccezione. Da un'indagine da me svolta nel 1980 sui metodi contraccettivi usati venne fuori che su tremila persone la maggior parte di loro usava come unico contraccettivo il coito interrotto. Ancora oggi questo metodo è il più diffuso tra le ragazze di 18-19 anni».

«È un metodo che non verrà sconsigliato mai abbastanza: si abortisce quasi sempre per il fallimento del coito interrotto. E quan-

do la decisione la prendono le donne che hanno già avuto un figlio, il conflitto diventa lacerante, l'aborto per loro acquista una valenza davvero drammatica, perché hanno una percezione di maternità molto più sviluppata. Mentre è probabile che dalle più giovani questa esperienza, proprio perché del tutto nuova, sia affrontata con più tranquillità. Il disagio si traduce principalmente in grossi problemi a condurre successivamente una normale attività sessuale. Ma quali sono i motivi per cui una donna chiede di abortire? «Noi cerchiamo di usare molta cautela nel chiedere le motivazioni anche perché tutte provano un forte senso di colpa e quindi ad una richiesta incauta possono reagire come ad una sorta di attacco e sentendosi colpevolizzate potrebbero rispondere "lo faccio perché ho preso la tale medicina" e magari il farmaco non è assolutamente deleterio per il feto, ecco... quando si verificano questi casi io cerco sempre di farlo notare perché sono convinta che una donna che decide di abortire non debba rimuovere il problema ma che, al contrario le sia utile la consapevolezza assoluta sul motivo per cui lo fa. Questo la aiuterà a sopportare la sua scelta. Un altro aspetto è che questo tipo di intervento non ammette un comportamento infantile, si tratta pur sempre di un'operazione chirurgica che può presentare dei rischi come la lacerazione dell'utero o una emorragia».

Comportamento infantile

Ma come vedremo il comportamento infantile non è tipico solo della minore età, si può non riuscire a crescere anche quando si diventa nonni: «Era un lunedì, arriva in ambulatorio una ragazza minorenni accompagnata dai genitori, era incinta di 11 settimane, la mamma lo aveva saputo solamente due giorni prima. Ci raccontano una storia allucinante, la ragazza era in cerca di una soluzione da settimane. Un suo parente che lavorava in ospedale l'aveva rassicurata "ci penso io... stai tranquilla". Passa un mese e mezzo e il "parente" fa capire che non sarebbe riuscito a risolvere il "problema". Nel frattempo, la ragazza non era riuscita a parlare con i genitori decise di aprirsi con un appartente al centro per la vita» del suo paese. Sono loro che informeranno la madre proponendo una singolare soluzione: «ci teniamo la ragazza finché non partorisce poi il bambino lo lasciate a noi e la ragazza la rimandiamo a casa». Ma la famiglia decide di chiamare il San Camillo e l'intervento viene fissato per il giorno dopo. A quel punto la mamma chiede alla dottoressa: «domani ci potrebbe far venire un po' più tardi perché... capisce, noi viviamo con mia madre e stamattina per uscire abbiamo dovuto dire una bugia, abbiamo fatto finta che andavamo a lavorare». Quindi la ragazza non era riuscita a comunicare il suo problema alla madre che a sua volta ancora non riusciva a confrontarsi con i propri genitori».

Pensione a 65 anni? Ma quando facciamo posto ai giovani?»

Angela Fiore Roma

«Disoccupazione e "Finanziaria" ci stanno uccidendo»

Caro direttore, chi le scrive è una donna di 57 anni, invalida del lavoro (vera), con un marito di 58, disoccupato dall'agosto del 1993. Con il nostro duro lavoro ci siamo fatti una piccola casa di 65 metri quadri, e abbiamo messo da parte un piccolo risparmio, consapevoli della nostra misera pensione di artigiani dipendenti. Mio marito ha 32 anni di contributi e sarebbe andato in pensione a 61 anni con 35 di contributi. Ma è venuta la disoccupazione, e poi si è aggiunta la «Finanziaria», e mio marito andrà in pensione solo tra 5 anni. Caro direttore, due anni per arrivare a 60: potevamo anche farcela ad andare avanti con il nostro piccolo risparmio, ma cinque anni sono tanti. Di trovare un lavoro neppure a pensarci. Non abbiamo diritto né alla cassa integrazione, né alla mobilità lunga o corta, né al prepensionamento. Tutto ciò ci ha fatto cadere improvvisamente in miseria e in un forte stato di depressione, specialmente mio marito che non vuole quasi più parlare. Si è chiuso in se stesso e le sue spalle si curvano sempre più; temo fortemente per la sua salute. A questa fascia di lavoratori non ci ha pensato nessuno. Dopo una vita onesta, laboriosa e consapevole, siamo diventati cittadini abbandonati dallo Stato.

A. Motroni Firenze

«Pensione a 65 anni? Ma quando facciamo posto ai giovani?»

Angela Fiore Roma

Caro Unità, ho letto sul giornale della probabile decisione del governo Berlusconi di spostare l'età pensionabile per tutti a 65 anni. Personalmente raggiungerò l'attuale età pensionabile (56 anni) il prossimo anno, ma già ho comunicato al mio datore di lavoro che mi avvalgo della legge 903 (partita uomo-donna), per continuare a lavorare fino all'età pensionabile dell'uomo (61 anni). Questo perché: me ne sento la forza; ho due figli che studiano ancora; il mutuo da pagare, ecc., e tra la pensione a circa il 70% e lo stipendio al 100% debbo optare senz'altro per il secondo. Allora, il governo Berlusconi non ha pensato che chi ha diritto alla pensione vuol dire che lavora e che, quindi, il costo per la società italiana (Stato o privato che sia) di uno stipendio è più pesante di quella della pensione? E, cosa ancora più importante, quando facciamo posto ai giovani? Questo, infatti, è per me l'unico rammarico della mia scelta di restare ancora in servizio, quello cioè di non lasciare il mio posto ad un giovane. In conclusione, penso che la scelta del governo sia una scelta come al solito «miop».

Angela Fiore Roma

Il ministero risponderà alla madre che ha il figlio disabile

In relazione a quanto segnalato in data 1 settembre '94, in merito all'oggetto («Sono la madre di un disabile che protesta con le F.S.»), si informa che sono stati richiesti alla competente Direzione del ministero dei Trasporti e della Navigazione gli opportuni chiarimenti di cui si fa riserva di comunicarne quanto prima gli esiti.

Leonardo Mattioli (Ufficio stampa ministero dei Trasporti e della Navigazione) Roma

A proposito del «nuovo» nel Turismo

Siamo dipendenti dell'ex ministero del Turismo e, a differenza del collega Ugo Biastrocchi, non abbiamo votato per l'abolizione del nostro ufficio. E ciò non certo per paura del «nuovo». Tutt'altro. Ben vengano le idee ed i progetti sui quali sia auspicabile costruire una serena e stabile politica di svi-

LETTERE

luppo turistico, compatibile con le nostre straordinarie (ma non inesauribili) risorse culturali ed ambientali e con le legittime aspirazioni dei residenti e dei turisti. Ma le considerazioni del collega Biastrocchi sono prive di prospettiva politica; sono dettate da considerazioni personali che nulla hanno a che vedere con le esigenze generali e le richieste del comparto. Ben vengano le riforme. Ma quelle vere: che individuino con chiarezza obiettivi, mezzi e procedure. Non credo affatto che il turismo sia un discorso solo regionale; questo assunto è controtenenza e non tiene conto della situazione europea. Il turismo va assumendo sempre più connotazioni internazionali ed è oggetto di precisi orientamenti comunitari. Piaccia o no alle Regioni (e a Biastrocchi) i paesi membri dell'Unione Europea, anche quelli ove le spinte autonomistiche delle Regioni sono molto forti, hanno istituito chi un ministero chi un apparato centrale preposto al turismo.

Dott.ssa Cesarina Misiani Dr. Pasquale Parlati (Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento del Turismo) Roma

Segnala un episodio di «buonanità» al Policlinico di Bari

Cara Unità, a causa di infelici vicende familiari sono più volte entrato «in rotta di collisione» con alcuni settori ospedalieri baresi: superfluo ogni commento. Nel dicembre dello scorso anno mi apprestavo a vivere un'ennesima disavventura sanitaria con sfiducia e senso di rassegnazione. L'evolversi della vicenda mi dava ragione: dopo circa un mese di ricovero (in una struttura pubblica), mia madre, affetta da una grave forma anemica, non faceva registrare alcun miglioramento. Resosi conto che si trattava ormai di un parcheggio terapeutico palliativo, dagli esiti molto incerti, ben consigliato mi rivolsi altrove. Il nuovo ricovero avvenne presso il reparto di Ematologia II del Policlinico di Bari, diretto dalla prof.ssa Nunzia Tannoia, coadiuvata dall'aiuto dott.ssa Pietrapertosa e da un gruppo di validi collaboratori. Da subito l'efficienza e la capacità professionale di questi operatori apparvero evidenti. Vorrei soffermarmi però sulla disponibilità di medici e paramedici verso i pazienti, considerati Persone bisognose di supporto terapeutico, ma anche di conforto psichico, trattandosi di soggetti emotivamente fragili. Mai ho avuto l'impressione che si trattasse di un trattamento d'eccezione: era solo la norma comportamentale di professionisti consapevoli dell'importanza fondamentale del ruolo pubblico in un settore così delicato. Tutto il personale del reparto va elogiato, ma vorrei sottolineare la considerevole presenza femminile, garanzia oltre che di capacità professionale anche di sensibilità nello stabilire un ottimo rapporto con le degenti.

Claudio Vito Bari

«La Chiesa ortodossa non meritava quel sacerdote di Montaner»

Il triste episodio accaduto a Montaner (Treviso) e da voi pubblicato nell'edizione del 5 agosto scorso, ha scandalizzato molti («Don Fanurio parroco poco ortodosso vendeva la cocaina in canonica»). Come parroco ortodosso a Modena non è mia intenzione difendere l'indifendibile. Al di là di alcune imprecisioni (Fanuro non è vescovo, i fedeli non sono 3.000 ma meno, ecc.), occorre riconoscere che il diritto di cronaca è stato rispettato, mi preme però chiarire tre punti. 1) Il comportamento di un sacerdote non pregiudica la fede, che rimane immacolata nonostante gli uomini. 2) La Chiesa ortodossa di Polonia, Lituania e Bielorussia manteneva certo un trattamento così indegno da parte di un sacerdote. 3) Esistono decine di uomini che lavorano serenamente in Italia per la Chiesa ortodossa e che non desiderano certo essere confusi con quelli che la usano per interessi non propri limpidi.

Padre Giorgio Arletti Modena

Api, vespe, zecche e ragni

Come difendersi dalle punture e dai veleni degli insetti

questa settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1° settembre

L'odissea del ragazzo ferito in un incidente

I medici: «Presto l'intervento che ridarà la vita a Cristian»

Cristian Saporì, il ragazzo imolese di 21 anni che aspetta da tempo il completamento della ricostruzione della calotta cranica, può «effettuare immediatamente» la delicata operazione. È quanto sostiene in un comunicato il direttore generale dell'azienda Usl di Bologna Mario Nironi. Del caso di Cristian si sono occupati alcuni giornali, compresa l'Unità. Il ragazzo rimase gravemente ferito un anno e mezzo fa in un incidente stradale. All'ospedale «Bellaria» di Bologna venne strappato alla morte grazie ad un intervento al cervello che richiese l'asportazione delle ossa della testa. In seguito gli venne ricostruita metà calotta cranica utilizzando come «supporto» una reticella di acciaio. Nell'altra metà il cervello non ha tuttora protezione, sovrastato com'è solo dalla pelle e dai capelli. Da diversi mesi Cri-

stian attende che venga eseguita anche l'altra metà della cranioplastica. Ma l'ospedale «Bellaria» non dispone di altro acciaio: la ditta americana che lo realizzava lo ha tolto dalla produzione. In una lettera al medico di base del ragazzo l'ospedale Bellaria ha scritto: «Speriamo di poter disporre del materiale al più presto e di poter programmare così il secondo intervento». Ieri mattina, forse sull'onda del clamore del caso, Cristian è stato chiamato dall'ospedale. I medici gli hanno confermato l'impossibilità di reperire l'acciaio ma gli hanno proposto una calotta di resina sintetica. Una simile soluzione era stata avanzata anche da una clinica di Innsbruck, ma il ragazzo e i suoi genitori l'avevano scartata per l'alto rischio di rigetto. Al Bellaria sostengono che «tutti i materiali estranei usati per interventi di cranioplastica

pongono problemi di rigetto: quelli attualmente in uso non in maniera significativamente più alta della rete metallica». Dunque il Bellaria è in grado di risolvere il problema» di Cristian. Nel frattempo le «ricerche» dei Saporì hanno dato qualche altro esito: un ospedale pubblico di Lione avrebbe la rete necessaria e altri contatti sono in corso con una clinica di Parigi. Al Bellaria sostengono però che non ci sono ragioni «che costringono il signor Saporì a rivolgersi ad altri centri». Infine, anche uno studio odontotecnico di Vicenza segnala che la ditta svedese che li rifornisce di materiali, produce anche la reticella d'acciaio che serve al giovane. Cristian adesso sta valutando la situazione e presto prenderà una decisione. «Sono contento - dice - perché c'è stata un'accelerazione e comincio a vedere la fine dell'incubo».



CONCORSI DI BELLEZZA. Arianna David, un bilancio della sua esperienza

Arianna David
il giorno della sua elezione
E. Fabbiani/Ansa

Un anno da Miss «Tornare nell'ombra che dispiacere»

Un anno da miss Italia. 365 giorni di gloria dopo di che non sai quale sarà il tuo futuro. Arianna David, miss Italia 1993, si gode le ultime ore con scettro e corona e fa un bilancio di un'esperienza che in poche hanno finora fatto. «Sono pronta a diventare un ex miss, a finire nel dimenticatoio. Fa parte delle regole del gioco. Però ho tanta paura che accada. Quest'anno mi ha cambiata tanto, mi ha insegnato molte cose. Vorrei poter continuare».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

Da ragazza carina con un sacco di sogni nel cassetto a Miss Italia. E poi un anno intero in cui scettro e corona ti danno la certezza che sei la più bella del reame ed in cui parecchi di quei sogni hanno di diritto abbandonato il cassetto e sono diventati realtà. Ma un anno passa in fretta. Ed Arianna David, Miss Italia 1993, si accinge a cedere titolo, scettro e corona ad un'altra ragazza come lei. Che un anno è trascorso lo si vede tutto nel modo di porsi, negli atteggiamenti e nelle parole di questa ragazza che non è più solo fresca e carina ma è diventata bella e sicura. Potere di un desiderio che si è realizzato? Un anno in più che a vent'anni conta, eccome? Forse è meglio cercare di capirlo dalle parole di Arianna stessa, la crisalide diventata farfalla, che ha il coraggio di non nascondere la voglia matta di poter continuare a «volare» sotto i riflettori.

Un'esperienza irripetibile
Il racconto di un anno da miss riprende: «Comunque in questo anno, è innegabile, la mia vita è cambiata davvero, tanto. In tutti i sensi. E sono cambiata anche io. Quando diventai miss me lo dicevano tutti che quella che stavo per vivere sarebbe stata una esperienza impetibile, di quelle appunto che modificano un'intera vita. Io non ci volevo credere. Adesso devo riconoscerlo che è così anche se credo di non avere perso in questi mesi quel tratto di semplicità che è sempre stata la mia caratteristica. Io mi sento la stessa di quando ho cominciato questa avventura. Con meno paure ma ribelle come allora. Certo un prezzo alto l'ho pagato. Quest'anno non ho potuto studiare, ho girato come una trottola in Italia e all'estero, ed ho perso l'anno ma, comunque andrà, anche se non dovessi finire nel dimenticatoio (speriamo!) il mio primo impegno da ex miss sarà quello di tornare sui libri. Studiavo all'artistico e li tornerò ad iscrivermi».

Lacrime di commozione
Giusto un anno fa, qui a Salsomaggiore, Arianna scoppio in lacrime quando Fabrizio Frizzi annunciò la sua vittoria. «Ma ho continuato a piangere anche nei giorni successivi, ogni volta che qualcosa o qualcuno mi ricordava che Miss Italia ero io. Quante lacrime il giorno in cui sono ritornata a Roma, a casa mia, nella zona di via Conca d'Oro. Ogni condominio aveva acquistato una rosa rosa per me e le avevo messe tutte in un gran cesto per darmi il benvenuto. Ma, a parte questa nota festosa, forse è stato proprio tornando a casa, nel mio quartiere, che ho capito quanto stava cambiando la mia vita. D'improvviso mi sono trovata tanti amici. Persone che prima neanche mi salutavano che mi chiedevano foto, autografi. Conoscere Miss Italia evidentemente è un buon bi-

glio da visita. Mi sono scontrata per la prima volta con la capacità di fingere della gente. Un'esperienza anche questa, anche se amara. Di quei giorni però ci sono anche i bei ricordi, la gioia di Patrizia, la mia amica del cuore, che sono sicura non mi farà mai del male e non sarà mai invidiosa di me». Passa un'ombra negli occhi chiari di Arianna. Non deve essere difficile farle del male.

«Il primo a volere che sfilassi per lui è stato proprio Valentino. Non è quindi un caso che nelle due serate finali indossò due suoi abiti. Poi sono stata ospite di una serie di trasmissioni televisive a cominciare da «C'era due volte» condotta da Pippo Baudo. Ho lavorato anche a «Un disco per l'estate» e mi sono piazzata quarta a Miss Universo. Insomma un po' qua, un po' là. Sempre da sola, senza i miei genitori, io sono indipendente, ribelle. Se resto ferma un giorno dentro casa mi sento morire». Ma indipendenza, ribellione, autonomia non vanno, in genere, d'accordo con una tranquilla storia d'amore. Arianna quando fu eletta miss aveva un ragazzo da due anni, un giocatore di calcio in forza alla Roma primavera. «È una storia finita, ci siamo allontanati un po' per volta. Io poi ho attraversato un brutto periodo. Non mi capivo più. Allora abbiamo fatto la prova di star lontani per qualche tempo. Lui ha aspettato che tornassi io, io che lo facessi lui. Ed è successo il patatrac: abbiamo chiuso. Ora ci sentiamo ogni tanto perché non si può chiudere di colpo una vicenda che comunque ti ha coinvolto intensamente ma non credo che torneremo insieme. Per il momento non l'ho sostituito con un altro amore anche se tutti hanno parlato della mia cara amicizia con Fiorello o della corte serrata che mi ha fatto Alberto Tomba. Mi ha telefonato da ogni parte del mondo, anche dal Cile, ma a me lui non piace. Io preferisco i tipi mediterranei, con i capelli neri». Come Fiorello, insomma... E Arianna ride.

Gli studi abbandonati
Storie d'amore a parte, ma cosa fa una ex miss. Stando alla storia di questo concorso che non invecchia mai, alcune sono diventate attrici, altre non hanno abbandonato il mondo dello spettacolo, molte hanno fatto le indossatrici ed altre, la maggior parte, sono ritornate a casa. In quale categoria spera di rientrare una miss che, anche se per un paio di giorni, lo scettro ce l'ha ancora saldo tra le mani? «Teoricamente dovrei tornare nel mio

condominio, questa volta senza nessun cesto di rose ad accogliermi e riprendere la mia vita di sempre. Se accadesse ricomincerei a vivere come prima del titolo accettando l'idea di finire dimenticata. L'ho sempre saputo che questo faceva parte del gioco e, quindi, non potrei che accettare anche questa regola amara. Lo studio, allora, la preparazione della pasta al tomo che è il piatto che mi riesce meglio anche se so cucinare bene anche molte altre cose, i film di Verdone e Mel Gibson, quelli di Julia Roberts o Sharon Stone che mi piacciono perché sono donne belle ma anche intelligenti, la conferma vivente, per chi ne ha bisogno, che non è vero che chi è bello può essere solo stupido. E poi, a tempo debito, un marito, dei figli. Se però devo essere sincera fino in fondo ho una gran paura che questo possa realmente accadere, anche perché io non sono più la ragazza di un anno fa, sono troppo cambiata. Sia chiaro, non escludo di farmi



una famiglia, ma per il momento mi auguro che le conoscenze fatte in questi mesi mi tornino utili per continuare. Già l'agente di Martina Colombari, un'altra ex miss Italia, mi ha proposto di lavorare per lui. E mi piacerebbe tornare a far qualcosa con Baudo. Comunque avrò tutto il tempo per pensarci. Adesso mi godo questi giorni rilassata».

«Rimanere se stesse»
«È tutto così diverso da un anno fa», continua. Allora ero tesa, impaurita, presa dai mille impegni per lo spettacolo e con in fondo, in fondo una voglia matta di farcela. Ora vorrei dire a tutte queste ragazze che, come me l'anno scorso, sono tesa, impaurite ed hanno tanta voglia di riuscire, di rimanere sempre se stesse. E forse uno dei «trucchi» migliori per arrivare in cima, per esempio, non ho un modello di donna famosa a cui assomigliare. Vorrei restare me stessa e far funzionare il mio cervello. Può sembrare un peccato d'orgoglio ma io vorrei cercare di riuscirci. Lo

darei anche a mia figlia, un giorno, un consiglio di questo tipo perché se fosse carina e avesse voglia di partecipare a un'esperienza come la mia io gliela farei fare. Ti matura molto, ti cambia dentro. E in meglio. L'unico lato negativo è che questo è un ambiente dove si fanno poche amicizie. Quest'anno mi sembra addirittura che le ragazze siano meno affiatate di quanto lo fossimo noi».

Cliente ruba una statua al ristorante

Un collezionista stravagante, forse un cliente che voleva rifarsi del conto o più semplicemente un normalissimo ladrunco: quello che ha rubato una scultura ai Pappagallo, uno dei più noti ristoranti di Bologna. La prima ipotesi è che mercoledì sera, approfittando di un particolare affollamento, un cliente del ristorante si riuscì ad uscire senza dare nell'occhio, portandosi via una scultura in terracotta lunga un metro, larga trenta centimetri e alta venti centimetri del peso di almeno venti chili. Il proprietario ha denunciato il furto ieri mattina in questura. La scultura che ha un valore valutato attorno ai dieci milioni rappresenta una tavola imbandita con attorno nove commensali che brindano: alla base un'epigrafe che recita «Ventre capiente, mente sapiente». È l'emblema del club «franche forchette» che associa una trentina di imprenditori e professionisti bolognesi amanti della buona tavola. Il club quando si sposta di ristorante in ristorante porta sempre con sé la scultura che mette al centro della tavola. «Il Pappagallo» è la base della confraternita ed aveva in custodia la statua. Ezio Salsini, direttore del ristorante, esclude che possa essere stato un cliente a fare il furto e fa l'ipotesi che la scultura sia stata rubata ieri mattina da un ladrunco che si è introdotto nel locale mentre si stavano facendo le pulizie.

Accende caldaia di sabato Ebreo licenziato

Il direttore di un albergo «kosher», gestito cioè nel rigido rispetto della religione ebraica, ha perso il lavoro per avere acceso il riscaldamento di sabato. È accaduto a Boumemouth, una cittadina sulla costa sud dell'Inghilterra, dove si trova l'hotel Normandie, in cui è vietata ogni attività sia pur minima di sabato. Quel giorno in albergo era atteso un gruppo di venti persone a pranzo e il ristorante era gelido, così il direttore Brian Lassman ha spinto l'interruttore del riscaldamento centrale. La sua mossa non è sfuggita al supervisore religioso dell'albergo il quale lo ha immediatamente licenziato per aver violato il sabato ebraico. Brian Lassman, anche lui ebreo, si è rivolto ad un tribunale del lavoro che gli ha dato ragione ed ha condannato i proprietari dell'hotel Normandie a versargli un risarcimento di 25 milioni di lire per licenziamento ingiusto.

«Per un errore non vivo più»

Cartomante finisce su guida sexi

Un lavoro originale, ma tutto sommato tranquillo, cartomante per appuntamento telefonico, trasformatosi in un incubo a luci rosse, con chiamate hard a tutte le ore del giorno e della notte, che da un anno le rendono la vita impossibile e mettono a dura prova la serenità della sua famiglia: un marito, quattro figli e un quinto in arrivo. Maria Nurra, una signora pesarese di 45 anni, che legge il futuro sulle carte, è finita per sbaglio nella «prima guida sexy in Italia», unica «massaggiatrice» della provincia di Pesaro, con tanto di recapito telefonico. Nell'irrepressibile parco clienti della cartomante, che ha presentato un esposto alla magistratura chiedendo il sequestro della guida ma non vuole cambiare numero di

telefono, ha fatto così irruzione un altro genere di umanità, magari altrettanto angosciata dal futuro: uomini fatti e ragazzini, attempati signori di ogni parte d'Italia - fra di loro molti rappresentanti di commercio con il vademecum nel cruscotto - che tempestano la signora Maria di richieste di ogni tipo, con una particolare ossessione per le sue pretese specialità. «Ai più educati - racconta la signora Nurra - basta spiegare che hanno sbagliato numero, mentre ad altri sono costretta a mandarli a quel paese». A cambiare numero la cartomante non ci sta e ha preferito rivolgersi ai giornali, sperando che «i maniaci li leggano». Per poter così riprendere con tutta tranquillità, e senza oscure interruzioni, a predire il futuro leggendo i tarocchi.

Annunciata da un predicatore

Attendono in mille la fine del mondo

La fine del mondo è vicina, anzi imminente: si verificherà tra il 6 e il 15 settembre prossimi. Ne sono convinti più di mille «Cristiani della fine dei tempi» che dall'inizio della settimana sono convenuti a Mount Bethel, in Pennsylvania, per iniziare il conto alla rovescia e prepararsi al giorno del giudizio. «Sono 10 anni che aspetto questo momento - ha detto il critico musicale Reggie Wiggins, uno dei «fedeli» - e non c'è niente al mondo che mi convincerà del contrario. Gesù Cristo ritornerà a settembre e chi lo accoglierà sarà salvato». Harold Camping, un predicatore radiofonico californiano di 73 anni, è il capo carismatico di questa folla (in prevalenza protestanti presbiteriani, battisti e pentecostali).

Ha trascorso gli ultimi trent'anni della sua vita a predicare l'imminente fine del mondo e l'8 settembre 1992 ha annunciato di aver avuto una visione chiarificatrice e definitiva: la fine del mondo - disse - avverrà nel settembre del 1994. Sull'argomento ha anche scritto un libro di cui sono state vendute più di 100.000 copie. Molti lo hanno preso alla lettera. Wiggins ha lasciato il lavoro la settimana scorsa per potersi dedicare completamente alla preghiera e all'analisi interiore. Non vuole che Dio lo colga impreparato. Ma come sarà questa fine del mondo? Le aspettative sono diverse. Alcuni pensano che assisteranno a un biblico aprirsi della volta del cielo, altri fanno riferimento alla frase del Nuovo Testamento secondo cui «il Signore arriverà come un ladro di notte».

LAVORO e libertà

Gentile Presidente del Consiglio,
 il mio nome è _____
 e abito nella città di _____
 Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.
 In fede _____
Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili.
 Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri,
 on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma
 A cura della Sinistra Giovanile nel Pds

FINANZA E IMPRESA

FONDIARIA. Amato Luigi Molinari è il nuovo presidente di «La Fondiaria Assicurazioni»...

SASIB-PEPSICO. La Popvico, gigante americano delle bibite analcoliche ha raggiunto un accordo con la Sasib Beverage Machinery per la fornitura di macchinari...

Incertezza e nervosismo a Piazza Affari Scambi ridotti al lumicino, Mibtel in calo

MILANO Mercato incerto e nervoso alla Borsa valon di Milano, congegnata anche dall'andamento negativo delle altre piazze europee...

Le Olivetti privilegiate hanno lasciato sul terreno il 4,42% a 2.290 lire il risparmio non convertibili...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ROLOITALY, FONDICRI MONETAR, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI. Lists various investment funds and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S. Lists various stocks and their market data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Cmis, Var. Lists various market instruments and their values.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc. Lists MIB index values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various government bonds and their market data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, D. Lists various bonds and their market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denaro/lettera. Lists various market instruments and their values.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera. Lists various gold and silver prices.

Economia lavoro

Debito pubblico verso i 2 milioni di miliardi



Punta a quota 1,9 milioni di miliardi di lire l'ammontare del debito statale. A fine maggio la consistenza del debito del settore statale ammontava infatti a 1.841.952 miliardi di lire, con un incremento di circa 20 mila miliardi rispetto al mese precedente e di poco meno di 200 mila miliardi invece rispetto al maggio '93. Tuttavia calcolando anche l'indebitamento a carico degli enti pubblici ora trasformati in spa, l'ammontare dei debiti del Tesoro (nella foto il ministro Dini) sale a ben 1.888.090 miliardi di lire. Ancora a maggio '93 la voce complessiva del debito statale era sotto quota 1,8 milioni di miliardi. Come riporta il grafico qui a fianco, la soglia dei due milioni di miliardi di debito pubblico potrebbe essere sfondata già nel corso dell'anno, considerando l'aggregato più vasto del debito dell'intero settore pubblico.



Banche, crescono i crediti a rischio

Tempi duri per il sistema bancario italiano (nella foto Tancredi Bianchi, presidente dell'Abi). Alla fine del maggio scorso le «sofferenze» del sistema bancario italiano (crediti con problemi di riscossione) erano giunte a quota 77.226 miliardi di lire. Il dato reso noto dai bollettini della Banca d'Italia risulta in crescita di quasi il 26% rispetto al 61.300 miliardi del maggio 1993. Tuttavia, nei

dati provvisori sull'andamento degli impieghi a giugno, si assiste ad un'inversione di tendenza rispetto all'andamento negativo in atto dallo scorso dicembre. I dati provvisori di giugno segnalano un recupero a 1.004.190 miliardi (+ 0,56% mensile).



Pensioni, governo in ritirata?

Il deficit si allarga, stangata Iva allo studio

Pensioni, marcia indietro del governo. Cofferati, Cgil, minaccia lo sciopero generale; pressione anche da parte del Quirinale; e l'Esecutivo rinuncia a buona parte dei drastici tagli annunciati per la previdenza. Per la manovra da 45.000 miliardi è notte fonda. Vertice dei ministri economici, allarme per le conseguenze dell'aumento dei tassi d'interesse sul deficit: 2-4.000 miliardi quest'anno, 12-18.000 il prossimo. In arrivo una stangata Iva?

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Ecco il prezzo dell'effetto-Berlusconi: nel 1994 i conti pubblici saranno appesantiti di 2-4.000 miliardi, di 12-18.000 nel '95 per colpa dell'aumento dei tassi d'interesse. E intanto, il governo è in altissimo mare per la Finanziaria, e si profila una precipitosa marcia indietro sui tagli annunciati alla previdenza.

Pensioni, indietro tutta. C'è ancora scontro tra i ministri, ma le ipotesi di drastici tagli alle prestazioni pensionistiche si stanno stemperando alla luce di elementari considerazioni di opportunità politica. A Palazzo Chigi e al ministero del Lavoro si teme insomma di andare incontro a un *remake* del decreto Biondi: opposizioni coalizzate, sindacati sul piede di guerra, decine di migliaia di pensionati in inferociti sulle piazze. E a quanto pare, non sarebbe mancato nemmeno un intervento del Quirinale sul ministro del Lavoro Clemente Mastella per sospendere il governo a

evitare un duro scontro sociale. Di qui l'immediata marcia indietro. Ecco il primo passo di Mastella: l'invito a esponenti ad alto livello di Progressisti e Popolari per un *summit* sulla complessa partita previdenziale, come del resto aveva già chiesto nelle scorse settimane Scalfaro. Ma secondo alcune indiscrezioni, faranno le spese della nuova «linea morbida» sulla previdenza - dopo tanti roboanti proclami di rigore - buona parte degli 8.600 miliardi di risparmi che secondo il documento di programmazione economica approvato solo un mese fa (tra le perplessità delle opposizioni) si dovevano conseguire alla voce pensioni. Quindi, marcia indietro sullo slittamento da novembre a gennaio dello scatto di contingenza; si abbandona l'ipotesi di elevare di botto l'età pensionabile da 60 a 65 anni, e si ritorna all'idea di salire di un anno ogni 18 mesi (anziché ogni 24); infine, il minimo contributivo

per la pensione di anzianità non verrà portato da 35 a 40 anni, ma si «convinceranno» gli interessati a ritardare l'uscita dal lavoro con disincentivi, come avviene oggi per gli statali. Giorgio Macciotta, della segreteria Aps, ha buon gioco a parlare di «annunci del governo che provocano sconcerto e guasti». **Commissione Castellino.** Certo è che sui provvedimenti per le pensioni la confusione è indescribibile, si tratti del sistema previdenziale, si tratti dei trattamenti per l'invalidità civile. Da una parte i sindacati insistono nel minacciare l'abbandono della commissione Castellino che si riunisce oggi, se qualche esponente del governo tenterà di trasformarla da sede di confronto per la riforma pensionistica, in sede di definizione dei tagli alle pensioni. E l'abbandono equivale alla delegittimazione della commissione stessa, qualificata dal ministro del Lavoro proprio per la presenza dei sindacati. «Solo in un quadro di riforma si possono prendere in considerazione le modifiche dell'assetto attuale - ha detto ieri il leader della Cgil Sergio Cofferati che non ha escluso il ricorso a uno sciopero generale - indicare le pensioni dei dipendenti pubblici o le pensioni di anzianità dei dipendenti privati come punto dal quale iniziare è per noi inaccettabile». Dall'altra parte le associazioni degli invalidi insorgono contro la prospettiva di un forte ridimensionamento dei loro assegni con risparmi per lo più fittizi, preoccupati che la lotta ai

falsi invalidi finisca col perseguire quelli veri. **Invalidi.** I ciechi, annunciano battaglia contro l'abolizione dell'indennità di accompagnamento (960.000 lire al mese a 60 mila ciechi assoluti) sui redditi oltre i 35 milioni annui, come vorrebbe il Tesoro. E tagli alla pensione d'invalidità sono impensabili, trattandosi di 362.615 lire al mese, negare peraltro ai 15 mila ciechi che lavorano superando così il tetto reddituale di 19 milioni l'anno. L'Unione italiana ciechi organizzerà presidi davanti a Palazzo Chigi e al Tesoro. **Berlusconi tradisce le sue dichiarazioni programmatiche - ha detto ieri il presidente della Uic Tommaso Daniele - in cui garantiva che lo stato sociale non sarebbe stato cancellato, e che i veri invalidi avrebbero ricevuto un'assistenza migliore.** Oltretutto l'indennità di accompagnamento, come confermato dalla Cassazione, non è una misura assistenziale o previdenziale, ma «sociale» secondo il dettato costituzionale dell'art.3 sulle pari opportunità, ai fini dell'inserimento dei menomati gravi nella vita normale. Inoltre, avvertono i militanti dell'Anmic, i risparmi sull'accompagnamento sarebbero consumati dal ricorso ai ricoveri in ospedali e istituti. **Tassi, l'effetto-Berlusconi.** Intanto, ieri vertice dei tre ministri economici (Dini, Tremonti e Pagarini) per avviare la stesura della manovra. Brutte notizie in arrivo: il recente movimento al rialzo dei

tassi d'interesse appesantisce ulteriormente il deficit. Secondo le stime più aggiornate del Tesoro, l'effetto-Berlusconi ci è costato tra 2.300 e 3.600 miliardi nel '94, che potrebbero diventare l'anno venturo addirittura 12-18.000 (a meno di una futura nuova frenata dei tassi, grazie a una legge Finanziaria credibile per i mercati).

E in caso, le tasse... Insomma: per rispettare il tetto di 154.000 miliardi di deficit nel '94 il governo deve trovarne in qualche modo altri 3.000 miliardi per compensare l'aumento dei tassi, e oltretutto sta per rinunciare al risparmio di 2.300 miliardi legato al rinvio della scala mobile delle pensioni. E intanto, continuano a deludere le entrate fiscali. Come reperire i 50.000 miliardi necessari a rispettare gli obiettivi indicati? Non ci sono molte alternative: o si taglia la spesa da qualche altra parte, o si aumentano le tasse. Una ipotesi che si fa strada è quella di rivedere al rialzo le previsioni di entrata per alcuni recenti provvedimenti del governo. Il condono edilizio passerebbe così da un gettito di 3.000 a 5.000 miliardi (una stima davvero iperottimistica). Crescerebbe anche il gettito «sulla carta» dell'accertamento con adesione e del concordato delle Ili fiscali di Tremonti. Se non bastasse, al Tesoro si sta pensando a una stangata fiscale sulle imposte indirette, con un ritocco delle aliquote Iva da almeno 3-4.000 miliardi.

Salgono i rendimenti dei titoli a 10 e 30 anni. Meno tensioni, ma il futuro politico resta incerto

Tassi su, lira debole, Borsa in coma

Banca d'Italia, Consiglio superiore il 27

La riunione mensile del consiglio superiore della Banca d'Italia, il massimo organismo collegiale dell'istituto di emissione, si terrà martedì 27 settembre, anziché, come d'abitudine, l'ultimo giovedì del mese e cioè, in questo caso, il 29 settembre. In quella data, infatti, il Governatore, Antonio Fazio, si dovrebbe trovare a Madrid, per prendere parte ai lavori dell'assemblea annuale del Fondo monetario e della Banca Mondiale. Il consiglio superiore, organo al quale spetta, se convocato in forma straordinaria, la designazione dei vertici della banca centrale e, fra questi, del direttore generale, carica ancora scoperta dopo il passaggio di Lamberto Dini alla guida del ministero del Tesoro, è stato convocato per il 27 settembre in forma ordinaria.

ROMA. Lira e titoli di stato hanno assorbito un po' le tensioni dovute alla confusione politica in una giornata considerata da tutti piuttosto difficile vista l'altalena continua dei valori italiani e l'incertezza sulla manovra finanziaria. La divisa nazionale è tornata sopra le mille lire per marco oscillando tra le 1001 e le 1004 con un cambio indicativo di 1001,93 e 1.585,05 per dollaro in rialzo rispetto alle 1004,83 e 1588,13 di mercoledì. A fine giornata però è tornata a 1004,40 sul marco e a 1582 sul dollaro. Sul mercato a termine i btp decennali hanno dimostrato una maggiore volatilità. Il titolo di settembre ha registrato un minimo e un massimo di 99,35 e 100,30 con un ultimo prezzo a 99,70-99,74 in calo rispetto alle 100,40 della chiusura precedente.

Incertezze accumulate
Il nervosismo sul mercato obbligazionario si è fatto sentire più che sulle monete. L'incertezza arrivava anche dall'esterno dopo la diffu-

sione dei dati sulla crescita economica americana. Sono saliti i rendimenti dei titoli a dieci e trent'anni: i btp decennali sono stati collocati al prezzo di 82,10 con un rendimento netto dal 9,56% dell'asta precedente a 10,51%; i btp trentennali sono stati collocati al prezzo di 76,95 con un rendimento netto che passa dal 10,12 al 10,66%. L'ultima quota dell'emissione di btp quinquennali riaperta ieri dopo l'incidente di ieri sulla fissazione dei prezzi (duecento miliardi di lire) è stata però aggiudicata a tassi in calo (netto 10,55%).

Ha traccheggiato la Borsa milanese dove i volumi di scambio sono tornati a livelli assai modesti. La tendenza al ribasso annunciata in apertura delle contrattazioni è stata rimpiazzata da una inversione di marcia per poi assistere a nuove ondate di ordini di vendita che hanno il segno negativo al listino. L'indice Mibtel ha subito un calo dello 0,44% a 10.937, Mib a quota 1109 con un calo dello 0,63%. Insomma, una seduta svogliata, con

intervalli di piccole operazioni di scambio. In alcuni momenti è stata sfiorata l'immobilità assoluta degli agenti di cambio.

Il prezzo politico
«Lo scetticismo sulla legge finanziaria resta pronunciato - ha dichiarato un operatore della piazza londinese che si interessa degli investimenti in valori italiani e ha voluto conservare l'anonimato -, ma la situazione del mercato sta lentamente migliorando. Purtroppo attualmente il contesto politico incide per il 60% rispetto al contesto economico». La lira, per esempio, sarebbe tecnicamente pronta per tornare sotto quota mille lire per marco, ma sono le incognite politiche, gli scontri all'interno della coalizione di maggioranza, le accuse, il continuo logorante braccio di ferro praticamente su tutto tra le forze che sostengono il governo a fiaccarla.

La Bundesbank, intanto, ha confermato l'attuale livello dei tassi di

interesse (4,5% lo sconto, 6% il Lombard). Ha prodotto qualche perplessità la decisione del direttore della banca centrale tedesca di legarsi le mani anche sul tasso fisso praticato nelle aste pronti contro termine (4,85%) stante la situazione inflazionistica sotto completo controllo. Il 16 ottobre si terranno le elezioni politiche e un allentamento della politica monetaria che potrebbe essere giudicato imprudente alimenterebbe il sospetto che Hans Tietmayer giochi a sostegno del cancelliere Kohl. La notizia che i due partiti del governo tedeschi Cud e Csu affrontano il voto sostenendone ufficialmente l'Europa a due velocità fondata sull'asse Bonn-Parigi con ampliamento della Ue ai paesi dell'est a partire dal Duemila, alimenterà ancora più incertezza sulla tenuta europea della politica italiana. Per i conservatori tedeschi Italia, Gran Bretagna e i paesi che non sono in grado di allinearsi ai principi di Maastricht seguiranno «appena pronti».

Diritti veri e falsi privilegi

LUIGI BERLINGUER

UN MAGISTRATO - Raffaele Sapiaza - ha raccontato al giornale *la Voce* i suoi accertamenti sull'erogazione delle pensioni di invalidità a Nola, compiuti dieci anni fa: «In concomitanza delle elezioni, i galoppini politici mettevano in funzione i bancarielli e raccoglievano richieste di invalidità tra gli elettori. Poi istruivano le pratiche e le portavano in commissione. Chi aveva la raccomandazione diventava invalido. Chi non l'aveva se la scordava. In quella commissione c'era un medico, Ambrosino, che fu eletto senatore a furor di popolo con quarantamila preferenze. Mi bloccarono nell'inchiesta quando si arrivò ai politici». Questo era l'andazzo, trasferitosi anche altrove. Questo è stato il prezzo del voto di scambio, in termini prima di equità e poi di spesa, pagato dagli italiani e dall'erario.

Ben vengano quindi le revisioni e i controlli, avviati già da tempo ma troppo lentamente, sia sulle false invalidità sia sugli abusi e sui privilegi in campo pensionistico. La spesa pubblica è cospicua, in questi campi: va perciò orientata verso i bisogni effettivi. Ma siccome per quadrare i bilanci, sia quelli finanziari sia quelli morali, si deve agire oltre che sulle uscite anche sulle entrate, mi permetto di chiedere al governo che dimostri altrettanta solerzia nel denunziare e colpire, insieme ai falsi invalidi, i falsi contribuenti. Un'indagine degli uffici ispettivi dell'Inps ha accertato che il 64 per cento delle imprese è colpevole di irregolarità contributive. L'evasione è risultata più alta nelle grandi imprese (72,5 per cento), minore nelle medie (70,9 per cento), e ancora più bassa nelle piccole aziende (63,1 per cento), anche se queste ultime hanno più grandi difficoltà a districarsi e a porsi in regola nell'oscuro labirinto normativo.

Temo che il governo, che in campo fiscale ha sostituito al rigore costante degli accertamenti la fiammata effimera e devastante dei condoni, non accetterà questa richiesta. Sono sempre più portato, infatti, a interpretare la solenne dichiarazione: «Non imporre nuove tasse», in termini più brutali, rassicuranti per alcuni ma preoccupanti per molti: «Non farò pagare le tasse ai grandi e ai piccoli privilegiati».

QUALCUNO, però, dovrà pur pagare. Una donna pensionata di 62 anni mi ha detto giorni fa: «A me il governo ha già imposto una nuova tassa, perché prima l'esenzione dal ticket scattava a 60 anni, ora a 65, e dovrò pagare le medicine; e se a fine anno verrà congelata la contingenza, di nuove tasse ne avrò pagate due». Ben vengano revisioni e controlli; ma è troppo chiaro che lo scopo è dare addosso agli invalidi, ai pensionati, ai bisognosi di assistenza, per affermare che è loro colpa il dissesto finanziario dello Stato; e per tagliare non l'abuso e il superfluo, ma il dovuto e il necessario. Non è una linea soltanto italiana. Proprio in questi giorni il governo di John Major in Inghilterra ha deciso di non pagare più i ricoveri ospedalieri per gli anziani affetti da malattie croniche. Farà solo eccezione, per esempio, se sono proprietari di un appartamento; in questo caso si accenderà un'ipoteca. O si chiederà ai possibili eredi l'impegno a vendere «a parente morto», per pagare la retta. Spero che sia chiaro l'abisso morale verso cui si può precipitare, se vengono cancellate le conquiste di un secolo: ma anche le più recenti, come l'assegno di accompagnamento per gli invalidi. Esso in verità supplisce all'inesistenza dei servizi sociali e all'allentamento dei rapporti di solidarietà nelle famiglie e nel vicinato, ma almeno consente a ciechi, paraplegici e altri invalidi gravi di vivere, di muoversi e perfino di lavorare. Lo stato sociale, che ha dato queste e altre possibilità, oggi è sotto pressione non solo per l'assalto governativo, ma anche per i suoi difetti, e più ancora per conseguenza delle trasformazioni demografiche: soprattutto la riduzione dei lavoratori attivi, in rapporto all'aumento della popolazione anziana. Alla superficialità e all'improvvisazione governativa deve opporsi un programma coraggioso e innovativo: altrimenti lo scontro, che sarà comunque aspro fin dai prossimi mesi, sarà anche confuso e difensivo. Se parlassimo di questo, oltre che (o invece che) di come devono chiamarsi, di quale leader devono dotarsi e con chi devono allearsi i Progressisti?

Caldo e ripresa Consumi Enel +7,3% ad agosto

ROMA. È cresciuto del 7,3% ad agosto il consumo di energia elettrica. Un aumento conseguente certo al gran caldo che ha investito l'Italia (con relativo utilizzo degli impianti di refrigerazione), ma anche all'aumentata attività produttiva. In totale dunque, dal primo gennaio, la variazione progressiva dell'energia elettrica richiesta sulla rete è stata del 2,8%, mentre la potenza massima nel corso del mese si è raggiunta il 31 agosto con una punta di 34.597 mega watt. Un risultato superiore dell'8,9% rispetto a quello totalizzato alla stessa data del '93 dove la richiesta è stata pari a 31.784 mega watt. L'aumento maggiore del consumo si è registrato nei comparti di Torino e Roma (+ 11%), mentre nel comparto di milano l'aumento è stato del 2,3%.

| MERCATI | |
|-------------------------------------|-----------------|
| BORSA | |
| MIB | 1.109 - 0,63 |
| MIBTEL | 10.937 - 0,44 |
| COMIT 30 | 159,64 - 0,7 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
| MIB DIVERSE | 0,45 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
| MIB ASSICUR. | - 1,18 |
| TITOLO MIGLIORE | |
| SMI METALLI W | 24,07 |
| TITOLO PEGGIORE | |
| SCHIAPPAR W | - 16,06 |
| LIRA | |
| DOLLARO | 1.585,05 - 3,08 |
| MARCO | 1.001,93 - 2,90 |
| YEN | 15,827 - 0,02 |
| STERLINA | 2.434,64 - 3,14 |
| FRANCO FR. | 292,85 - 0,38 |
| FRANCO SV. | 1.191,77 - 0,97 |
| FONDI (INDICI VARIAZIONI %) | |
| AZIONARI ITALIANI | 0,13 |
| AZIONARI ESTERI | - 0,29 |
| BILANCIATI ITALIANI | 0,04 |
| BILANCIATI ESTERI | - 0,28 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | 0,07 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | - 0,38 |
| BOT (RENDIMENTI NETTI %) | |
| 3 MESI | 7,70 |
| 6 MESI | 8,21 |
| 1 ANNO | 8,78 |

Dibattito a Modena

Piccole imprese già scontente del governo

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

MODENA. «Ci aveva promesso tanto, fino ad oggi non si è visto nulla...». Il governo sta deludendo tutte le attese della piccola e media impresa. La disillusione non riguarda solo le organizzazioni storicamente «amiche» della sinistra che ai «miracoli» di Berlusconi hanno sempre guardato con scetticismo (salvo poi dover fare i conti con una parte consistente di aderenti attratti dalla destra). Se ora anche la Confindustria dice che Palazzo Chigi parla a sproposito e combina poco, è qualcosa che non va deve pur esserci nella squadra governativa. «Il roddaggio è stato fatto, non vorrei che la macchina adesso si imballasse», afferma alla Festa dell'Unità uno scettico Giorgio Fossa, il vice presidente della Confindustria che segue i problemi delle piccole imprese. Ci va pesante Fossa, anche se ribadisce di continuo che «la Confindustria non è schierata contro o a favore del governo perché non è una associazione politica». Su «credito, debito pubblico, pensioni» per Fossa sono stati fatti «troppi annunci» cui non sono seguiti fatti e intanto sulle privatizzazioni «il discorso si è rallentato». Il vice di Abete è in nutria compagnia, sul palco della festa ci sono, coordinati dal giornalista Walter Dondi, Giancarlo Pasquini presidente della Lega delle cooperative, Massimo Bellotti della Confederazione italiana agricoltori, Marco Venturi della Confesercenti, Giorgio Sangalli della Cna, Giorgio Macchiotta della segreteria del Pds.

Sinistra distratta

Paradossalmente in qualche caso le parti sono invertite rispetto a quelle che ci si potrebbe attendere. È soprattutto Sangalli a lanciare la provocazione: «Viviamo tempi in cui tutti esaltano il ruolo della piccola imprenditoria, lo fa Clinton in America, lo fa Berlusconi da noi. Lo fanno tutti meno la sinistra. Se la maggioranza dei piccoli e medi imprenditori ha votato a destra significa che qualcosa si è rotto tra questi ceti e lo schieramento politico progressista. Berlusconi col suo programma ha colpito l'immaginazione del piccolo imprenditore, gli ha prospettato un futuro da protagonista. Anche se è vero che tutte le prove fornite dal governo rappresentano altrettanti bluff, io non credo che la disillusione porterà a un rapido mutamento nel consenso politico offerto da categorie che di disillusione ne hanno già vissute tante». Il che, detto nella regione dove quasi mezzo secolo fa venne lanciato il togliattiano patto sociale e politico tra «ceti medi ed Emilia rossa», suona come impietosa critica alla sinistra. Impietosa ma meritata, secondo Macchiotta che parla di «pigrizia mentale» quando, ad esempio, si fa la semplicistica equazione: piccolo imprenditore uguale evasore fiscale. A parte questo restano però i problemi di un'attualità politica che penalizza ogni giorno di più la piccola e media impresa. «La polemica contro Bankitalia - sostiene Macchiotta - è un disastro per perché produce l'effetto di aumentare il costo del denaro. Gli annunci di provvedimenti nel settore della previdenza innescano una corsa alla pensione dagli effetti sciagurati». Governo non solo incapace ma dannoso.

Mercato e solidarietà

Pasquini annuncia i quattro punti cardinali della politica che la cooperazione vorrebbe vedere affermarsi: mercato, regole, solidarietà, pluralismo economico. Tutti sottolineano l'eccesso di produzione di leggi e la presenza di una burocrazia «vessatoria» su previdenza, tutela ambientale, fisco. «Non sempre la pubblica amministrazione interpreta le esigenze della piccola e media impresa», accusa Pasquini. È d'accordo Macchiotta che propone «un federalismo così politico per terra» che altro non è se non «una nuova politica di regolazione più vicina alla gente».



Schisano e Rivero rispettivamente amministratore delegato e presidente dell'Alitalia

Centoni/Blow Up

«Possiamo anticipare i tempi della privatizzazione»

Schisano: «Azioni ai dipendenti Alitalia»

GILDO CAMPESATO

Ferruzzi: Montedison incorporerà la Finagro

Montedison incorpora Finagro di cui controlla il 90,98% del capitale. L'operazione è finalizzata a rendere più diretto il controllo da parte di Montedison della Eridania Beghin-Say, capofila del settore agroindustriale. La fusione è stata decisa ieri dal consiglio di amministrazione delle due società. Ora la proposta passerà all'esame delle assemblee Montedison e Finagro. L'operazione si inquadra nel piano di ristrutturazione del gruppo che prevede, tra l'altro, una semplificazione della struttura societaria e una sensibile riduzione dei costi gestionali e societari.

ROMA. Alitalia, la rotta della privatizzazione si fa più vicina: il decollo verso il mercato potrebbe avvenire addirittura già agli inizi del prossimo anno. Lo ha annunciato ieri l'amministratore delegato Roberto Schisano intervenendo a Londra ad un convegno sul trasporto aereo organizzato dal Financial Times. Ma la stretta sulla cessione non è la sola novità in vista per il vettore italiano. Sulla strada per altre compagnie negli Stati Uniti per altre compagnie in difficoltà, i lavoratori del gruppo potrebbero essere chiamati a svolgere un ruolo determinante nella privatizzazione: «Abbiamo intenzione di lanciare un piano per la partecipazione dei dipendenti al capitale, probabilmente entro il primo trimestre del '95 o anche prima», ha anticipato Schisano.

«I tempi della privatizzazione, previsti per la fine del '95, potrebbero essere anticipati alla metà del prossimo anno. Tutto sta nella velocità con cui procederà il nsanamento dei costi», ha spiegato l'amministratore delegato. Tuttavia, dopo i tanti allarmi dei mesi scorsi sulla situazione finanziaria e gestionale del gruppo, il nuovo vertice sembra ora voler alimentare la fiducia sui risultati della drastica cura di risanamento impressa all'azienda. «Abbiamo già iniziato ad

attuare il piano e nella prossime settimane il ritmo verrà accelerato. Una volta raggiunta la velocità di crociera, dovremo affrontare la questione della ricapitalizzazione, come primo passo necessario verso la privatizzazione: prima di affacciarsi sul mercato dobbiamo infatti mettere ordine in casa nostra». Secondo Schisano, il coinvolgimento dei lavoratori nella compagnia azionaria non avrà un mero carattere finanziario, ma dovrà costituire un segnale di collaborazione reciproca, un «cambio di cultura»: «Sentire il parere dei lavoratori su questo o quel problema deve diventare una consuetudine e non più un fatto episodico. Ad esempio - ha sottolineato l'amministratore delegato - è auspicabile che i piloti vengano coinvolti per quanto riguarda la scelta degli aerei o gli addebiamenti». Le ipotesi allo studio per convincere i dipendenti a sottoscrivere con fiducia le azioni del gruppo sono «abbastanza ampie». Tra esse figura anche l'individuazione di norme di partecipazione alla gestione aziendale scambiate con i lavoratori azioni contro concessioni salariali. Una strada già battuta da compagnie statunitensi come Twa, Northwest e più recentemente United Airlines. Tuttavia, il messaggio di collaborazione lanciato ai dipendenti non impedisce a Schisano di esse-

re inflessibile sulla necessità di procedere senza esitazioni sulla via di un progetto aziendale che abbia l'equilibrio dei conti come bussola strategica. Anche a costo di conquistare quote di mercato non più con la crescita interna ma attraverso politiche di franchising. In altre parole, Alitalia intende entrare in particolari fasce di mercato non più direttamente ma attraverso compagnie minori, dai costi di gestione decisamente più bassi, cui "appaltare" logo, assistenza tecnica ed integrazione commerciale contro i diritti di concessione. Una strategia che mira a ridurre il nucleo centrale ad un'azienda cerebrale, cioè ad una struttura di coordinamento «snella che appalti la maggior parte delle attività a fornitori esterni». Ma ai sindacati, preoccupati dalla prospettiva di una simile cura dimagrante, Schisano manda un segnale rassicurante: per ora si tratta solo di «pensieri filosofici». Meno «filosofiche» sono invece le esigenze di alleanze internazionali. È una strada tutta in salita come denuncia il balbettio del recente accordo con Continental tanto che lo stesso Schisano accusa lo «scarso sostegno» da parte statunitense. Tuttavia, l'Alitalia non può fare a meno delle alleanze: «Stiamo lavorando con un vettore estremo-orientale ed uno sudamericano», conferma Schisano.

Olivetti, in Borsa la frana continua

Passerà taglia corto sulle voci e conferma: pareggio nel '94

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I titoli del gruppo Olivetti continuano a ruzzolare. A nulla sono valse le rassicurazioni del gruppo di Ivrea: anche ieri, dopo il calo del 5% registrato mercoledì a Piazza Affari, le azioni ordinarie hanno ceduto il 2,72%, con 13 milioni di pezzi scambiati. Le privilegiate hanno invece lasciato sul terreno il 4,4% le risparmio non convertibili il 3,1%. Negativo anche l'andamento delle Cir: -2,11%. Nel quartier generale dell'Olivetti gettano acqua sul fuoco, cercando di tranquillizzare i mercati. Il gruppo conta infatti di poter confermare un trend di gestione coerente con l'obiettivo di pareggio operativo per il 1994. È stato l'amministratore delegato di Olivetti, Corrado Passera, a dettare di prima mattina una dichiarazione all'Ansa per cercare di sedare la ridda di voci che si è abbattuta sul gruppo dopo il divorzio (ampiamente annunciato) dalla Digital. Passera,

raggiunto telefonicamente, ha risposto ad una serie di interpretazioni avanzate in seguito al calo registrato mercoledì in borsa. Il calo è colpa dell'«effetto Digital»? Certamente la decisione della Digital di riversare in meno di un mese quasi 100 milioni di titoli Olivetti in un mercato contrastato e per giunta in agosto ha creato un notevole aumento del flottante con conseguente aumento dell'offerta che non poteva non riflettersi, come è avvenuto, sul prezzo del titolo. D'altro canto la rapida ricezione da parte del mercato di un ammontare così ingente è stata un'ulteriore dimostrazione della forte liquidità del nostro titolo. Come valutate la guerra dei prezzi scatenata dai gruppi Usa? Per Olivetti i «pe» sono un'area importante ma rappresentano solo il 20% del fatturato. Gli annunci degli ultimi giorni comportano ridu-

zioni di prezzo medio attorno al 12%: su parte della gamma infatti le riduzioni sono quasi nulle mentre sui modelli «maturi» le riduzioni sono più sensibili. Si tratta di una riduzione di prezzi non lontana da quanto avevamo previsto nel nostro budget e collegata a cali di prezzo dei componenti (come microprocessori Intel) e a miglioramenti di efficienza. Veniamo ai vostri conti: circolano ipotesi di perdite straordinarie su titoli o crediti... Nel corso del 1994 i titoli a reddito fisso hanno subito un calo che interesserà tutti. Per quanto riguarda i nostri investimenti registreremo certamente delle perdite una tantum legate all'andamento dei valori di mercato del portafoglio e alle politiche seguite per minimizzare i rischi sulla nostra liquidità. Mantenere una riserva consistente di fondi disponibili è stata un'esigenza imprescindibile nel nostro settore per fronteggiare interventi di ristrutturazione non sempre pianificabili

Altre voci riguardano voci di sofferenze su crediti russi... Come riportato in bilancio abbiamo un'esposizione a medio e lungo termine con enti russi per circa 120 miliardi. Siamo convinti di poter procedere all'incasso nei tempi previsti. E Omnitel, comporterà nuovi esborzi di capitale? Non è in programma nessun aumento di capitale Olivetti per finanziare gli investimenti. Veniamo ai conti semestrali, si parla di un possibile peggioramento? Non possiamo parlare di semestrale fino al consiglio di amministrazione del 22 settembre. Per le ragioni esposte ci saranno oneri e accantonamenti una tantum mentre contiamo di poter confermare un trend di gestione coerente con l'obiettivo del pareggio operativo che ci siamo posti per il '94, anche in virtù di una crescita di fatturato nel semestre - a parità di perimetro - superiore al 7%.



Corrado Passera

I figli e la moglie annunciano con dolore la scomparsa del caro

ALBERTO DE SIMONE

Roma, 2 settembre 1994

Massimo, Marco e Carlo sono affettuosamente vicini a Luciano per la scomparsa del papà

ALBERTO DE SIMONE

Roma, 2 settembre 1994

Sergio, Renato, Enrico, Dino, Simone, Delio, Bruno, Wladimiro e Marco si uniscono al dolore di Luciano per la scomparsa del suo papà

ALBERTO

Roma, 2 settembre 1994

Walter, Giacomo e Maurizio si stringono in un forte abbraccio attorno a Luciano per la scomparsa del

PAPÀ

Roma, 2 settembre 1994

Patrizia, Susanna, Enzo e Valerio ti abbracciano forte per la scomparsa del tuo caro papà

ALBERTO DE SIMONE

Roma, 2 settembre 1994

La Rsa a nome di tutti i lavoratori poligrafici, porge le più sentite e sincere condoglianze a Luciano De Simone, per la morte del suo caro

PAPÀ

Roma, 2 settembre 1994

I compagni dell'ufficio diffusione sono vicini a Luciano per la scomparsa del suo caro papà

ALBERTO

Roma, 2 settembre 1994

Amato Mattia e vicino a Luciano De Simone, colpito dalla perdita del padre

ALBERTO

Roma, 2 settembre 1994

Nedo Antonietti, Duilio Azzellino, Valerio Di Cesare abbracciano Luciano nel triste momento della perdita del padre

ALBERTO DE SIMONE

Roma, 2 settembre 1994

La Direzione tecnica e i coordinatori si uniscono al dolore di Luciano De Simone per la perdita del padre

ALBERTO

Roma, 2 settembre 1994

Il Consiglio di Amministrazione, la Direzione e il personale dell'Atad partecipano al dolore di Aldo Frangioni per la perdita del

PADRE

Firenze, 2 settembre 1994

Giuseppina, Gerusa, Attilio, Tedeschi e Eleonora Lazzatti desiderano ricordare il recente anniversario della scomparsa di

BASILIO MANISCO

carissimo compagno che ha sempre coniugato passione nel suo lavoro di medico ed impegno politico e sociale. Sottoscriviamo a sostegno dell'Unità che tanto apprezzava e che ci univa anche nella partecipazione all'iniziativa romana di «Dentro la Città Proibita»

Roma, 2 settembre 1994

Patrizia, Gino, Franca, Johnny, Luca, Santi, Sante, Giancarlo e Alfredo sono vicini a Giuliano nel dolore per la scomparsa del fratello

FABRIZIO BURRINI

Sartriana Lomellina, 2 settembre 1994

Giancarlo Alonzi e Isorine Trebbi sono vicini a Guglielmo al figlio Ivano ed ai parenti tutti per l'improvvisa scomparsa della moglie

LINA ARNÈ SARTORIO

Ghiria (Va.), 2 settembre 1994

Le compagne e i compagni del Pds di Lodi si stringono intorno a Gianni Prati e ai suoi familiari in questo momento di dolore per la perdita della

MADRE

Lodi, 2 settembre 1994

Liberazione
Giornale comunista

IN EDICOLA

- Alla vigilia della conferenza del Cairo
In nome del Papa re
- Esclusivo. Viaggio nella Corea del Nord
Il muro che non è crollato
- Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta Mani pulite
Milan e Di Pietro. Brutte sorprese per il Cavaliere?
- Una ricerca di storia economica, un primo tentativo di interpretazione
Cuba: vita da embargo
- Venezia cinema
Abatantuono si racconta

CONTRO IL BLOCCO USA
AIUTIAMO CUBA A VIVERE

Firmiamo la petizione per chiedere a Clinton la fine del blocco e per trattative USA/CUBA nel rispetto della reciproca sovranità.

Raccogliamo medicine, materiale sanitario, prodotti igienici per donne e bambini, sapone, dentifrici, alimentari in scatola a lunga conservazione, quaderni, matite, materiali di cancelleria

Sottoscrivete per il finanziamento dei progetti delle ONG di aiuto al programma agro-alimentare del governo cubano. Conto corrente 14932008 - intestato a COMITATO UNITARIO SOLIDARIETÀ - ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA via Cicotti, 10 Roma.

MOBILITIAMOCI PER LA GIORNATA NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ CON CUBA - 8 OTTOBRE A ROMA E MILANO

Associazione nazionale di Amicizia Italia-Cuba
Via Foscolo, 3 - Milano - Tel. 02/86463483 - Fax 02/72022904

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

PRIMA PAGINA ACCADDE D'ESTATE

Nel fascicolo di questa settimana:
Hiroshima, l'attentato a Hitler, la morte di Enrico Berlinguer

8 PRIME PAGINE DA COLLEZIONE

L'AUTUNNO DELL'INDUSTRIA/2. NAPOLI. Molti i punti di crisi, cresce la «cig»

Rinaldo Piaggio: oggi si ferma tutta Finale Ligure

Oggi tutta Finale Ligure si ferma per uno sciopero generale per protestare contro il ricatto di coloro che tengono da tre mesi i lavoratori della Rinaldo Piaggio senza stipendio e per evitare che alla Liguria e al Friuli sia scippata una unità produttiva di strategico interesse per il nostro paese. È così che dopo l'occupazione della fabbrica durante i giorni di Ferragosto i dipendenti della Rinaldo Piaggio, società del gruppo Finmeccanica, chiamano i cittadini, i pensionati ed i lavoratori a scendere in piazza. L'obiettivo è quello di difendere la comunità savonese e di Finale dalle drammatiche ricadute di disoccupazione e di incerto futuro che si creano con l'ipotesi di scorporo prevista da governo, banche e Finmeccanica. La manifestazione, organizzata dal Consiglio di fabbrica della Piaggio, prevede un presidio di fronte alla fabbrica. L'appuntamento è per le 8 presso i cancelli dello stabilimento.



L'Alfa Romeo di Pomigliano

Mordenti/Agf

Napoli con l'acqua alla gola

Fiat, Alenia, Finmare: cresce la sfiducia

Una ripresa con tante nubi sul futuro. È quella degli impianti industriali della Campania dove da qualche giorno si è ripreso a lavorare dopo le ferie estive. A Pomigliano, negli stabilimenti Fiat, si attende il lancio delle nuove auto per sapere quali saranno le prospettive dello stabilimento. Anche all'Alenia preoccupazioni se non arrivano le nuove commesse della Boeing. E per il resto: tanti punti di crisi e tanta cassa integrazione.

ci sono 2.000 cassa integrati. La piccola e media industria è alle corde. Tanti stabilimenti che avevano garantito centinaia di posti di lavoro lavorando per la grande industria sono state spazzate via dalla crisi degli ultimi due anni.

La crisi di Pomigliano

È quasi un simbolo della crisi di questa zona. Da due mesi lo stabilimento Sevel, quello dove si produceva il Ducato, è tragicamente chiuso. Dei settecento lavoratori oggi chi può andare in pensione è impegnato con la burocrazia per cercare di disbrigare le pratiche del prepensionamento. Altri 200 operai lavorano nello stabilimento dell'Alfa Lancia. Poco più di 200 unità lavorative sono state spostate in Val di Sangro, dove il veicolo commerciale della Fiat sarà prodotto in tre turni. Questi lavoratori hanno la speranza di tornare a casa tra qualche mese. Nell'accordo che li ha portati in Abruzzo si prevede un loro reintegro a Pomigliano, nello stabilimento Alfa, all'inizio del prossimo anno. Ma anche loro devono sperare che il mercato dell'auto riprenda forza e che il nuovo modello, il «mitico» modello 145, vada bene. Altrimenti...

«La politica del lavoro deve trovare, in Campania e nel meridione una nuova frontiera - sostiene Andrea Cozzolino, 32 anni, da due mesi segretario del Pds di Napoli -. Sviluppo ed occupazione sono il tema centrale della politica in quest'area e su questo tema occorre incalzare il governo che dopo le promesse non s'è fatto più vivo, se

non annunciando tagli alle pensioni e ulteriori strette. Si tratta di trovare strade nuove, abbandonando quelle del vecchio assistenzialismo, per garantire un futuro, a tanti senza lavoro di Napoli, della sua provincia, della Campania». Andrea Cozzolino ha un'idea, quella di tenere a Napoli una «convention» dei democratici e dei progressisti, per discutere di questi problemi e per mettere in campo delle proposte concrete con le quali incalzare il governo di destra. Una riunione alla quale invitare tutte le componenti sociali, a cominciare dalle rappresentanze sindacali, e nella quale coinvolgere anche gli ambienti cattolici, vista l'attenzione al problema da parte della Chiesa e di molti vescovi.

Finmare taglia

Castellammare di Stabia, dall'altra parte del Vesuvio: 1.800 cassa integrati nel comprensorio, con la minaccia che questa cifra venga raddoppiata nel giro di qualche settimana. La Fincantieri ha annunciato, di recente, che ci sono 1.800 unità lavorative in esubero che dovrebbero raggiungere i 300 già messi in cassa integrazione fino al marzo del '95. Il 6 settembre riprenderà la trattativa fra sindacati e vertici aziendali, con tanti dubbi sul futuro. Parlare qui di prospettive sembra quasi blasfemo. Chiedere delle pensioni, delle politiche economiche riceve risposte lapidarie: «speriamo di poterci andarci in pensione». «Mi preoccupo più di domani che di dopodomani», che dimostrano che i problemi sono al-

tri e più immediati ed urgenti. La direzione dell'Avis, la fabbrica di riparazioni che lavora per conto delle Fs, calcola un carico di lavoro di 350 mila ore per il prossimo anno. Per dare lavoro a tutti e 510 dipendenti occorrerebbe che l'impegno per il prossimo anno salisse fino a 650.000 ore lavorative. Quasi il doppio di quanto previsto. Tra le 220 e le 240 unità lavorative, stando così le cose, rischia di finire anche lei in cassa integrazione.

Castellammare è attanagliata da una crisi che sembra senza fine. Alfa Cmc ci sono 230 lavoratori in esubero, alla Deriver di Torre Annunziata, chiusa da tempo, i 170 lavoratori sono in cig. Le piccole industrie, i servizi, il terziario non riesce ad assorbire la massa sempre crescente dei senza lavoro e dei giovani che cercano una occupazione.

Settembre vedrà anche la fine di una fabbrica. A metà mese, infatti, dopo un incontro fra sindacati e direzione aziendale, comincerà lo smantellamento dello stabilimento dell'Illa di Bagnoli. L'altolavoro, per quanto se ne sa, finirà in estremo ordine, seguito da una parte dei macchinari acquistati dai giapponesi. Resta il problema della vendita del grande laminatoio a freddo, per il quale però ci sarebbero alcuni compratori pronti a sborsare i miliardi necessari. Con l'inizio dello smantellamento dell'Illa si chiude un'epoca. Con l'inizio della bonifica dell'area dell'ex Italsider dovrebbe cominciare un nuovo futuro, ma adesso, forse, nessuno può dire quale sarà.

Otto ore il 16, altre 8 entro fine mese

Contratto bancari, via agli scioperi

ROMA. Lo sciopero generale di categoria del 16 settembre sarà solo un assaggio. I sindacati dei bancari sono già al lavoro per studiare nuove «sanzioni» nei confronti di Assicredito e Acri, colpevoli, secondo le organizzazioni dei lavoratori, di aver causato a luglio la rottura della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale. Sono 330 mila i dipendenti bancari che da due anni attendono una firma in cake alla piattaforma rivendicativa. «Due anni - dice Nicoletta Rocchi segretario generale della Fisac-Cgil - di erosione dello stipendio, di inadempienze contrattuali, di umiliazioni per gli impiegati che hanno visto il blocco della scala mobile e il mancato riconoscimento dell'indennità di vacanza contrattuale».

Oltre allo sciopero di metà settembre è stato già deciso un altro pacchetto di 7 ore e 30 minuti di agitazioni sindacali da diluire «a piacere» entro la fine del mese. Il 13, invece, i sindacati terranno una conferenza stampa per spiegare le ragioni di una protesta che si annuncia «pesante» - sottolinea Rocchi - a meno di immediati e per ora impensabili dietro-front della classe dirigente. Le parti per ora rimangono arroccate sulle stesse posizioni dei mesi scorsi. Le confederazioni, assieme ai sindacati autonomi premono per un aumento salariale in linea con l'inflazione: 215 mila lire medie lorde, pari al

3,5%. Per il '93 e il 2,5% per il '94. Per il prossimo anno i sindacati chiedono anche un aumento dell'1% legato alla produttività. Si vuole tra l'altro introdurre una norma tesa ad eliminare la discriminazione nei confronti dei lavoratori gay. Scontata la richiesta dell'indennità di vacanza contrattuale, prevista dall'accordo sul costo del lavoro.

Le aziende di credito invece vorrebbero corrispondere per il '93 una somma «una tantum», ridurre da dodici a otto gli scatti di anzianità e sostituire con uno solo di tipo economico gli attuali due automatismi di carriera. «L'atteggiamento delle banche e delle casse di risparmio - dice Gianfranco Stefani, segretario generale della Fabi - su tutto l'arco dei temi in discussione è stato di tale e inusitata durezza per cui è inevitabile la proclamazione dello stato di mobilitazione della categoria e la individuazione di concrete azioni di lotta».

I sindacati hanno anche più volte provato a bussare alle porte del ministero del Lavoro ma senza risultato. «In via Flavia - dice Rocchi - c'è un atteggiamento di imbarazzo. Si rendono conto ad esempio che in caso di interpretazione della norma sull'indennità contrattuale ben difficilmente potrebbero darci torto». Il timore è che dietro alla «durezza» finora mostrata da Assicredito e Acri si celino motivi legati alla mutata situazione politica.

Iritecna

Altri 47 reintegrati dal pretore

GENOVA. A colpi di carta bollata i lavoratori in cassa integrazione guadagni di Iritecna/Italmobiliari rientrano in azienda accompagnati dai propri legali e dall'ufficiale giudiziario. Così è stato per 36 lavoratori in cassa integrazione reintegrati dal Pretore Vigotti nel maggio scorso, a cui si sono aggiunti, sempre su ordinanza del giudice, altri 22 in mobilità; il flusso è ripreso dopo la pausa estiva. Ieri sono stati reintegrati altri 47 lavoratori.

Il piano di sfoltimento degli organici sembra dunque tramontato dalle ordinanze dei pretori e dalle ricusazioni dei ricorsi presentati dai vertici aziendali. È impossibile fare oggi un quadro della situazione; quel che è certo è il prepensionamento graduale di 368 lavoratori (278 Iritecna - 90 Italmobiliari), processo che dovrebbe concludersi nel '96. Ma l'organico a cui puntava l'azienda sembra destinato a nuove «implementazioni pretoriali».

Quel piano prevedeva 450 unità nella nuova Italmobiliari, 756 Iritecna in liquidazione a cui si devono aggiungere i 22 lavoratori in mobilità reintegrati dal pretore.

Trasporto aereo

Assistenti e controllori in agitazione

ROMA. Gli assistenti tecnici di bordo dell'Alitalia incroceranno le braccia per 72 ore tra sabato 3 e lunedì 5 settembre. L'agitazione è promossa dal sindacato autonomo Apab su tutti i voli in partenza da Roma e da Napoli.

L'Alitalia-Ati, in una nota, nel rilevare che tali agitazioni «si pongono in palese violazione della legge 146 sul diritto di sciopero, posta a garanzia dell'utenza, comunica che pur confermando la piena operatività di tutti i voli nei giorni interessati dalla protesta, potrebbero verificarsi disagi all'utenza».

In sciopero, dalle ore 12 alle ore 16 del 6 settembre, anche i controllori di volo aderenti al sindacato autonomo Lucta. L'Anav, l'Azienda nazionale di assistenza al volo, ha garantito - in una nota - che durante l'agitazione saranno comunque assicurate le prestazioni indispensabili e saranno attuati «i possibili interventi tecnico-operativi atti a consentire ai vettori, in aggiunta alle prestazioni indispensabili, il maggior numero possibile di collegamenti tenuto conto anche delle adesioni allo sciopero».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Il milione di posti di lavoro? Mi basterebbe conservare il mio». Lapidario commento di un operaio che si infila in tutta fretta nello stabilimento Fiat di Pomigliano. Sul piazzale ci sono le telecamere, c'è qualche cronista che cerca di sapere qualcosa dagli operai sul loro futuro. Domande difficili che presuppongono risposte, al momento, impossibili. A Pomigliano, infatti, pochi giorni prima delle ferie, nel luglio scorso, per l'Alfa Avio è stato sancito dopo una trattativa estenuante con i sindacati, un esubero di 280 lavoratori. Sono stati 140 i lavoratori collocati in «mobilità al pensionamento» in base alla legge 223, per gli altri 140 cassa integrazione e, successivamente, forse, corsi di formazione professionale, che qualcuno «preziosamente» chiama corsi di riqualificazione.

Alenia «tifa» Boeing

Anche all'Alenia le prospettive sono fosche. Nel marzo del '93 s'è firmato un accordo che prevedeva pesanti tagli. Oggi il rischio è che la

Via al polo pubblico, ma per la previdenza integrativa privata è ancora notte fonda

Fondi pensione, in pista Bnl, Imi e Inps

Sta per nascere il primo fondo pensione pubblico italiano: la prossima settimana Bnl, Imi e Inps ne annunceranno la nascita. Intanto però segna il passo la previdenza integrativa aziendale. Nonostante il «congelamento» della tassa del 15%, le imprese hanno bloccato le iscrizioni, preferendo attendere la revisione complessiva della normativa. Quella dei fondi integrativi aziendali italiani resta ancora una vita grama.

nedizione» dei ministeri competenti, Tesoro e Lavoro. Secondo quanto si è appreso, inoltre, la partecipazione dell'Inps al «polo» della previdenza integrativa non prevede un'esclusiva e questo potrebbe, in parte, raffreddare le prevedibili critiche che i concorrenti di Bnl e Imi, bruciati sul tempo, riserveranno al fondo.

Fondi aziendali bloccati

Sul fronte della previdenza integrativa aziendale, invece, tutto è fermo dalla metà del '93: i gruppi industriali privati italiani che alla fine degli anni '80 istituirono fondi pensioni integrativi per i propri dipendenti e dirigenti, hanno «congelato» le iscrizioni l'anno scorso con l'introduzione della faticosa tassa del 15% sui contributi e oggi, di fronte alla sua sospensione, rimangono in attesa di una revisione complessiva della normativa in grado di rivitalizzare un settore che altrimenti rischia l'estinzione. Molti

operatori del settore auspicano la completa eliminazione della tassa, ma basterà una decisione in questo senso a sbloccare la situazione? Tra i responsabili di alcuni fondi aziendali serpeggiano dubbi. In Montedison sottolineano che anche se questa ipotesi dovesse verificarsi, «non sarebbe sufficiente». Servirebbe, insomma, la «totale defiscalizzazione delle contribuzioni».

Confindustria stima il patrimonio dei fondi pensioni integrativi aziendali italiani (inclusi quelli individuali sottoscritti attraverso polizze vita) in 100mila miliardi a fine '93 contro i 200mila miliardi di Francia, 300mila di Germania, 1,1 milioni di miliardi di Giappone, 1,6 milioni di miliardi di Gran Bretagna e 8 milioni di miliardi degli Usa. Per un totale di 11,3 milioni di miliardi.

Come funzionano i fondi

I gruppi italiani, intanto, attendono sviluppi. I fondi della maggior

parte di essi sono destinati ai soli dirigenti. Ma alcuni, come Montedison e Ibm, sono estesi anche ai dipendenti e agli operai. In particolare, la Ibm ha istituito per i previsti ultimi nell'87 una «Cassa di previdenza» che conta 9.129 iscritti per una consistenza di 176 miliardi. La «Cassa di previdenza dirigenti Ibm» è nata invece nell'86, ha 850 iscritti e una consistenza di 69 miliardi. I dipendenti-operai Ibm, quindi, versano ogni mese il 2% della retribuzione lorda più il 7% della parte di retribuzione sopra i 55 milioni. La Ibm, invece, contribuisce (dal 10° anno di anzianità aziendale fino al 60°) rispettivamente con l'1,5% e il 4,5%. Per i dirigenti, l'azienda versa il 75% del contributo individuale, pari al 2% fino a 65 milioni, al 5% tra 65-130 milioni, al 6% tra 130-195 e al 10% oltre 195 milioni. Al momento della pensione si può ritirare il capitale o scegliere la rendita. I fondi Ibm, gestiti dalle Generali, hanno segnato un rendimento medio complessivo del 12,24%.



Giulio Tremonti

Sono in linea con questo rendimento anche i fondi Montedison (circa il 12%), gestiti però internamente al gruppo (al consiglio della società di gestione partecipano rappresentanti aziendali e sindacali). Qui, gli operai-dipendenti (solo quelli del ramo chimico Montedison nonché quelli ex Enimont e oggi Enichem) possono scegliere la quota di contribuzione (dall'1 al 3%) mentre l'azienda versa l'1,10%. I dirigenti, invece, versano il 2% fino a 60 milioni di retribuzione

ne e il 4% da 60-240 milioni e l'azienda la altrettanto per entrambi i livelli.

I fondi pensioni di Olivetti, Pirelli e Fiat, tutti nati nell'87, sono invece destinati ai soli dirigenti. Quello di Fiat (Fidpaf) copre 3.500 manager di oltre 100 società controllate (30 miliardi di raccolta nel '93). Gestito dalla Prmie Augusta Vita (gruppo Fiat), il fondo (che non ha nel proprio consiglio rappresentanti sindacali) prevede versamenti del 2% fino a 195 milioni e del 7% oltre i 195 milioni da parte di manager e azienda. Il fondo Olivetti (41 miliardi di consistenza) è gestito in modo paritetico da Previdente Vita e Generali e ha segnato un rendimento medio complessivo del 13,7% vi aderiscono 884 iscritti che versano il 2% fino a 195 milioni e il 5% da 195-302 milioni (quote eguagliate dal gruppo). Il fondo Pirelli, gestito da Ras con una consistenza di 16 miliardi, ha 300 iscritti (in consiglio vi sono rappresentanti aziendali e sindacali).

Giallo di Nemi. Fermato Felice Mercuri, malato di mente I suoi genitori avevano ospitato la coppia di francesi

L'assassino è il figlio del padrone di casa

È stato fermato il presunto assassino del francese ucciso a Nemi l'11 agosto. Si tratta di Felice Mercuri, figlio del proprietario della villetta dove i coniugi francesi alloggiavano. L'uomo, che ha gravi problemi psichici, è stato riconosciuto ieri mattina durante un tragico faccia a faccia con la vedova Corneille. Da alcuni anni il Tribunale dei minori aveva affidato i due figli del presunto assassino ai nonni.

sformazione fisica. Via la barba, via i baffi, e giù tanti, tantissimi psicofarmaci. Fino a farsi gonfiare il volto. Ma non sapeva che una telecamera dei carabinieri stava filmando tutti i suoi movimenti. L'obiettivo immortalava atteggiamenti, espressioni e gestualità. Sofisticata attrezzatura fotografica dei carabinieri del Centro investigazioni scientifiche imprimevano su pellicola quel volto. Elaboravano immagini. E poi ci applicavano i baffi e la barba. Quelle immagini ieri mattina sono state viste e riviste da Françoise arrivata mercoledì in Italia dietro richiesta del magistrato. Appena arrivata Françoise aveva avuto un primo impatto con il presunto assassino, ma quegli occhi gonfi, quel volto senza barba né baffi l'aveva lasciato qualche dubbio. Soltanto ieri mattina Françoise ha detto la frase che ha fatto scattare le manette intorno ai polsi di Felice. «Gli indizi a carico di quest'uomo sono molti - ha spiegato il maggiore Gasparro - a partire dal falso alibi che ci ha fornito. Ha detto che la sera dell'omicidio stava lavorando insieme ad un'altra persona, che stava consegnando le bombole del gas come fa saltuariamente. Ma da un veloce controllo abbiamo accertato che ci ha mentito. E poi c'è quel proiettile calibro 12 (lo stesso usato dal ladro che qualche giorno prima in una delle villette accanto a quella di Mercuri aveva ucciso un cane) trovato nell'abitazione di Felice, a via del Calice, 45 a Roma, e di cui l'uomo non ha saputo dare spiegazioni. Non c'è traccia invece degli abiti usati la sera dell'omicidio, né tantomeno dell'arma. Il fatto è che ci troviamo di fronte ad un uomo molto furbo. Ha alternato momenti di assoluta lucidità ad altri di completa assenza, non si sa se vera o voluta. Non ha mai perso il controllo, in questi giorni, durante i quali è stato interrogato per tantissime ore. Solo davanti allo sguardo di Françoise si è sentito male». Ma forse questo suo atteggiamento è soltanto una conseguenza delle sue condizioni psichiche. Può infatti darsi che Felice ogni tanto sia affetto da dromomania. Che inizi a vagare, senza meta, potendo compiere anche atti incontrollabili, e poi dopo qualche ora non ricordare più niente. Questo spiegherebbe le tante stranezze di quell'omicidio, della fuga, e dei furti inconsueti (banane, scarpe e qualche lingerie) avvenuti vicino alla villetta dei Mercuri. Françoise, che vive con grande dignità il suo dolore ieri ha detto subito dopo il riconoscimento «povero Nino, per lui questa è una tragedia. Tornerò presto a trovarlo perché voglio continuare ad essergli amico. Nino è il nome con cui gli amici chiamano il padre di Felice. Quel padre che ieri ha appreso la notizia dell'arresto di Felice con rassegnazione, lo stesso che nei giorni scorsi, quando ha capito che il cerchio si stringeva intorno al figlio, ha detto agli inquirenti di andare avanti nel loro lavoro per cercare la verità. Qualunque fosse stata.

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI
VELLETRI. «È lui l'uomo che ha ucciso Sylvain». Poi Françoise Fernandez, la vedova del tecnico fotografico ucciso a Nemi, non ce l'ha fatta, ed è crollata. È scoppiata in lacrime di fronte al presunto omicida. Anche lui, Felice Mercuri, 49 anni, figlio del proprietario della villetta dove i coniugi Corneille alloggiavano per trascorrere le vacanze a Nemi, si è sentito male. Non ha retto lo sguardo determinato di quella donna dall'aspetto esile. È iniziata in questo modo la giornata ieri mattina alla compagnia dei Carabinieri di Velletri, e si è conclusa con un fermo per omicidio nei confronti di Felice Mercuri. L'assassino che ha ucciso a bruciapelo il francese l'11 agosto sarebbe proprio Felice Mercuri, epiletico, con gravi problemi psichici ed una delicata situazione familiare alle spalle. Che vive con la pensione di invalidità sua e della moglie, in una casa dello IACP. Anche il momento di questo assurdo omicidio potrebbe essere soltanto il frutto di questa sua condizione. Forse la gelosia irrefrenabile per quella casa dove lui andava solo saltuariamente e che degli estranei avevano occupato per le vacanze. O forse un improvviso. Lui, che secondo gli inquirenti, sarebbe lo stesso ladro che ha rubato nelle villette a fianco era andato a cercare rifugio a casa del padre, in quell'appartamento che credeva vuoto, dopo un tentativo andato male. Non è escluso infatti che Felice abbia tentato di entrare nella villetta a fianco e sia stato disturbato dal padrone di casa chiamato di corsa dalla moglie impaurita per l'improvviso black-out in giardino. Ma come si è arrivati a lui. «La molla è scattata quando ha saputo che la sera dell'omicidio in casa con Giovanni Mercuri c'erano due bambini. Si trattava dei figli di Felice che in quel momento non era lì - a detto il sostituto procuratore della Repubblica Adriano Iasillo - malgrado l'omicidio avvenuto la sera precedente a casa dei suoi genitori non si era fatto vivo, non era andato dai suoi figli, una bimba di 14 e un bimbo di 9 anni». Il signor Giovanni spiegò agli inquirenti che da alcuni anni il tribunale dei minori aveva affidato a lui e alla moglie Liliana i due bambini perché entrambi i genitori a causa delle loro condizioni psicofisiche non potevano esercitare la patria potestà. Anche Carmela Mazzocco, moglie di Felice, ha problemi psico-motori. «Da quel momento in poi - ha

Un pregiudicato ricercato da mesi arrestato ieri a Terracina

Un pregiudicato romano, il quarantenne Bruno Piazza, è stato arrestato nella notte tra mercoledì e giovedì in una villa che aveva preso in affitto nel residence «Due palme» di Terracina. L'operazione è stata condotta dalla quinta sezione della squadra mobile di Roma, diretta da Ugo Rosati, in collaborazione con la Crimnalpol del Lazio; quando è stato sorpreso dalle forze dell'ordine, il pregiudicato era solo in casa.

Nel suoi confronti ci sono due provvedimenti restrittivi per rapina, per un totale di sette anni di detenzione. Nel corso di una perquisizione al suo domicilio, secondo quanto riferito da fonti di agenzia, sono stati trovati titoli di credito, cambiali e assegni, a lui intestati, per oltre un miliardo di lire e firmati da commercianti romani. Attualmente, sono in corso accertamenti patrimoniali per verificare come Bruno Piazza abbia potuto compiere un salto di qualità che gli ha consentito, negli ultimi tempi, un tenore di vita decisamente alto: nel porto di Terracina l'uomo aveva ormeggiata una barca a motore di diciotto metri, disponeva di diverse auto di grossa cilindrata, e di diverse abitazioni, a Roma ed altrove. Nel maggio scorso, dopo la conferma della condanna a un totale di sette anni per rapine avvenute tra la fine degli anni '80 e l'inizio del '90, l'uomo si era reso irreperibile.

Confermata la pista dello strozzinaggio nel suicidio del tipografo di via Veneto I consigli per uscire dall'incubo. La Questura incoraggia le vittime



La tipografia di Giuseppe Tacconi, suicidatosi per usura

Bianchi/Ansa

«Denunciate senza paura» Usura, la polizia promette protezione

L'usura è un fenomeno composito. Attraversa tutta la società: come un diamante, ha molte facce, ed è difficile scalfirla. Difficile, non impossibile. Soprattutto, se chi ne cade vittima, invece di lasciarsi cogliere dalla disperazione, reagisce, denuncia i suoi vessatori, sfugge al cerchio infernale che fa lievitare il debito e diminuire le speranze. Non c'è da vergognarsi: è possibile che i guai siano grossi, ma si può uscirne.

Quando poi si è con l'acqua alla gola, ecco le minacce, che a volte prendono l'aspetto dell'avvertimento: la saracinesca bruciata, la bomba carta che esplose lì vicino. Ma le statistiche avvertono che se gli usurai minacciano, in competizione si guardano bene dal fare del male alle loro «galline dalle uova d'oro».

Può iniziare così

Quello che contraddistingue l'usura dai normali debiti, quelli che è possibile contrarre del tutto legalmente presso finanziarie o istituti di credito, è, spesso, una piccola cosa: non è chi ha bisogno di denaro a cercare e trovare chi glielo presta. Accade il contrario: è l'usuraio che, direttamente, o attraverso una rete di «intermediazione», avvicina la persona in difficoltà: utilizzando, se possibile, persone vicine all'ambiente della vittima. Per generare fiducia, perché il prestito appaia quasi come un atto di benevolenza, una occasione che finalmente si presenta nel buio di un presente difficile. Spesso, chi cade nella trappola è consapevole del rischio. Ma è bene sapere, per ogni eventualità, che non conviene fidarsi di chi «strizza l'occhio», ammicca, dice che ci si penserà in futuro. Perché poi, parte l'ingigantimento delle somme: così, può capitare che per restituire un primo prestito, per esempio 10 milioni al 14% di interesse, dopo un anno ci si trovi a sottoscrivere uno di trenta milioni (è questa la somma a cui si arriva aggiungendo via via gli interessi sugli interessi) ma al 17%, e con un altro usuraio. E così via.

Soggezione psicologica

Ciò che di solito dissuade gli usurati dal denunciare i loro vessatori, è un doppio elemento: la paura delle ritorsioni, che è infondata, per le ragioni già esposte e perché, se la denuncia è precisa e circostanziata, i casi possono essere risolti persino in poche ore («devo pagare a quell'ora, in quel luogo» e a quell'ora, in quel luogo, l'usuraio può essere arrestato); e la vergogna, la paura della pubblicità. Che si aggiunge alle preoccupazioni, alle mortificazioni, e può diventare disperazione. Rischi veri per chi denuncia gli usurai in realtà non ne esistono: non si conoscono casi di ritorsioni post-denuncia, sono le minacce a essere pesantissime, proprio per tenere le vittime in condizioni di soggezione psicologica. E non c'è il pericolo che le storie personali diventino di dominio pubblico. Tant'è, che le denunce in questi ultimi due anni sono aumentate considerevolmente, ma alla stampa non sono arrivate come «casi». I casi in cronaca, purtroppo, sono altri.

RINALDA CARATI

Si fa sempre più concreta l'ipotesi che l'usura sia la causa del suicidio di Giuseppe Tacconi, il tipografo che si è impiccato ieri nel suo negozio in via dei Cappuccini: è la polizia sta cercando di determinare la effettiva consistenza delle difficoltà economiche che avrebbero preoccupato l'uomo negli ultimi tempi. Ieri, il cugino di Tacconi, Luigi, che lavorava con lui nella tipografia, è rientrato a Roma dalle vacanze: a quanto si è saputo, non era al corrente di situazioni difficili: aveva notato che il suo parente era molto dimagrito, che sembrava preoccupato. Ma non c'erano state spiegazioni: «Se ci fossero stati debiti, ha detto l'uomo, addoloratissimo, l'avrei aiutato volentieri ad estinguerli...».

Così, in attesa di ulteriori sviluppi, l'interrogativo che resta aperto è quello sulle ragioni che possono spingere ad atti estremi: chi cade vittima di difficoltà economiche,

L'usura è un fenomeno composito, che attraversa l'intera società. Non necessariamente è connessa alle organizzazioni criminali, ma può servire per il riciclaggio di denaro sporco, o perché, consentendo l'acquisizione dei beni d'investimento, reagisce, denuncia i suoi vessatori, sfugge al cerchio infernale che fa lievitare il debito e diminuire le speranze. Non c'è da vergognarsi: è possibile che i guai siano grossi, ma si può uscirne.

Tor Bella Monaca. Il killer ha usato un coltello. La vittima, Antonio Torneo, 34 anni, era uno spacciatore

Ucciso sotto gli occhi di massaie e vicini

Omicidio a sangue freddo all'ora di pranzo, ieri a Tor Bella Monaca, in un regolamento di conti per questioni di droga. Antonio Torneo, 34 anni, con precedenti per spaccio, è stato accoltellato e ucciso sotto casa davanti agli occhi di massaie e bambini che abitano nei palazzi IACP di largo Mengaroni. Il giovane killer si era appostato dall'alba. «L'avevamo notato ma pensavamo fosse un poliziotto», dicono i vicini.

Il fianco completamente indifeso. Poi l'accendino e le sigarette sono cadute per terra. «M'hanno accoltellato...m'hanno accoltellato», ha avuto il tempo di gridare camminando a passi stentati fino alla macchina posteggiata lì vicino. Ha aperto la portiera dell'auto, una Renault 19 nera, fiammante, targata Aosta. Ed è caduto a terra, il viso come di cera.

Cento occhi hanno assistito a questa scena di questo omicidio a freddo degna di uno sceneggiato televisivo. Massaie alle prese con il sugo di funghi e con il ritardo dei commensali, bambini ancora in libera uscita negli ultimi giorni prima della riapertura delle scuole, camion di cipolle o di aglio parcheggiati tra i palazzi.

Sabrina, una ragazza poco più che maggiorenne, è sicura di aver addirittura urtato l'assassino. «Correva verso i garage, c'è mancato poco che mi buttasse in terra - dice - era un ragazzo alto, magro, non più di 22 anni, con i capelli lunghi, i jeans e una maglietta». Cri-

stina, un'altra vicina di casa, e alcuni ragazzini tra cui il figlio di otto anni hanno soccorso l'uomo lasciato a terra. Mentre gli uomini della VII sezione della squadra mobile perlustrano l'appartamento al primo piano sotto la supervisione del dirigente Ugo Rosati i bambini in strada ascoltano i commenti di ciò che è successo con l'aria ancora sconvolta. «L'hanno riportato in casa, sul letto - racconta una signora che spinge un passeggino mentre gli agenti della scientifica compiono i rilevamenti del caso - ma l'ambulanza che avevamo chiamato ha impiegato venti minuti per arrivare. Qui non ci vogliono venire, ci trattano così. Abbiamo dovuto avvertire il 113 perché si sbragassero».

I soccorsi sono arrivati comunque troppo tardi. Antonio Torneo aveva già perso molto sangue ed è arrivato all'ospedale Figlie di San Camillo quando ormai era cadavere. Ucciso dalla profonda coltellata inferta dal giovane killer all'altezza di un polmone.

Per gli uomini della V sezione della squadra mobile il caso è da rubricare tra i regolamenti di conti della malavita che controlla il mercato della droga. Torneo nei suoi 34 anni di vita era finito più volte in carcere per reati connessi all'assunzione e allo spaccio d'eroina. L'ultima volta era uscito di prigione due anni fa. «Ricchi non erano proprio - dicono ancora le vicine - abitano in una camera e cucina e non sono neppure assegnatari. La moglie ha sempre lavorato, ultimamente lavora presso un sindacato e lui ogni tanto faceva il manovale...».

Gli abitanti di Tor Bella Monaca non amano parlare di argomenti scottanti come lo spaccio di droga all'interno del quartiere, temendo generalizzazioni. Ma c'è chi ammette che Antonio Torneo avesse avuto un litigio di fuoco di recente a Torre Spaccata. «Non una parita grossa - dicono però alla omicidi - magari uno sgarro da qualche milione». Che però gli è costato la vita.

Xenofobia Multati i 4 della rapina al transex

Quattro giovani con i capelli rasati, sono stati arrestati per aver aggredito e rapinato un transessuale brasiliano di 30 anni, Wilson Alves, presso lo stadio Flaminio. I quattro, due con precedenti penali, Andrea Bennati, di 19 anni, e Francesco Scalfani, di 18, e due minorenni, sono stati giudicati ieri. I maggiorenni sono stati condannati a 2 mesi di reclusione e 200 mila lire di multa e quindi rimessi in libertà mentre i due minorenni sono stati denunciati e affidati ai genitori. Sull'episodio è intervenuto il Forum delle comunità straniere, sottolineando che «nel '94 sono stati 61 i casi di aggressioni xenofobe avvenuti in provincia di Roma». «Ciò significa», dicono al Forum, «che a Roma avvengono il 70% delle aggressioni contro immigrati di tutt'Italia conformandosi la capitale della xenofobia».

Violata la figlia Papà infame denunciato dalla moglie

SORA (Fr). Un uomo, originario di Napoli, B.G. di 53 anni è stato arrestato dai carabinieri su ordine della Procura di Cassino con l'accusa di aver violentato la figlia minorenni. La ragazzina, dopo anni di sofferenze, solo ai primi di agosto ha confidato alla madre che da quando aveva sette anni cominciò a subire le «attenzioni» del padre. Dall'età di 12 anni, il padre avrebbe costretto la figlia con minacce e ricatti ad avere con lui rapporti sessuali. Per anni la ragazzina è riuscita a tenere nascosto il segreto poi si è confidata con una sorella e infine con la madre. I rapporti, ha dichiarato, avvenivano quando in casa non c'era nessuno. La madre appena avuta la confidenza è andata dai carabinieri a denunciare il marito e poi se ne è andata via di casa con i suoi cinque figli. L'uomo è rinchiuso nel carcere di Cassino.

RACHELE GONNELLI

Una coltellata sola, un colpo secco alla schiena nell'androne di uno di quei palazzi tutti uguali, disposti a file che contraddistinguono l'architettura di Tor Bella Monaca. Un regolamento di conti all'ora di pranzo, tra odori di sughi e buste della spesa dei casermoni IACP di largo Mengaroni.

dagli abitanti dei casermoni intorno. Pochi minuti dopo mezzogiorno Antonio Torneo è uscito di casa per andare a prendere la moglie Carla all'uscita dal lavoro e il figlio di cinque anni affidato ad alcuni parenti. Appena fuori dal portone si è fermato un attimo proprio di fronte al ragazzo con il giornale. Si è girato di tre quarti, per accendersi una sigaretta al riparo dal vento. Un gesto automatico con cui l'uomo, alto e robusto, catena d'oro e tatuaggi sotto la camicia, ha offerto

ESTATE ROMANA. Primi due mesi ok. Benissimo Estate al Foro, Voglia matta e Massenzio

ESTASERA

Lirica

Il Tritico di Frisch al Palaexpo

E' questo il titolo dell'opera lirica in un atto che fino a domenica è in scena al teatro del Palazzo delle Esposizioni. Tratta dal Terzo Quadro del Tritico di Max Frisch, l'opera è stata adattata da Cristiano Serino che firma anche la musica. Le voci sono del soprano keiko Morikawa e del baritono Alberto Tapia Auza. Con l'Orchestra Giovanile Philharmonia di Roma diretta dal Maestro Lorenzo Castriota Skanderbeg. L'iniziativa, promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune e dall'Accademia degli Artefatti, è a ingresso gratuito. Inizio ore 20.45. In via Nazionale 194, tel. 4885465.

Concerti nel Parco

Stasera Bach Beethoven e Hindemith

Con una rassegna di musica classica dal titolo «Germania ieri e oggi per uno, due, tre» Villa Massimo apre nuovamente i cancelli al pubblico. Una selezione di composizioni dell'Ottocento, del Novecento e contemporanee di artisti tedeschi o culturalmente vicini all'area germanica: questa sera, alle 20.30 il duo Massimo Coccia (pianoforte) e Andrea Bergamelli (violoncello) eseguono musiche di Bach, Beethoven, Hindemith. A Villa Massimo - largo di Villa Massimo 1, tel. 5816989. Biglietto lire 10mila.

Villa Ada

Musica brasiliana con i Zabumba Louka Quartetto

Al laghetto di Villa Ada questa sera è di scena il Brasile interpretato dal «Zabumba Louka Quartetto». Nell'area sono in funzione un punto di ristoro portoghese e uno palestinese. Inizio concerto ore 21.30; ingresso gratuito. Si accede da via di Ponte Salario.

Cineporto

Rock demenziale con i Latte e i suoi derivati

Spenti gli schemi, al parco della Farnesina continuano i suoni, il ballo, gli spettacoli e le mostre. Questa sera, dalle 21.30, rock demenziale con i «Latte e i suoi derivati» ed il rock & roll dei Jolly Rokers. In via Antonino da San Giuliano, tel. 3230041. Ingresso gratuito.

Latinoamerica

Salsa e merengue con i Salsabor

Continua la full immersion nei ritmi e nella cultura latinoamericana proposta dal «Lef» all'Eur. Questa sera, alle 22, salsa y merengue con l'orchestra Salsabor. Mostre d'arte, artigianato esotico, gastronomia in tema e discoteca caribica fino alle tre del mattino. Biglietto lire 12mila, tel. 5913454/5. Accesso da piazzale Nervi.

Tevere jazz

Il trio di Enzo Scoppa e Eddy Palermo

Alle 22.15 musica dal vivo con Enzo Scoppa in Trio e Eddy Palermo alla chitarra. Dopo il concerto, intrattenimento con il comico Nico Ladispoli. E poi, fino alle 5, pizzeria, pub, ristorante, casinò, «colazione». Nei giardini di via Libetta 13; ingresso gratuito

Fori Imperiali

Visite notturne fino al 28 settembre

Ritorna la Roma dei Cesari sotto la luna. Dal 7 al 28 settembre, per il secondo anno, romani e turisti potranno visitare i Fori Imperiali di notte per tre volte la settimana. Ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 21 alle 23 si potrà scegliere tre percorsi differenti: oltre ai Fori di Augusto e Nerva sarà possibile visitare i Mercati di Traiano, ed il Foro di Cesare «guidati» dagli archeologi della cooperativa «Archeoprogramma» che forniranno anche un servizio di visite in inglese e francese per i turisti.



Un milione di nottambuli

Un boom di pubblico e di spettacoli. Per il sindaco e l'assessore l'Estate Romana 1994 è andata benissimo: oltre un milione di spettatori, tanti turisti, molte iniziative ancora in corso e diversi progetti in cantiere. Gli appuntamenti più gettonati? Estate al Foro, Voglia matta anni 60 e il cinema di Massenzio. Molto bene anche Testaccio Village (100 mila persone in poco meno di un mese) e le iniziative «periferiche» di Tor Bella Monaca e Corviale.

ADRIANA TERZO

Un boom, un exploit di pubblico e di spettacoli come non si vedeva forse dai tempi dell'estate romana di Nicolini. Cinema all'aperto, teatro, danza, iniziative in periferia, musica: quest'anno sono stati oltre un milione i «vacanzieri metropolitani» che hanno affollato platee, spalti e poltrone delle principali manifestazioni organizzate dal Comune di Roma. Che, con una punta di orgoglio, ieri ha sciorinato i dati della lunga kermesse, in qualche occasione ancora in corso o addirittura con iniziative in cantiere. Dati parziali, quindi, ma già molto eloquenti: il sindaco Rutelli ha parlato di un successo senza precedenti apprezzando soprattutto gli spettacoli organizzati a Torbellamonaca (170 milioni di budget, 55 mila presenze in 45 giorni di programmazione) e a Corviale. Ma sono andati benissimo anche il Foro Italoico, appunto con l'Estate al Foro (e con tanti concerti di qualità, fra gli altri quello di Cheb Khaled che ha registrato in una sola serata quattromila presenze), la «Voglia matta anni 60» al

Parco San Sebastiano a Caracalla con le spettacolazioni dei quattro «moschettieri» Del Turco, Meccia, Fidenco e Fontana (serata record, l'ultima, con scimila spettatori). E poi Massenzio che, non più confinato a Cinecittà ma organizzato nella deliziosa cornice del parco del Celio, ha addirittura più che raddoppiato le presenze rispetto allo scorso anno. La serata con più pubblico, 3400 persone, il due agosto con la trilogia Film bianco, Film rosso e Film blu di Krzysztof Kieslowski.

«Per riconfermare ed incrementare i dati positivi di quest'anno» ha detto Rutelli - dal prossimo anno lavoreremo per anticipare di sei mesi il cartellone dell'estate romana: un po' per favorire la pubblicità all'estero, un po' per aumentare la presenza dei turisti. «Turisti che in questa lunga estate '94 non sono comunque mancati, anzi. Soprattutto giapponesi, americani e tedeschi. Con le macchinette fotografiche annesse flash sempre a portata di mano, non si sono lasciati disorien-

tare dalle numerose iniziative scegliendo, alla fine, di trascorrere intere giornate negli studios di Cinecittà per la prima volta aperti al pubblico a luglio in modo continuativo e che fino ad ora hanno attirato 42 mila persone.

Tutto ok, dunque. O quasi. L'assessore alla cultura Gianni Borgna, nonostante la soddisfazione per l'intera operazione (il budget era di poco più di 4 miliardi), non ha nascosto il disappunto per non aver potuto organizzare un cartellone migliore al teatro dell'Opera. «Non c'era lo spazio di Caracalla e in pochissimo tempo abbiamo allestito il tutto al Parco dei Daini che può contenere solo 800 spettatori a sera. Ma soprattutto, persiste un deficit pesantissimo: nel '94, il Comune ha sborsato 12 miliardi, e il governo ci ha assicurato che ne verserà altri 20 nei prossimi giorni che, insieme ai 20 elargiti nel 1993, dovrebbero ripianare i debiti. Questo permetterà al teatro dell'Opera di aprire nel '95 con una programmazione normale e soprattutto di non chiudere definitivamente». Ma dove? «Probabilmente a villa Pepoli. Infine, un cenno ai «Percorsi», la rassegna di teatro organizzata a Santa Maria della Pietà che ha realizzato 15 mila presenze in 15 giorni di programmazione. «Invito alla danza» (23 repliche, ottomila persone) e Villa Ada (20 mila spettatori in venti giorni), con i suoi splendidi concerti e le due rassegne «Le stelle del raï» e «Le voci svelate». Per tutti gli altri «numeri» (Ostia Antica, etc.), bisognerà aspettare ancora un po'.

Ancora spettacoli aspettando i Pink Floyd

L'estate dell'intrattenimento capitolino prosegue con tre appuntamenti particolari: l'8 settembre con la proiezione di «Roma Città aperta» a via Montecuccoli, il luogo della retata dei tedeschi restituito dalla pellicola di Rossellini. Quindi l'11, a conclusione dei mondiali di nuoto, serata speciale dedicata alla danza allo Stadio del Marmi mentre il 19 e il 20 Cinecittà ospiterà il tanto atteso concerto dei Pink Floyd. (A proposito, ieri Borgna ha dichiarato che «tutto procede per il meglio. Mi auguro che si farà»). Sempre a settembre, fitto cartellone di teatro: durante la prima metà del mese sono in previsione le manifestazioni «Grandi solisti del teatro» nel giardino dell'Accademia filarmonica, «Teatro al mare» ad Ostia e interventi di teatro urbano a Piazza di Spagna, al Colosseo, a Piazza Sempione e a Monteverde. La seconda parte di settembre sarà animata dalla rassegna di teatro omosessuale «Garofano verde», da «Le vie del festival» che si snoderà tra i Mercati Traianei ed i Giardini della Filarmonica, «Roma Europa - Etti» al Teatro Valle, e «Mediascena Danza» al Teatro Olimpico. Tra settembre ed ottobre, infine, i teatri capitolini apriranno i segreti del palcoscenico al pubblico con visite guidate.



E domani Fiorello invade S. Giovanni con il karaoke

E proprio un segno dei tempi: a piazza San Giovanni in questi anni si sono viste folle per i comizi, le manifestazioni, i concerti del 1° maggio, l'ultima volta per il concerto a favore dello schieramento progressista, poco prima delle elezioni. Ora ci arriva Fiorello con il suo Superkaraoke. L'ultima puntata del programma avrà per scenario Roma: Fiorello aveva inizialmente chiesto il Circo Massimo, ripiegando anche su piazza Navona o piazza del Popolo. Tre spazi interdetti dalle Sovrintendenze; perciò il Comune alla fine ha concesso piazza del Popolo. L'appuntamento è per domani, in una piazza che sin dalle prime ore del pomeriggio sarà presidiatissima da polizia (400 agenti), elicotteri, cani lupi, ambulanze; è previsto l'afflusso di diverse decine di migliaia di giovani, e nessuno vuole correre i rischi dei disordini di piazza Duomo a Milano o dei feriti che ci furono a Pescara dove arrivò molta più gente di quanta prevista. Le vie intorno alla piazza saranno chiuse al traffico, le linee degli autobus deviate. Sul palco ci sarà anche il sindaco Rutelli, «non per cantare», precisa, ma per portare il saluto della città. «Sono d'accordo con la decisione di Rutelli - ha dichiarato l'assessore alla Cultura, Gianni Borgna - perché la nostra politica è quella di aprire le piazze alle manifestazioni, non di chiuderle. Naturalmente quello che ci auguriamo è che le piazze di Roma possano essere animate in futuro non solo dal karaoke ma anche da spettacoli più raffinati come quello di Greenaway». [A.S.]

Teatro dell'Opera

Digiunano gli ex vigili licenziati

Ancora proteste al Teatro dell'Opera. Gli addetti alla sicurezza e al servizio antincendio licenziati lo scorso luglio e non più assunti, si tratta di 17 elementi tutti ex vigili del fuoco, hanno deciso lo sciopero della fame ad oltranza. Dopo la finta crocifissione davanti al Parlamento oggi la protesta è affidata ad una serie di bare depositate davanti all'ingresso del Teatro in piazza Beniamino Gigli, dentro le quali da ieri mattina prendono posto i digiunanti, in una staffetta che, assicurano, si concluderà quando sarà stata raggiunta una soluzione apprezzabile. Visto che l'incontro con il sub-commissario al Teatro l'avvocato Vittorio Ripa di Meana ha avuto come risultato soltanto 9 assunzioni e sempre con un contratto a prestazione. La speranza è che, come a Milano, tutti e 16 vengano assunti dal Comune.

E IO PAGO!
CONTRO I LIBRI CARISSIMI
MERCATINO DEI LIBRI USATI

ROMA VIA GOITO 35/B
 DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI PRIMA DELLE VACANZE
 (OPPURE DAL 5 SETTEMBRE)

PER INFORMAZIONI
 UNIONE DEGLI STUDENTI
 Tel. 44701191 Fax 44700208

UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA

ARCI Confederazione di Roma

CONDONO EDILIZIO
 Istituto Tecnico Associato Monteverde
 Tel. 5376104 - 5082556 - 9256927

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
 Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
 Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

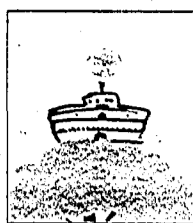
LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
 Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
 ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

LA FESTA. Da stasera fino al 25 settembre un fitto programma di spettacoli, politica e cultura



**«La moglie del soldato»
Gratis all'arena
la guerra ormai finita**

OGGI

Spazio Bel tramonto ore 19.45
Rassegna di Musica Classica. Soprano Leila Bersiani. Pianista Francesco Musto. Musiche di Verdi e Puccini.

Spazio cinema ore 21.00
«La moglie del soldato» di Neil Jordan. A seguire «La crisi» di Coline Serrean.

Palco centrale ore 21.00
Concerto con la «Bo Bo Band». Musica soul ritme and blues.

Spazio teatro ore 21.30
Rassegna «Teatro Incontro». Serata di danze popolari a cura di «Quelli di Castel S. Angelo».

Caffè concerto ore 21.30
Pianobar. «Poésie in musica». Recital di Stefano Palladini e Nazario Gargano.

Enoteca
Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

DOMANI

Spazio Bel tramonto ore 19.45
Rassegna di Musica Classica. F. Zennaro. Musiche di Rachmaninoff e Paganini-Liszt. Musiche di Verdi e Puccini.

Spazio teatro ore 21.30
Rassegna «Teatro Incontro». La compagnia «I Giullari» presenta: **I sette Re di Roma** di Luigi Magni. Regia Marco Kohler.

Spazio cinema ore 21.00
«L'ultimo grande eroe» di John Mc Tiernan. A seguire «Toys» di Davinson.

Caffè concerto ore 21.30
Musica «Latin Jazz». Concerto di: **La Isla del tesoro**.

Casinò ore 21.00
Tutte le sere a «Il rosso e il nero». Si tenta la fortuna sul tappeto verde. Gioco a sottoscrizione per il Pds.

Palco centrale ore 21.00
Concerto di **Mimmo Locasciulli**

Gioco della tombola
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

Aprè la rassegna il soprano Leila Bersiani
**Al tramonto la lirica
cerca applausi**

ERASMO VALENTE

La musica ha un'antica e importante presenza nel nostro giornale. Mai trascurata nelle «Feste dell'Unità», ha quest'anno una particolare attenzione. Avremo, a ridosso di Castel Sant'Angelo, una vera stagione di concerti (quindici, da stasera al 25), accuratamente articolata (il cartellone è stato curato da Franco Zennaro, pianista, compositore, scrittore, organizzatore) e sottratta ai frastuoni, pur necessari, della Festa. I quindici concerti non sono però isolati dal resto, ma, diremmo, costituiscono un «preludio» alla «notte brava», che si scatterà dopo. Dopo, cioè, il «Bel tramonto». Così si intitola la rassegna. I concerti (durano meno di un'ora) hanno inizio alle 19.45, cioè nel momento, sempre magico, del passaggio dalle ultime luci del giorno alle prime ombre della notte. C'è, stasera, per avviare il ciclo, dedicato con ampio ventaglio di espressioni alla lirica e al classico, il soprano Leila Bersiani che, con Francesco Musto al pianoforte, canta famose canzoni napoletane e non meno celebri pagine di opere liriche. Anche il «Vissi d'arte» dalla «Tosca» di Puccini, il cui terzo atto si svolge appunto in Castel Sant'Angelo. Si ricordano, anche, i settant'anni della morte di Puccini al quale la stessa Leila Bersiani dedica la serata del 10, con la partecipazione del tenore Raffaele Vitagliano. Al pianoforte Nina Varimesova che, dopo un altro concerto di Leila Bersiani e del baritono Alfio Grasso (musiche di Cilea e Verdi), ascolteremo in un «recital» solistico, comprendente musiche di Debussy, «Studi ritmici» del compositore bulgaro Lubomir Pipkov (1904-1974) e «Studi sperimentali» per la mano sinistra e per la mano destra, di Franco Zennaro. Accadrà il 21. Lo stesso Zennaro si

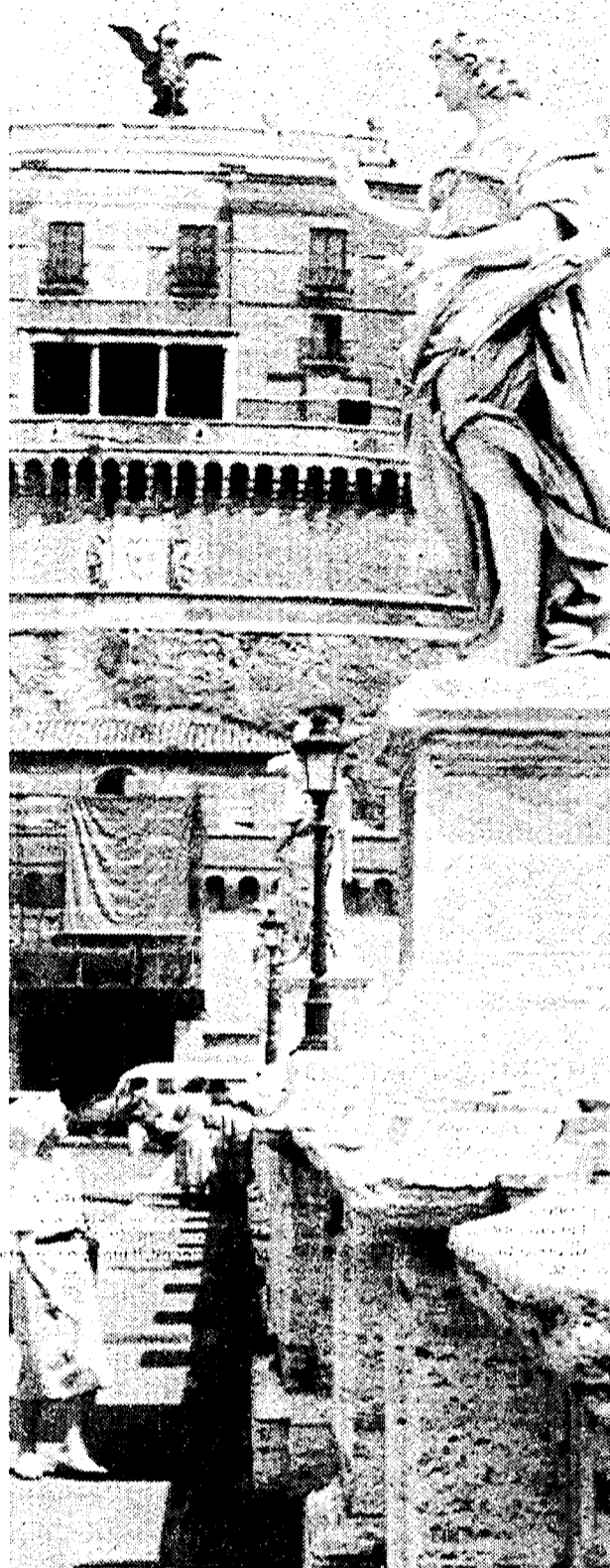
ascolterà in veste pianistica, domani («Studi» di Rachmaninov e Liszt) e il 25, in pagine di Chopin («Ballata» n. 2, «Scherzo» n. 3, «Polacca» op. 44).

Il 4 ascolteremo il clarinetista Julius Kleine, solista dell'Orchestra di Kosice (Slovacchia), nella «Sonata» di Saint-Saëns e negli «Studi fantastici» di Niels Wilhelm Gade (1817-1890), illustre compositore e direttore d'orchestra, danese (diresse più di quattrocento concerti). Al pianoforte, Giuseppe Pelli. C'è ancora un clarinetto - il 9 - ed è quello di Natalia Benedetti che, con la pianista Fiorella Rambotti, suona musiche di Debussy, Schumann e Bernstein.

Il 7 ci sarà un omaggio a Federico Fellini, con la pianista Gabriella Artale che suona pagine di Galuppi e Chopin e una «Fantasia» su temi di Nino Rota, punteggiati da famosi film felliniani.

Il cartellone comprende inoltre: il Trio Mysliveček (flauto, pianoforte e violino), costituito da giovani musicisti siciliani (suona l'11); il «Mozart Ensemble» (clarinetto, fagotto e pianoforte) che il 16 suona anche novità del fagottista Giuseppe Cangialosi; il «Duo» di violino e pianoforte, Liliana e Antonella Bernardi (suona il 17); il «Duo» (flauto e pianoforte), Angelica Celeghin e Barbara Cattabiani, che presenta il 23 una novità assoluta di Franco Mannino, «Per Angelica».

La pianista Drahomira Biligova suona musiche afro-americane (anche Chick Corea e Duke Ellington) il 18 e si esibirà in improvvisazioni tra il classico e il jazz, il 24, con il contrabbassista Paolo Damiani. Il «Bel tramonto», come si vede, è affidato anche a giovanissimi debuttanti che hanno l'occasione di trasformare il tramonto in una bella aurora di successi.



**Rispunta la Quercia
sui prati del Castello
Via alla kermesse Pds**

Stasera apre la festa dell'Unità nei giardini di Castel Sant'Angelo. Torna un tradizionale punto d'incontro della Quercia, che qui ha concentrato il meglio delle sue manifestazioni. Quella che inizia sarà una festa «politica» sui grandi temi politici della ripresa autunnale, dalle pensioni al lavoro. Con tanti spazi per musica, concerti, teatro, cinema, libri, ristorazione e gioco. E persino un asilo per i piccoli visitatori.

Ludoteca e casinò
Quest'anno poi, oltre agli spettacoli, ci saranno spazi anche per il gioco, una novità. Ce ne sarà tanto per i grandi che per i più piccoli. Funzionerà infatti un vero e proprio asilo dove i genitori potranno lasciare i bambini nelle amorevoli mani degli animatori dell'associazione Green Park Service e andarsi a divertire una serata senza problemi di baby sitter da pagare. I piccoli avranno a disposizione telecamere e giochi, potranno fare il pane e imbrattarsi felici mentre mamma e papà guardano un film per adulti (il sabato sarà lo spazio cinema sarà dedicato ai ragazzi) oppure giocano anche loro nel piccolo Casinò allestito all'interno della festa: slot machine, roulette, Black and Jack o semplicemente tombola.

Realtà virtuale e simili
Come un gioco può essere anche visto lo spazio di realtà virtuale e multimediale dove sarà possibile collegarsi in tempo reale a banche dati di tutto il mondo grazie alla rete internet o inserirsi direttamente nei computer della Mostra del cinema di Venezia. Ci sarà poi anche uno spazio «per il partito». Non solo per portare a completamento il tesseramento di quest'anno (9 mila gli iscritti ma la campagna finisce a fine dicembre ed è in ripresa sull'anno scorso). Il Pds organizza anche un sondaggio per i frequentatori della festa con un questionario che riguarda sia le problematiche quotidiane della metropoli sia le indicazioni su una possibile alternativa al governo Berlusconi.

RACHELE GONNELLI

Il titolo della festa dell'Unità quest'anno evoca la filastrocca del «dirondello». Festa lunga da oggi al 25 settembre, grande ritorno del Pds nei giardini di Castel Sant'Angelo dopo sei anni di peregrinazioni le più varie, dal Mattatoio all'Isola Tiberina alla Colomba, spiegano lo spirito canterino e ironico di «Oh, che bel Castello...». Anche se fino a stasera, scadenza del tour de force di tre giorni per allestire gli stand, nel cantiere-festa ci saranno più rumori di martelli e masserizie che canti gioiosi. Ma poi si sa - pluf! - tutto sarà a posto. E di gioco, musica, spettacoli, di dibattiti, spazi per incontrarsi ce ne sarà un calendario più fitto del solito.

Niente festa a tema, però. Niente formule rigide neppure nell'ampio programma di tavole rotonde sul Tevere. «E niente discussioni autoreferenziali, del Pds sul Pds, o su schemi di alleanze come centro-sinistra e sinistra-centro che interessano poco - tiene a sottolineare il segretario romano della Quercia, Carlo Leoni - solo confronti con tutte le forze democratiche, esclusa solo l'Alleanza nazionale, sui grandi temi della ripresa politica autunnale per centrare il cuore della crisi italiana». Valorizzazione del luogo, visite guidate, molta attenzione alla cultura, ai libri, o soprattutto luci puntate su lavoro, pensioni, legge 194, scuola, informazione, antitrust. Insomma un'occasione per discutere delle grandi questioni nazionali, oltre che un momento per fare un primo bilancio dei primi dieci mesi di governo della giunta progressista in Campidoglio. Saranno proprio sindaco e vicesindaco, Rutelli e

Tocci, a inaugurare il carnet di appuntamenti politici, domenica prossima. Continuando con oratori e giornalisti di prima grandezza, da Abete, Colferati e Mastella il 15 settembre a Taradash, Vita, Mentana la sera dell'11 del mese, solo per ricordare due date. Mentre nell'arena piccola alle 21 si alterneranno incontri con gli autori, da De Crescenzo a Susanna Tamaro, Baricco, Mastroianni, Tabucchi, sempre per citarne alcuni.

Poi tutte le sere alle 21 e 30 alla fine del dibattito centrale, grandi concerti nel palco grande: da Venerdì a Jannacci, dagli Alma Megretta ai Csi, tutti dalle 20 alle 25 mila lire come prezzo d'ingresso. Più un centinaio di spettacoli di musica gratuiti. E quindi teatro (con una rassegna su Majakovskij) e cabaret, pianobar, ritmi latini e irlandesi, salsa e ballo liscio. «Perché ci siamo accorti che ormai ci sono pubblici diversi con gusti diversi nelle feste dell'Unità e non abbiamo voluto scontentare nessuno», spiega il coordinatore della festa Maurizio Pucci.

Dalla paella allo scottadito

E spazi per la gastronomia, naturalmente, sia tradizionale che «esotica» (ci sono tre ristoranti, tra cui uno di cucina castigliana e un altro di cucina araba, una fruttateria, una spaghetteria, una friggitoria per filetti di baccalà e fiori di zucca, una pizzeria al taglio, un baracchino di grattacheccie, una comette-ria-bar per i tiratardi). Perché la festa è sempre festa, un prolungamento d'estate nelle sere settembrine che fanno ancora voglia di uscire a veder gente, divertirsi.

BEL TRAMONTO

CASTEL S. ANGELO

Rassegna di musica classica al Festival dell'Unità settembre '94

Venerdì 2:
Soprano Leila BERSIANI, Pianista Francesco MUSTO, Musiche di De Curtis, Tulliani, D'Annunzio Verdi e Puccini.

Sabato 3:
Pianista Franco ZENNARO, Musiche di Rachmaninoff e Paganini-Liszt.

Domenica 4:
Clarinetista Julius KLEINE, Pianista Giuseppe PELLI, Musiche di Saint-Saëns e Gade.

Mercoledì 7:
Pianista Gabriella ARTALE, Musiche di Galuppi, Montani, Chopin e Rota.

Venerdì 9:
Clarinetista Natalia BENEDETTI, Pianista Fiorella RAMBOTTI, Musiche di Debussy, Schumann e Bernstein.

Sabato 10:
Soprano Leila BERSIANI, Tenore Raffaele VITAGLIANO, Pianista Nina VARIMESOVA, i duetti di Puccini.

Domenica 11:
Trio MYSLIVECEK, Flautista Loredana SOLLIMA, Pianista Agata Maria PRIVITERA, Violinista Angelo DI GUARDO, Musiche di Mysliveček, Platti e Kuhlau.

Mercoledì 14:
Soprano Leila BERSIANI, Baritono Alfio GRASSO, Pianista Nina VARIMESOVA, i duetti di Cilea e Verdi.

Venerdì 16:
Solisti del MOZART ENSEMBLE in trio, Clarinetto Ivo MECOLI, Fagotto Giuseppe CANGIALOSI, Pianoforte Anna Rita MASSOTTI, Musiche di Beethoven, Cangialosi e Glinka.

Sabato 17:
Violinista Liliana BERNARDI, Pianista Antonella BERNARDI, Musiche di Ravel, Sarasate e Schubert.

Domenica 18:
Pianista Drahomira BILIGOVA, Cent'anni di musica afro-americana.

Mercoledì 21:
Pianista Nina VARIMESOVA, Musiche di Debussy, Pipkov e Zennaro (*).

Venerdì 23:
Flautista Angelica CELEGHIN, Pianista Barbara CATTABIANI, Musiche di Bach, Camus, Mannino (*) e Doppler.

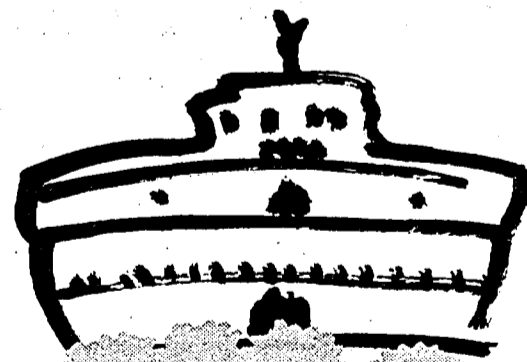
Sabato 24:
Contrabbassista Paolo DAMIANI, Pianista Drahomira BILIGOVA «Margini».

Domenica 25:
Pianistica Franco ZENNARO, Musiche di Mozart e Chopin.

(*) Prime esecuzioni assolute.
I concerti hanno inizio alle ore 19.45 e terminano alle 20.30.
Pianoforti «CIAMPI»

Oh, castello...

**Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994
Festa cittadina de l'Unità**



TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5874167)
AL PARCO (Via Ramazzini 31)
ANFITRATTO COLLI ANIENI (Via Meuccio Rini 45)
ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo - Tel. 5750827)
ALLE 21 15 (La Compagnia teatrale La Plautina presenta Miles gloriosus di Plautus con S. Ammirata P. Parisi G. Paterni G. Pallavicino L. Guzzardi K. Nani F. Gigli C. Spatola A. Bertolotti N. Perrucci G. Palma Regia di Sergio Ammirata)
ANFITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468689)
CAMPAGNA abbonamenti stagione 1994/95 Prenotazioni sala per spettacoli e audizioni corso di recitazione Dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 19.30 sabato dalle 9.30 alle 13.00
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2)
CAMPAGNA abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19 Domenica riposo - Tel. botteghino 68804601/2
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
ASS. CULT. BEAT 72 TORBELLAMONACA (Via Dullio Cambellotti 11 Inform Tel. 4820250)
ASS. CULTURALE CLESIS (Via di Trasone 8 Int. 2 - Tel. 86206792)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione formazione completa dell'attore Corsi biennali semestrali brevi perfezionamento Metodo V.D.A. di Merlo
ASS. CULTURALE TALLA (Via Aurelio Saliceti 1/3 - Tel. 51330817)
ATEDEO - TEATRO DELL'UNIVERSITA (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332)
AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)
BELLU (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5648475)
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 5553938)
CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6832888)
CENTRALE (Via Cola 6 - Tel. 6797270-6758379)
CIAK 84 - LA SCATOLA MAGICA (Piazza D. Olympia 5 - Tel. 58204308)
Teatro laboratorio Stagione 1994/95 portare in scena Christopher Marlowe sono aperte le iscrizioni ai provini di ammissione al laboratorio su Marlowe
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A riposo
Sala B riposo
DEI COCHI (Via Galvani 09 - Tel. 5/83502)
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877008)
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877008)
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatricani 2 - Tel. 6867610)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 Prenotazioni carte di credito)
39387297)
Dal 1° settembre inizia la campagna abbonamenti nei seguenti orari: dal lunedì al sabato dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00
Dal 20 settembre andrà in scena lo spettacolo Zet di Duccio Camerini con Cinzia Leone Giampiero Ingrassia Chiara Neschese Antonella Altini Regia di Duccio Camerini
DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Dal 20 settembre Corruzione e Palazzo di giustizia con Renato Campese Cinzia Leone Ennio Colotti Grazia Scuccimarra Edy Angelillo Orazio Bobbio Angela Pagano Alessandro Gassman Gian Marco Tognazzi Antonio Taluni
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
Riposo
DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 44231300-8440749)
Riposo
DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo
DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Riposo
ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406)
Riposo
EUSEO (Via Nazionale 163 - Tel. 482114)
Abbonamenti Stagione 1994/95. Rinnovo abbonamenti dal 1 al 23 settembre Nuovi abbonamenti dal 28 settembre Orario botteghino 9.30-13.00 / 16-19 (sabato e domenica chiuso)
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511)
Riposo
FLAIANO (Via S. Stefano del Campo 15 - Tel. 6796406) - Ingresso L. 15.000
Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 78347348)
Riposo
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008691)
Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Aventino - Tel. 5757488)
Alle 21.00 Anfrizione di Plautus di F. Fiorentini e G. De Chiara con Firenze Fiorentini e la sua Compagnia. Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga. Regia di F. Fiorentini. Ultimi 3 giorni
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
CAMPAGNA abbonamenti stagione 1994/95. La Dodicesima notte - I due gemelli veneziani - Desiderio sotto gli ottimi - Sogno di una notte di mezza estate - Così è (se vi pare) - Il gioco delle carte - Romeo e Giulietta - Anonimo Veneziano)
Per informazioni tel. 6372294
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721/560989)
Chiusura estiva
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 6416057-8548950)
Chiusura estiva
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873154)
Riposo
LA COMUNITA (Via Zanasso 1 - Tel. 5817413)
Riposo
L'ARCHILUTO (P.zza Monteverde 5 - Tel. 4873154)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Sala Azzurra, Riposo, Sala Bianca, Riposo, Sala Nera, Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833867)
Riposo
MAZZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
CAMPAGNA abbonamenti stagione 94/95 Il botteghino è aperto dal lunedì al sabato dalle 11.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 20.00
META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
Riposo
OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234938)
Riposo
ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 7720690)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini 17/A - Tel. 68380735)
SALA GRANDE Riposo
SALA CAFFÈ Riposo
SALA ORFEO Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio teatrale sulle tecniche di recitazione diretto da Valentino Orfeo e condotto da Caterina Merlino. Le iscrizioni sono aperte fino al 23 settembre
OSIRIS (Largo dei Librai 82/A - Tel. 68804171)
Riposo
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8864288)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Riposo
PARIOLI (Via Gioiello Borsi 20 - Tel. 8083523)
CAMPAGNA abbonamenti 1994/95. Rinnovi dal 5 al 23 settembre. Ultimo promozione tel. 8070954 e 8070940
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7856955)
Mercoledì alle 21.45. Puledralla Interpolato dall'attore napoletano Andrea Rocca. Testo e regia di Alberto Macchi
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 6811501)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Dal 1° al 20 settembre rinnovo abbonamenti stagione 94-95 nei seguenti orari dalle 10 alle 19 esclusa la domenica
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770)
Riposo
SALA PETROUNI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488)
E' aperta la campagna abbonamenti 1994-95
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
Chiusura estiva
SISTINA (Via Sistina 120 - Tel. 4826841)
CAMPAGNA abbonamenti 94/95 (Gassman La Rancia De Sica-Lagana Bramieri-Jan-

nuovo D'Angelo Massimo Casale Paganini) dal lunedì al sabato ore 10-19
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555)
Riposo
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go N. Cannella 4 Spinaceto - Tel. 5073074)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Paneri 3 - Tel. 586574)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5756211)
Riposo
SPERONI (Via L. Spironi 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIOLLO (Via Cassia 871 - Tel. 30311335-30311078)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1994-95. Agatha Christie E. A. Poe Reginald Rose Dashell Hammett I. Asimov G. Simeon P. Hamilton (Informazioni tel. 30311335)
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5898787)
Riposo
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Ostia Lido - Tel. 5086339)
Riposo
TEATRO '92 (Via Regina Margherita 140 - Alle 21.15 Presso l'Accademia Filarmonica romana - via Flaminia 118 Tel. 3202878 - Operette di e con Rosa Masciopinto e Giovanna Mori)
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5657340)
Riposo
TEATRO IN PORTICO (Circovallazione Ostense 197 - Tel. 5140805)
Riposo
TEATRO S. GENESIO (Via Pogdora 1 - Tel. 3223432)
Riposo
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 3746537)
Sala Cilindro Riposo
Sala Grande Riposo
TEATRO STUDIO (Via C. Nepote 10 - Tel. 3746537)
Riposo
TENDASTRICE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Riposo
TORINONIA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6880580)
Riposo
TRIANNI (Via Muzio Scevola 1 - 7880985)
Riposo
ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23 a - Tel. 68803794)
Riposo
VASCELLO (Via Giacomo Carini 72/78 - Tel. 5881021)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 787791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170)
Riposo



Torna il teatro dei «Nuovi scenari» a Torbellamonaca

Un grande successo, un'ottima accoglienza da parte del pubblico. Dopo 45 giorni di programmazione e una pausa durata tutto il mese di agosto, ricomincia il teatro a Torbellamonaca con «Nuovi scenari», la rassegna di teatro e cinema organizzata a Torbellamonaca dall'Associazione Beat 72 e il Comune di Roma. Da ieri e ancora oggi è di scena il «Percorso di un'anima», di Giampiero Rossi, liberamente tratto dalle opere «Signorina Else» di Arthur Schnitzler, «Contessina Julie» e «Il padre» di Strindberg. Domani «Gossu l'orso blu», favola musicale di Orazio Alba. Entrata libera, dalle 21, al teatro in via Dullio Cambellotti 11. Per informazioni telefonare al 7004932.

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz - Tel. 6641769)
Riposo
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 565185)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia - Via Flaminia 118 tel. 3201752 ore 9-13 / 16-19 escluso il sabato - il termine per la riconferma (anche per iscritto) degli abbonamenti è stato prorogato a venerdì 2 settembre. A partire dal giorno 6 settembre saranno messi in vendita i posti non riconfermati
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA - N.S. ASSUELA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)
Riposo
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 12 - Tel. 853007894)
Da lunedì 5 settembre sono aperte le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti ad indirizzo classico moderno e jazz. Materie teoriche: coro guida all'ascolto. Corsi particolari per bambini. Corsi di perfezionamento e concerti
AGLUMS. (Via dei Greci 18)
Riposo
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via S. Frisca 8 - Tel. 6996465)
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra pianoteorica violoncello flauto materie teoriche canto corale. Sala prove per gruppo. Caratteristiche: informazioni tel. 68801350)
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICUM JUBILO (Via S. Frisca 8 - Tel. 6996465)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULT. «CONCERTI NEL PARCO» (Via L. Sassi 17 - Tel. 5816989)
Alle 20.30 Presso i Giardini di Villa Massimo (L. go di Villa Massimo - Nomentana) i concerti nel parco. Concerto del duo M. Coccia (pianoforte) A. Bergamelli (Musiche di Bach Beethoven Hindemith)
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 5715635)
Riposo
ASSOC. CULT. L'IPPOCAMPO (patrocinata da Asses Cultura C. di Roma - Rapori in Italia Comune Europea - Tel. 7807695)
Riposo
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Chiesa San Rocco all'Augusteo (Largo S. Rocco 1 - Tel. 7212964)
Aperte audizioni nuovi aspiranti cantori stagione 1994/1995
ASSOCIAZIONE MUSICAMAGINE (Palazzo Barberini-Sala Giulio Cesare)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 5922221 592034)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL (Presso il Cortile della Basilica S. Clemente - piazza San Clemente (angolo via Labicana) - stagione teatrale 1994. Per informazioni ore 9-30 12 tel. 5611519)
Riposo
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo
AULA MAGNANUCCI (Lungotevere Flaminio 50 - tel. 3610051/2)
Fino al 17 settembre è possibile riconfermare i posti per la stagione concertistica 1994/95. Dopo tale data i posti non riconfermati saranno a disposizione dei nuovi abbonamenti. Orario: 10.00-13.00 e 16.00-18.00 escluso il sabato pomeriggio
CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 - Tel. 5820397)
Riposo
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale 19 - Tel. 47921)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
EuroMusica Master Series 1994/95. Ruggero Ricci - Stephen Bishop Kovacevich - Dame Moura Lympany - Gyorgy Sandor - Lya De Barabris - Zora Neisova
GRUPPO MUSICALE INSIEME (Via Fulda 117 - Tel. 6535988)
Riposo
IL TEMETTO (Via del Teatro di Marcello 44 - Prenota telefonando 4814800)
Rassegna «Festival musicale delle nazioni 1994» - «Nois romane al Teatro di Marcello» Alle 21.00 Allegro vivace Marco Terlizzi Raffaele Terlizzi (pianoforte) Musico di Mozart Paradies Tartini Fauré Massenet Ravel Debussy. In caso di maltempo il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello 46)
ISOLISTI DI ROMA (Tel. 485137)
Mercoledì alle 20.45 Presso l'Istituto pontificio di Musica Sacra - Piazza S. Agostino 20/A - I solisti di Roma eseguiranno musiche di Haydn Mozart Golinelli Cherubini per Quartetto o archi e corno
MUSICA 85 (Via G. Banti 34 - Tel. 9072492)
Domenica alle 21.00 Nella piazza Giovanni XXIII di Montepio (Roma) concerto con il baritono Mattia Nicolini e l'orchestra I Cameristi diretti da Diego Dini Ciacci. Musiche di J. S. G. Aulnic F. Poulenc
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia)
Domenica alle 18.30 Allegro vivace Marco Terlizzi (violino) Raffaele Terlizzi (pianoforte) Musiche di Mozart Paradies Tartini Fauré Massenet Ravel Debussy
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30 - Tel. 58202369)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 81)
Dal 1° settembre sono aperte le iscrizioni per l'anno 1994/1995. Orari di apertura per informazioni e iscrizioni: giovedì 1 e venerdì 2 settembre 14-20 (adulti e bambini/ragazzi)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Ovidio - Tel. 4817003-481607)
L'attività dell'Opera riprenderà in ottobre al Teatro Brancaccio con una serie di spettacoli su Otello e il Secondo Impero
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521)
Riposo

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 5204705)
Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Riposo
ALPHUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississipi alle 22.00 Questa sera si canta con Zucchero
Sala Montemonte Alle 22.00 Discosala con Edon
Sala Red River Riposo
Sala Giulio Alle 22.00 Cabaret con Gabriele Cirilli
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
Riposo
CINEPORTO (Via A. da San Giuliano)
Ingresso libero
Serata col rock demenziale di Lette e i suoi derivati e il rock and roll dei Jolly Rockers. Ingresso libero
FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120)
Al Famotardi - Teverejazz - Giardini di via Libetta 13 - Ingresso libero
Alle 21.30 Chiara Civello in Trio
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871083)
Riposo
IL CASTELLO MIRAMARE (Via Prava a Mare 10 - Fregene Maccarese - Tel. 68560323)
Riposo
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino - Tel. 6826889)
Riposo
LATINOAMERICA EUR FESTIVAL (Piazza dei Nervi - di fronte Palazzo dello Sport - EUR)
Alle 21.30 Concerto dei Salsabor. Ingresso L. 12.000
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745078)
Riposo

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
Chiusura estiva
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Chiusura estiva
DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Tom e Jerry il film (cartoni animati) (17.30) L. 7.000
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Bad Boy Bubbi (21.30) L. 8.000
PASQUINO (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622)
Mister Hula Hoop (16.30-18.30-20.30) L. 7.000
RAFFAELLO (Via Terzi 94 - Tel. 7012719)
Chiusura estiva
TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
L'età dell'innocenza (17-15-22.30) L. 6.000
TIZIANO (Via Rini 2 - Tel. 3236588)
Impatto Imminente Geronimo (20.45-22.45) (20.30-22.30) L. 6.000

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Piazza della Repubblica - Ariccia)
Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737161
Sala Lumere
Rassegna All' cinema per sorridere
Non orche di Tati (20.00)
Zazie nel metro di Malie (22.00)
Sala Chaplin
Lady Bird Lady Bird di Loach (20.30)
Lady Bird Lady Bird di Loach (22.30)
BRANCALEONE (Via Levanna 11 - Tel. 8200059)
Riposo
CINETECA NAZIONALE (C/o il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Riposo Abbon. (5spett.) L. 10.000
FILMSTUDIO 80 (Piazza Graziosi 4 - Tel. 67103422)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel. 7824167-70300199)
Chiusura estiva Prossima riapertura il 15 settembre
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283)
Sala A chiusura estiva
Sala B chiusura estiva
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Riposo
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559)
La strategia della lumaca (18.30-20.30-22.30) L. 7.000
W. ALLEN (Via La Spezia 79 - Tel. 7011404)
Riposo

ALISCAFI LINEE VETOR
ORARIO 1994
ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO
Da Anzio 07,40* 08,05 11,30** 13,45* 17,15
Da Ponza 09,40 11,20* 15,30** 18,30* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì solo Sabato e Domenica
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
Da Anzio 07,40* 08,05 11,30** 13,45* 16,30
Da Ponza 09,40 11,20* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì solo Sabato e Domenica
ANZIO - PONZA - VENTOTENE
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
Anzio p. 07,40 13,45 V. tone p. 10,00 17,25
Ponza a 08,50 14,55 Ponza a 10,40 18,05
p. 09,05 15,10 p. 11,20 18,30
V. tone a 09,45 15,50 Anzio a 12,30 19,40
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
Anzio p. 07,40 13,30 V. tone p. 10,00 18,00
Ponza a 08,50 14,40 Ponza a 10,40 16,40
p. 09,05 14,55 p. 11,20 17,00
V. tone a 09,45 15,35 Anzio a 12,30 18,10
FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO 55 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
Da Formia 08,30 17,10
Da V. tone 09,45 19,00
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
Da Formia 08,30 16,30
Da V. tone 09,45 18,30
DAL 19 AL 30 SETTEMBRE
Da Formia 08,30 16,15
Da V. tone 09,45 17,30
FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
Da Formia 13,30 Da Ponza 15,20
DAL 1 AL 30 SETTEMBRE
Da Formia 13,15 Da Ponza 14,40
INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIGOS
LINEE ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE
ANZIO Tel. 06/9845085 9046320
Fax 06/9845097 Telex 613086
PONZA Tel. 0771/80549
VENTOTENE Tel. 0771/851056-85253
LINEE FORMIA - PONZA FORMIA VENTOTENE
FORMIA Tel. 0771/700710 Fax 0771/700711
Barchina Azzurra - Tel. 0771/267098
PONZA Tel. 0771/80549
VENTOTENE Biglietteria Tel. 0771/851056-85253
Via Porto Innocenziano, 18 00047 ANZIO (Km)

OGGI ECCEZIONALE PRIMA AI CINEMA
ETOILE (Aria condizionata) - GOLDEN - ADMIRAL
L'ultimo LELOUCH
DIVERTENTE E PROVOCATORIO
una commedia di
CLAUDE LELOUCH
L'amante del tuo amante è la mia amante
Orario spettacoli: 17,30 - 20,05 - 22,30 - Vietato ai minori di 14 anni

PRIME

Academy Hall
Chiusura estiva
p. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or 17.30

Admiral
L'amante del tuo amante
è la mia amante
p. Verbano, 5
Tel. 854.1195
Or 20.05 - 22.30

Adriano
Giochi pericolosi
di B. Malmuth, con D. Lundgren, D. Saul (Usa '94)
Un campione, qualcuno che lo vuole uccidere. Come dire o vittoria o morte. Il tutto costruito sui muscoli di Dolph Lundgren N.V.
L. 10.000
Drammatico ***

Alcazar
La regina Margot
di P. Chéreau, con I. Adjani, M. Bost (Francia '94)
Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugonotti piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani N.V. 2h30
L. 10.000
Dramma storico ***

Ambassade
Amarsi
di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)
Amore all'ultimo sorso. Tra un bicchierino e l'altro, all'inizio può anche sembrare un gioco. Divertente. Poi la vita diventa un dramma. Preparate i fazzoletti.
L. 10.000
Drammatico **

America
Fuga da Absolom
di G.A. Hurd, con R. Latta, L. Henniken (Usa 1994)
2022: l'isola australe è diventata una colonia penale. Dove i criminali la fanno da padrone. Fino a quando un ex ufficiale, non decide che è ora di finirli. 1h55
L. 10.000
Avventura ***

Ariston
Ace Ventura-L'acchiappanimali
di T. Shadyac, con J. Carey, S. Youn (Usa 1994)
Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare. Ace Ventura, appunto. Folle e demenzialità secondo copione. Il nuovo è d'avanzo.
L. 10.000
Commedia **

Astra
Chiusura estiva
v. le Jonio, 225
Tel. 817.2237
Or 17.30

Atlantic
Ace Ventura-L'acchiappanimali
di T. Shadyac, con J. Carey, S. Youn (Usa 1994)
Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare. Ace Ventura, appunto. Folle e demenzialità secondo copione. Il nuovo è d'avanzo.
L. 10.000
Commedia **

Augustus 1
Nella giungla di cemento
di A. Hughes, con T. Turner (Usa '93)
Ancora un film sull'interno di L.A. visto dai neri. Meno ideologici di Spike Lee, i fratelli Hughes raccontano l'immersione nell'illegalità di un giovane proletario
L. 10.000 (aria cond.)
Drammatico ***

Augustus 2
Quel che resta del giorno
di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr. Bret. '93)
La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo "ideale", ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins N.V. 2h 13'
L. 10.000 (aria cond.)
Drammatico ***

Barberini 1
Baby birba
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or 16.00 - 18.15
Or 20.15 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Barberini 2
La stanza accanto
di F. Laurent, con M. Benninghofen, M. Sellers (Ita 1994)
A volte tornano. Gli incubi. E il sospetto di essere un assassino. Non è così. Noi lo capiamo subito. Il protagonista ci mette un po'. Oltre il banale.
L. 10.000
Thriller **

Barberini 3
Caro diario
di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia '93)
«In vespa»: viaggio fra le strade di Roma, «isole» risate e solitudine sulle Eolie. «Medici»: parabola sulla malattia. Bello e importante. Moretti, insomma. N.V. 1h40'
L. 10.000
Commedia ***

Capitol
Fuga da Absolom
di G.A. Hurd, con R. Latta, L. Henniken (Usa 1994)
2022: l'isola australe è diventata una colonia penale. Dove i criminali la fanno da padrone. Fino a quando un ex ufficiale, non decide che è ora di finirli. 1h55
L. 10.000
Avventura ***

Capranica
La notte che non c'incontrammo
p. Capranica, 101
Tel. 679.2465
Or 17.30 - 19.10
Or 20.50 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Capranichetta
Carlito's Way
di B. De Palma, con A. Pacino, S. Penn (Usa '93)
Carlito Brigante, spacciatore pentito, vorrebbe uscire dal giro e rifarsi una vita. Ma il suo avvocato maneggia le incastri in una sporca storia. N.V. 2h10'
L. 10.000 (aria cond.)
Giallo ***

Clak 1
Ace Ventura-L'acchiappanimali
di T. Shadyac, con J. Carey, S. Youn (Usa 1994)
Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare. Ace Ventura, appunto. Folle e demenzialità secondo copione. Il nuovo è d'avanzo.
L. 10.000
Commedia **

Clak 2
Senza pelle
di A. D'Alatri, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94)
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale.
L. 10.000
Drammatico ***

Cola di Rienzo
Follia esplosiva
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 325.653
Or 17.15
Or 20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Eden
La stanza accanto
di F. Laurent, con M. Benninghofen, M. Sellers (Ita 1994)
A volte tornano. Gli incubi. E il sospetto di essere un assassino. Non è così. Noi lo capiamo subito. Il protagonista ci mette un po'. Oltre il banale.
L. 10.000
Thriller **

Embassy
Il cliente
di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa '94)
Un uomo si uccide. Un bambino l'ha visto e diventa un testimone pericoloso. La mala lo insegue, un avvocato lo aiuta. Dal best-seller di John Grisham N.V.
L. 10.000
Thriller ***

Empire
Triple gioco
di P. Medak, con G. Oldman, L. Olin (Usa, 1994)
Dura la vita dell'intellettuale. Soprattutto quando incontra una donna canaglia. E se poi nel gioco si intrametta anche una bionda adolescente, le vie di fuga sono finite. VM 14
L. 10.000 (aria cond.)
Thriller **

Empire 2
Giovani, carini e disoccupati
di B. Siller, con W. Ryder, E. Hawke (Usa '93)
Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commedia, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h30'
L. 10.000
Commedia **

Esperia
L'età dell'innocenza
di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Feller (Usa '93)
Nella New York di fine '500, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15'
L. 10.000
Drammatico ***

medicre
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

Etoile
L'amante del tuo amante
è la mia amante
p. in Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or 17.30
Or 20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Drammatico **

Eurcine
La regina Margot
di P. Chéreau, con I. Adjani, M. Bost (Francia '94)
Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugonotti piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani N.V. 2h30'
L. 10.000
Dramma storico ***

Europa
Papà ti aggiustio lo
di H. Deutch, con M. Calkin, T. Danson (Usa 1994)
Brutti quasi se il genitore e un ex ladro. Infatti, prima di mettere la testa a partito, il babbo ha deciso di recuperare il bottino. Ma non ha fatto i conti con il figlio.
L. 10.000
Commedia **

Excelsior
Chiuso per lavori
di Vergine Carmelo, 2
Tel. 529.2296
Or 17.30
L. 10.000
Drammatico **

Famese
Senza pelle
di A. D'Alatri, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94)
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale.
L. 10.000
Drammatico ***

Flamma Uno
La regina Margot
di P. Chéreau, con I. Adjani, M. Bost (Francia '94)
Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugonotti piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani N.V. 2h30'
L. 10.000
Dramma storico ***

Flamma Due
Padre Daens
di S. Conix, con G. Desearre, A. De Boeck (Bel '93)
Un uomo si uccide. Un bambino l'ha visto e diventa un testimone pericoloso. La mala lo insegue, un avvocato lo aiuta. Dal best-seller di John Grisham N.V.
L. 10.000
Thriller ***

Garden
Basta vincere
di W. Friedkin, con N. Nolte, S. O'Neal (Usa '94)
Dal regista di «Crusing», un film sulla voglia di vincere che è alla base del «sogno americano». Con un vero campione: Shaquille O'Neal N.V.
L. 10.000
Drammatico **

Gioiello
Donne senza trucco
di K. von Garnier (Germania '93)
Incassi record, in Germania, per questa commedia al femminile diretta con bro da una ventiduenne che racconta di due modi di vivere l'amore N.V. 55'
L. 10.000
Commedia ***

Giulio Cesare 1
Il cliente
di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa '94)
Un uomo si uccide. Un bambino l'ha visto e diventa un testimone pericoloso. La mala lo insegue, un avvocato lo aiuta. Dal best-seller di John Grisham N.V.
L. 10.000
Thriller ***

Giulio Cesare 2
Fatal Instinct
di C. Reiner, con S. Youn, A. Assante (Usa '94)
Lei è una bionda virago, sospettata di omicidio. Lui è un poliziotto un po' depresso. In mezzo c'è anche un puntuello da ghiaccio. Ma è Basic Instinct? No solo la parodia.
L. 10.000
Commedia ***

Giulio Cesare 3
La regina Margot
di P. Chéreau, con I. Adjani, M. Bost (Francia '94)
Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugonotti piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani N.V. 2h30'
L. 10.000
Dramma storico ***

Golden
L'amante del tuo amante
è la mia amante
v. Taranto, 36
Tel. 704.9602
Or 17.30
Or 20.05 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Greenwich 1
Ruby in paradiso
di V. Nunez, con A. Judd, T. Field (Usa '93)
Diario intimo di una ragazza senza passato. Che torna a Panama Getch, in Florida, dove trascorre le vacanze da bambina. Una scoperta del Sundance. N.V. 1h40'
L. 10.000
Drammatico ***

Greenwich 2
Donne senza trucco
di K. von Garnier, con K. Riemann (Ger, 1993)
La disegnatrice di fumetti è in crisi. Perché la sua migliore amica, alla quale ruba le battute, è in crisi. Il problema sarà risolto con l'arrivo dell'amore N.V. 1h
L. 10.000
Commedia **

Greenwich 3
Trentadue piccoli film su Glenn Gould
di P. Grandi, con C. Pece
Variazioni sul tema. Ovvero, la vita di un artista e la sua musica. Frammenti di cinema: dal documentario, al realismo. Insoito e curioso
L. 10.000
Biografico ***

Gregory
Ace Ventura-L'acchiappanimali
di T. Shadyac, con J. Carey, S. Youn (Usa 1994)
Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare. Ace Ventura, appunto. Folle e demenzialità secondo copione. Il nuovo è d'avanzo.
L. 10.000 (aria cond.)
Commedia **

Holiday
Tre di cuori
di J. Dahl, con W. Baldwin, K. Lanch, S. Fenn (Usa '94)
Una ragazza si innamora di un'altra ragazza. E per conquistarla, assume... un ragazzo? Semplice, no? Per la serie «solo al cinema» N.V.
L. 10.000
Commedia **

Induno
Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Nerson, R. Fienlis (Usa '93)
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15'
L. 10.000
Drammatico ***

King
Baby birba
v. Fogliano, 37
Tel. 98.206732
Or 16.15 - 18.30
Or 20.30 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Madison 1
Nel nome del padre
di J. Sheridan, con D. Dav Lewis, E. Thompson (Gb '93)
I giorni dell'ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso del quattro di Guilford. I irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e sconsigliarono 15 anni di carcere.
L. 10.000
Drammatico ***

Madison 2
Senza pelle
di A. D'Alatri, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94)
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale.
L. 10.000
Drammatico **

Madison 3
Mister Hula Hoop
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa)
1958. Norville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scialata al mondo degli affari.
L. 10.000
Brillante ***

Madison 4
Scuola di polizia: missione a Mosca
di A. Metter, con G. Bailey, M. Winslow (Usa 1994)
C'è pace nel mondo. Ma i giovani poliziotti americani in vacanza di lavoro in Russia rischiano di far saltare gli equilibri internazionali.
L. 10.000
Commedia **

Maestoso 1
Follia esplosiva
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786.086
Or 17.30
Or 20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Maestoso 2
La regina Margot
di P. Chéreau, con I. Adjani, M. Bost (Francia '94)
Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugonotti piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani N.V. 2h30'
L. 10.000
Dramma storico ***

Maestoso 3
Il cliente
di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa '94)
Un uomo si uccide. Un bambino l'ha visto e diventa un testimone pericoloso. La mala lo insegue, un avvocato lo aiuta. Dal best-seller di John Grisham N.V.
L. 10.000
Thriller ***

Maestoso 4
Baby birba
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786.086
Or 16.50
Or 20.00 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Majestic
Blue
di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993)
Schermo blu, e stop. Su quell'immagine che ricorda il cielo, una colonna sonora fatta di citazioni illuminanti. Molto originale (il lievemente snob) N.V. 1h16'
L. 10.000
Sperimentale **

Metropolitan
Follia esplosiva
v. del Corso, 7
Tel. 32.9953
Or 17.15
Or 20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Mignon
La vera storia di Antonio H.
v. Vierbo, 121
Tel. 855.9493
Or 17.00 - 18.50
Or 21.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Multiplex Savoy 1
Basta vincere
di W. Friedkin, con N. Nolte, S. O'Neal (Usa '94)
Dal regista di «Crusing», un film sulla voglia di vincere che è alla base del «sogno americano». Con un vero campione: Shaquille O'Neal N.V.
L. 10.000
Drammatico **

Multiplex Savoy 2
De-Generazione
di T. Shadyac, con A. Garcia, M. Ryan (Usa '94)
Dieci episodi tra l'horror e il fumetto per raccontare, senza prendersi troppo sul serio, un certo disagio generazionale. Sesso, psicanalisi e emilia in dosi massicce
L. 10.000
Commedia ***

Multiplex Savoy 3
Fatal Instinct
di C. Reiner, con S. Youn, A. Assante (Usa '94)
Lei è una bionda virago, sospettata di omicidio. Lui è un poliziotto un po' depresso. In mezzo c'è anche un puntuello da ghiaccio. Ma è Basic Instinct? No solo la parodia.
L. 10.000
Commedia ***

New York
Giovani, carini e disoccupati
di B. Siller, con W. Ryder, E. Hawke (Usa '93)
Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commedia, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h30'
L. 10.000
Commedia **

Nuovo Sacher
Vedi arena
Lgo Ascianghi, 1
Tel. 581.8116
Or 17.30
L. 10.000
Drammatico **

Paris
Ace Ventura-L'acchiappanimali
di T. Shadyac, con J. Carey, S. Youn (Usa 1994)
Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare. Ace Ventura, appunto. Folle e demenzialità secondo copione. Il nuovo è d'avanzo.
L. 10.000
Commedia **

Quirinale
L'ultima seduzione
v. Nazionale, 190
Tel. 482.2653
Or 16.30 - 18.30
Or 20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Drammatico **

Quirinetta
Amarsi
di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)
Amore all'ultimo sorso. Tra un bicchierino e l'altro, all'inizio può anche sembrare un gioco. Divertente. Poi la vita diventa un dramma. Preparate i fazzoletti.
L. 10.000
Drammatico **

Reale
Ace Ventura-L'acchiappanimali
di T. Shadyac, con J. Carey, S. Youn (Usa 1994)
Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare. Ace Ventura, appunto. Folle e demenzialità secondo copione. Il nuovo è d'avanzo.
L. 10.000
Commedia **

Rialto
Vivere
di Z. Yarnou (Tailandia 1994)
Una famiglia cinese tra le molte vicissitudini sociali e politiche del suo paese dagli anni Trenta ad oggi. Tra guerra civile, «Grande Balzo» e rivoluzione culturale.
L. 10.000
Drammatico ***

Ritz
Fuga da Absolom
di G.A. Hurd, con R. Latta, L. Henniken (Usa 1994)
2022: l'isola australe è diventata una colonia penale. Dove i criminali la fanno da padrone. Fino a quando un ex ufficiale, non decide che è ora di finirli. 1h55
L. 10.000
Avventura ***

Rivoli
Film rosso
di K. Kieslowski, con J. Trznieski, J. Jacob (Pol '94)
Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella montana Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino.
L. 10.000
Drammatico ***

Rouge et Noir
Doppia azione
v. Salaria, 31
Tel. 855.4305
Or 17.30 - 18.50
Or 20.40 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Drammatico **

Royal
Fuga da Absolom
di G.A. Hurd, con R. Latta, L. Henniken (Usa 1994)
2022: l'isola australe è diventata una colonia penale. Dove i criminali la fanno da padrone. Fino a quando un ex ufficiale, non decide che è ora di finirli. 1h55
L. 10.000 (aria cond.)
Avventura ***

Sala Umberto
Alla deriva
v. della Mercedes, 50
Tel. 17.30
Or 20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Universal
Ace Ventura-L'acchiappanimali
di T. Shadyac, con J. Carey, S. Youn (Usa 1994)
Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare. Ace Ventura, appunto. Folle e demenzialità secondo copione. Il nuovo è d'avanzo.
L. 10.000
Commedia **

Vip
Chiusura estiva
v. Gailla e Sidama, 20
Tel. 862.6836
Or 17.30
L. 10.000
Drammatico **

FUORI

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000
Film per adulti (16-22.30)

Bracliano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996 L. 6.000
Fatal Instinct (17-18.50-20.40-22.30)

Campagnano
SPLENDOR Piccolo grande amore (17-19-15-21.45)

Colleferro
ARISTON Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000
Sala Corbucci: Ace Ventura l'acchiappanimali (15.45-18-20-22)
Sala De Sica: Scuola di polizia missione a Mosca (15.45-18-20-22)
Sala Follini: Papà ti aggiustio lo (15.45-18-20-22)
Sala Leone: Il cliente (15.45-18-20-22)
Sala Resselini: Fuga da Absolom (15.45-18-20-22)
Sala Tognazzi: Amarsi (15.45-18-20-22)
Sala Visconti: La regina Margot (15.45-18-20-22)

VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47. Tel. 9781015 L. 6.000
Sala Uno: domani riapertura
Sala Due: domani riapertura
Sala Tre: domani riapertura

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000
Sala Uno: Amarsi (16.30-22.30)
Sala Due: Il cliente (16.30-22.30)
Sala Tre: Follia esplosiva (16.30-22.30)

SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 6.000
La regina Margot (16.30-22.30)

Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000
Domani riapertura

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000
Domani riapertura

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000
Baby Birba (16-20-22)

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Il cliente (19-18.10-20.15-22.30)

SUPERBA V.le della Marina, 44, Tel. 5972598 L. 10.000
Baby Birba (18.10-20.15-22.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 6.000
Fatal Instinct (18-20-22)

Trevignano Romano
PALMA - ARENA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 6.000
Riposo

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 6.000
Riposo

ARENE

ARENA ESEDRA
Via del Virinale 9 - Tel. 4743263
Nel nome del padre di Sheridan (21.00)
Occhio Indiscreto di Franklin (23.15)
Ingresso (2 spett.) - ridotto L. 8.000/6.000
Abbon. (12 spett.) L. 30.000

ARENA KAOS
Via Passino, 26 - Tel. 5136557
Riposo - Tessera e ingresso L. 5.000

CINEPORTO
Parco Farnesina - Via A. di San Giuliano
Arena:
Vedi allo spazio Jazz

NOTTE ROMANE
(Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma) (Parco del Turismo - Eur)
Riposo

NUOVO SACHER
Lgo Ascianghi, 1 - Tel. 5818116
Senza pelle (21.15)
Piovono pietre (23.00)

OFFICINA FILMCLUB
A. Torbellinonaca - Via Cambellotti 11
Riposo

CORALLO
S. Severa
Riposo

ENEA
Lavinio
Follia esplosiva (20.30-23.00)

LUCCIOLA
S. Marinella
Riposo

NUOVA ARENA
Ladispoli
Nestore l'ultima corsa (20.30-22.30)

MONDIALI DI NUOTO ROMA '94
Foro Italoico 1-11 Settembre
gli Amici del nuoto ti aspettano
E' UNA INIZIATIVA le ibidi marzo
APPUNTAMENTO DAL 22 AGOSTO ALLE 13.30

il lettore protagonista

Diventa socio e proprietario della Coop soci Unità per l'acquisizione del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa

L'Unità cresce, l'Unità cambia

Quattro milioni di copie in più vendute nel primo semestre del 1994 rispetto al '93: con questo viatico l'Unità cambia gli assetti societari e sale sull'Arca Editrice Spa per inseguire nuovi e più ambiziosi obiettivi. L'Arca è infatti il nome della nuova società editrice del giornale.

Ma attenzione, non si tratta di un semplice cambio di insegna. Per la prima volta l'azionariato si apre a rappresentanti del mondo economico, della cultura, dell'economia sociale, oltre che ai singoli lettori ed abbonati. Non solo. Sull'Arca sale un giornale in salute, che rispetto a un anno fa vende ogni giorno 33 mila copie in più ed è già passato dal 12° all'8° posto nella graduatoria dei quotidiani più diffusi a livello nazionale. L'obiettivo dichiarato è quello di un giornale che punta, in un tempo medio, a collocarsi sempre più ai vertici del mercato.

Una nuova società editoriale

Da oggi l'attività di gestione dell'azienda continuerà attraverso una nuova struttura societaria. La vecchia società, l'Unità Spa, gestirà le attività immobiliari e finanziarie, la dismissione delle attività non strategiche (partecipazioni) e il debito consolidato del gruppo. Mentre l'Arca Editrice Spa gestirà esclusivamente l'attività di redazione, stampa e diffusione del giornale. La separazione è avvenuta con un'operazione di affido del ramo d'azienda editoriale, dall'Unità Spa all'Arca Editrice Spa. La nuova società editoriale ha così acquisito dalla

vecchia società il complesso aziendale, compreso quindi il personale, le apparecchiature, gli impianti. All'Arca è stato attribuito un capitale sociale iniziale di 10 miliardi che sarà elevato a 20 miliardi entro i primi mesi del '95 e successivamente a 25/30 miliardi in linea con i piani economici finanziari ipotizzati in sede progettuale e in relazione ai futuri programmi di sviluppo dell'attività editoriale.

I lettori e l'Unità: uno stretto rapporto di partecipazione

Oggi il mondo dell'informazione corre seri pericoli, e uno dei modi di difendere la libertà di opinione è dare ai lettori libertà di partecipazione. Un lettore direttamente coinvolto con le attività del giornale sarà sicuramente un lettore più sensibile, attento e protagonista. Protagonista nella crescita e nel consolidamento del suo giornale, protagonista di un nuovo modo di fare informazione nel nostro paese.

Il primo obiettivo della Coop soci è raccogliere 2 miliardi per sottoscrivere la propria quota di partecipazione nella nuova società editoriale e per consentire ai lettori di essere protagonisti nelle nuove avventure del giornale. I versamenti dovranno essere effettuati in quote minime per importi di L. 10.000 e/o multipli (massimo L. 80.000.000)

I soci possono contribuire effettuando i versamenti sul conto corrente postale indicato. I nuovi soci potranno compilare e spedire la scheda di adesione - sotto riportata - unitamente alla ricevuta dell'avvenuto versamento.

Contribuisci alla campagna di adesione alla Coop soci per l'acquisizione di una quota del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa.

| DOMANDA DI AMMISSIONE ALLA COOP SOCI UNITA' | |
|---|-------------------------|
| Il sottoscritto | |
| nome _____ | |
| cognome _____ | |
| nato a _____ il _____ | |
| residente a _____ prov _____ | |
| via _____ n. _____ | |
| professione _____ | |
| codice fiscale _____ | |
| a conoscenza delle norme dello statuto sociale, alle quali dichiara di attenersi | |
| chiede | |
| - di essere ammesso come socio nella Società Cooperativa | |
| - di sottoscrivere una nuova quota sociale complessiva di L. _____ | |
| (quota minima lire 10.000) tramite versamento in c/c postale N. 22029409 intestato alla | |
| Cooperativa Soci de L'Unità | |
| data _____ | (firma leggibile) _____ |

per i versamenti utilizza il conto corrente postale

22029409

intestato a coop soci Unità, via Barberia 4, Bologna

oppure recati alle

FESTE DE L'UNITA'

Sottoscrizioni e informazioni
COOPSOCIUNITA'

Bologna · Via Barberia 4 · Telefono e fax 051/291285

L'Unità

Tutto il cinema italiano ha reso omaggio al grande comico scomparso. Il concorso aperto da una pellicola portoghese

Il postino Troisi commuove Venezia

Uno scrittore, un attore incantati dalla vita

SANDRO ONOFRI

IL POSTINO DI NERUDA, romanzo di Antonio Skarmeta da cui Massimo Troisi e Michael Radford hanno tratto il film *Il postino*, ha seguito in Italia un destino comune a pochissimi libri. Uscito nel 1989, passò praticamente inosservato fino a che, nel 1993, l'editore Garzanti non decise di ripubblicarlo nella collana degli «Elefanti». Da quel momento il libro ha cominciato ad avere un continuo successo di pubblico, senza contare su altro tipo di pubblicità che il passa parola. Lettore consigliava lettore, uno per uno, incantati dalla maestria ritmica di Skarmeta e dallo stesso incanto in cui sembrano sempre muoversi i personaggi del romanzo. Un incanto assolutamente terrestre, mai compiaciuto e, al contrario, attaccato alla fisicità della terra e degli uomini. Non a caso Skarmeta aveva preso il titolo originale del romanzo (*Ardiante paciencia*) da una poesia di Rimbaud, recitata nel libro da Neruda: «All'alba, armati di ardente pazienza, entreremo nelle città splendide».

Massimo Troisi deve essersi innamorato proprio di quel terrestre incanto della vita e degli uomini, lo stesso che era del resto già presente, dietro le gag della comicità, nei suoi personaggi. «Un uomo il cui unico capitale sono i funghi tra le dita dei piedi che va consumando. Ma se i piedi gli bruciano di microbi, la sua bocca ha la freschezza di una lattuga ed è avvolgente come un'alga». È la descrizione che una madre ingelosita fa del postino Mario Jimenez, e che si addice perfettamente anche alla grazia napoletana di tutti i personaggi di Troisi.

Non è vero, del resto, che come Mario il postino recita alla sua innamorata le metafore rubate a Neruda (sono la sua grande scoperta, le metafore: quelle «cose così semplici, con un nome così complicato»). Mario il bidello, in *Non ci resta che piangere*, cantava alla sua fidanzata canzoni d'amore rubate ai Beatles e a Modugno? È lo stesso fanciullesco, popolare incantamento di fronte alla bellezza che prende il personaggio, lo stesso bisogno spontaneo di emulazione.

E allora, pur non avendo visto il film, me lo immagino Mario il postino mentre sorregge Neruda ormai moribondo, e gli indica dove è il mare. Di sicuro è imbarazzato. Sente sotto le sue dita la carne febbricitante del poeta, e si vergogna di guardarlo negli occhi. Si accarezza la guancia col pollice, ma lo stringe con più forza, col sedere all'indietro e le ginocchia piegate come quelle di uno scariatore sotto una cassa di frutta. Perché, appunto, i personaggi di Troisi sono sempre incantati e goffi.

EMOZIONE IN SALA GRANDE. Grande commozione, ieri sera in Sala Grande, per *Il postino*, ultimo film interpretato da Massimo Troisi prima della sua scomparsa, presentato fuori concorso. C'era mezzo cinema italiano, per dare l'estremo saluto a Massimo, uno dei divi più amati ed apprezzati del nostro cinema. C'erano anche molte figure «istituzionali», ma una volta tanto l'omaggio al cinema, e a uno dei suoi volti più popolari, ha prevalso sul protocollo. Ieri, alla Mostra, c'era anche la sorella di Massimo, Rosaria, che ha ricordato il fratello leggendo in conferenza stampa una poesia a lui dedicata.

IL FILM. Il film, purtroppo, non è un capolavoro. Diretto dallo scozzese Michael Radford, e tratto dal romanzo *Il postino di Neruda* di Antonio Skarmeta, narra l'amicizia che nasce fra il grande poeta Pablo Neruda, in esilio nell'Italia del Sud all'inizio degli anni '50, e il giovane postino che gli porta ogni giorno pacchi e lettere da tutto il mondo. Grazie agli «insegnamenti» dell'amico Pablo, il postino Mario riesce a conquistare la fanciulla dei suoi sogni, e a sposarla in un indimenticabile matrimonio in cui Neruda è l'illustre testimone. Ma tutto finisce, Neruda torna in Cile, e la vita per Mario, negli angusti confini del paesello, non sarà mai più la stessa...

LA CACCIA AL LEONE. Il concorso ha aperto la caccia al Leone con un affascinante film portoghese, *Tres Irmaos*, firmato dalla ventottenne Teresa Villaverde. Alla Finestra sulle immagini, avvio tutto italiano e tutto politico con *Uno a me, uno a te, uno a Raffaele* di Jon Jost e il cortometraggio *Festa* di Carlo Sigon.

È ARRIVATO IL «LUPO» NICHOLS. La sezione delle Notti Veneziane, riservata ai film più spettacolari, ha aperto con l'inglese *Captives*, ma entra nel vivo oggi presentando la prima star hollywoodiana di Venezia '94: Jack Nicholson, protagonista di *Wolf* (Il lupo), è arrivato ieri sera, si è accampato in una suite - presumibilmente imperiale - al Danieli, a due passi da San Marco, e verrà al Lido oggi, per incontrare i giornalisti.

M. ANSELMINI A. CRESPI M. PASSA C. PATERNÒ
ALLE PAGINE 2 e 3



Massimo Troisi e Philippe Noiret interpreti di «Il postino»

Il mondo dei media L'informazione spazzatura inonda gli Usa

CARL BERNSTEIN
A PAGINA 5

Filosofia Bobbio: su Giovanni Gentile cambio giudizio

A PAGINA 4

Mondiali di nuoto Stasera in acqua il Settebello Donne, debutto ok

L. BRIANI M. VENTIMIGLIA
A PAGINA 11



Tifosi in trasferta. Il treno, dopo lo stadio, è uno dei luoghi della violenza

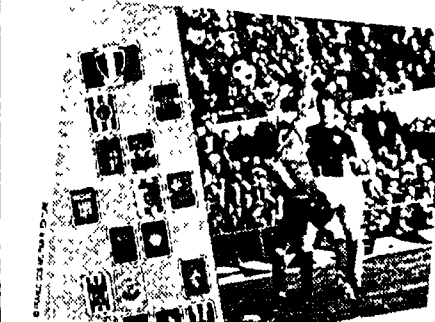
Venturi/Sintes

Il sindacato di polizia lancia l'allarme-tifo «Questori, fermate le partite a rischio»

ROMA Le responsabilità della violenza negli stadi sono da imputare alle società calcistiche e questa la convinzione del Sulp (sindacato italiano unitario lavoratori di polizia), che ieri mattina ha presentato gli allarmanti risultati di una ricerca in materia. Due, sostanzialmente, le proposte del Sulp per combattere la violenza negli stadi: prima di tutto, dare ai questori la possibilità di vietare le partite a rischio, poi, di far ricadere proprio sulle società i costi aggiuntivi (spese di missione e di trasporto, straordinari, indennità) dell'impiego delle forze dell'ordine. Ogni domenica, quando giocano serie A e B in tutta Italia vengono mobilitate almeno 7 mila persone tra poliziotti, carabinieri e finanzieri, per un costo di 5-6 miliardi ogni settimana. Ebbene, le società, che a detta del Sulp conoscono e foraggiano gli ultri, sarebbero così stimolate ad emarginare i violenti, per far sì che l'impiego delle forze dell'ordine sia minore. Il Sulp ha già predisposto un progetto di legge per inasprire le pene nei confronti degli ultri e per dare più potere a giudici e forze dell'ordine. Le società, comunque, respingono ogni accusa di connivenza con i tifosi violenti.

L. DELL'ORTO P. FOSCHI
A PAGINA 9

**Tornano gli stranieri:
Falcao alla Roma, Eneas al Bologna,
Krol al Napoli, Juary all'Avellino,
Brady alla Juve,
Bertoni alla Fiorentina.**
Campionato di calcio 1980/81:
lunedì 5 settembre l'album Panini



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.



Dal Portogallo Teresa Villaverde e Maria de Medeiros. L'inglese «Captives» dà il via alle Notti

Il programma

Due opere prime oggi in lizza per il Leone: l'americano «Little Odessa» di James Gray e il francese «Pigalle» di Karim Dridi. In programma anche l'evento speciale «Amnesia», di Gonzalo Justiniano (Cile). Ovviamente sarà il film delle Notti Veneziane a concentrare su di sé la maggiore attenzione: è l'americano «Wolf» di Mike Nichols, con Jack Nicholson nella parte del lupo mannaro. Inizia oggi anche il Panorama italiano: l'onore dell'apertura spetta a Enzo Monteleone e al suo «La vera vita di Antonio H.», interpretato da uno scatenato Alessandro Haber. Al film di Monteleone è accoppiato uno dei cortometraggi Alcega, «Un pomeriggio d'aprile» di Marco Speroni. Molto ricco il programma della Finestra sulle Immagini con i cartoni animati Usa della serie «Duckman», due «corti» («Chiome d'oro» di Klaartje Schrijvers e «Andando controvento», Carla Accardi» di Francesca Ravello De Santi) e un melodramma («Parajanov: a Requiem») dedicato alla memoria del grande cineasta armeno e diretto dall'americano Ron Holloway.



Maria de Medeiros, protagonista del film portoghese «Três Irmaos»

Ragazze e garofani

Teresa Villaverde e Maria de Medeiros, regista l'una, protagonista l'altra del portoghese *Três Irmaos*, raccontano la loro storia di amicizia a di lavoro. Figlie di oppositori del regime di Salazar le due giovani artiste hanno condiviso passioni umane e politiche dai tempi dell'adolescenza. E se Teresa racconta i suoi tormenti esistenziali, Maria de Medeiros ha deciso di dirigere un film che parli della «rivoluzione dei garofani».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

sumare in silenzio i suoi giorni. «L'ho voluta così quella scena per sottolineare la personalità di Maria, la protagonista del mio film, questa giovane costretta a una vita tristissima e incapace di ribellarsi, di fare della scelta, di prendere delle decisioni. Non è neppure in grado di fuggire nei sogni, ma è come se la vita le passasse sopra travolgendola senza che lei sappia o possa opporsi». È fatale per una regista donna che fa un film su una donna sentirsi chiedere quanto di autobiografico ci sia in quella trama. «Certo ci sono io completamente, ma non come storia. D'altra parte quando faccio un film so da dove parto, ma non dove arrivo. È come un flusso, una vena poetica che continua a sgorgare senza che io ne sia consapevole. Quando l'ho cominciato a girare molti amici, ai miei racconti, credevano facessi una commedia: «Era ora che tu girassi qualcosa di divertente» hanno commentato. Ma poi, altro

che commedia». Come un poema che li prende per mano e ti porta dove vuole lui *Três Irmaos* ha condotto Teresa nei labirinti di relazioni primarie e ancestrali dove l'amore ha i connotati dell'incomunicabilità e della violenza. Dell'incesto, del dolore. «Credo di averci messo tutto quello che avevo in cuore - confessa la regista - ora spero di essermi liberata. Certo, questo è un film che non sarebbe mai esistito senza Maria». Già perché Maria de Medeiros, nota al pubblico per aver interpretato l'eroticista amante di Henry Miller, Anaïs Nin, nonché per il ruolo di Natasha in *La Divina Commedia* di Manoel de Oliveira e molti altri film, è amica di Teresa dall'adolescenza. Figlie di amici, avversari del regime di Salazar, hanno condiviso passioni umane, culturali e politiche. E, se Teresa ha sempre saputo sin da piccola che da grande avrebbe fatto la regista mentre Maria solo per caso è approdata al

cinema, era fatale che la loro amicizia si incontrasse un giorno sul set. «È stato bellissimo lavorare con Teresa - racconta Maria - non c'era bisogno di parole, né la sceneggiatura ne comprendeva molte. Per questo mi è così piaciuto interpretarlo, perché il silenzio ti consente di esprimere emozioni più intense». Un silenzio nel quale navigavano gli incredibili occhi di Maria così innocentemente aperti sulla tristezza del suo mondo: «Ho imparato molto guardando il piccolo protagonista del primo film di Teresa. Un bambino che si muoveva davanti alla macchina da presa come fosse la cosa più naturale che avesse mai fatto». Occhi che guardano una Lisbona poetica e malinconica, a tratti cupa e disperata: «Ho scelto di entrare con la cinepresa nella testa dei miei protagonisti - spiega la regista - per descrivere la Lisbona misteriosa e bella, ma anche quella amara e spoglia che loro vivono ogni giorno». Finita l'esperienza veneziana Maria de Medeiros metterà i suoi occhi dietro la cinepresa per dirigere come regista un film dedicato alla rivoluzione portoghese. «È la storia di due militanti che tornano dalle colonie e si ritrovano in un mondo che è completamente cambiato. Si dovrebbe chiamare *Captives* d'Aprile ed è un progetto al quale tengo molto. Avevo 9 anni quando scoppiò la rivoluzione dei garofani nel mio paese. Vivevo con i miei genitori in Austria. Mio padre

componne musica classica, mia madre era una giornalista. Loro erano dovuti fuggire perché oppositori di Salazar e sono rientrati dopo la rivoluzione. Parlare di quegli anni è un modo per parlare di loro e di un'epoca che ha segnato la storia del Portogallo». Ma che stranamente viene quasi rimosso. «È un singolare fenomeno - spiega Maria, scuotendo con incredulità la testa incominciata dai capelli lisci a caschetto e dalla cortissima frangetta - ma da noi parlare della lotta contro la dittatura sembra quasi un tabù. Le nuove generazioni praticamente ignorano quello che è successo». Dev'essere una malattia contagiosa quella che impedisce di ricordare la lotta per la libertà, basta vedere quello che sta succedendo in Italia con le tante «revisioni» della Resistenza. Maria, invece, non ha paura di affrontare quell'argomento così apparentemente lontano dal suo aspetto stralunato e fragile. Guardarla e ascoltarla parlare fa venire in mente quello che Jane Campion, regista australiana di *Lesioni di piano* disse delle sorelle Bronte, alle quali confessò di essersi ispirata per il personaggio del suo film: «Mi colpì che nel cuore di donne così piccole trovasse posto una passione tanto forte». Ecco per Teresa e Maria vale lo stesso discorso. Come due adolescenti all'assalto della vita, non hanno ancora perso il coraggio e l'entusiasmo di raccontare se stesse e il mondo.

Quando la dentista si innamora dell'ergastolano

Partenza in sala britannica per le «Notti» veneziane, di solito riservate ai grandi film hollywoodiani (e infatti oggi sarà la volta di *Wolf* di Nichols con Nicholson). Opera prima di Angela Pope, *Captives* è la storia di un amore sul filo del rasoio tra una bella dentista che lavora in un carcere londinese e un galeotto condannato per omicidio. Sembra che *love story* di questo tipo siano all'ordine del giorno in Inghilterra. Con Julia Ormond e Tim Roth.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

«VENEZIA. «Cosa so esattamente di lui? Che non porta la dentiera». Detta da una bella dentista in forza presso l'ambulatorio di una prigione londinese, è una battuta niente male: anche perché la signorina, nel frattempo, si è innamorata di un detenuto dal passato piuttosto turbolento. Primo titolo delle «Notti» veneziane, scelto come antipasto agli attesi big hollywoodiani *Wolf* di Mike Nichols e *Forrest Gump* di Robert Zemeckis, *Captives* («Prigionieri») è un curioso thriller britannico coprodotto dalla televisiva Bbc. Noi ormai ce la sogniamo una Rai capace di investire dei soldi su un film così accattivante e ben girato, perfino originale nel reinventare uno spunto «di genere» per raccontare una storia di passione sessuale sul filo del rasoio.

| | |
|-----------------|------------------------|
| Captives | |
| Regia | Angela Pope |
| Interpreti | Julia Ormond, Tim Roth |
| Nazionalità | Gran Bretagna |
| Venezia Notti | |

Già perché la trentenne Rachel, matrimonio a pezzi e vita in disordine, si accorge subito di rischiare grosso nel leggere il biglietto che il galeotto Philip gli fa scivolare nel camicie durante una seduta odontoiatrica. Tosto e taciturno, l'uomo sta finendo di scontare dieci anni di carcere, il che gli permette di uscire al carcere, una volta alla settimana, per frequentare dei corsi scolastici. Il problema per lei è: raccogliere o no le avances di quello sconosciuto?

È insinuante l'incipit di *Captives*, in un misto di pulsioni erotiche trattenute e imbarazzi comportamentali che la regista Angela Pope tratteggia con mano sicura. Donna in crisi attratta dalla morbosa situazione, la dentista accetta di «travestirsi» da amica di Philip e di andarlo a trovare in carcere nell'ora riservata ai colloqui. E la volta successiva, nel bagno del bar vicino alla fermata degli autobus, ci scapperà una selvaggia scopata.

Viene da sorridere sfogliando il *pressbook* sommariamente tradotto in italiano ai giornalisti. Vi si legge «precinto» al posto di distretto, «nascosto» al posto di rilascio e soprattutto «dirigente» (da *director*) al posto di regista. In compenso il film, nei suoi testi 100 minuti, si lascia vedere volentieri, pur nei limiti di una confezione di ispirazione televisiva dallo sviluppo narrativo obbligato. Allo scoppiare della passione erotica segue infatti la classi-

ca rivelazione che gela l'entusiasmo della donna: il buon Philip, già piuttosto manesco di suo, era finito dentro per avere ucciso la moglie/figlia durante un attacco di gelosia.

E, come se non bastasse, il *love affair* proibito (a quanto pare piuttosto diffuso in Inghilterra, uno scandalo ha colpito di recente un direttore di carcere) espone la dentista al ricatto di un energumeno nero che vorrebbe farle introdurre una pistola in prigione. Se non ci sta saranno guai per tutti...

La Pope, già autrice di un film televisivo sui temi dell'Aids, mette in scena con una certa finezza il copione di Frank Deasy, estraendone per quanto possibile il ritratto contraddittorio di due solitudini: da un lato la bella professionista borghese alle prese con il versante oscuro di sé, all'altro il proletario cresciuto nel culto della violenza e incapace di liberarsi dalla pratica del sospetto. Luci livide, ambientazioni notturne, nasse realistiche, bevute al pub tra donne: *Captives* non inventa niente di nuovo, ma è interessante il modo in cui la dimensione romantica della storia filtra attraverso gli obliqui della *suspense*.

Peccato non aver potuto applaudire al vivo i due giovani interpreti, che sono la stupenda e quasi sconosciuta Julia Ormond (ma Richard Gere si è subito accorta di lei) e l'ha voluta accanto a sé in *First Knight* e il più noto Tim Roth. Presente in concorso alla Mostra con *Little Odessa*, il trentenne attore britannico sembra destinato a una fulminante carriera americana, al pari dei connazionali Daniel Day-Lewis e Gary Oldman. Chi l'ha apprezzato nelle *Jane* e in *Pulp Fiction*, nonché in *Rosencrantz and Guildenstern sono morti*, ritroverà la medesima bravura nel ritratto di questo carcerato «scorticato e ombroso, fragile e coriaceo, al quale la vita ha insegnato solo come colpire per primo».

Presentato alla Finestra sulle immagini il film di Jon Jost «Uno a me, uno a te, uno a Raffaele»

Tritolo e tangenti purché l'Italia non cambi

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNO

«VENEZIA. Degenerazione Italia. Corrotti, magliari, camorristi, amici del giaguaro, opportunisti incalliti, trasformisti vari. La fotografia l'hanno scattata nell'*annus horribilis* (o *mirabilis*, è questione di punti di vista) 1993, ma non è detto. In ballo c'è l'anima nazionale: i portoghesi sono tristi, i tedeschi pignoli, gli italiani simpaticamente portati all'illecito. Piccolo e grande. Vi sentite messi in mezzo? Lasciate perdere. Non è il caso di offendersi. La provocazione, Jon Jost, ce l'ha nel sangue. Americano, anarchico e ateo dichiarato può risultare antipatico per il suo intellettualismo o affascinante per l'abilità di affabulazione visiva. Lo conoscerete, forse, per *Tutti i Vermeer di New York*, ma ha girato un bel po' di altri film. In Italia c'era sbarcato la prima volta trent'anni fa (molto letterario: viaggio in mercantile, cinepresa nello zaino e 50 dollari in tasca) e c'è tornato adesso, in zona seconda repubblica. Per farsi un sacco di ri-

| | |
|---|-----------------------------------|
| Uno a me, uno a te, uno a Raffaele | |
| Regia | Jon Jost |
| Interpreti | Eliana Miglio, Pier Paolo Capponi |
| Nazionalità | Italia |
| Finestra sulle immagini | |
| Festa | |
| Regia | Carlo A. Sigon |
| Interpreti | Elena Giusti, Guido Roberto |
| Nazionalità | Italia |
| Finestra sulle immagini | |

sate con l'inchiesta Mani Pulite. Tanto che ha deciso di farci sopra un film. A modo suo, naturalmente. Il film si chiama *Uno a me, uno a te, uno a Raffaele*, ed è passato alla Finestra sulle immagini (la morte sua, avrebbe detto il clone di Maria Giovanna Maglie ad *Avanzi*). Uscito (quasi) indenne da una stona

toriosa che ha portato sull'orlo della rottura il cineasta Usa e il suo produttore italiano Enzo Porcelli, risarcito con una comparsata (appare un attimo attraverso una porta socchiusa nei panni di un amante super-focoso). Magari un po' schematico nel dare credito ai luoghi comuni che vanno forte all'estero (tritolo e bustarelle al posto dei consueti pizza e mandolino), acido come un'improvvisazione di cool jazz, scandito dai finti notiziari che aggiornano il bollettino dei caduti di Tangentopoli (l'inquisito scappa sul jet personale battezzato Alessia, dal nome della figlia sedicenne che poi telefona da Londra per rettificare: il jet si chiama Federico), *Uno a me* è un'opera volutamente *random*: inesistente la trama (neppure il regista è in grado di raccontare uno straccio di intreccio e sospettiamo che una vera sceneggiatura non sia mai esistita). Eppure le microvicende di illegalità diffusa che contrappongono le cronache giudiziarie servono a mettere con le spalle al muro chi

ha invocato la forza per i politici senza fare l'esame di coscienza e andando poi a votare come sappiamo: non è una novità, dal *Gattopardo* in avanti, che tutto cambia perché tutto resti uguale. Sillogismo ad alto rischio di qualunquismo (se tutti siamo colpevoli, allora siamo tutti innocenti) che Jost svolge, senza dimostrarlo, accumulando frammenti e riducendo al minimo i dialoghi tra i personaggi a favore di deliranti tirate individuali. Ma la scena chiave è il lungo piano sequenza (molto bello) con l'avvocato - è Pier Paolo Capponi, decisamente il migliore in campo - che arriva in difesa dell'onorevole corrotto. Quasi una *stream of consciousness* riflessa nel finestrino di un'auto che viaggia lungo le astratte prospettive di una speculazione edilizia diffusa e sempre condonabile: siamo tra Casilina e Tuscolana ed è sempre meglio della desolazione dell'Idroscalo di Ostia, evocato in una strana scena, omaggio (?) dissacrante al Pasolini politico ma anche all'in-

telligenza dei froci (sic). Il leguleio elogia la spregiudicatezza morale di ascendenza rinascimentale, tanto più sublime del malcostume spicciolo. Quello che nel principio è machiavellismo in fondo a fin di bene, nel suddito scade al livello della ben nota arte di arrangiarsi. Ma se ci mettiamo un pizzico di cristiano perdono il gioco è fatto. L'avvocato amante della bellezza (colleziona conchiglie) finirà per spararsi un colpo di pistola, gli altri personaggi della farsa non avranno neanche il tempo di capire che è arrivata l'ora del tritolo (non si sa per strategia della tensione o fuga di gas). Insomma, divertente o indisponente che sia, bisogna dare atto a Jon Jost di aver mostrato le cose come nessun cineasta italiano avrebbe potuto fare: per noi - attori, comparse o vittime di questa tragicommedia - non è facile ridere sopra senza cadere nel grossolano. Meglio la denuncia raggelata, che sospende il giudizio su vizi e tradimenti. Vedi i



Nicola Pistola ed Eliana Miglio in «Uno a te, uno a me e uno a Raffaele»

dieci minuti di *Festa* in cui il trentenne lombardo Carlo Sigon accosta le videoimmagini della grande manifestazione del 25 aprile a Milano e il plot sconcertante di un breve racconto di Salinger (era ambientato nella New York degli anni Cinquanta) per mettere in luce le «contraddizioni in seno al popolo». Schegge di corteo sotto la

poggia, mentre da una cabina telefonica Paolo sfoga con l'amico Stefano le sue paranoie: Daniela gli ha dato l'ennesima buca. «Dovevamo vederli sotto lo striscione del *Manifesto*, sapeva quanto ci tenevo...» Stefano, giornalista compagno, riattacca e mette su la segreteria. Al corteo non ci andrà. Sta a letto con Daniela.



Autorità, pochi vip, moltissimi amici. Tutti commossi all'inaugurazione della 51ª Mostra

Massimo Troisi
e Philippe Noiret
in «Il postino»
In basso un'altra
inquadratura
del film
con Troisi
e Maria Grazia
Cucinotta

Povero «Postino» Più che un film una storia di morte

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. È un discorso crudele, ma va fatto, quindi liberiamocene subito: *Il postino* è un film emozionante solo perché Massimo Troisi è morto. Se il bravissimo attore napoletano fosse ancora fra noi, oggi saremmo qui a lodare la sua interpretazione, a far comunque notare che era stato altrettanto bravo in tante altre occasioni, a trattare con qualche riserva un film riuscito al 50 per cento, non di più. Invece, la consapevolezza che Massimo è morto, e che stava tanto male durante le riprese, spinge ogni spettatore a guardare il film come un passo d'addio. A spiare le tracce della malattia nella magrezza di Troisi e in tutte le sue malinconiche espressioni, a notare - cosa alla quale, in un film «normale», nessuno farebbe mai caso - che nelle scene in esterni il personaggio di Mario è sempre ripreso da lontano, o di spalle: perché non è Troisi, ma una controfigura.

Alla fine, è un film straziante: quasi un documentario sulla morte di un attore, come *Nick's Movie* di Wenders era un documentario sulla morte di un regista, Nicholas Ray. E la natura originaria del film, tratto dal romanzo *Il postino di Neruda* di Antonio Skarmeta (adattato anche per le scene con il titolo di *Ardente pazienza*, rappresentato a Berlino, New York e in Italia, pochi anni fa, protagonista Raf Vallone), passano inevitabilmente in secondo piano. La gente andrà a vedere *Il postino* per lo stesso motivo che ha radunato ieri sera, nella Sala Grande del Palazzo, mezzo cinema italiano: come un segno di estremo omaggio alla memoria di un attore tanto amato. Magari aspettandosi un film comico, come quelli a cui Troisi ci aveva abituato dai tempi di *Ricomincio da tre*. Quando invece *Il postino* non è affatto comico, né voleva esserlo, anche se ovviamente Troisi ha qua e là della battute, delle uscite, delle pause irresistibili.

Occorre sforzarsi, e raccontare il film anche al di là della maschera di Massimo, del suo viso scavato dal male che in qualche scorcio lo fa stranamente assomigliare a Pasolini. *Il postino*, dunque, si svolge nel Sud italiano degli anni '50, in un'isoletta che nella finzione potrebbe essere Capri, e nella realtà è stata «creata» girando in parte a Procida, in parte a Salina, nelle Eolie. Lì, nel 1952, giunge in esilio Pablo Neruda, il Poeta. Scacciato dal Cile in quanto comunista, e ramingo per il mondo con la bella moglie Matilde, Neruda è comunque un uomo famoso, è in corsa per il Nobel, e soprattutto riceve un sacco di posta, cosa che coinvolge un po' le abitudini del tranquillo ufficio postale dell'isoletta, gestito dall'unico comunista del paese (per il resto, i locali sono succubi di un notabile democristiano del posto, imbellettato e antesignano di Tangentopoli). Il compagno impiegato delle poste, comunque, è deciso: bisogna servire al meglio il compagno Neruda, e quindi occorre assumere un postino solo per lui, onde consegnargli ogni giorno pacchi e lettere. Come volontario si offre Mario: un giovane del paese che non sa nulla di letteratura né di comunismo, ma almeno non è analfabeta, possiede una bicicletta (citazione neorealista? Può darsi) e non se la sente di fare il pescatore, come il padre, perché ogni volta che sale in barca si piglia il raffreddore, «sarà un'allergia». Ecco dunque Mario montare sulla bici e andare ogni giorno alla casetta di Neruda. Inutile dire che Mario è subito stregato dal poeta. Inutile dire che il poeta si abitua a questo solitario visitatore, e ne diventa amico. Mario ha una bizzarra idea della poesia. Pensa che a lui, inguaribile timido, sarebbe utile soprattutto per conquistare le donne. Soprattutto una donna: Beatrice, figlia della locandiera, campionessa

Il postino
Regia.....Michael Radford
Interpreti.....Massimo Troisi
Philippe Noiret
Nazione.....Italia
Fuori concorso

Tres Irmaos
Regia.....Teresa Villaverde
Interpreti.....Maria de Medeiros,
Laura del Sol
Nazionalità.....Portogallo
In concorso

di calce e bellezza appariscente e sconsolata. Siamo in una favola, quindi Mario ce la fa: conquista Beatrice dedicandole una poesia, e la sposa, con Neruda come testimone. E quando il poeta può tornare in Cile, Mario rimarrà per sempre suo fedele amico...

Vi abbiamo raccontato solo la prima metà del film, la più bella. Nella seconda, *Il postino* si sfalda irrimediabilmente, il personaggio di Mario perde la sua adorabile goffaggine e resta solo patetico. E le ricostruzioni d'epoca, con Mario che viene conquistato dalla fede comunista e partecipa addirittura a una manifestazione, sono un trionfo di oleografia. Michael Radford, da bravo britannico innamorato dell'Italia, la ricrea in modo (forse volutamente) bozzettistico e nostalgico, come in una collezione di vecchie cartoline illustrate. E se l'interpretazione di Troisi è toccante, piena di pause e di balbettii che fanno tanto Eduardo, gli altri interpreti sono spesso inadeguati, o utilizzati male: a cominciare da Noiret, che può essere un grande attore ma che, nei panni di Neruda è costretto, lui francese, a un'improbabile parlata italo-spagnola, appare paurosamente fuori ruolo.

Il «fuori ruolo» sembra essere la costante anche di *Tres Irmaos* (in italiano si chiamerà *Tre fratelli, mia sorella*), dove due attrici molto belle, ma ampiamente adulte, come Maria de Medeiros e Laura del Sol recitano nel ruolo di due adolescenti, e un giovane attore dal nome russo, Evgeni Sidihin, è vistosamente (e anche un po' maldestramente) doppiato in portoghese. Ma al di là di questo casting lievemente improbabile, il film è affascinante. La trama è quella di un melodramma a forti tinte, commentato da musiche di Schubert e Verdi (il coro della «Vergine degli angeli» dalla *Forza del destino*, bellissimo) e da struggenti canzoni lusitane. Ma lo stile visivo e narrativo con cui la giovane regista, Teresa Villaverde (28 anni, al secondo film), tratta la materia è molto originale. D'altronde, è un vecchio tormentone che i festival ribadiscono ogni anno: il cinema portoghese ha ritmi e colori tutti suoi, è una forma d'arte che sembra venire dalla Luna e che spiazza irrimediabilmente chiunque sia abituato alla narrazione cinematografica «classica». *Tre fratelli* è, in realtà, la storia di due fratelli e una sorella, quest'ultima vera protagonista, e vittima ripetuta e sacrificale di stupri e vessazioni, fino all'inevitabile suicidio: ma Teresa Villaverde impagina questa storia truculenta con una serie di inquadrature statiche, di veri e propri quadri, che si animano improvvisamente nelle esplosioni di violenza. Il film sembra, non è una battuta, una *Via Crucis* con le sue «stazioni», i suoi *tableaux vivants*, e l'ascesi finale. Naturalmente con gli ambienti disadami e i colori surreali a cui il cinema portoghese ci ha abituato: verdi al neon, gialli canarino, rossi pompeiani, una specie di avventura dell'occhio nelle parti più degradate di Lisbona. Non è il caso di gridare alla rivelazione, ma una cosa è certa: se lo scopo di Pontecorvo (ribadito in conferenza stampa) era segnalare giovani cineasti da tenere d'occhio, con Teresa Villaverde l'obiettivo è centrato.



Lacrime napoletane

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Applausi e risate durante tutto il film, un'ovazione alla fine, prolungata e commossa. Era scontato che andasse così, perché Massimo Troisi, il «guaglione» di San Giorgio a Cremano fregato tre mesi fa dal suo cuore matto, era davvero un personaggio amato. Piaceva la sua mitezza, il suo sorriso gentile, quella capacità unica di ironizzare su se stesso e su certi vizi meridionali dicendo qualcosa di universale. Ha fatto bene Gillo Pontecorvo, aprendo ufficialmente la 51esima Mostra del cinema di Venezia, a ricordare così l'amico scomparso: «Con Massimo non se n'è andato solo un grande artista, ma anche un uomo che aveva un tasso di aggressività minore della media. Una qualità rara di questi tempi. Prima di lui, con un leggerissimo ritardo sulla tabella di marcia, Rondi aveva annunciato che la Biennale dedicava «questa serata al ricordo di Massimo Troisi»: un minuto di silenzio e poi era toccato a Philippe Noiret, partner di Troisi nel *Postino*, di ricordare con poche parole in italia-

no l'attore. «Questo film l'abbiamo fatto tutti insieme, con e per Massimo», ha esordito. «Lui voleva farlo ad ogni costo. Siamo rimasti insieme per due mesi. L'ho amato subito, dal primo giorno che ci siamo incontrati a Salina. L'amo ancora. E basta».

Infine Letta, in rappresentanza del governo. Bersagliato ai flash dei fotografi, più di Noiret, dell'attrice Maria Grazia Cucinotta e della giurata Uma Thurman, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha elogiato la qualità di «un autore e attore che aveva dato vita ad una maschera nella quale risplendeva il talento di Eduardo». Più politico il riferimento all'impegno assunto dal governo Berlusconi per l'Ente: «All'intersezione in vista del centenario del cinema la riforma della Biennale. Sarebbe bello che la prossima Mostra potesse svolgersi con un'edizione rinnovata e più adeguata ai tempi», ha concluso Letta. Già: ma di che tempi parla?

Affollata di vip, naturalmente, la gloriosa Sala Grande del Palazzo del Cinema, in verità non proprio in splendida forma (il soffitto mostra qualche screpolatura). Pochi i politici e i giornalisti (il direttore dell'*Unità* Veltroni, Pier Ferdinando Casini, Sandro Curzi, Mario Pirani), qualche stilista (Armani, Missoni), parecchi attori (Enzo Decaro, Alessandro Haber, Pamela Villoreto, Giuliana De Sio, Diego Abatantuono). Poi le luci si sono spente e il film ha inondato lo schermo in un clima di affettuosa curiosità. Qualcuno s'è lasciato sfuggire una lacrima, molti hanno riso alla battuta forse più bella del film, quando «il postino», dopo aver rubato un verso a Neruda per conquistare Beatrice, teorizza: «La poesia non è di chi la scrive, ma di chi gli serve».

Alcuni degli attori avevano partecipato nel tardo pomeriggio al ricordo pilotato da

Gianni Minà e svoltosi nella Sala Volpi, di fronte a uno scarso pubblico (non più di cinquanta persone). Anche lì molta commozione e discorsi di prammatica, con l'eccezione forse di Giuliana De Sio, che ha ricordato con simpatica sincerità quanto fosse «complicato lavorare con Massimo» (insieme avevano girato *Scusate il ritardo*). «Con lui ti sentivi sempre un po' scema, inadeguata, era un talento comico così naturale e speciale che era difficile stargli dietro». «Un ricordo senza esagerare, sennò Massimo si sarebbe arrabbiato», aveva concluso Minà, prima di far passare sullo schermo un *brave special* di montaggio costruito attraverso una serie di partecipazioni televisive di Troisi. Ospite spiazzante e arguto, capace di trasformare il rito del passaggio in tv in uno spettacolo sempre fresco. Che piacere risentirlo recitare, con l'accompagnamento di Pino Daniele, quei suoi versi che che terminavano così: «Lo sai come fa 'o core quando s'è sbagliato».



All'Excelsior l'intervento della sorella dell'attore scomparso Emozione e una poesia Il saluto di Rosaria Troisi

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA. Il primo giorno della Mostra è stato il giorno dei poeti e delle lacrime. Nella Sala Grande, al galà per *Il postino*, era impossibile non tirar fuori i fazzoletti vedendo Massimo Troisi sullo schermo (esile come uno spettro, il suo personaggio finisce per essere davvero più poeta del Neruda di Philippe Noiret, un po' troppo oleografico). All'Excelsior, di mattina, ancora commozione e un lunghissimo applauso per salutare la sorella di Massimo, arrivata da San Giorgio a Cremano per rappresentare tutta la famiglia. Piccola nell'abito a fiori, Rosaria ha portato la sua emozione elementare dentro a un mondo dello spettacolo che lei non conosce quasi per niente (fa la casalinga e si occupa dei suoi due figli), ma che stavolta non poteva non darle spazio.

«Sono qui per un omaggio devoto», dice Rosaria, nascosta dietro a un paio di occhiali scuri. E non vuole negare l'imbarazzo. «Chissà quante risate si starà facendo Massimo a vedermi così, ma la mia presenza è necessaria. È un segno di amore, di gratitudine, non per l'artista, ma per l'uomo, per quello

che ci ha donato con la sua semplicità». E poi una poesia, declamata a memoria, soffiando i singhiozzi: *È com'è rondinella solitaria/ che se va arreputà 'ncoppa 'na spiaggia d'oro/ co' o sole pe' campagno/ e l'onne fresche e chiare/ 'e cantano ogni notte a ninna nonna*. E poi un grazie a tutti, a nome di Massimo. Un abbraccio a tutti voi.

La poesia, lo scopriamo dopo, è sua. «È una cosa di famiglia, certi hanno il diabete ereditario, noi abbiamo questa sensibilità». Adesso Rosaria scappa via. Si allontana per lasciare spazio al cinema. Parte una conferenza stampa mesta, che poi via via si anima. Tutti quelli che hanno partecipato alla sua ultima esperienza vogliono dire qualcosa di Troisi, manca solo Noiret, che arriverà nel pomeriggio. Michael Radford parla della grandezza di un attore ingiustamente sconosciuto all'estero, Anna Pavignano, sceneggiatrice di sempre, insiste sulla semplicità di chi aveva bisogno di indossare (fisicamente, fuori di metafora) i vestiti dell'uomo comune per recitare, Maria Grazia Cucinotta, qui al suo primo ruolo di rilievo.

sembra un po' a disagio, dice appena due parole sulla generosità con cui l'attore napoletano l'ha scelta e poi aiutata con pazienza a diventare Beatrice: «grazie a lui ho dato il meglio di me». Antonio Skarmeta, l'autore di *Ardente pazienza*, è un po' un pesce fuor d'acqua, dietro quel tavolo il film non l'ha ancora visto, non è in grado di fare paragoni con la versione cinematografica a basso budget che realizzò lui qualche anno fa. Ma Troisi l'ha incontrato almeno una volta, nell'ottobre del '93. Dopo essere già stato conquistato dalla passione con cui gli aveva chiesto i diritti del romanzo, Massimo era convalescente da un intervento per lasciare spazio al cinema. Parte una conferenza stampa mesta, che poi via via si anima. Tutti quelli che hanno partecipato alla sua ultima esperienza vogliono dire qualcosa di Troisi, manca solo Noiret, che arriverà nel pomeriggio. Michael Radford parla della grandezza di un attore ingiustamente sconosciuto all'estero, Anna Pavignano, sceneggiatrice di sempre, insiste sulla semplicità di chi aveva bisogno di indossare (fisicamente, fuori di metafora) i vestiti dell'uomo comune per recitare, Maria Grazia Cucinotta, qui al suo primo ruolo di rilievo.

PACIFISMO. Il futuro del pianeta: il punto di vista della «diplomazia dei popoli»

L'acqua è oro E non c'è pace se il mondo ha sete

Il futuro della pace e la «diplomazia dei popoli». Non ci sono solo nazionalismi e fondamentalismi che scottano. I drammi della sopravvivenza e dell'ambiente e le nostre responsabilità verso le generazioni future. Un esempio inquietante, il problema dell'acqua. L'acqua è molto più importante del petrolio, perché non ha alternative e la «gestione della sete» non può essere affidata al mercato. Perché dovremmo calcolare i costi in vite umane.

GIULIANO PONTARA

Non si può oggi affrontare il problema della pace e della guerra senza prestare la massima attenzione ad almeno quattro fondamentali questioni: la questione dei nazionalismi, separatismi e fondamentalismi esasperati, lo sfruttamento e il sottosviluppo del Sud del mondo, il degrado ambientale e l'impatto delle nostre azioni presenti sulle future generazioni. Una matura cultura di pace non può concepire la pace in modo ristretto, come semplice assenza di guerra, ma deve aprirsi ad un concetto più ampio di pace e concepirlo come una proprietà del sistema sociale: la pace c'è quando gli attori del sistema sociale cooperano tra di loro e quando, per affrontare i conflitti che il sistema fa emergere, sono impiegati mezzi non violenti e costruttivi al posto degli strumenti violenti e distruttivi della guerra, delle armi, dello sfruttamento. La pace non può essere concepita in maniera statica, come una situazione finale in cui installarsi una volta per tutte, ma è piuttosto una realtà dinamica, un processo. Questo significa le parole di Gandhi: «Non esiste una strada per giungere alla pace: la pace stessa è la strada». Se questo è vero, allora la sfida di rompere il circolo vizioso della violenza potrà essere affrontata solo se impareremo a conoscere tutte le forme di risoluzione pacifica dei conflitti, dalla diplomazia popolare ai metodi della non violenza - dalla non violenza negativa e pragmatica (ossia le forme di lotta non-armate e non militari), alla non violenza di principio e positiva, intesa come una strategia di conduzione dei conflitti che incor-

pori i principi della satyagraha ghandiana. Una matura cultura di pace deve saper rispondere al separatismo etnico, ai nazionalismi ristretti, ai fondamentalismi radicali anche con un ampio e approfondito programma educativo. Teoria e pratica devono procedere insieme alla realizzazione di questo fondamentale obiettivo, perché è soprattutto attraverso il nostro modo di vivere e di comportarci che noi educiamo e ci auto-educiamo. Tra le cose a cui dobbiamo abituarci e che dobbiamo insegnare alle nuove generazioni, c'è il principio che potremmo chiamare del fallibilismo: nessuno è infallibile, quello che ad un dato momento crediamo essere vero può essere falso. Questa nostra possibilità di sbagliarci è, come diceva Gandhi, una buona ragione a favore della non violenza. Dalla consapevolezza di non essere infallibili nasce la tolleranza, che non è indifferenza nei confronti degli altri ma desiderio di conoscere e capire le loro posizioni e le loro ragioni. Ciò vale in ogni campo, anche in quello delle credenze religiose. Gandhi ci ha insegnato a pregare non che gli altri si convertano alla religione in cui noi crediamo, bensì che ogni cristiano divenga un cristiano migliore, ogni musulmano un miglior musulmano, e così via. Dio appare in modi molto diversi a ciascuna persona; ma come diceva Gandhi ai milioni di disoccupati, ai poveri e agli affamati del mondo l'unica accettabile forma in cui Dio può osare di farsi presente è lavoro e un giusto salario.

Se Dio ha da apparire nel mondo in questo modo sono necessari fondamentali cambiamenti nelle strutture sociali ed economiche, sia a livello di singoli paesi sia a livello globale.

Uno di questi cambiamenti è la riduzione drastica delle spese per la «sicurezza nazionale», di per sé un concetto assai dubbio, e la conversione della industria bellica in industria volta a produrre beni necessari a soddisfare i bisogni fondamentali, non manipolati, della gente. Altrettanto importante è risolvere il problema dell'enorme debito estero accumulato dal Terzo mondo in modo da porre fine allo strangolamento del Sud del mondo da parte del Nord.

Crescente importanza nel mondo assume il problema dell'acqua. Dal 1940 al 1980 il consumo totale di questa risorsa vitale si è raddoppiato ed è stato calcolato che alla fine del nostro secolo il consumo totale di acqua sarà di nuovo raddoppiato. Allo stesso tempo la popolazione mondiale aumenta ad un tasso di quasi 100 milioni all'anno. I due problemi sono quindi intimamente connessi. L'acqua, come il petrolio, può dare origine a grossi problemi geopolitici e a gravi conflitti. E una delle cause che soggiacciono al conflitto arabo-israeliano e domani può essere causa di ulteriori gravi conflitti, ad esempio tra l'Egitto e paesi come l'Etiopia e il Sudan situati a monte e sempre più decisi a fare grossi prelievi di acqua dal Nilo. Da come viene risolto a livello mondiale il problema dell'acqua dipende in parte anche il destino delle generazioni future: perché, a differenza di quanto vale per il petrolio, all'acqua non ci sono alternative. Questo ci porta al problema della nostra responsabilità verso le generazioni future.

La loro sorte non può essere lasciata in balia del mercato (in realtà il sistema mondiale delle multinazionali) perché il mercato non guarda molto al futuro, si accontenta dei prossimi dieci anni e di regala sconti benefici e costi futuri ad un tasso che varia dal 5 al 10%.



Il Mahatma Gandhi durante un discorso a Nuova Delhi

Ma supponiamo che i costi futuri consistano in vite umane: ad un tasso di sconto del 5% annuo la morte violenta di un miliardo di persone tra 400 anni vale oggi meno della morte violenta di una persona domani. Ciò è inaccettabile. Non è possibile continuare ad applicare un tasso di sconto sociale alle conseguenze di un lungo periodo delle scelte economiche per concentrarsi esclusivamente sul breve e brevissimo periodo.

Il mercato deve quindi essere severamente controllato in funzioni di vitali interessi di generazioni fu-

ture e in modo tale che a pagare il prezzo più alto della nostra responsabilità verso di esse non siano le popolazioni che oggi stanno peggio. Sono anche incline a condividere l'opinione tante volte avanzata da Gandhi per cui le necessità essenziali del vivere non possono essere monopolizzate da nessuno e usate per sfruttare gli altri, ma devono rimanere sotto il controllo democratico di tutti.

Ciò comporta una drastica revisione del principio di sovranità territoriale per cui uno stato ha un diritto pressoché assoluto di proprie-

Un corso di studi internazionale

Il corso dell'Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace (Unip) è giunto alla sua seconda settimana. Il gruppo dei 32 partecipanti, di cui 29 sono donne, è ormai nel pieno della propria attività di studio e di scambio.

L'Unip è promossa dalla Fondazione Opera Campana dei Caduti di Rovereto, con il supporto della Provincia di Trento e della Città di Rovereto. Il corso di quest'anno, che ha ricevuto l'alto patrocinio dell'Unesco, si svolge dal 22 agosto al 9 settembre ed ha per tema generale «La diplomazia popolare e il contributo delle donne alla risoluzione pacifica dei conflitti».

I partecipanti provengono da 14 diversi paesi e 4 continenti; tutti i tipi di organizzazioni non governative sono rappresentati: da quelle che operano nel locale (in India, Bangladesh, Filippine, Marocco, Egitto, Perù, Palestina...) alle grandi organizzazioni non governative internazionali (Pan African Women Organization, Human Right Internet, Helsinki Citizen's Assembly International Federation of University Women, Asian Women's Human Rights Council, ecc.).

La prima settimana si è sviluppata attraverso due seminari che costituiranno anche nei prossimi anni la parte «istituzionale» della proposta formativa dell'Unip: il primo dedicato alla «diplomazia popolare» (svolto quest'anno da Elise Boulding, una delle più note e autorevoli ricercatrici per la pace); il secondo tenuto da Jan Oberg, direttore della Fondazione transnazionale di ricerca sul futuro di pace di Lund (Svezia).

La seconda settimana permetterà ai partecipanti, tutti attivisti di organizzazioni impegnate nei diversi paesi del mondo per la pace, i diritti umani e la emancipazione delle donne, di calare in alcuni concreti campi di attività i principi di non violenza e risoluzioni dei conflitti analizzati nei seminari della prima parte.

Comporta altresì porre un argine alla politica sempre più rapace delle grandi società multinazionali e transnazionali che sono state estremamente pronte a riempire il vuoto lasciato dalla caduta del sistema totalitario del socialismo reale con una avanzata forma di totalitarismo capitalistico.

Una matura cultura di pace è dunque una cultura «aggressiva» ma che la della non violenza il mezzo con cui condurre giornalmente la lotta per un mondo più giusto.

NARRATIVA

ORCESTE PIVETTA

Impiegati

Il «posto» rifiutato

L'ultima polemica (letteraria) prima del grande esodo fu la solita di anno in anno dardeggiante sulle pagine culturali: il romanzo italiano sa riflettere la realtà? Partiti divisi tra i sostenitori della metafora e dell'invenzione e i tifosi della cronaca, il verdetto l'anno prossimo. Siamo alle prove di fatto e l'autunno alle porte annuncia alcuni casi interessanti. Dario Voltolini con il suo *Rincorse* (Einaudi), primo romanzo dopo *Una intuizione metropolitana*, insegue un giovane matematico di talento in giro per l'Italia alla ricerca di un posto di lavoro. Mi ricorda la storia tenera e cruda di Olmi, in uno dei suoi più bei film, *Il posto* appunto, specchio di un'Italia alle soglie del benessere. Il giovane talento, esperto informatico (ma anche Voltolini lo è), nel suo transire da un colloquio ad un altro colloquio, tra Milano, Firenze, Roma, alle prese con il manager dei più progrediti settori della ricerca, scopre l'Italia e la pervasività dei suoi mali. Non c'è pace per i troppo buoni. A che serve tanta applicazione nello studio di fronte alla ipocrisia, alla corruzione? Il giovane talento matematico trarrà le conclusioni.

Via d'uscita

In alto a sinistra

Lasciamo la parola ad Em De Luca, che nel rusciano duello tra finzione e realtà mi pare abbia sostenuto una nobile opinione: non me ne importa nulla. Nel presentare la sua raccolta di racconti per Feltrinelli, *In alto a sinistra*, scrive che «le storie di questo libro stanno nel perimetro di quattro cantoni: un'età giovane e stretta di preludio al fuoco; una città flegrea e meridionale; la materia di qualche libro sacro; gli anni di madrevia operaia di uno che nacque in borghesia... Avvenimento dei colpi fortunati, qualche salvataggio. Si sbatte a zozzo tra i limiti del campo, come biglia di flipper. Resistere al suo piano inclinato, questo è l'ordine del gioco, non finire in buca. L'ultima storia rammenta un'antica uscita d'emergenza in alto a sinistra». Insomma un ragazzo napoletano, d'origine borghese, si innamora di lotta continua, vive facendo il muratore, legge la Bibbia (in ebraico), forse approda al Pci. Ma ormai in alto a sinistra governa il caso.

Cronaca vera

Soldato di mafia

Qui la realtà c'è tutta. Non so però se si possa chiamarlo romanzo. L'annunciato *Canto al deserto* (Longanesi) di Maria Rosa Cutrufo si può immaginare come un incontro tra reportage e ricostruzione narrativa. Maria Rosa Cutrufo, direttrice della rivista *Tuttestorie*, è peraltro esercitata nell'uno e nell'altro genere: vedi le sue inchieste sulla prostituzione, vedi i suoi romanzi *La brigantia* e *Complice il dubbio*. In questo caso narra la storia di Tina, ragazza siciliana a quattordici anni capo di una banda giovanile che lavora per la mafia. Nel romanzo-reportage convivono la descrizione dei luoghi (Gela) e di una società arretrata, maschilista e mafiosa, un vero e proprio inchiesta sul campo, e il racconto, attraverso flashback, dell'esperienza di Tina, orfana a otto anni quando il padre le fu ucciso a colpi di lupara, e delle ragioni del suo cammino nella malavita.

Calendario

La verità degli «altri»

Di quale realtà scriverà Ermanno Cavazzoni in *Vite brevi di idioti* (Feltrinelli)? Ad ogni giorno di un mese qualsiasi l'autore del *Poema del lunatico* dedica le imprese di un idiota particolare: ci sono tentativi di volo con l'automobile, piramonti sfortunati col fuoco, nani, donne balena, famiglie in gita domenicale, un pittore che non capisce la sua scrittura, eccetera eccetera. Un blob o un cinico tv dell'Idiozia presenta. Qui la realtà s'affaccia però ogni momento alla porta, a una tribuna di Forza Italia, a un gioco a quiz, a un siparietto con Ambra.

Bobbio su Gentile

«Su di lui, oggi non sarei più così sferzante»

ROMA. Il senatore a vita Norberto Bobbio torna a riflettere su Giovanni Gentile e precisa il suo giudizio sul grande intellettuale ucciso cinquant'anni fa a Firenze da un commando partigiano. Il commando era guidato da un gappista toscano, Fanciullacci. E l'assassinio venne rivendicato da Togliatti con un articolo su *LU-NA*, mentre il Partito d'Azione si divise sul giudizio da dare all'accaduto: gli azionisti piemontesi lo rivendicarono, a scriverlo fu Dionisotti, mentre quelli toscani mostrarono il loro dissenso.

In un'intervista epistolare rilasciata a Corrado Occone, ricercatore dell'Università di Napoli (e che fa parte di un volume di prossima pubblicazione sul «caso Gentile»), Bobbio sostiene che nessun «disegno pre-stabilito e concordato» ha poi rimosso il filosofo siciliano dal panorama culturale italiano del dopoguerra.

«Nell'atmosfera di trionfante antifascismo, formatasi spontaneamente alla fine della guerra - sostiene Bobbio - l'interesse per la filosofia di Gentile, che era stata non solo storicamente ma anche teoricamente coinvolta nella vicenda fascista, era naturalmente destinata a venir meno».

«Pubblicata in anteprima da *L'Italia settimanale*, l'intervista attribuisce dunque al clima politico-culturale del dopoguerra l'eclissi dell'opera del filosofo, che come è noto collaborò a lungo con il regime di Mussolini».

«Riconosco peraltro - aggiunge il filosofo torinese - di essere stato in quegli anni appassionatamente antigentiliano e di aver dato, in un saggio di allora sul personaggio, prima ammirato poi avversato, un giudizio sferzante che sono andato attenuando col tempo e ora non ripeterei più».

Folle rapporto con l'arte

Hitler: «Distruggete quei quadri Non mi piacciono»

L'ossessione di Hitler per l'arte rasentava la follia e il Führer amava portarsi appresso nei suoi spostamenti - a dispetto del parere contrario dei suoi consiglieri - le opere che più gli piacevano. Ma l'amore del capo del nazismo per le creazioni figurative del genio umano era perverso e a senso unico: ciò che non gli piaceva - e ben poco gli piaceva - era considerato alla stregua di immondizia. La studiosa Lynn Nicholas, che per la prima volta è riuscita a frugare a lungo nella corrispondenza intercorsa tra Hitler e il suo consulente per le questioni artistiche, Hans Posse, sta per pubblicare a Londra un libro dal quale risulta chiara la conferma che mai prima nella storia i capolavori della pittura - o almeno una parte di essi - erano stati tenuti in tanta considerazione da un movimento politico. Le numerose prove raccolte dall'esperta, però, «dimostrano anche quanto il genocidio culturale dei nazisti sia stato esteso e paragonabile al genocidio umano». «Ciò di cui non intendevano appropriarsi perché non era di loro gusto volevano fosse distrutto», come ha scritto oggi il «Times», il quale ha avuto in anteprima alcuni estratti di *The rape of Europe* (lo stupro dell'Europa) che sarà pubblicato dall'editrice Macmillan. Hitler e i suoi amavano soprattutto Dürer, Cranach e Vermeer e spesso se li contendevano. Il Führer, poi, era talmente ossessionato da Dürer che, visitando il fronte orientale, giunse al punto di portarsi appresso ben 27 suoi disegni, «per poterli vedere continuamente», a rischio che andassero distrutti. La corrispondenza relativa alle inclinazioni artistiche del capo del nazismo era stata praticamente dimenticata per 50 anni negli Archivi Nazionali di Washington e da essa la dottoressa Nicholas ha tratto anche numerosi dettagli inediti relativi ai sistematici furti d'arte che i nazisti compirono in mezza Europa. «Sembra strano e incomprensibile, ma gente come Hitler, Goering e Himmler, nonostante avessero ben altri problemi di cui occuparsi, riuscirono a mettere insieme collezioni d'arte personali amplissime, e spesso non bastava un intero treno per contenerle», scrive la studiosa.

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

VENEZIA-MESTRE tel. 041/611125
TORINO tel. 011/5620914
GENOVA tel. 010/590670-403345
MILANO tel. 02/4221925
MILANO tel. 02/70103183
MILANO (Ovest) tel. 02/3565539
MILANO (Nord) tel. 02/9102843
MILANO (Est) tel. 02/95301348/54
MANTOVA tel. 0376/449659
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434
BOLOGNA tel. 051/505079-615418
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112
MOLINELLA (Bologna) tel. 0532/8851128
RAVENNA tel. 0544/66737
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676
FIRENZE tel. 055/244353
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
AREZZO tel. 0575/302198 - fax 300054
FIRENZE (Circolo Ilaria Alpi) tel. 055/583854
VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205

PRATO tel. 0574/39512
PRATO fax 0574/606822
MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453
VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
ROMA (Montemario) fax 06/3380685
ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
ROMA (Montesacro) fax 06/87182187
ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
CIAMPINO (Roma) tel. 06/7990632
RIETI tel. 0330/429196
BARI tel. 080/5560463
LECCE tel. 0832/315321
GALATINA (Le) tel. 0836/564363
COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321
PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

STATI UNITI. Nessuno ha più voglia di raccontare la realtà nell'era dell'informazione spazzatura

Da quindici anni ci stiamo allontanando dal vero giornalismo per approssimarci ad una cultura sciatta della informazione spettacolo nella quale troppo spesso si fatica a distinguere il *The New York Post* dal *Newsday* e nella quale diciamo ai nostri lettori e telespettatori che la banalità è significativa e le volgarità o le scurrilità sono più importanti delle notizie vere. Quella che stiamo creando in America è una autentica cultura dell'idiocrazia... si badi bene, non una sottocultura dell'idiocrazia come esiste grattando la crosta in qualunque società. Per la prima volta nella storia, stranezza, idiozia e volgarità stanno diventando la norma culturale, persino il nostro ideale culturale. Persino il *New York Times* si è ridotto a fare il nome della vittima nel caso di violenza carnale che vedeva imputato William Smith, membro della famiglia Kennedy. E l'autunno passato la *ABC News* e la signora Sawyer hanno lanciato una nuova rubrica di informazione giornalistica televisiva intervistando Charles Manson e le sue donne.

Non intendo con questo portare un attacco alla cultura popolare. Il buon giornalismo è cultura popolare senza sollecitare gli istinti più bassi del lettore o del telespettatore. Se poi per cultura popolare intendiamo manifestazioni del pensiero o del sentimento che non comportano alcun lavoro da parte di quanti le consumano, allora possiamo dichiarare morto il giornalismo popolare dignitoso. Per nostra disgrazia oggi la forma più bassa di cultura popolare - assenza di informazione, disinformazione e disprezzo per la verità - ha preso il posto del vero giornalismo. Ed è per questa ragione che Ivana Trump - massimo prodotto della cultura dell'idiocrazia della passata stagione, vero e proprio replicante da tabloid - è apparsa sulla copertina di *Vanity Fair*, fiore all'occhiello del gruppo Conde Nast/Newsweek/Random House i cui dirigenti non perdono occasione di dirci quanto sono a stretto contatto con la cultura americana, quanto tengono in considerazione la verità e la realtà dell'America.

All'ombra dei sondaggi
Ma chi distribuisce questi programmi spazzatura? Chi è proprietario delle stazioni televisive nelle quali fanno regolarmente le loro apparizioni queste teste rasate, queste aberrazioni, questi avvocati difensori dei serial killer? Le reti televisive nazionali, il *Washington Post*, dozzine di importanti giornali, proprietari anche di emittenti locali tra cui *Times-Mirror*, *New York Times*, *Knight-Ridder*. Quanti di noi si trovano nella nicchia rispettabile dei media fanno un pessimo servizio al paese se non fanno sentire la propria voce. E ciò è ancora più grave in un momento in cui le istituzioni politiche di Washington ci stanno deludendo preoccupandosi più dei sondaggi di opinione che di risolvere i problemi, cedendo alla demagogia invece di porsi alla guida della gente. Ma anche la gente ha le sue colpe. La fame di pettegolezzi, di spazzatura e di risposte semplici a questioni com-



Nella sede centrale della Cnn ad Atlanta

Ann States/Saba Contrasto

Impero talk show

plesse è una caratteristica tragica della cultura contemporanea. È pertanto inevitabile che si vada chiudendo il divario tra i tabloid popolari venduti nei supermercati e la cosiddetta stampa seria. La migliore versione possibile della verità riguarda solo in parte il contesto ed è questo probabilmente il principale fallimento del giornalismo e dei media che trattano per lo più le questioni al di fuori di ogni contesto. I fatti di per sé non sono veri ed infatti i tabloid, la stampa scandalistica e le pubblicazioni spazzatura a volte raccontano i fatti in modo corretto ma allo scopo di disinformare, di sollecitare gli istinti più bassi, di colpire, di distorcere, di sottolineare la realtà in maniera grottesca e sensazionalistica.

La saga del sesso
Il circolo vizioso voyeur/lettore/telespettatore creato negli ultimi quindici anni dai media rendeva inevitabile la saga sessuale scatenata nel primo anno e mezzo di presidenza di Bill Clinton. La verità è che la gente ha quello che vuole: una nazione da talk show in cui il dialogo si riduce sovente all'insulto e alla rissa e la stampa è influenza-

Sesso, omicidi, complotti. Solo questi temi appassionano un'opinione pubblica immersa nell'informazione spettacolo. Dall'autore dell'inchiesta sullo scandalo Watergate, la denuncia dei mali del mondo dei media statunitense.

CARL BERNSTEIN

ta dall'ignoranza, dal facile sensazionalismo, dall'eccesso di semplificazione per non parlare di una attenzione da parte dell'opinione pubblica che non va al di là dei tre minuti a meno che non si tratti di sesso, omicidi o complotti.
Oggi il punto di convergenza e di approdo della cultura dell'idiocrazia sono gli stessi media. La spazzatura troverà sempre uno sbocco e oggi quasi tutti i giganti dell'informazione si sono buttati sul mercato dell'informazione-spazzatura contribuendo ad avvelenare il clima dell'America. È necessario che quanti operano nel mondo dell'informazione e dell'editoria, giornalisti autorevoli della televisione e della carta stampata facciano senti-

re la propria voce. Dobbiamo dire basta e dobbiamo esercitare forti pressioni sulla proprietà affinché le reti televisive nazionali e gli imperi editoriali abbandonino il mercato dell'informazione-spazzatura. Finora quella di Dan Rather è stata una voce nel deserto. Abbiamo tutti un impegno nei confronti della verità, la qual cosa non vuol dire che non possono esistere posizioni diverse. La pornografia ha diritto di esistere ma questo non significa che dobbiamo diventare tutti editori porno e negli ultimi quindici anni non c'è praticamente una grossa azienda americana del settore dei media che non abbia messo lo zampino nell'equivalente sociale e politico della pornografia.

È sempre esistita una stampa sensazionalistica, popolare; sono sempre esistite rubriche di pettegolezzi, ma mai prima d'ora si era verificata nella cosiddetta capitale culturale del mondo occidentale una situazione nella quale persone che si dicono serie si congratulano pubblicamente con quanti confezionano spazzatura del genere. Ma c'è di peggio: per milioni di persone queste sono le sole fonti di informazione.

Trionfa Ivana Trump
Abbiamo assistito allo spettacolo di giornali cosiddetti seri che nello stesso giorno in cui Nelson Mandela usciva di prigione e faceva ritorno a Soweto o nel medesimo giorno in cui gli alleati della seconda guerra mondiale trovavano una intesa sulla riunificazione della Germania dedicavano la prima pagina alle faccende private di Donald e Ivana Trump. Washington è largamente indifferente alla verità - ha scritto Leslie Gorb sul *New York Times* prima di abbandonare il giornalismo per assumere la direzione del Consiglio sulle Relazioni Esterne.
La verità è paura, paura dei son-

daggi di opinione, paura di giudicare gli altri per paura di essere giudicati, paura di perdere potere e prestigio. La verità è diventata accettazione delle menzogne. È anche questo un trionfo della cultura dell'idiocrazia. Il nostro sistema politico è in crisi e la crisi del sistema politico è accompagnata dalla crisi del sistema sociale e dalla frantumazione della collettività e della comunità nazionali di cui è un segnale l'avvento della nazione del talk show. La stampa è talmente superficiale che durante tutti gli otto anni della presidenza Reagan non ha capito che Ronald Reagan era un vero leader per quanto intellettualmente modesto potesse apparire. Nessun leader dai tempi di Franklin D. Roosevelt aveva inciso così profondamente sul panorama dell'America. Eppure noi della stampa siamo rimasti nei pressi del Palazzo e non siamo mai andati in giro per il paese a vedere in che modo le politiche dell'amministrazione Reagan influivano sulla vita dei bambini, degli adulti e delle istituzioni, quali riflessi avevano sulla scuola, sui luoghi di lavoro, sui tribunali, sulla comunità nera e sulle buste paga. Tutti presi dalla smania di ridicolizzare la retorica reaganiana dell'impero del male non abbiamo colto il nesso tra la politica di Reagan e la scelta di Gorbaciov di smantellare il comunismo totalitario e di avviare il processo di riforme.

Per paura della razza
Oggi il punto nevralgico della condizione americana è una realtà che ignoriamo da una generazione: la razza. È la realtà più importante, una realtà che sottopone a forti sollecitazioni il tessuto stesso della collettività nazionale e che tocca tutti i problemi. Ne siamo terrorizzati. Non sappiamo in che modo occuparcene. Temiamo di appiccare le fiamme e preferiamo ignorare la questione. Dopo la razza l'altro grande tema ignorato è quello dei media. Sarei portato ad avanzare l'ipotesi che la maggior parte dei commentatori di Washington è stanca quanto i politici e ha finito per assomigliarsi e per divenire l'una la caricatura degli altri. Ci sono nel paese imprenditori, comunità, pensatori e anche politici che propongono soluzioni nuove ai nostri problemi, compreso quello della razza. Ma non sono loro i presenzialisti dei talk show televisivi di maggior ascolto. Ci sono idee nuove tanto a destra quanto a sinistra, ma chi ha idee nuove non ha accesso ai media e al ristretto ambiente della politica che conta. Sui media dobbiamo cominciare a porci le stesse domande che ci poniamo su altre istituzioni potenti della società, domande che attendono allo spirito di servizio, ai criteri di qualità, al rapporto tra interesse privato e interesse pubblico. Oggi la stampa è probabilmente l'istituzione sociale più potente eppure noi non facciamo che sperperare il potere e ignorare le responsabilità. Noi della stampa seria abbiamo abdicato e la conseguenza è il trionfo della cultura dell'idiocrazia.
(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)
(C 1994, *New Perspective Quarterly* - Los Angeles Times Syndicate)

ARCHIVI

ANTONELLA MARRONE

Kissinger

«I giornalisti dei miei tempi»

«Quando entrai nella vita pubblica - racconta Henry Kissinger - negli anni Cinquanta-Sessanta, i giornalisti erano soprattutto reporter che riferivano sui fatti del giorno, ma i migliori di loro si spingevano oltre, facevano connessioni... Oggi i giornalisti americani sembrano investigatori desiderosi soltanto di scoprire la notizia (...). C'era il tentativo di arrivare ad una comprensione intellettuale degli avvenimenti. Oggi quel giornalista non c'è quasi più. È cambiato il ruolo dei reporter perché è cambiato il ruolo degli intellettuali americani» (da *Persuasori e persuasi* di P. Glisenti e R. Pessenti)

Anni Ottanta

Arriva l'editore manager

In America accadde alla fine degli anni Settanta. Le poltrone degli editori «puri» cominciarono a vacillare sotto i colpi di una nuova «razza padrona», manager professionisti che arrivavano da scuole finanziarie o da industrie: la cultura e l'informazione furono ribattezzate «imprese». La nuova scuola manageriale portò denaro fresco da altri settori, fino allora lontani dall'editoria: settore bancario, settore immobiliare ed edilizio, società di assicurazioni. Robert Cohen uno dei più quotati masters in Business Administration negli Stati Uniti ha dichiarato: «Le cose sono cambiate quando nell'editoria è arrivata gente come me, uscita dai collegi e dalle scuole di finanza dove ci hanno insegnato che il nostro primo compito è quello di far salire il prezzo delle azioni in Borsa. Abbiamo gestito queste aziende come avremmo gestito qualsiasi altra impresa, senza considerare che avremmo messo mano a fenomeni culturali».

Le notizie

Ecco le tre categorie

Secondo Richard Saul Wurman, «architetto» dell'informazione negli Stati Uniti (ha scritto un libro, tradotto anche in Italia, «L'ansia da informazione») le notizie si possono dividere in tre categorie: speranza, assurdità, catastrofe. I giornali potrebbero avere tre colonne con questi nomi in prima pagina. Nel primo settore rientrerebbero gli articoli sui progressi della scienza e della cultura come nuovi traguardi in campo medico, la sottoscrizione di un trattato di pace. Nella seconda categoria gli avvenimenti insignificanti trasformati dai mass media in notizie internazionali come quella dell'agricoltore che coltiva angurie da 25 chili. E infine, l'ultima categoria, sarebbe riservata a tutto ciò che genera sconforto: crimini, crolli del sistema, calamità naturali.

Il test di questa settimana
Tutti a scuola
GLI ZAINETTI
Peso, praticità, resistenza
Guida all'acquisto più conveniente
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 1 settembre

Diventa anche tu A/Gente Speciale
Progetto realizzato in collaborazione con
Puliamo il Mondo e **UNEP**
Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite
CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE
100 città pulite il 25 settembre 1994
Se anch'io voglio essere un *A/Gente Speciale* di *Puliamo il mondo* e domenica 25 settembre 1994 mi rimpoccherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta *A/Gente Speciale* come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.
Nome e Cognome.....
Via.....
Cap..... Città..... Tel.....
Ho versato la quota di iscrizione per diventare *A/Gente Speciale Puliamo il mondo* e ci vedremo il 25 settembre
Per iscrivermi ufficialmente a *Puliamo il mondo* invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO indicando la causale «*Puliamo il mondo*» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt *A/Gente Speciale Puliamo il mondo*, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincio a parlare con i miei amici di *Puliamo il mondo*, perché penso che ci sia tanta *A/Gente Speciale* come me.
Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO
Per qualsiasi informazione su PULIAMO IL MONDO telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

Avete perso Pizzaballa?
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: **l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.** L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.
nome e cognome.....
indirizzo..... CAP.....
anno dall'album richiesto.....
Le spese di spedizione sono a carico del destinatario
ALBUM CALCATORI 1961-1986

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche
Tel. e Fax: 055/284621

Pellegrini di carta

SAMO a settembre e le scuole riaprono. Sono stati aboliti gli esami di riparazione, una buona notizia che ha però scarso valore se non si atrezza la scuola per preparare convenientemente gli alunni, per insegnare meglio, con più efficacia, durante l'anno scolastico. È un problema che non concerne solo le alte sfere del ministero ma anche il corpo insegnante tutto. Fantasia, creatività, impegno e il gioco è fatto.
Al prossimo convegno su «La Didattica ludica

e la Storia» che si terrà a Gradara nell'ambito delle manifestazioni settembrine di Gradara Ludens, i ragazzi della media Morosini di Venezia, sempre loro, presenteranno, insieme ai «prodotti» di altre scuole italiane, «Pilgrimarty», un gioco didattico di impianto storico con tutti i crismi del gioco di ruolo. Quattro squadre si mettono in cammino per raggiungere la meta di quattro pellegrinaggi: Gerusalemme, Santiago, Roma e Canterbury, durante i quali dovranno superare prove di valore e di sapienza, avendo

a disposizione, se si è fortunati, formule magiche, antidoti, talismani. Oltre la progettazione che ha avuto aspetti piacevoli, il gioco, frutto di un'esperienza di attività di classi aperte, ha messo i ragazzi in condizione di utilizzare, manipolare e quindi interiorizzare le loro conoscenze in campo linguistico, epico-storico-geografico, musicale, coreutico e del costume con un preciso riferimento al periodo tardo medievale. La condivisione del loro lavoro con altre scuole ha costituito un fattivo scambio di esperienze e di socializzazione.
L'abilità da dimostrare sarà quella di saper pianificare le proprie risorse in base al percorso e alla propria posizione rispetto agli altri, attivando abilità logiche. Le prove consistono, per

esempio, nel ballare una Pavana o una Gagliarda, descrivere l'abbigliamento di cortigiane, popolani, ecc., difendersi da Gnomi o altri animali fantastici. Si possono usare, se si ha la fortuna di averle o la possibilità di acquistarle, le «Carte antidoto» o «talismani» (ma ducati e fiorini possono anche essere utilizzati anche per far l'elemosina a dei lebbrosi, se si incontrano). Dopo metà del percorso, queste carte possono anche essere scambiate: a poco serve avere l'antidoto per il «Feroce Saladino» se, invece che a Gerusalemme, stiamo andando a Santiago e incontriamo «El Cid».
Il tutto non è molto chiaro? Speriamo comunque di aver stimolato la curiosità di insegnanti e genitori. Da cosa nasce cosa.

Un libro americano sulle «meraviglie» del mitico Prozac
Una pillola per diventare buoni, scaltri, equilibrati...

Spacciatori yuppies della felicità facile

Il mito della pillola della felicità non invecchia mai. Ed eccolo allora riproposto da un autore americano di un libro che defica il Prozac, farmaco antidepressivo che, come gli elisir venduti dai banditori del Far West, viene presentato come la risoluzione di ogni male. Hai avuto un'infanzia tremenda? Non riesci a sposarti, ti senti cinico o ingenuo? Non c'è problema. Una pillola e via, verso un universo in cui gli uomini sono costruibili su base chimica.



Disegno di Mitra Divshali

Oggi ultimo tentativo per salvare la Mir

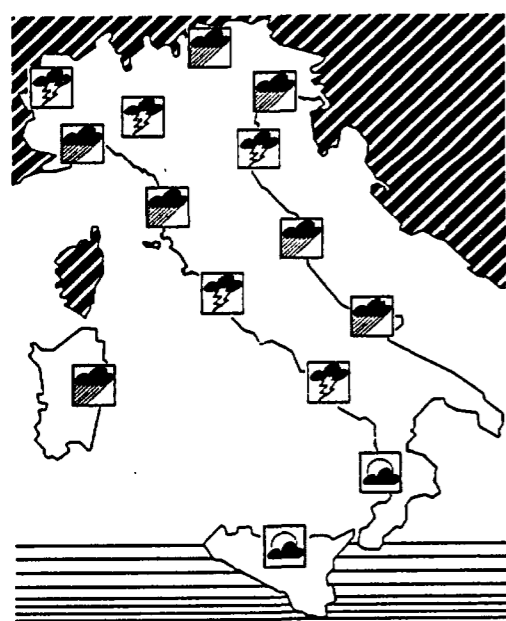
Se oggi fallirà anche il terzo tentativo di aggancio tra la navicella da carico Progress M-24 e la Mir, i tre cosmonauti della stazione spaziale saranno con tutta probabilità costretti entro la fine di settembre ad abbandonare temporaneamente la loro casa nello spazio. La Progress M-24 che ha raggiunto la Mir in orbita ha infatti a bordo acqua, viveri e apparecchiature per esperimenti. I due tentativi falliti sono avvenuti sabato scorso e martedì. Per il momento, i cosmonauti russi Valeri Poliakov e Iuri Malencenko e il kazako Taigat Musabaiev non corrono alcun rischio e non si possono certo considerare «naufraghi». Chi ritiene di stare per assistere ad un dramma dovrà accontentarsi di andare al cinema e rivedere «Odissea nello spazio» o «Alien». In qualsiasi momento i tre cosmonauti possono infatti tornare a Terra con la navicella Soyuz TM-19 che li ha condotti sulla Mir e che è «parcheggiata lì fuori». L'aggancio tra la Mir e le navicelle automatiche Progress che viaggiano senza equipaggio da Terra alla stazione spaziale con i rifornimenti (questa volta 640 chilogrammi di viveri, 420 di acqua e 276 di apparecchiature scientifiche oltre ad un carico di ossigeno e di carburante occorrente per innalzare periodicamente l'orbita della Mir) è un procedimento abbastanza di routine per i cosmonauti russi, ma rimane comunque una operazione di una certa complessità. Per l'operazione di aggancio, la Progress viene telecomandata dalla Mir e si sposta con piccoli razzi. L'allineamento e la velocità di avvicinamento sono gli elementi più critici; una spinta insufficiente non permette il contatto tra i due sistemi di aggancio, una troppo forte può causare un impatto duro che potrebbe danneggiarli. Domani il comandante Iuri Malencenko passerà dalla Mir alla Soyuz per tentare di facilitare manualmente l'aggancio dall'interno della navicella. La Mir, la Soyuz e la Progress si agganciano tutte ad una specie di sfera di collegamento con sei punti di attracco. Se anche questo tentativo dovesse fallire - hanno detto i responsabili spaziali russi - non sarà possibile effettuare un altro, probabilmente per l'esaurimento del propellente dei razzi di manovra. La Progress M-24 dovrà essere abbandonata e la maggiore perdita sarebbero le apparecchiature scientifiche della missione russo-europea Euromir che dal 3 ottobre dovrebbe vedere un astronauta europeo sulla Mir.

RAFFAELLO VIZIOLI MAURO MANCIA
Facciamo questa premessa, secondo una modalità retorica largamente usata: se la lettura di queste note avrà salvato anche un solo giovane psichiatra dal virus neoriduzionista, vera e propria peste culturale che sta invadendo il mondo psichiatrico, avremo aggiunto una corona alla nostra già ricca aureola perché si possa procedere (speriamo presto) al nostro processo di beatificazione. L'occasione ci è data da un incontro con un libro che viene dall'America: *Listening to Prozac*. L'autore (Dio lo perdoni che noi non ce la sentiamo) si chiama Thomas Kramer. Uno psichiatra yuppie (cioè quarantenne rampante) che deve tenere in alta considerazione il dollaro, nota moneta del suo paese.
Improntitudine
Il libro, in veste accattivante come solo i best sellers americani riescono ad essere, è già stato recensito dall'Espresso di molti mesi fa: le presenti note non vogliono quindi essere una recensione. Esse servono solo a dimostrare prima di tutto a che punto di improntitudine possa arrivare il mondo editoriale quando c'è di mezzo una certa industria farmaceutica. Il titolo del libro reca infatti il nome commerciale dell'ormai notissimo antidepressivo. In secondo luogo servono a dimostrare a che punto di improntitudine può arrivare un giovane laureato in medicina pur di realizza-

re guadagni che gli deriveranno dalla fila di pazienti che, come ad una Lourdes della psiche, si recheranno da lui.
Quello che è riuscito a scrivere questo collega americano è da rogo. Credo che la citazione di alcune perle tratte dal ponderoso volume di cui stiamo parlando (409 pagine) valgano più di qualsiasi commento: «Quando una pillola presa alla prima colazione vi trasforma in un'altra persona è difficile resistere alla viscerale cortezza che gli esseri umani sono biologicamente determinati... Il Prozac induce una ridefinizione del Sé (pagg. 18 e 19)».
Freud? Bhal
Dunque, il nostro Dottor Frankenstein, con un metodo molto meno traumatico del suo predecessore, quello del film tratto dal romanzo della Shelley che ci ha terrorizzato da ragazzi, cambia cervello e personalità con 20 mgr di Fluoxetina. La stoccata d'obbligo della psicoanalisi (ce lo aspettavamo) arriva a pag. 21, quando il nostro giovane rampante afferma: «È incredibile come una pillola riesca in pochi giorni a fare quello che gli psichiatri (intendi psicoterapeuti) non riescono a fare in anni». Dopo aver affermato con tracotanza apodittica che il Prozac cambia la personalità, dopo aver rinforzato questa allucinante ipotesi con l'affermazione (ridicola) che il Prozac è un «farmaco femminista» in quanto favorirebbe la crescita e l'autonomia delle donne (Pag. 40) egli fa compiere al farmaco miracoloso un salto di qualità all'indietro: lo retrocede al rango di farmaco efficace nei «penumbral patients» vale a dire dei non-veri depressi ma malati in penombra definiti da Sutter come demimalades.
Ma dove la medicina miracolosa raggiungerebbe il massimo del suo successo è in quelle persone affette da «appliance hunger and rejection sensitivity», cioè tutte quelle persone (e sono molte) affamate di applausi e ipersensibili al rifiuto sociale. Questa sarebbe una sindrome autonoma, una categoria di comportamento umano particolarmente sensibile al farmaco. Altro che lettino dello psicanalista: basta una pillola e saremo felici anche se nessuno ci applaude ad il mondo ci rifiuta.
Ma non basta. Dopo aver ribadito che il Prozac è efficace solo nelle depressioni minori, quelle in penombra sopra accennate, Kramer auspica (Pag. 127) che «il trattamento con Prozac di condizioni psicopatologiche quasi normali costituisca terapia preventiva, così come si fa per la precoce identificazione della ipertensione e quella del cancro». Qui ci sembra cogliere un invito palese a medicalizzare tutti, noi neuropsichiatri compresi, che in fatto di quasi-normalità la sappiamo lunga. La stessa scelta professionale ne è una prova come lo è la necessità di fuga, senza mediazioni, in direzioni opposte: o il biologismo convulsivo alla Kramer e soci, o l'esperata emeneutica freudo-binswangeriana.
Strana distinia
Ad un certo punto Kramer ricupera il concetto ed il termine di «distinia» che dalla parte nostra dell'Atlantico è usato da sempre. A tale proposito c'è una bella frase che merita citazione: «La distinia - dice Kramer - si colloca nella penombra della depressione e la distinia subaffettiva si colloca nella penombra della penombra». Ci domandiamo: che

sarà mai questa distinia subaffettiva? Ma i miracoli del Prozac non si fermano qui. Se tendi all'isolamento, diventi persino socievole. Sally, una paziente del nostro psichiatra, grazie al Prozac si sposa. E sapete perché? Perché «ha ottenuto chimicamente il clima interiore di una persona nata con un genoma differente ed esposta ad un mondo più benigno nell'infanzia».
Una perla, questa, da Oscar: il Prozac si sostituisce a quanto è mancato nell'infanzia. Siete stati infelici? La mamma vi abbandonava? Il papà picchiava la mamma? Niente paura: con il Prozac potrete ricostruire un passato felice.
Ma Kramer non si limita a questo, e ci propone un'ipotesi affascinante: «Se si produce una pillola che rende una persona meno ingenua e credulona, questo significa che l'ingenuità ha una precisa base biologica». Non c'è chi non veda qui una pericolosa confusione di livelli che va oltre il ridicolo.
C'è poi un altro sintomo tanto frequente nei depressi e certamente anche in quelli in penombra descritti da Kramer: la perdita dell'autostima. Secondo l'autore, con una pillola di Prozac vi sentirete come i migliori nostri uomini politici, che certamente non soffrono di perdita dell'autostima né dell'autocritica. Tanto vale allora far rientrare il Prozac, come dice Kramer, fra le droghe «buone» legali. Povera vecchia amfetamina che ha assistito generazioni di studenti: perché mai i cattivi legislatori ti hanno tolto dal commercio? Ma per fortuna sei resuscitata, cambiando nome e diventando un «mood brightner», che potremmo tradurre «illuminatore dell'umore».
...e venderà
Purtroppo questo libro diventerà un best-seller anche in Italia. E per la concezione del mondo che domina il mondo occidentale, Thomas Kramer è un vincente. Ma c'è da chiedersi contro chi ha vinto. Forse contro l'imbecillità umana, sempre pronta a consacrare qualche falso Messia. Non è certo una bella prospettiva.

CHE TEMPO FA



| | |
|-----------|-----------|
| | |
| SERENO | VARIABILE |
| | |
| COPERTO | PIOGGIA |
| | |
| TEMPORALE | NEBBIA |
| | |
| NEVE | MAREMOSSO |

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni di tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: sulle regioni centro-settentrionali, sulla Sardegna e sulla Campania cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con possibilità di precipitazioni a prevalente carattere temporalesco anche di forte intensità; le precipitazioni saranno più frequenti al nord e sulla Toscana. Dalla tarda serata tendenza a lento miglioramento sul settore nord-occidentale, sulla Sardegna e sulla Toscana. Sul resto d'Italia cielo da nuvoloso a parzialmente nuvoloso con sviluppo di nubi cumuliformi, durante le ore più calde della giornata specie in prossimità dei rilievi; dal pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità sul basso versante tirrenico e sulla Sicilia.
TEMPERATURA: in ulteriore lieve flessione.
VENTI: moderati meridionali con locali rinforzi sulle regioni adriatiche e ioniche; tra moderati e forti da ovest - nord ovest su quelle di ponente.
MARI: mossi o molto mossi i bacini ad ovest della penisola; da poco mossi a mossi i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | |
|---------|-------|--------------|-------|
| Boziano | 15 25 | L'Aquila | 16 32 |
| Verona | 15 25 | Roma Urbe | 21 33 |
| Trieste | 21 28 | Roma Fiumic. | 21 30 |
| Venezia | 17 26 | Campobasso | 22 32 |
| Milano | 16 27 | Bari | 19 31 |
| Torino | 17 24 | Napoli | 20 33 |
| Cuneo | 16 24 | Potenza | 20 33 |
| Genova | 21 31 | S. M. Leuca | 25 32 |
| Bologna | 18 28 | Reggio C. | 21 37 |
| Firenze | 17 31 | Messina | 24 30 |
| Pisa | 20 30 | Palermo | 23 31 |
| Ancona | 22 29 | Catania | 17 31 |
| Perugia | 21 32 | Aighero | 21 31 |
| Pescara | 20 34 | Cagliari | 26 31 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO

| | | | |
|------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam | 15 21 | Londra | 14 19 |
| Atene | 25 34 | Madrid | 11 29 |
| Berlino | 14 22 | Mosca | 7 18 |
| Bruxelles | 15 23 | Nizza | 19 29 |
| Copenaghen | 13 20 | Parigi | 15 21 |
| Ginevra | 16 23 | Stoccolma | 8 19 |
| Helsinki | 2 16 | Varsavia | 10 23 |
| Lisbona | 17 25 | Vienna | 20 27 |

l'Unità

Tariffe di abbonamento

| | | |
|---------------|------------|------------|
| Italia | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri | L. 350.000 | L. 180.000 |
| 6 numeri | L. 315.000 | L. 160.000 |
| Estero | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri | L. 720.000 | L. 365.000 |
| 6 numeri | L. 625.000 | L. 318.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fendale L. 330.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 14 pagina fendale L. 4.100.000
Finestrella 14 pagina festivo L. 8.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanz. Legali. Conc. Ass. Appalti. Feriali L. 635.000
Feriali L. 720.000. A parola. Tecnologie L. 6.800
Partecip. Lutto L. 8.000. Economici L. 6.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 58384730-2658881
Bologna 40131 - Via de' Canacci 33 - Tel. 051 6241711
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85569061-85569063
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521824

Concessionaria per la pubblicità locale
SP / Roma via Beveo 6, tel. 06 35781
SP / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02 6761258-3769327
SP / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051 6433807
SP / Firenze, V.le Giarone Italia 17, tel. 057 2543116

Stampa in tre colori
Telestampo Centro Italia, Orcola (Aq) - via Colle Marcanelli, 58 B
SABO, Bologna - Via del Tappazzone 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Duqueno (Mi) - S. Natale dei Giori 137

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

Fuori l'autore/5

Intervista alla Curino, da sempre attrice e «dramaturg» del Laboratorio Teatro Settimo di Torino
«Scrivo ad alta voce immaginando gli interpreti»

■ TORINO. «Scrivere per me è piacevole. Sì, decisamente, mi piace». Per Laura Curino, trentotto anni, drammaturga e attrice, spesso in ruoli chiave, di uno dei gruppi più interessanti della «nuova scena», Teatro Settimo, fin dai tempi in cui si chiamava Fiat, scrivere è sempre stata una vocazione. Eppure confessa di avere paura della pagina bianca che riempie con la sua scrittura minuta e ordinata prima di raccogliere definitivamente tutto il materiale nel computer «perché sono ancora convinta che scrivere a mano dia più ricchezza sintattica, più libertà creativa alle parole».

Come definirebbe il suo impegno di drammaturga «interna» a una compagnia?

All'inizio, per me, scrivere voleva dire parlare a tutti i costi della contemporaneità, del presente, della politica. Poi sono stata catturata dal fatto di dover adattare dei testi, che già esistevano, agli attori con cui lavoravo. Tanto che mi sono assunta il compito di mettere in rapporto gli attori del mio gruppo con un testo da cui si parte oltre che con altri che al primo possono essere collegati. Per esempio in *Elementi di struttura del sentimento*, un nostro spettacolo ispirato alle *Affinità elettive* di Goethe, sono stati molto importanti *La camera rossa* di uno scrittore cinese del '700 e *L'arte dei giardini inglesi* di Ercole da Silva; ma ci siamo rifatti anche alla *Teoria dei colori* e alla *Metamorfosi delle piante* sempre di Goethe. E ha contato moltissimo la visione del film *I giardini di Compton House* di Greenaway.

Lavorando su e con le parole di altri non si è mai sentita in qualche modo spossessata, «limitata», nel suo lavoro creativo?

Se fossi una scrittrice pura forse sì. Ma non lo sono. Il mio lavoro è piuttosto simile a quello dei drammaturghi tedeschi e l'esigenza fondamentale alla quale mi conformo è che la scrittura deve essere, innanzi tutto, pensata per la messinscena. Non saprei scegliere un argomento e scrivere una storia senza pensare per chi lo sto facendo, senza pensarla realizzata. Non ho plot segreti nel cassetto. E continuo a leggere copioni di altri e a scrivere i miei racconti segreti. Eppure per me scrivere resta una vocazione, un aiuto concreto a vivere.

Come si è scoperta questa vocazione?

La prima volta in cui mi sono trovata nel ruolo di chi doveva cercare le parole giuste per le cose che si volevano dire è stato in *Mi ami*, uno spettacolo sul rapporto fra le donne e i medici, al tempo dei primi consultori. Lo spettacolo nasceva dalla raccolta di esperienze diverse che appuntavamo su di un enorme foglio bianco in cui avevamo segnato le cose raccontate, che poi dividevamo in parti. Questo foglio è stato la base per il te-



Laura Curino del Laboratorio Teatro Settimo

Paolo Rappalino

Una «Heimat» per Laura

Trentotto anni, piemontese, attrice e scrittrice. È Laura Curino «il» drammaturgo protagonista di questo quinto incontro con «Fuori l'autore». Profondamente legata alla storia della compagnia Laboratorio Teatro Settimo, uno dei gruppi più solidi e interessanti del panorama italiano, l'attrice-autrice racconta il suo rapporto con la scrittura, la voce, la scena e la vocazione - personale e di gruppo - alla contaminazione e alla rilettura.

MARIA GRAZIA GREGORI

sto, che è venuto dopo, quando si è presentata la necessità di cercare una lingua diversa per ogni personaggio. Ma quelli erano tempi in cui si scriveva il testo dopo dieci repliche dello spettacolo.

E oggi?

Oggi i nostri spettacoli nascono da un lavoro veramente di gruppo dove io mi occupo del testo, Gabriele Vacis della regia e talvolta anche dell'elaborazione dramma-

turgica, Roberto Tarasco dell'equivalenza fra parola e immagine. Un personaggio parte dall'esterno, esiste. È una verità immediatamente evidente non appena lo «si fa» cercando di dargli il suo respiro, la sua parlata. Per questo le parti degli altri, praticamente, le «scrivo» ad alta voce: quando ci si muove e si agisce tutto diventa più chiaro.

Cosa intende con «scrivere ad al-

ta voce»?

Vuol dire che io non leggo, ma rappresento il testo da sola, davanti agli attori, dando voce a tutti i personaggi. Solo dopo sono in grado di mescolare, aggiungere o togliere il superfluo. Gli attori non intervengono in quel momento. Lo faranno dopo, durante le prove, sulla scena, se avranno delle proposte loro da portare avanti.

Questa vocazione alla drammaturgia, alla contaminazione di storie e di autori diversi, le viene dall'influenza di qualche maestro?

Dall'insegnamento all'università di Torino di Gian Renzo Morico, innanzi tutto, che mi ha veramente insegnato a «leggere» i testi, a confrontarli con loro non vedendoli, però, staccati dal fatto teatrale che ha nello spettacolo il suo vertice. Ma ho avuto maestri anche più direttamente legati alla pratica della scena. Quando ho visto il *Re Lear* di Strehler, per esem-

pio, sono rimasta affascinata dal rapporto fra testo e spettacolo. Conoscevo questa tragedia di Shakespeare fin da ragazzina, ma non mi piaceva, preferivo *Otello*, allora. Anche i tagli che lui ha operato li ho trovati «creativi». Ma sono stati importanti anche Ariane Mnouchkine (soprattutto *Mohère*) e Peter Brook. E ho avuto un vero e proprio shock quando, dopo avere letto *Per un teatro povero* di Grotowski, ho visto il filmato del *Principe costante*, mi sono accorta che i personaggi, al contrario di quanto mi aspettassi, «parlavano». E poi, dal punto di vista del lavoro dell'attore, ha contato molto Dario Fo.

Attualmente sta lavorando a qualche nuovo progetto?

Quando penso a progetti futuri raccolgo tutto quello che trovo in grandi scatoloni. In questo momento ne ho tre. Prima di tutto quello per *Le Fenicie* di Euripide, una circumnavigazione intorno al

Carta d'identità

Laboratorio Teatro Settimo nasce a Settimo Torinese nel 1977 come teatro per ragazzi per mano di un piccolo gruppo di amici - Gabriele Vacis, regista, Laura Curino, Mariella Fabbris, Roberto Tarasco - con un senso della famiglia che è tuttora uno dei tratti essenziali e vincenti della compagnia, oggi costituita da quello stesso nucleo di artisti più un nutrito numero di giovani allevati alla scuola del Laboratorio. Già all'inizio degli anni Ottanta sono stati tra i primi a recuperare un rapporto profondo e rinnovato con la parola teatrale: lunghi studi, elaborazioni collettive e riscrittura sono i tratti del loro lavoro. Inevitabile che si rivolgersero proprio ai classici per sperimentare un linguaggio personalissimo di messinscena che miscela testo e invenzione drammaturgica, dialetto e canto, improvvisazione e filologia. Ecco allora, tra i titoli, «Esercizi sulla tavola di Mendeleev», «Elementi di struttura del sentimento» da Goethe, «Tartuffo» da Molière, «Romeo e Giulietta» da Shakespeare fino al recentissimo «Villeggiatura» da Goldoni, sintesi perfetta della ricerca corale del gruppo. Nel teatro Garybaldi, loro sede, si svolge anche la rassegna annuale «Divina» dedicata al teatro delle donne.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ridateci presto «Pappa e... Ciccio»

IN QUESTI TEMPI di stretta ricerca del look più convincente è giusto che la tv consideri la piega del mercato e, in attesa di tornare con prodotti freschi, riproponga per esempio (sabato, 18.30, Raiuno) *Il meglio, di... Più sani più belli*, la rubrica di dietologia spiccia e consigliati sul come sopperire a certe magagne estetiche: «Signora mia» (con buona pace di chi non sopporta più questa citazione il cui scopo però è appunto quello di risultare insopportabile) «perché non se fa un po' de liposuzione che è na mano santa p' a cellulite?». Sani e belli vuol dire soprattutto magri, si sa. L'obeso non è mai giovane, si dice, ed essere giovani è indispensabile in questa società di rampanti appena usciti dalle beauty farm, lampadati e accessoriati di Motorola, sicuri di esserci e di rappresentare la meglio gioventù di Arcore sempre a pendolare fra palazzo Chigi e palazzo dei Cigni (Milano 2). Ecco forse perché sentiamo il dovere di spendere due parole in favore dei grassi, quelli costituzionali non i gonfi di sé come Ferrara. Testimoniamo la nostra simpatia a Vincenzo Mollica, Paolo Villaggio, Giancarlo Magalli, Lino Banfi, Giorgio Chiechi e a quanti alla cintola portano, al posto del borsellino a marsupio delle kellerine austriache, un rotolino di adipex.

In questo momento stonco e sovrappeso sostengono una battaglia per la sopravvivenza sul mercato non indifferente. Le idiosincrasie dei potenti non hanno più bisogno di filtri e cautele: fra poco decideranno una linea estetica nazionale stabilita da tabelle. Anche quella sarà un'epurazione. Fuori le taglie forti. E così finirà sabato (ma magari è solo un caso) su canale 5 la serie di *Panna e ciccio*, una sitcom assolutamente godibile interpretata da Roseanne Barr e John Goodman, due extra-large di straordinaria comicità. Fra tutte le serie acquistate ai supermarket americani, questa è una delle più spiritose. Una coppia di smardrappati, Rosy e Dan, rappresentanti di un paese non opulento che di rado viene esposto sui teleschermi (gli americani sono tutti, se non ricchi, almeno agiati) raccontano le loro trucidate avventure quotidiane con grande ironia.

NEL DOPPIAGGIO i due parlano napoletano, una scelta che può sembrare balzana, ma lo è fino a un certo punto. La lingua di Napoli è quella della fantasia che serve a combattere le difficoltà materiali con distacco satirico. I dialoghi sono brillanti (e ben adattati da Guido Leon) come sempre nelle sit americane. In questo campo gli sceneggiatori Usa ci danno sette piste. E ci sono, nella realizzazione del serial, delle trovate che se le proponessimo noi in Italia a registi e committenti, verremmo cacciati. Per esempio, nella puntata nella quale Rosy e Dan si trovavano ad affrontare delle grane fiscali, ogni volta che venivano nominate le tasse, si sentiva uno stacco d'orchestra che stupiva non solo noi spettatori, ma anche gli interpreti. Che addirittura, dopo un po', evitavano di citare l'argomento per non provocare *touches* musicali. Oppure, dovendo per forza nominare le tasse, i protagonisti si preparavano al risvolto sonoro. Una gag sopra le righe, ma irresistibile e di classe. Da noi non sarebbe passato («la gente non capisce» è la formula ricorrente).

E, per citare un altro momento formidabile di *Pappa e... ciccio*, ricordiamo lo *Slogo* di Rosy al funzionario del fisco: una tirata clamorosa e violenta quanto divertente contro le assurdità del potere burocratico. Contro-gag: sul rullo finale, coperto da una miriade di nomi, rientrava il protagonista maschile a chiedere goffamente «scusa» e perciò inferendo ancora di più su di loro - agli intrepidi funzionari delle tasse. Anche questo da noi non sarebbe passato «obiezioni!» Chissà quante. La gente, come vede il rullo finale, cambia e non ti segue più. Oppure: l'attore non accetterebbe di recitare con la faccia coperta di scritte, tanto per dirmene un'altra. *Pappa e... ciccio* per ora se ne va. Spennamo ritorni ad insegnarci ancora qualcosa.

TEATRO. Amandola, Benevento, Caserta e Todi

L'Italia allo specchio per un settembre in festival

■ ROMA. Festival di prosa: il ritorno. A poche settimane dalla riapertura autunnale delle sale, si affacciano alla ribalta appuntamenti ormai consolidati come Todi, Benevento, Caserta e Amandola, nonché gli spettacoli e convegni sul teatro classico ospitati all'Olimpico di Vicenza. Quattro rassegne di prosa, musica, mostre, balletto e cinema in cui fa piacere riscontrare la compresenza di due città del Sud, in una panorama festivaliero piuttosto avaro di occasioni sotto la linea del Tevere.

Ad uno spettacolo particolare come «Puccini in sortita», gioco di attori animati, voci recitanti e musiche cucinate insieme da Paolo Lucchesini e Claudio Cinelli ha affidato Todi, questa sera, la sua inaugurazione. Nel programma, in corso fino all'11 settembre, *La moglie di Claudio* di Dumas figlio, cavallo di battaglia di Duse e Bernhardt a lungo dimenticato e ora ereditato da Maria Rosaria Omaggio, mentre a due nutrite compagnie di giovani il direttore Silvano Spada ha affidato due titoli da seguire come *Deux ex machina* di Woody Allen, riadattato e diretto da Patrizio Cigliano, e

Le cinque rose di Jennifer di Ruccello, un piccolo classico dell'autore napoletano scomparso qualche anno fa, ora in scena con la regia di Enrico Maria Lamanna.

Tutto votato alla drammaturgia italiana è Città Spettacolo di Benevento (dal 7 al 16 settembre), da quest'anno diretto da Manano Riggillo ed espressamente dedicato al recupero di testi contemporanei variamente premiati e mai arrivati sul palcoscenico. Apertura con *Mal'Ben eventum*, viaggio nella memoria storica di Benevento dal '44 ad oggi tratto dal libro di Lewis Napoli '44 e poi via al programma con *Medea* di Antonio Capuano, seguito da *Memoria di classe* di Maurizio Donadoni ispirato alla disgrazia del Vajont; *Un negro chiamato Nicola* di Giuseppe Pasculli, diretto da Aurelio Grimaldi, qui al suo debutto teatrale; *Rosario* di Roberto Cavosi e *Gialantorno e catherine* di Bellièvre, un giornalista che affronta i problemi del Sud Italia sotto il regno dei Savoia.

Come sette prime nazionali «Settembre al borgo» festeggia a Caserta la sua 24ª edizione, in corso da

domani al 15 settembre. In cartellone nomi di rilievo come quelli di Enzo Moscato, protagonista del recital *Ritornanti*; Carmelo Bene, impegnato nei *Canti* di Leopardi; Roberto Herlitzka e Giorgio Albertazzi, il primo atteso nei *Dialoghi mancati* di Tabucchi, il secondo in una personale rielaborazione da Cechov, *Novelle novità*; Andrea Renzi, attore di Teatri Uniti alle prese con *A proposito di Van Gogh*.

Amandola, infine. La rassegna curata da Marco Di Stefano e Brigite Christensen è arrivata all'undicesima edizione collezionando spettacoli originali e artisti sempre fuori dagli schemi, spesso provenienti dal ricco panorama internazionale. Come - quest'anno - i Diamond e Layton, inglesi, o i Tourlet Poltrona e Monti, appena tornati da Mosca, o l'ungherese Csaba Mehens e il marionettista spagnolo Jordi Beiran, chiamato a chiudere il festival il prossimo 11 settembre, mentre l'apertura, domani, è con *Il senso della vita*, una *community play* preparata nelle settimane scorse e dedicata a Elias Canetti.

□ S.Ch.

SPORT IN TV. Con De Laurentis, la Casella e «90º minuto»

La domenica nel pallone Al via il «campionato Rai»

«Da piatto unico a dessert dopo una cena lilliana». Così Gianfranco De Laurentis, direttore della Testata giornalistica regionale, definisce la nuova edizione della *Domenica sportiva*, che prenderà il via domenica su Raiuno alle 22.25 e che il giornalista condurrà insieme ad Alessandra Casella. Una bella promozione per l'ex imitatrice della *Tv delle ragazze* e conduttrice di *A tutto volume*, la trasmissione di Italia 1 che si occupa di libri. L'idea della sua conduzione è venuta al vicedirettore di Raiuno Nino Criscenti, ideatore di *Quelli che il calcio* con Fabio Fazio, il fortunato programma di Rai tre che andrà in onda anche quest'anno a partire da domenica prossima e che spera di ripetere lo stesso exploit (di pubblico e di critica) dello scorso anno.

«Io parlerò di pallone da tifosa e profana appassionata» - ha detto Casella - «Tito Milan, vado allo stadio da sempre e spero di poter combinare i miei interessi scambiando con gli ospiti che si avvicineranno nella trasmissione anche quattro chiacchiere sulle loro

letture». Poche ma significative le novità: una scenografia che vede in primo piano la moviola (gestita da Carlo Longhi, che arriva da *Domenica sportiva*) e la presenza in studio dei giornalisti inviati sui campi da gioco a commentare la partita alla quale hanno assistito. Bruno Pizzul aprirà invece la trasmissione e commenterà la partita di serie A posticipata alle 20.30, conclusione con una prima analisi della giornata di campionato. Lo scopo è quello di interessare al calcio anche i poco esperti e anticipare i commenti, solitamente destinati ai programmi del lunedì. «Valorizzeremo» - ha proseguito Gianfranco De Laurentis - «il programma più antico di sport con un dibattito parlato e di contenuti».

Novità e trasferimenti anche per *Domenica sport e 90º minuto*. Il programma delle 20 di Raidue verrà condotto da Antonella Clenci, cui si affiancheranno a turno i giornalisti della Tgs, mentre sarà Gianpiero Galeazzi alla conduzione di *90º minuto*, in onda sulla prima re-

te intorno alle 18. Per alzare l'audience il popolare «bisteccone» andrà in onda dal centro Nomentano della Rai di Roma, all'interno di *Domenica In*, lo scacolone pomeridiano che anche quest'anno vedrà protagonista Mara Venier. Galeazzi ha definito la trasmissione «una Ferrari, una macchina d'ascolto pericolosa da guidare. Avremo forse qualche problema di collegamento, ma supereremo anche questo. Siamo abituati alla messa in onda a pochi minuti dalla fine delle partite e in tanti anni ci è capitata ogni sorta di imprevisti. Manca solo che ci assallino gli indiani». Il giornalista è spesso preso di mira per la sua pappera, che vengono puntualmente riprese dalla Gialappa's Band in *Mai dire gol*. «Nei panni della Gialappa's farei lo stesso» - ha detto Galeazzi - «mi chiedo però se tanta insistenza non sia strumento di chi vuol rovinare l'immagine della Rai. E poi vorrei vedere a *Mai dire gol* anche qualche infortunio di un giornalista sportivo Fininvest di punta, non solo Maurizio Pi-stocchi».

RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA

| | | | | | | |
|---|---|---|---|--|--|--|
| 6.45 UNOMATTINA ESTATE All'interno 7.00-8.00 TG 1 8.00-8.30 TG 1-FLASH (8455395) | 7.20 QUANTE STORIE! Contintore Ai-Interno NEL REGNO DELLA NATURA (4743314) | 6.45 LALTRARETE - SPAZIO ESTATE All'interno 7.15-7.45 8.30-9.15 10.00-10.45 *1.30 EURONEWS (5011753) | 7.00 TOP SECRET Teletim (466753) | 6.30 CIAO CIAO MATTINA 96637668 | 6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (7336376) | 7.00 EURONEWS (8970024) |
| 9.30 TG 1-FLASH (8455395) | 8.10 DINOSAURI TRA NOI Teletim (4816395) | 7.30 DSE - PASSAPORTO (4720127) | 7.45 LOVE BOAT Teletim (8748444) | 9.30 HAZZARD Teletim Cletus innamorato Con Tom Wopat (97032) | 9.00 TU SEI IL MIO DESTINO Film musicale (USA 1955) Con Doris Day Frank Sinatra Regia di Gordon Douglas (7359227) | 9.00 BATMAN Teletim La maledizione di Tur (47519) |
| 9.35 COSE DELL'ALTRO MONDO Teletim (9028937) | 9.50 LASSIE Teletim (198182*) | 8.45 DSE - ARTE (7403395) | 8.30 BUONA GIORNATA Contintore Conduce Patrizia Rossetti (8461956) | 10.30 STARSKY & HUTCH Teletim I colleghi di Anna Con David Soul Paul Michael Glaser (16208) | 10.00 NATURA AMICA Documentario Amic animali per amore di un aculea (5004163) | 10.00 NATURA AMICA Documentario Amic animali per amore di un aculea (5004163) |
| 10.00 LA DOMENICA DELLA BUONA GENTE Film a episodi (Italia 1953) All'interno 1.00 TG 1 (2980444) | 10.20 QUANDO SI AMA Teletim (8785956) | 10.15 DSE - PROFILI DI PROTAGONISTI (5726444) | 8.45 PANTANAL Tr (17975424) | 11.30 A-TEAM Teletim Dove è il mostro? Con George Peppard (9049956) | 11.30 ARCA DI NOE Documentario Conduce L. da Colo (5250) | 10.50 AGENTE SPECIALE 86 UN DISASTRO IN LICENZA Teletim Film serio di dr T 9978227) |
| 11.40 VENERDI' INSIEME Attualità (3193598) | 11.45 TG 2-MATTINA (7813043) | 11.00 DSE - GLI ANNIVERSARI (320718*) | 10.30 MADDALENA Tr (141482) | 12.25 STUDIO APERTO Notiziario (1407598) | 12.00 SI O NO Goco Conduce Claudio Lippi (60005) | 11.20 CORPO A CORPO (R) 9959192) |
| 12.30 TG 1-FLASH (28250) | 11.50 I SUOI PRIMI 40 ANNI Rubrica (1859579) | 11.40 DSE - FRANCO E TOMASO A. (9882666) | 11.30 TG 4 (6727550) | 12.35 FATTI E MISFATTI Attualità (5188192) | 11.50 SALE, PEPE E FANTASIA Rubrica (3479289) | 12.30 DALLAS Teletim Fa la rivoluzione con me (56802) |
| 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO Teletim (448005) | 12.05 MEDICO ALLE HAWAII Teletim (4403821) | 12.15 IL TESTIMONE Film drammatico (Italia 1946-b/n) (8997734) | 11.40 ANTONELLA Tr (1255647) | 12.40 STUDIO SPORT (8629024) | | |

POMERIGGIO

| | | | | | | |
|--|--|--|---|--|---|---|
| 13.30 TELEGIORNALE (4442) | 13.00 TG 2 - GIORNO (82024) | 14.00 TGR Tg regionali (85444) | 13.00 SENTIERI Teletim Con Michael Zaslav All'interno 13.30 TG 4 (985208) | 14.00 STUDIO APERTO Notiziario (9415014) | 13.00 TG 5 Notiziario (8579) | 13.30 TMC SPORT (6734) |
| 14.00 MI RITORNI IN MENTE FLASH Musicale (99647) | 13.35 SCANZONATISSIMA (8679531) | 14.15 TG 3 - POMERIGGIO (3641163) | 15.00 TOPAZIO Teletim Con Grecia Colmanese Victor Camara (3071956) | 14.35 IL MIO AMICO ULTRAMAN Teletim (843192) | 13.30 BEAUTIFUL Teletim (1666) | 14.00 TELEGIORNALE - FLASH (39078) |
| 14.10 TRE DONNE PER UNO SCAPOLO Film commedia (USA 1964) (2330918) | 14.10 SANTA BARBARA (48260) | 14.30 DSE - CARAMELLA (1918) | 16.00 DIRITTO DI NASCERE Teletim Con Veronica Castro (6739260) | 15.00 LUCAS Film drammatico (USA 1986) (88550) | 14.00 FORUM ESTATE Rubrica (80869) | 14.05 LA CITTA' E SALVA Film giallo (USA 1951-b/n) Con Humphrey Bogart Zero Moster (339869) |
| 15.50 UNO PER TUTTI - SOLLETICO VANCE Contintore All'interno 18.00 TG 1 (2769550) | 14.55 BEAUTIFUL (R) (563444) | 15.00 TGS - DERBY All'interno NUOTO. Campionati del Mondo Pallanuoto femminile e tutti (57836869) | 16.40 PRINCESSA Teletim Con Maricarman Peguero (539647) | 17.00 BAYWATCH Teletim (33937) | 15.30 OTTO SOTTO UN TETTO Teletim Lettere dalla prigione (1034078) | 16.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL TAPPETO VOLANTE Varieta Conducono Luciano Risoli R. La Forte Melba R. Ubi (Replica) (6736250) |
| 16.20 SPAZIO 1999 Teletim (4375227) | 15.20 TERRA SELVAGGIA Film avventura (USA 1947-b/n) (5655208) | 17.40 GEO DOCUMENTARIO (2161547) | 18.00 PERDONAMI (Replica) (71685) | 18.00 IMBIEDE PAPA' Tr (27869) | 16.55 LA PAZZA STORIA DELL'UOMO Antonio Cicciotta (1211685) | 17.45 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO Con Andrea Gns (4499227) |
| 19.05 MI RITORNI IN MENTE Musicale (127666) | 17.20 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE Teletim (179289) | 18.45 TG 3 - SPORT (787482) | 19.00 TG 4 (55) | 18.25 PILLOLE - FESTIVALBAR 94 Musicale (1237208) | 17.00 POWER RANGERS Tr (50111) | 18.45 TELEGIORNALE (8020869) |
| | 18.10 TGS - SPORTSERA Notiziario sportivo (770192) | 19.30 TGR Tg regionali (92550) | 19.00 TG 4 (55) | 18.30 BABY SITTER Teletim (4598) | 17.25 PERRY NASON Show (151579) | 19.10 AI CONFINI DELL'ARIZONA Teletim Fiesta (45311) |
| | 18.25 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE Rubrica (7594444) | 19.50 VENEZIA SPECIALE CINEMA (988024) | 19.30 LA CASA NELLA PRATERIA Teletim Con Michael Landon Karen Grassle (8869) | 19.00 GENITORI IN BLUE JEANS Teletim (5685) | 18.00 OK IL PREZZO E' GIUSTO Gioco (39111) | |
| | 18.35 IL COMMISSARIO KOSTER Teletim (8324918) | | | 19.30 STUDIO APERTO Notiziario (4956) | 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Goco (3482) | |
| | 19.45 TG 2 - SERA (149579) | | | | | |

SERA

| | | | | | | |
|---|--|--|---|---|--|---|
| 20.00 TELEGIORNALE (79) | 20.15 TGS - LO SPORT Notiziario sportivo (1592840) | 20.05 BLOB VENEZIA (1675956) | 20.30 SIGNOR SI NASCE Film commedia Italia 1960-b/n Con Toto Peppino De Filippo Regia di Mario Mattoli (13734) | 20.00 MAI DIRE TV Varieta Conduce la Giolappa e Band (1869) | 20.00 TG 5 Notiziario (3227) | 20.05 CICLISMO Rubrica sportiva Conduce Dav de Zan (2944227) |
| 20.30 TG 1 - SPORT Notiziario sportivo (55444) | 20.20 GUARDA GUARDA Anteprima de Il Grande Gioco dell'Oca Conduce Gigi Sabani (9903227) | 20.20 IL GRANDE GELO Film drammatico (USA 1993) Regia di Roger Spottiswoode (9028376) | 22.30 LA CACCIA Film drammatico (USA 1966) Con Marion Brando Regia d Arthur Penn All'interno 23.45 TG 4 NOTTE (98714289) | 20.30 SOGGETTI PROIBITI Film poliziesco (USA 1988) Con Charles Bronson Perry Lopez Regia di Jack Lee Thompson (7902) | 20.30 BEAUTIFUL Teletim Con Ronn Moss Susan Flannery (433579) | 20.25 TELEGIORNALE - FLASH (695669) |
| 20.40 ASPETTANDO MISS ITALIA Varieta Conduce Fabrizio Frizzi (2649598) | 20.40 IL GRANDE GIOCO DELL'OCA Gioco Conduce Gigi Sabani (82807665) | 22.00 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Teletim (14821) | 22.30 ASPETTANDO BRAVISSIMA Show Conduce Valerio Merola (6096) | 22.15 PASSIONI Teletim Con Vira Lisi Lorenzo Flaherty (5053669) | 22.30 TELEGIORNALE (7802) | |

NOTTE

| | | | | | | |
|--|---|--|---|--|---|--|
| 23.00 TG 1 (60024) | 23.15 TG 2 - NOTTE (4357005) | 23.30 L'EDICOLA DI GIANNI IPPOLITI (24668) | 1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (9056593) | 23.00 INDAGINE OLTRE IL BUIO Film-Tv (USA 1982 - prima visione tv) (454918) | 23.00 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE Teletim (82289) | 23.00 NUOTO Campionati del Mondo (1139299) |
| 23.10 LINEA BLU - METEOMARE Rubrica (2492280) | 23.35 SCANNER Documenti (2900289) | 23.35 SARAYEVO Doc (1778956) | 1.30 TOP SECRET Teletim Con Kate Jackson Bruce Boxleitner (55641951) | 1.10 STARSKY & HUTCH Teletim (Replica) (5176951) | 24.00 TG 5 Notiziario (45796) | 0.45 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE (3859628) |
| 23.15 VENEZIA CINEMA '94 (5493444) | 0.15 ATLETICA LEGGERA La notte delle stelle (5382970) | 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO (7973241) | 2.20 MANNIX Teletim (7808222) | 2.00 A-TEAM Teletim (Replica) (4149970) | 0.15 AGENTE SPECIALE Teletim Non ti scordi di me (3654777) | 0.55 MONSTERS Teletim Loro degli scoiacci (3696898) |
| 23.30 A BRUCIAPELO (75289) | 1.05 GLI INDOMABILI DELL'ARIZONA Film (USA 1965) (7007777) | 1.00 FUORI ORARIO Cose (mai) viste presenta Rosa di saaba (1016048) | 3.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (6763574) | 3.00 BAYWATCH Teletim Replica (4150086) | 1.15 ARCA DI NOE Doc (709048) | 1.55 CNN Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana (52250086) |
| 0.05 TG 1 - NOTTE (1812628) | 2.25 TG 2 - NOTTE (R) (2963406) | 2.35 BLOB DI TUTTO DI PIU' (5433883) | 3.25 LOVE BOAT Teletim Con Fred Grand Ted Lange (1734406) | 4.00 HAZZARD Teletim (Replica) (4572883) | 2.00 TG 5 EDICOLA Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (1807390) | |
| 0.15 UNO PIU' UNO Attualità (7154796) | 2.40 SANREMO COMPILATION (1924357) | 3.00 TG 3 (Replica) (7961406) | 4.15 TOP SECRET Teletim Con Kate Jackson Bruce Boxleitner (61300796) | | 2.30 ARCA DI NOE Documentario (Replica) (90446222) | |
| 0.30 DSE - SAPERE (7955845) | 3.00 AMAZZONI BIANCHE Film commedia Italia 1936-b/n (29623999) | 3.45 IL BARONE DI MUNCHAUSEN Film avventura (Germania 1943) (2960777) | | | | |
| 1.00 DOC MUSIC CLUB (7956574) | | | | | | |
| 1.30 BREVE GLORIA DI MISTER MIFFIN Seneggrato (1006721) | | | | | | |

Videomusic

| | | | | | | | | | | |
|---|--|----------------------------------|--|--|----------------------------------|--------------------------------------|------------------------------------|-------------------------------------|-----------------------------------|--|
| 14.30 VM GIORNALE FLASH (439250) | 14.35 THE MIX Il video del pomeriggio (8331311) | 17.35 AREZZO WAVE (42250) | 18.35 ZONA MITO - MONOGRAFIA (418859) | 19.15 REPORTAGE curiosità dai festival del Cinema di Venezia (545537) | 19.30 VM GIORNALE (93376) | 20.00 SEGNALE DI FUMO (93294) | 21.30 MIX CLASSICI (199734) | 21.30 THE LATE SHOW (124363) | 23.30 VM GIORNALE (734821) | 24.00 BEACH VOLLEY Camerati (6929883) |
|---|--|----------------------------------|--|--|----------------------------------|--------------------------------------|------------------------------------|-------------------------------------|-----------------------------------|--|

Odeon

| | | | | | | | | | | |
|---|--|--|--|---|---|--|--|--|----------------------------|--|
| 13.15 PIANETA TERRA ESTATE (18732) | 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (830024) | 14.30 POMERIGGIO INSIEME (227753) | 17.00 TENGO FAMIGLIA (Replica) (497734) | 18.30 AMICI ANIMALI (Replica) (5563) | 19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (95943) | 19.30 ESTATE A SOGGUADRO (155734) | 20.30 IL RUBACUORI Film commedia (Francia 196289) | 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (954734) | 23.30 NOTO (101519) | 24.00 I CLASSICI DELL'EROTISMO (628355) |
|---|--|--|--|---|---|--|--|--|----------------------------|--|

Tv Italia

| | | | | | | |
|--|---|--|--|--|--|--|
| 18.00 SALUTI DA Programma dedicato a esplorazione delle località turistiche storiche culturali della Romagna (178844) | 18.30 UNA VITA DA VIVERE Soap-opera (177469) | 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI (903209) | 19.30 SAMBA D'AMORE Teletim (56217) | 20.30 LA FOLLE IMPRESA DEL DOTTOR SCHAEFER Film drammatico (USA 1961) (5381821) | 22.30 TELEGIORNALE REGIONALI (954734) | 23.00 TELESPORT ROSSO Rubrica sportiva (428802) |
|--|---|--|--|--|--|--|

Cinquestelle

| | | | | | | | | | |
|--|---|-----------------------------------|----------------------------------|---------------------------------|--|--|---|--|--|
| 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (3242) | 14.30 POMERIGGIO INSIEME (88127) | 16.00 MAXIVETRINA (256847) | 16.15 FBI Teletim (65852) | 17.15 MAXIVETRINA (9335) | 17.30 LUCI NELLA NOTTE Rubrica musicale Conduce Alessandra Lagna e Franco Dolce (99821) | 18.30 PIAZZA DI SPAGNA (a cura della Rai) (90097) | 19.30 INFORMAZIONI REGIONALI (55902) | 20.30 CODICE SEGRETO Film (USA Con Sharon Stone) (1987) (5381821) | 23.00 TELESPORT ROSSO Rubrica sportiva (428802) |
|--|---|-----------------------------------|----------------------------------|---------------------------------|--|--|---|--|--|

Tele + 1

| | | | | | | |
|--|---|-------------------------------|---|--|---|---|
| 13.00 ABUSO DI POTERE Film thriller (USA 1992) (288599) | 14.50 AMANTI PERDUTI Film drammatico (Francia 1945-b/n) (492795) | 16.40 I NEWS (1296250) | 18.00 LO STATO DELLE COSE Film drammatico Germania 1982-b/n (9574) | 20.00 VENEZIA 51' MOSTRA DEL CINEMA Attualità (a cura della Rai) (353395) | 20.40 IN MEZZO SCORRE IL FIUME Film drammatico (USA 1992) (359575) | 22.45 IL COLORE VIOLA Film drammatico (USA 1985) (6402463) |
|--|---|-------------------------------|---|--|---|---|

Tele + 3

| | | | | | | | | |
|---|---|------------------------------|---|--|---|--|--|--|
| 13.00 TELEPIU'VENEZIA At (a cura della Rai) (631260) | 13.30 TELEPIU'VENEZIA At (a cura della Rai) (176802) | 15.30 I NEWS (193225) | 15.36 CENTO DI QUESTI GIORNI Film commedia (Replica) (109884540) | 17.30 TELEPIU'VENEZIA At (a cura della Rai) (63314) | 19.30 MUSICA CLASSICA Musica di Anton Bruckner Direttore H. V. Karan (72640) | 21.00 FESTIVAL DEL BLUES DI CHICAGO Musicale (483985) | 22.00 TELEPIU'VENEZIA At (a cura della Rai) (63314) | 24.00 ROTAE Film drammatico (Replica) (3538942) |
|---|---|------------------------------|---|--|---|--|--|--|

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate il vostro ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni i servizi clienti ShowView al telefono 02 21 07 30 70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 Raiuno 002 Raidue 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tele Ogn 008 Tele 5 009 Tele 7 010 Cinque stelle 011 Cinque stelle 02 Odeon 013 Tele 1 015 Tele 3 02b TvItalia

Radiouno

Giornali radio 7.00-8.00 9.00-12.00 13.00-19.00 22.00-24.00 2.00-4.00 5.30-9.01 Nuoto Campionati mondiali 9.05 Radio anch'io -- Pomeridiana Il pomeriggio di Radiouno 14.00 Nuoto Campionati mondiali 16.30 Express Viaggi scoperte incontri 17.44 Uomini e camion -- Ogni sera - Un mondo di musica 19.21 Grr - Mondo motori 19.33 Ascolta si fa sera 20.30 Nuoto Campionati mondiali 22.06 Grr - Società persone handicappate e istituzioni -- Ogni notte - La musica di ogni notte 2.05 Parole nella notte

Raidiote

Giornali radio 8.45-18.30 5.30-6.00 Radiotre mattina -- Cinque pezzi facili -- In primo piano -- Recensioni -- Notte in compact 11.30 Radiotre meridiana Musica e parole -- Opera senza confini 13.15 R-

ItaliaRadio

Giornali radio 7.8.9.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.8.30. Ultimora 9.0 Voltapagina 10.0 Filo diretto 12.30 Consu. mondo 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diario di bordo 16.10 Filo diretto 17.0 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radiosi

Miss premiate dall'Auditel Quando vince la ripetitività

| | |
|---|------------------|
| VINCENTE: | 6.219.000 |
| Bellissima (Raiuno ore 20.32) | |
| PIAZZATI: | |
| Giochi senza frontiere (Raiuno ore 20.44) | 4.107.000 |
| Beautiful (Canale 5 ore 13.34) | 3.964.000 |
| La signora in giallo (Raiuno ore 12.38) | 3.433.000 |
| La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18.58) | 2.796.000 |
| Se io fossi S. Holmes (Raidue ore 20.29) | 2.773.000 |

Miss, miss e ancora miss. Interminabili passerelle di sgambettanti signorine in lizza per un titolo di reginetta che poi significa nei casi più fortunati qualche contratto pubblicitario e qualche passaggio in tv. Ma tant'è che ogni anno il rituale si ripete uguale a se stesso su Rai e Fininvest visto che da qualche lustro ovviamente anche le tv del presidente del Consiglio si sono munite del loro concorso di bellezza per far concorrenza alla Rai che da cinquant'anni punta le sue telecamere sullo storico Miss Italia. All'Auditel però i concorsi di bellezza piacciono. Anche se a condurli magari è il baffuto Castagna come nel caso di *Bellissima* la passerella di Miss di Canale 5 che si è aggiudicata l'altra sera il primato di ascolti con oltre sei milioni di fedelissimi. Ma non c'è da stupirsi alla tv piace la ripetitività. Basta vedere i dati di ascolto di *Giochi senza frontiere* che con oltre quattro milioni di telespettatori si è aggiudicato il secondo posto tra i programmi più seguiti. Vi pare che il secondo spettacolo di giochi sia una novità?

NEL REGNO DELLA NATURA RAIDUE 7.20

Quasi tutti ricordano le Falkland per la ridicola guerra che coinvolse gli inglesi. Ma quelle isole sono anche uno degli ultimi paradisi terrestri del nostro pianeta protetto da un ecosistema ancora intatto e funzionante. In scalcia an che un documentario sugli elefanti africani che durante l'estate migrano verso il Kenya cercando il verde rimasto dalla stagione delle piogge nel parco naturale dell'Ambo-seli.

BEAUTIFUL CANALE 5 20.30

Charlton Heston nella parte di Charlton Heston er tra a far parte della soap più amata dagli italiani chiamato dalla famiglia Foster per presentare la loro sfilata autunnale. Ci sarà un party di beneficenza ma Sally Spectra ne approfitterà per intronettarsi e fingersi una dei Foster e battere sul tempo i suoi avversari per presentare con un giorno di anticipo la sua nuova collezione firmata Anthony Armando.

BRUCIAPELO RAIUNO 23.30

Una progressista e un torzotatolone nelle grinfie bonarie e pungenti di Sandro Paternostro che incontrerà Giovanna Gignattini di Parma e Enrico La Loggia palermitano. In terziste intime, che si svolgono nelle case dei neoleiti s'attendono anche le opinioni di mogli bambine e cani rovi stando negli armadi e nei frigoriferi.

SCANNER RAIDUE 23.35

Il sesso dipietniti i sadomasochisti e i consumatori di film e videocassette. Pome i reduttori della rubrica di approfondimento settimanale della seconda rete hanno raccolto le confessioni degli italiani ma in trasmissione si s'occolano anche le cifre del mercato del porno in Italia che ammonta ad un giro di affari di 1530 miliardi l'anno tra film e carta stampata.

PLANET ROCK RADIODUE 22.15

Ad Amantica in provincia di Cosenza si sta svolgendo il secondo raduno del Planet Rock fans club che offre la possibilità di un incontro diretto tra i conduttori della trasmissione e gli ascoltatori. Ma anche e naturalmente musica oggi si esibiscono due gruppi molto apprezzati dai giovani: Senza Benza e i Sistma Informativo Massificato.



Ottonello, Pio e le soubrette E Totò si finisce vedovo

20.30 SIGNOR SI NASCE
Regia di Mario Mattioli con Toto Peppino De Filippo Carlo Croccolo Liana Orfei (Italia) (1960) 96 minuti

RETEQUATTRO

Ottonello Pio ovvero gli insicuri Totò e Peppino il primo nella parte di un gatto impudente che ha dilapidato la sua parte di eredità e il secondo è un altro sarto di vesce e cardinali che ha sconfitto il fratello mondano. Ottonello per spillare soldi al fratello si inventa una moglie morta e una figliuola monaca che è Delia Scala nella parte di una soubrette di varietà. La macchina più irresistibile e quella dell'arrivo di Totò in casa di Peppino che si finisce straziato dalla improvvisa vedovanza e proietta una tomba faraonica che dovrà essere sponsorizzata dal fratello. Ci vedeva una scalinata gigante e alla fine una grande tomba con una colonna e un puttino una colonna e un puttino.

15.20 TERRA SELVAGGIA

Regia di David Miller con Robert Taylor Brian Donlevy Ian Hunter Usa (1941) 95 minuti
Prima della nuova ventata di western (soprattutto emmille) in arrivo al cinema ecco Billy the Kid nella sua prima apparizione a colori. Le vicissitudini del leggendario personaggio criminale prima poi evasivo in cerca di vendetta e infine gran protagonista di un fatale duello.

20.20 IL GRANDE GELO

Regia di Robert Spottiswoode con Matthew Modine Richard Gere Arjelica Huston Usa (1993) 141 minuti
Parata di stelle hollywoodiane tutte prestate a lavorare gratis in questo film che racconta la scoperta dell'Aids. Nel '76 un medico registra la presenza in un villaggio africano di una terribile febbre anni dopo l

ELZEVIRO

Lettera aperta a un tifoso violento

OTTAVIO CECCHI

DICO A LEI, tifoso violento, non finga di non sentire. Ora sarà contento: se una partita di calcio si presenterà male, se si annunceranno incidenti, le autorità di polizia potranno sospenderla. Questi l'auspicio dei poliziotti stessi. Tutti a casa: lei e gli altri, i giusti e i peccatori. Il giusto, abituato com'è a pagare in luogo del peccatore, si stringerà nelle spalle e farà dietrofront, poco rassegnato, ma convinto che è meglio una partita in meno che una violenza in più. Il giusto terrà per sé rabbia e delusione, ma penserà a lei con un sentimento molto simile all'odio. Nella sua vita il giusto non ha mai odiato nessuno. Ci sono dei sentimenti che non possono essere sprecati. Uno di questi è l'odio. Il giusto lo riserva sempre alla prossima occasione, e così, di occasione in occasione, di rinvio in rinvio, rischia l'infarto. Che bellezza poter dire sul muso al tifoso violento: «Hai visto che cosa hai fatto? Per uno o due o cento o mille come te, siamo stati puniti tutti. Tu non vedrai la partita perché, in fin dei conti, della partita non ti importa niente, ma non la vedremo neppure noi, gente quieta, che va allo stadio per il gioco del calcio, senza quella voglia matta di gridare: «Ammazza, fallo a pezzi! Prendi il coltello! Sotto col bazooka! Poi, all'uscita, al resto pensiamo noi!».

Noi siamo arrivati allo stadio con i pugni in tasca. Ma non stringeremo il manico di un coltello, bensì (come forse sa anche qualcuno tra i suoi, più colto e meno violento, capace di buone letture) il gioco e perfino un po' di poesia. Non so quanto ne sappia lei, di poesie e di storia. A vedervi tutti insieme, così truci, si direbbe che ne sapiate poco. Cominciamo con le scritte sui muri. È inutile dirvi che le scritte sui muri hanno qualcosa a che fare anche con le Muraglie della Comune di Parigi. O col Sessantotto. In tempi recenti, nell'anno 1968 appunto, scomodando, ci pare, Paul Valéry, molte mani scrissero sui muri che si era fatto giorno, si era levato il vento e quindi bisognava tentare di vivere (con tante scuse per la traduzione a lume di naso), oppure vergarono le parole di quella contraddizione che voleva l'immaginazione al potere. L'immaginazione, una volta al potere, diventa potere, non è più immaginazione. Lei, tifoso violento, non arriva a tanto: scrive sui muri che la sua intenzione è di mandare gli avversari nei forni crematori. Qui il discorso si fa serio. Non si può fare credito di una cultura, dico, di una informazione che non ha, e allora persino noi tifosi non violenti, incapaci di sospetto, siamo presi dal dubbio più che lecito che lei non sia solo.

UN TIFOSO VIOLENTO come lei, a vederla così com'è e come diventa quando fa la faccia feroce, non sa nulla, assolutamente nulla di revisionismo stonco. Nel momento in cui razzismo e antisemitismo si riaffacciano con violenza agli orizzonti, non è un caso che lei contraddica persino i più accreditati storici revisionisti (quelli che non credono ai campi di concentramento di Hitler), minacciando i suoi avversari di una pena che quegli storici mettono in dubbio. Lei, ai campi di concentramento, ci crede e lo dice: ci crede fermamente, al punto di prometterli ai nemici della sua squadra e del suo clan. Crede ai campi, ai forni a gas e allo sterminio. E lo vorrebbe ripetere.

Crede a noi, tifoso violento: la storia non si ripete. Tutt'al più si ripresenta sotto differenti spoglie. È un eterno ritorno governato da uno che si ritrova una faccia come la sua, e di là da ogni immaginazione. Nudo e crudo (la preghiamo di non ascrivere al club dei dietrologi) rimane lei: un povero cristo manovrato da gente priva di scrupoli, incapace di capire che c'è, e come, una soluzione di continuità tra lo sport e la guerra, tra il gioco e la rissa.

Parole al vento. Potete mettere tutta la buona volontà, perfino tutto l'accanimento di cui siete capaci per far capire ad uno stupido che è uno stupido: quello non capirà. Perché? Perché è uno stupido. Più stupido di così, direbbe Petrolini, si muore. Gli stupidi sono tenaci, hanno dalla loro la forza della stupidità.

Noi, intanto, insacchiamo questo possibile 1-0: lei, signor tifoso violento, ha vinto il primo giro. Se lei si avvicinerà minacciando a noi che amiamo il gioco del calcio dovremo tornare a casa. E addio domenica.

IL CASO. Il sindacato di polizia contro il calcio a rischio: «Vietate le partite pericolose»



Roberto Koch/Contrasto

La guerra della domenica

PAOLO FOSCHI

ROMA. Calcio & violenza, il triste binomio si ripropone. Domenica prossima inizierà la serie A e le partite precampionato, pur disputate con gli spalti semivuoti, hanno già offerto le prime bravate degli ultrà. Ma il meglio (si fa per dire) deve ancora arrivare. «Ci auguriamo una stagione tranquilla, ma sappiamo bene che ogni domenica ci saranno scontri tra opposte tifoserie, feriti e forse anche morti. Inutile farsi illusioni: questo è il monito, pienodi rassegnazione, lanciato da Roberto Sgalla, segretario nazionale del Sulp (sindacato unitario lavoratori di polizia).

Ieri mattina a Roma sono stati presentati i risultati di una ricerca condotta dal Csp (Centro studi e ricerche sulla polizia). E non c'è da sorridere: i numeri fanno veramente paura. Nella stagione '93-'94 per le violenze negli stadi (e nei dintorni) sono state arrestate 121 persone, 442 sono state denunciate a piede libero, a 910 è stato interdetto l'ingresso allo stadio durante le partite. E poi, i feriti «censiti» (cioè solo quelli che si sono fatti curare in strutture pubbliche, per cui la cifra è in largo difetto) che sono stati 670 (di cui 424 tra le forze dell'ordine e 246 civili). E ancora: nel corso della passata stagione, per arginare i fenomeni di violenza, le forze dell'ordine, in aggiunta ai contingenti territoriali, hanno dovuto impiegare 150 mila giornate lavorative. In altre parole, ogni domenica sono stati mossi circa 7 mila fra agenti, carabinieri e finanzieri, per un costo di 5-6 miliardi a domenica di soli oneri aggiuntivi (spese di trasferimento, missione, straordinari e in-

denntà). Come combattere, dunque, il fenomeno della violenza negli stadi? Il Sulp è convinto che sia necessaria una revisione della normativa attualmente in vigore. «La colpa principale è delle società - spiega Sgalla -, che conoscono, gestiscono e incoraggiano i tifosi, pagandogli anche le trasferte e gli striscioni. Ebbene, le società, rinunciando a qualche sostenitore, devono riuscire ad emarginare i violenti. Per spingere le società a intervenire, basterebbe addebitargli il carico degli oneri aggiuntivi (quei 5-6 miliardi domenicali, ndr), cosa che del resto già avviene per gli organizzatori delle gare ciclistiche. E poi, in caso di incidenti, dovrebbero essere attentamente valutate, e quindi perseguite penalmente, le "responsabilità oggettive". Ma non solo. Il Sulp, infatti, vuole la revisione della legge 401 del 1989, quella attualmente in vigore. In particolare, è stata messa a punto una proposta di modifica, che verrà tra breve presentata al Ministro degli Interni Roberto Maroni. Due le richieste: pene più severe per i tifosi violenti, maggiore autonomia ai giudici e alle forze dell'ordine. Il Sulp chiede inoltre che i questori siano autorizzati, per ragioni di sicurezza, ad intervenire sui calendari anticipando, posticipando o, in casi estremi, annullando le partite considerate a rischio. Il Ministro Maroni, a cui il Sulp si è già rivolto, ha promesso per ora un aumento dell'organico: «Non è questa la soluzione, dobbiamo prevenire» commenta il Sindacato. E da domenica tutti in trincea, ovvero sugli spalti.

Arresti e vittime: questi i dati di nove anni di battaglie allo stadio

Nell'ambito della presentazione delle nuove proposte del Sulp per prevenire la violenza negli stadi, sono stati resi noti i risultati di una ricerca condotta da Maurizio Martinelli del Centro studi e ricerche sulla Polizia proprio sugli incidenti degli ultimi anni. I dati ripilogativi (che coprono il periodo dalla stagione 1986/87 a quella scorsa) sono impressionanti, vediamo alcuni. Nel 1986/87, sono state arrestate negli stadi italiani 173 persone, mentre 363 sono stati denunciati il stato di libertà; 189 persone sono state ferite, tutte delle forze dell'ordine. Nel 1987/88, gli arrestati sono stati 283 e 440 i denunciati; 519 i feriti, fra i quali 241 civili. Nel 1988/89 gli arrestati sono stati 123, 407 i denunciati e 512 i feriti, fra i quali 13 civili; due, infine, sono stati i morti. Nel 1989/90, gli arrestati sono stati 90, i denunciati 800 e i feriti 512, fra i quali 232 civili; per 632 persone, poi, è scattata la nuova pena del divieto di accesso allo stadio. Nel corso dei campionati mondiali «Italia 90», 129 sono stati gli arrestati, 157 i denunciati e 102 i feriti (fra cui 51 civili). Nella stagione 1990/91, la peggiore degli ultimi anni, 277 sono stati gli arrestati, 1997 i denunciati e 1028 i feriti, fra i quali 366 civili e per 1879 persone è scattato il divieto di ingresso allo stadio. Nel 1991/92, 148 sono stati gli arrestati, 1288 i denunciati, 906 i feriti (345 civili) e 1068 i puniti con il divieto di accesso allo stadio. Nel 1992/93, 134 sono stati gli arrestati, 663 i denunciati, 894 i feriti (335 civili) e a 982 persone è stato vietato l'ingresso allo stadio. Nella stagione scorsa, infine, 121 sono stati gli arrestati, 442 i denunciati, 670 i feriti (246 civili) e a 910 persone è stato vietato l'ingresso agli stadi.

Le esperienze di alcuni paesi stranieri per fronteggiare i pericoli del tifo da stadio

La violenza nel mondo. Ecco le soluzioni

ILARIO DELL'ORTO

Mancano due giorni all'inizio del campionato e ritorna il problema della violenza negli stadi. Succede ogni anno. Si fanno proposte, si discute, ma poi va a finire che sul fronte legislativo si combina ben poco. L'ultimo esempio infatti risale al marzo scorso: l'allora ministro dei trasporti Raffaele Costa e il presidente della Fieg Antonio Matarrese annunciarono l'entrata in funzione di alcune norme che riguardavano i treni speciali delle Ferrovie dello stato che i tifosi utilizzavano la domenica. Bene, quelle proposte sono cadute nel dimenticatoio.

Un costume tipicamente italiano? Forse. Fatto sta che il problema non riguarda solo il nostro paese e qualcun altro, in giro per il mondo, ha affrontato la questione. All'ultimo mondiale, quello che si è concluso meno di due mesi fa, gli americani hanno organizzato una serie di misure di sicurezza anti-violenza che molti giudicarono esagerate: hanno istituito una vera

e propria task-force addestrata per la guerriglia da stadio; hanno imposto, contro il parere della Federcalcio internazionale, le reti di sicurezza dietro alle porte e trasformato i luoghi dei ritiri in cittadelle fortificate, controllando maniacalmente i permessi d'ingresso degli addetti ai lavori e dei giornalisti al seguito delle varie nazionali. A *USA 94* non è successo nulla, sugli spalti. L'omicidio del difensore colombiano Pablo Escobar o l'incendio dell'abitazione del portiere camerunese Bell, sono stati episodi gravissimi, ma totalmente slegati dal problema della sicurezza in quel torneo mondiale. Così come l'allontanamento di un corrispondente tedesco dal torneo: l'incauto giornalista aveva «scherzato» con un assistente di volo dicendo che la sua ventiquattrore conteneva una bomba.

Insomma, gli americani erano tanto spaventati dal fenomeno della violenza - peraltro a loro sconosciuto, almeno per quel che riguarda il calcio, visto che negli Usa non

esiste neppure un campionato nazionale - che hanno affrontato il problema con impegno encomiabile.

In Europa e in Sudamerica la situazione, invece, è ben diversa. Il calcio è lo sport più diffuso, si gioca quasi tutte le domeniche in ogni angolo dei continenti. Le risse fra i tifosi sono all'ordine del giorno e ogni tanto ci scappa il morto. Ma ciò non impedisce alla macchina-calcio di andare avanti. Solo in Uruguay, quest'anno - unico precedente - il campionato è stato temporaneamente sospeso. Il motivo? Un giovane spettatore (16 anni) aveva commesso un imperdibile errore: durante la partita di cartello Penarol-Nacional Montevideo si era presentato allo stadio all'ingresso sbagliato, con addosso i colori sbagliati. Si prese una coltellata e morì. Una morte non molto diversa da quella di Pappalardo (Roma-Lazio, 1979), Fungheesi (Milan-Cremonese, 1984), o De Falchi (Milan-Roma, 1985), tanto per citarne solo alcune, però mai nessuno da noi ha pensato che una misura drastica, come quella adottata

in Uruguay, potesse essere la soluzione giusta per fronteggiare il fenomeno della violenza.

L'Inghilterra è il paese dove il tifo violento ha raggiunto i livelli più cruenti, a tal punto da spingere un etologo di fama mondiale come Desmond Morris a prendere in considerazione i comportamenti dell'animale tifoso e a scrivere un celebre libro sull'argomento. Ma, da tempo, le autorità inglesi stanno conducendo interessanti esperimenti sulla sicurezza negli stadi e recentemente alcuni rappresentanti del Centro ricerche della polizia italiana hanno seguito il lavoro dei loro colleghi. Il risultato di tale studio era già stato reso noto alcuni mesi fa e altro non è che la base sulla quale il sindacato di Polizia ha formulato le sue proposte anti-violenza.

Secondo alcuni dati dello studio in questione solo nel campionato 1992-93, l'Inghilterra vanta (si fa per dire) la bellezza di 4.588 arresti contro i 134 dell'Italia e questo fa capire quanto laggiù il problema sia molto più grave. Ma gli inglesi hanno cercato dei rimedi - anche

se parziali - sperimentando scientificamente alcune norme anti-violenza in uno stadio tra i più violenti, quello dell'Arsenal. Ecco in che modo. In accordo con la società e con le tifoserie hanno istituito un servizio d'ordine a tutti gli effetti - i cui partecipanti si chiamano «steeward» - che controllano i loro compagni sugli spalti e sono coordinati da un centro, dislocato in un box a bordo campo. La polizia dispone di un altro box di monitoraggio attraverso il quale controlla, grazie ad alcune telecamere, l'interno e l'esterno dello stadio. Inoltre, i dirigenti delle forze dell'ordine hanno la possibilità di modificare o cambiare gli orari delle metropolitane o dei treni che trasportano i tifosi, per evitare che questi entrino pericolosamente in contatto. E nei casi estremi, la polizia può intervenire sugli orari delle partite, perché va detto che un pool di specialisti delle forze dell'ordine prende parte, con i dirigenti della Federcalcio inglese, alla compilazione dei calendari dei vari campionati.

Insomma, il parere dei dirigenti delle società è unanime: «Siamo estranei agli episodi di violenza negli stadi, non è giusto castigarci». Come ci ha confermato in maniera lapidaria il presidente della Lazio Dino Zoff: «Non so bene come intendere comportarsi il Sulp, ma di questa proposta se ne parla già da tempo. Accusarci di fomentare i tifosi è assurdo, per combattere la violenza noi facciamo tutto il possibile. E ripeto, tutto il possibile».

Chi pagherà la sicurezza? Le società: «Noi no»

«È assurdo»: questo il commento del presidente del Brescia Luigi Corioni alla proposta del Sulp di far pagare alle società i costi dell'impiego delle forze dell'ordine la domenica negli stadi. La squadra lombarda vanta una tifoseria molto turbolenta, al «Rigamonti» gli incidenti sono abbastanza frequenti, ogni domenica è necessario un imponente schieramento di carabinieri e polizia in assetto da guerriglia. Ma Corioni respinge in maniera categorica qualsiasi accusa di connivenza con gli ultrà: «Noi con i teppisti non c'entriamo nulla, è una leggenda quella delle società che foraggiano i tifosi: qualche anno fa era così, può essere che qualche club lo faccia ancora, ma si tratta di casi isolati. Non dobbiamo essere colpevolizzati. Noi facciamo di tutto per combattere la violenza: addirittura, segnaliamo i tifosi più esagitati alla polizia. Ma se poi questi ogni domenica tornano allo stadio, se la legge gli permette di picchiare, sprangare e accoltellare i tifosi avversari, ma di uscire dalla prigione il giorno dopo, beh, allora la colpa non è nostra, forse andrebbero riviste le leggi, o, se già ci sono, applicate con maggior rigore».

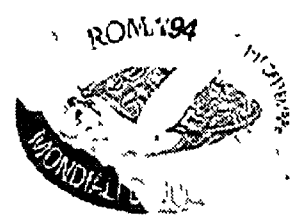
L'idea di addebitare le spese per i servizi di pubblica sicurezza alle società - secondo il presidente del Brescia - oltre che inutile, è anche ingiusta. «È vero che all'estero, per esempio in Spagna, sono le società a pagare la polizia - ha affermato Corioni -. Ma lì, sugli incassi della domenica pagano il 5% di tasse. Noi, invece, versiamo il 30 o anche il 35% degli incassi nelle casse dello Stato. Non credo che dobbiamo pagarli la polizia, che deve comunque garantire un servizio pubblico. Senza considerare le entrate del Totocalcio: a noi spetta solo il 2,5%, tutto il resto va a Coni, Stato e via dicendo. Bene, allora se dobbiamo pagare noi la polizia, fateci almeno gestire il Totocalcio. Troppo comodo prosciugarci con le tasse e poi chiederci di sborsare i soldi per la polizia».

Sulla stessa sintonia anche le dichiarazioni di Bergamo e da Milano Maurizio Bucarelli, direttore generale dell'Atalanta, non ha dubbi: «Non è giusto: noi società siamo vittime della violenza, non artefici. Se la gente non viene allo stadio perché ha paura degli incidenti, noi ci rimettiamo. E non è vero che appoggiamo gli ultrà, è una follia: una volta a settimana, per tutto il campionato, noi ci spostiamo da un club all'altro, da una scuola all'altra, per parlare con i giovani, per sensibilizzarli al problema della violenza. Se poi le leggi non funzionano, se la polizia non riesce a tenere sotto controllo i delinquenti (che sono ben conosciuti), non è colpa nostra. Ma poi, dove vanno a finire tutti soldi che sotto forma di tasse lo Stato ci preleva sugli incassi e sul Totocalcio? Li usano per pagare polizia, carabinieri, vigili e via dicendo». E dello stesso avviso è anche Sandro Sabatini, responsabile delle relazioni esterne dell'Inter: «Il Sulp parte dal presupposto che le società siano responsabili della violenza negli stadi. Ma è un'accusa infondata, falsa. Noi, veniamo, cerchiamo di allontanare i tifosi violenti: vogliamo che la gente venga allo stadio tranquilla, è nel nostro interesse, per avere incassi maggiori e per non incorrere in squalifiche e multe. Trovo assurdo farci pagare gli oneri dell'impiego delle forze dell'ordine. Già versiamo abbastanza di tasse...».

Insomma, il parere dei dirigenti delle società è unanime: «Siamo estranei agli episodi di violenza negli stadi, non è giusto castigarci». Come ci ha confermato in maniera lapidaria il presidente della Lazio Dino Zoff: «Non so bene come intendere comportarsi il Sulp, ma di questa proposta se ne parla già da tempo. Accusarci di fomentare i tifosi è assurdo, per combattere la violenza noi facciamo tutto il possibile. E ripeto, tutto il possibile».

Pa Fo

NUOTO. Ieri Mondiali al via: prime delusioni per gli azzurri dei tuffi. Oggi c'è il Settebello

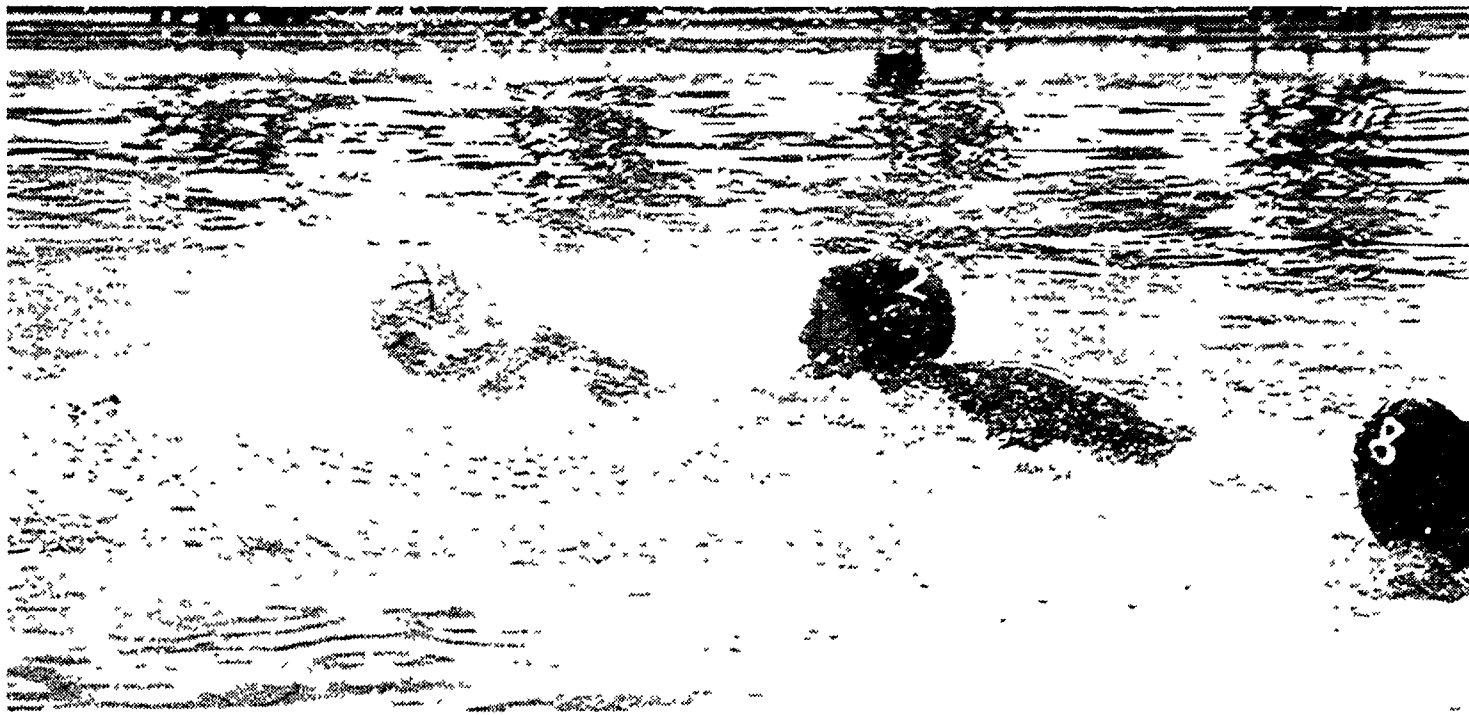


Programma

TUFFI. Maschili ore 9.30: trampolino 1 m. Ore 11: semifinali trampolino 1 m. Ore 15: finale trampolino 1 m. Femminile: ore 16: finale piattaforma 10 m.

Risultati

TUFFI, eliminatorie trampolino 1 mt maschile: 1) Wei Lan (Cin) 355,35; 2) Lietzow (Ger) 355,02; 3) Stewart (Zim) 354,39, 4) Schlepff (Ger) 347,91; 5) Jongejans (Ola) 346,95; 6) Chen (Cin) 342,6; 7) Sautin (Rus) 342,36; 8) Kogalev (Bel) 340,2



Un'immagine di Ungheria-Canada sfida inaugurale della pallanuoto femminile

Sogni d'oro per l'Italia di pallanuoto

LORENZO BRIANI

ROMA. I forzati dell'oro? Eccoli sono i ragazzi della Nazionale di pallanuoto che sembrano ancora ingabbiati in quel sogno che comprende una parola: medaglia. Eretti e compatti sono ormai destinati a vincere e un secondo posto sarebbe visto da opinione pubblica e tifosi quasi come una debacle imprevedibile.

Arriva il «nuoto-spettacolo»?

Ieri a Roma hanno preso il via i Mondiali di nuoto: in programma, solo eliminatorie di tuffi e pallanuoto. Ma qual è lo scenario di questo importante avvenimento? Che ne è rimasto della splendida piscina olimpica del 1960?

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Tre settimane orsono durante i campionati europei di atletica leggera ci cadde l'occhio su una targa singolare incastonata su un muro del glorioso stadio olimpico di Helsinki. Ringraziamo il ministero dei beni culturali per aver dato il suo assenso alla rievocazione della filosofia del centro sportivo di Helsinki. Un attestato di riconoscenza che è in fondo espressione di un circolo virtuoso: la memoria genera il rispetto, il rispetto alimenta la sua volta la memoria.

mo Stadio del nuoto sorge soltanto una domanda: dove siamo? Com'era. I progetti non furono mai realizzati e la zona rimase per anni una fossa circondata da alti muri romani. La frase è contenuta in uno splendido libro Il Foro Italico e lo Stadio Olimpico che ricostruisce attraverso fotografie e parole la genesi di uno dei più significativi complessi architettonici concepiti nella Roma del ventesimo secolo. A differenza di altri costruzioni adiacenti, lo Stadio del nuoto fu edificato molti anni dopo la conclusione della seconda guerra mondiale nonostante il primo progetto appunto risalisse al ventennio fascista.

L'occasione per eseguire i lavori fu l'Olimpiade del 1960. Gli architetti Del Debbio e Vitellozzi rispettarono naturalmente la filosofia dell'intero complesso ponendo particolare attenzione a minimizzare l'impatto sul paesaggio. Sia la piscina olimpica che quella dei tuffi vennero sistemate dieci metri al di sotto del terreno circostante praticamente al livello del vicino Tevere per non impedire la visione panoramica della collina Monte Mario. Intorno agli specchi d'acqua furono costruite due lunghe tribune marmoree e fu tappezzata di roccia bianca anche la terrazza posta a lato della vasca dei tuffi. Sul lato della piscina del nuoto si innalzava una collinetta erbosa che univa lo stadio agli edifici co-

struiti prima della guerra. In particolare il rilievo verde terminava al picco della splendida piscina coperta rivestita in marmo di Carrara e decorata con mosaici. Lo stesso impianto che fu trasformato in centro stampa dei mondiali di calcio del '90 (e che stavolta serve solo per il riscaldamento degli atleti). Chi assiste alle finali olimpiche del 1960 racconta di uno spettacolo indimenticabile con i raggi del sole che illuminavano un magnifico anfiteatro di acqua e di pietra calata in mezzo agli alberi. Gli altri quelli che ci sono adesso ma non c'erano allora sono invece costretti ad un improbo sforzo d'immaginazione per ricostruire lo scenario di 34 anni fa.

Com'è. Le pareti rosse e l'ampia vetrata a sette luci della piscina coperta sono sempre lì accanto allo Stadio del nuoto. Peccato che se ne veda soltanto la parte superiore essendo il resto coperto dagli ammorinati tendoni del Villaggio Vipi. Una ridicola sciagura che bisogna ormai prevenire in ogni grande manifestazione sportiva. Il grande eroso che porta invece alle varie scoperte c'è ancora al suo posto forse una sorta di reliquia la sciatista testimonianza dei bei tempi che furono. Lo spettacolo delle tribune è invece sconcertante. Passi per i seggiolini azzurri sistemati sulle tribune marmoree: il vero peccato in un'occhio sono le sovraelevazioni degli spalti in tubi innocen-

ti un capolavoro che rende visibile soltanto la sommità degli splendidi pini mediterranei che circondano l'arena agonistica. Un sacrificio necessario per esigenze di botteghino? Non ne saremmo così certi dopo aver visto ampi spazi vuoti in tribuna durante la cerimonia inaugurale. Un spettacolo o apertura peraltro noioso e pretenzioso. Ma il meglio - si fa per dire - di questa ristrutturazione mondiale è posto sul lato della vasca dei tuffi. La terrazza bianca è solo un record. Sopra vi sono stati sistemati dei prefabbricati che fungono da uffici davanti all'improbabile centro stampa un labirinto di stanze e stanzette in cui la temperatura oltrepassa pericolosamente i livelli di guardia. Ma non è finita qui. Dietro alla terrazza la federazione ha pensato bene di costruire un'altra piscina con l'intento di ospitare una parte delle partite del torneo di pallanuoto. Fin qui niente di male se non fosse per il consueto corredo di tubature a base di tubature in alluminio.

ancora brucia per quella finale olimpica che Estiarte e compagni hanno perso in quel di Barcellona. Stavolta in casa giocheremo noi abbiamo un peso in più sulle spalle ma ben venga a noi queste cose. Piacciono e stuzzicano il sistema nervoso. Tensione? Beh, quella non manca ed è un bene. Insomma azzurri carichi al punto giusto con un peso enorme sulle spalle quella medaglia d'oro che li rilancerebbe ancora una volta nella élite dello sport italiano dando alla pallanuoto nuova linfa e qualche nuovo sponsor. Ossessione mondiale dunque. Sempre nel mondo della pallanuoto indiana c'è anche la squadra femminile che vorrebbe trovare spazio nella giungla delle discipline sportive italiane. Len pomengio le ragazze allenate dall'ormonico si sono additate prese la briga di battere nei match inaugurale con un secco 12 a 2 le avversarie (carse) della Nuova Zelanda. Qualcuno conosce la pallanuoto femminile? Alzi la mano chi ha già assistito ad un incontro. Queste le parole della capitana azzurra Lilla Carmela Allucci sguardo vispo occhi guardinghi e pochi peli sulla lingua. Siamo ragazze vere noi. Piene di entusiasmo grinta e passione. Giochiamo per divertirci e la nostra pallanuoto è lontana anni luce da quella maschile non solo come tecnica e tattica ma anche come immagine. Siamo qui per stupirci puntiamo al podio. La medaglia d'oro forse? Lilla sorride è quasi un ghigno. «Ho detto podio sbaglio? Salire sul gradino più alto è il sogno delle ragazze azzurre, nessuno ne parla però. Fisicamente le avversarie americane di Allucci e compagne sono più forti. Embe? Abbiamo una carica interna che non riusciamo nemmeno a descrivere. Dobbiamo convincere la gente che giocare a pallanuoto ne vale la pena e da divertirsi. Se è vero che nel confronto fisico con le nostre avversarie qualcosa perdiamo in più però abbiamo grinta carattere e capacità di soffrire. Tutte doti della gente latina il cuore può fare la differenza. Eppoi abbiamo una nostra filosofia particolare machiavellica per raggiungere il podio e avere quella medaglia siamo disposte a fare tutto quanto è nelle nostre possibilità. Il fine giustifica i mezzi non era forse questo che diceva Niccolò? Noi lo stesso. Il metallo più pregiato è l'oro? Bene noi siamo vanitose assai vanitose. Intanto già ieri pomeriggio la gente di Roma ha scoperto la pallanuoto al femminile la piscina dello stadio dei Marmi era quasi esaurita per un incontro già deciso prima del fischio di inizio. «Che credet, che la nostra pallanuoto non è spettacolare?». Lilla Allucci si ferma qui ha altri proiettili da sparare. Basta saper aspettare il momento più opportuno.



Tartufo alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 64ª Fiera Nazionale del Tartufo con la festa de l'Unità dal 1 al 16 ottobre 1994

Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 1 al 16 ottobre 1994 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 2 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca che rievocano un'antica sfilata storica con il comune di Asti. I borghi di Alba ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori. Vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica sfilata storica risalente al 1275.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562. Giorni feriali: ore 15-19 - sabato mattina: ore 10-12 oppure scrivere al Centro Zona P.D.S. - Via Gazzano 14 - 12051 ALBA (CN) È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità
£. 27.000* nei giorni feriali
£. 30.000* nei giorni festivi
ANTIPASTI
Carne Cruda al Tartufo
Frittate con Fonduta
Peperoni in Bagna Caoda
Tomino in Salsa Verde
PRIMO (a scelta)
Tagliatelle al sugo
Risotto ai Funghi e al Barolo
SECONDO (a scelta)
Bravato al Barolo
Arrosti di Vitello alla Nocciola
Patate Fritte
DESSERT
Torta di Nocciola
1/4 di vino e 1/2 litro di acqua minerale
A richiesta grattata di tartufo sul primo piatto (prezzo da concordare)
* Il prezzo comprende l'accompagnatore per l'escursione

GIORNI UTILI PER LA GITA
Sabato 1 ottobre - Domenica 2 ottobre
Escursione al mattino, pranzo alla Festa e possibilità di assistere nel pomeriggio previa prenotazione, al "Palio degli Asini". I borghi di Alba ognuno con le proprie figure in costume rievocano l'antica sfilata storica risalente al 1275. Oltre 700 figure, sfileranno per le vie del centro fino a Piazza del Duomo dove si svolgerà il "Palio degli Asini".
Martedì 4 ottobre - Giovedì 6 ottobre
Escursione al mattino, pranzo alla Festa con spazio a disposizione al pomeriggio per musica e balli, con l'ospitalità dello SPI CGIL di Alba.
Sabato 8 ottobre - Domenica 9 ottobre
Escursione al mattino, pranzo alla Festa e visita alla struttura della Fiera e alle manifestazioni della "Fiera del Tartufo" al pomeriggio.
Martedì 11 ottobre - Giovedì 13 ottobre
Escursione al mattino con spazio a disposizione al pomeriggio per musica e balli, con l'ospitalità dello SPI CGIL di Alba.
Sabato 15 ottobre - Domenica 16 ottobre
Escursione al mattino, pranzo alla Festa e visita alla struttura della Fiera e alle manifestazioni della "Fiera del Tartufo" al pomeriggio.

Gli appuntamenti principali della 64ª Fiera Nazionale del Tartufo
DOMENICA 2 OTTOBRE 1994
PALIO DEGLI ASINI - GIOSTRA DELLE CENTO TORRI
DOMENICA 9 e 16 OTTOBRE 1994
Animazione nel centro storico con i figuranti dei borghi medievali e manifestazioni folcloristiche
PALAZZO MOSTRE E CONGRESSI
"PINOT GALLIZIO" mostra grafica
"LA BUONA TERRA PRODUCE"
PADIGLIONE ESPOSITIVO
ALBA, LANGHE E ROERO INSIEME Dal sogno alla realtà
CHIESA SAN DOMENICO
MOSTRA CONCORSO DI SCULTURA
CORTILE DELLA MADDALENA
MERCATO DEL TARTUFO BIANCO DI ALBA

**Tornano gli stranieri:
Falcao alla Roma, Eneas al Bologna,
Kroi al Napoli, Juary all'Avellino,**

**Brady alla Juve,
Bertoni alla Fiorentina
Prohaska all'Inter,
Luis Silvio alla Pistoiese.**

**Campionato di calcio 1980/81:
lunedì 5 settembre l'album Panini.**



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.